Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 28 / Domenica 29 gennaio 1967

Claudio Villa vince anche a San Remo

A pagina 15

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CAPE KENNEDY — I tre cosmonauti durante un volo di prova

Liberi cittadini o vigilati speciali?

VOGLIAMO riprendere le cose proprio dal principio, non soltanto per i lettori che non ci hanno seguito giorno per giorno durante la settimana. E per noi, per cercare di capire; e per quelli che hanno taciuto, per vedere se riusciamo a svegliarli. Le notizie che cominciano a trapelare in questi giorni dimostrano ancora una volta che il problema della riforma dello Stato, prima che problema di strutture invecchiate, di mezzi tecnici o di danaro, è un problema di democrazia. Vogliamo cominciare addirittura dal giorno in cui, costituitosi il governo di centro-sinistra, l'*Avanti!* (che in questi giorni non ha parlato della mostruosa macchina poliziesca) scriveva: « Da oggi ognuno è più libero ». Non ci troviamo di fronte a un episodio aberrante; per quanto sintomatico, ci pare solo marginale l'attacco di un senatore democristiano, col consenso del presidente del Consiglio, a un ministro socialista perchè certi strumenti di spionaggio adoperati in passato da ministri democristiani contro i socialisti potrebbero essere stati usati adesso contro di lui. Dopo le rivelazioni sull'esistenza di un servizio di controspionaggio che, valendosi di un numero di agenti intorno ai diecimila e avendo a sua disposizione (secondo l'*Espresso)* due miliardi di fondi segreti assolutamente incontrollati, si è costituito come una « polizia politica », quel che vorremmo sapere è chi sia stato responsabile di tutto questo.

E' STATO trovato un registro dal quale risulta che per anni migliaia di cittadini italiani sono stati sottoposti a sorveglianza da un organismo istituzionalmente non preposto a questo scopo e facente capo al ministero della Difesa, controllato fino a ieri da ministri democristiani. Ha fatto scandalo che si siano trovati nell'elenco dei fascicoli dei « vigilati » quello del Presidente della Repubblica e quelli di una decina di eminenti democristiani, che siano stati fatti i nomi di alti ufficiali. Si parla di migliaia di nomi, di un intero archivio di fascicoli; ma a nessuno è venuto fatto di pensare che possa essere scandaloso che tra quei fascicoli ci siano anche i « nostri », quelli dei dirigenti comunisti già « schedati » dall'OVRA. Il sen. Terracini, presidente della Costituente, il compagno Luigi Longo (« colpevole » due volte per avere combattuto in Spagna contro l'esercito fascista e aver comandato i partigiani contro i repubblichini), il sen. Secchia, vice presidente del Senato, il sen. Scoccimarro, già ministro della Repubblica, sono tra gli schedati? Vogliamo sapere se è lecito che su di loro si sia esercitata la sorveglianza poliziesca, siano stati eseguiti pedinamenti, si sia manomessa la loro corrispondenza. Si parla del controllo di quarantamila telefoni: è certo che ha un significato assai chiaro che non siano risparmiati, per premere sugli « alleati politici », i controlli sui ministeri o sui telefoni del Partito socialista o, per condurre la lotta di corrente, su quelli della DC. Ma noi abbiamo il diritto di domandare se è considerato normale dal vice presidente del Consiglio socialista, dal ministro degli Interni democristiano, dal ministro della Difesa socialista che siano controllati i telefoni di via delle Botteghe Oscure.

Siamo in un paese in cui ci si accorge dell'evasione fiscale solo quando Agnelli esagera, denunziando quattro milioni di reddito; un paese dove si viene a sapere che nessuno è incaricato di sorvegliare la stabilità dei ponti, soltanto quando ne crolla clamorosamente uno alle porte di Roma. Adesso che lo scandalo scoppia fin sulla soglia, anzi dentro il Quirinale, potremo pur chiedere conto della schedatura dei giovani di leva, del controllo politico sui soldati e sugli ufficiali; della schedatura, del controllo, dell'esistenza dei « reparti di confino » e dei licenziamenti anche per quel che riguarda gli operai. Potremo sapere dell'uso che si fa della polizia tributaria o delle informazioni « riservate » nei confronti degli imprenditori (artigiani o piccoli industriali che siano) colpevoli di simpatia verso i partiti di opposizione.

Ma torniamo allo scandalo. Si sa che c'è un'inchiesta, si sa pure che trovato il numero di archivio dei fascicoli dei personaggi più altolocati, a cominciare da quello del presidente Saragat, si è costatato che i fascicoli sono introvabili. Qualcuno se li è portati a casa: forse come ricordo per essere stato ministro della Difesa per tanti anni, forse per servirsene per rimanere ministro in qualche altro dicastero.

CI TROVIAMO dunque di fronte a tre scandali; e non uno può essere trascurato. Il primo è l'esistenza di una polizia illegale, il cui apparato non è controllato da nessun organo costituzionalmente autorizzato a organizzarlo e a servirsene. Il secondo è quello dell'uso personale che qualcuno ha fatto di questa polizia, aggravato dall'occultamento di una parte del corpo del reato. Il terzo scandalo infine è quello del silenzio complice, della reticenza, del tentativo di deviare su questioni marginali tutta la faccenda.

Mentre esiste una « superpolizia », forse più d'una, mentre ci sono decine e decine di migliaia di carabinieri e spendiamo centinaia di miliardi per la polizia giudiziaria, nel giro di qualche giorno soltanto scoppiano tre bombe a Roma, senza che venga compiuto un arresto; una bomba scoppia a Milano; si è tentato di incendiare le sedi di due organizzazioni a Cagliari e a Pisa. Forse gli attentatori introvabili non sono schedati; certo però, sono schedati i segretari e i dirigenti di quelle nostre sezioni.

Vogliamo sapere se ci sentiamo davvero « più liberi » o se siamo un paese di « vigilati speciali », a cominciare dal presidente della Repubblica. Vogliamo sapere, quando il bilancio dello Stato appare mostruosamente gravato da spese anche illegali di polizia, perchè mai non si trovi il danaro per un solo cantoniere per il ponte dell'Ariccia; perchè l'Arno non l'abbia « vigilato » nessuno; perchè la polizia tributaria non sia in grado di accertare i redditi denunziati da Agnelli; perchè una vigilanza nessuno sia riuscito a farla mai sui registri della Federconsorzi.

C'è una riforma dello Stato che è certo necessaria. Anche soltanto per poterla pensare possibile, ci sono prima una politica e un governo da cambiare.

Gian Carlo Pajetta

Sconvolto dalla tragedia il programma americano per il viaggio sulla Luna

Atroce fine dei tre cosmonauti sigillati nella capsula Apollo

I sistemi di sicurezza o non hanno funzionato o non potevano essere azionati - L'ultimo drammatico messaggio per radio: « C'è fuoco a bordo! » - 26 tecnici semiasfissiati nell'opera di soccorso - Inchiesta in corso - Sbigottita l'opinione pubblica

CAPE KENNEDY — Grissom, White e Chaffee in tuta spaziale senza casco
(Telefoto A P.-« l'Unità »)

Con la partecipazione di rappresentanze del PCI, PSIUP e socialisti autonomisti

Palermo: convegno per una piattaforma unitaria delle sinistre

Oggi una manifestazione in Piazza Politeama con Pajetta, Vecchietti e Gatto — La relazione di La Torre — Sottolineati i problemi dello sviluppo economico e i compiti del movimento operaio in vista delle elezioni

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28.

Le linee generali di una piattaforma su cui realizzare l'unità di tutte le forze della sinistra democratica e autonomistica in Sicilia, capaci di liberare quelle forze ancora prigioniere del centro-sinistra, sono state al centro di un appassionato dibattito di quadri del PCI, del PSIUP e del movimento socialisti autonomisti di tutta l'Isola, svoltosi oggi a Palermo. Il convegno si conclude domani mattina con una manifestazione pubblica. Migliaia di lavoratori confluiranno nel capoluogo dell'Isola da tutte le province siciliane per dar vita ad un grande corteo che prenderà le mosse da piazza Indipendenza alle 9.30 e si concluderà in piazza Politeama dove, alle 11, parleranno i compagni Giancarlo Pajetta, della Direzione del PCI, Tullio Vecchietti, segretario generale del PSIUP, e Simone Gatto, dei socialisti autonomi.

Il convegno è un momento importante di riflessione e di ricerca di una comune iniziativa delle sinistre per affrontare i problemi nodali dello sviluppo della società siciliana; tali problemi sono andati via via aggravandosi per precise e ben individuate responsabilità della DC — ha detto il compagno Pio La Torre nella sua relazione introduttiva.

All'apertura del convegno erano presenti i compagni Pajetta e Macaluso, Vecchietti e Gatto

G. Frasca Polara

(Segue a pagina 2)

Nostro servizio

CAPE KENNEDY, 28.

Perché, come sono morti Grissom, White e Chaffee? Che cosa è successo nella capsula « Apollo I » prima del tragico incendio? C'è stata un'esplosione? Non c'è stata? Perché i tre astronauti non hanno tentato di salvarsi? Non ne hanno avuto il tempo o i dispositivi di sicurezza non hanno funzionato? Qual è stata la causa vera che ha appiccato il rogo? Perché dallo esterno nessun aiuto è stato possibile portare e ben 26 tecnici sono rimasti semiasfissiati in un generoso quanto vano tentativo di soccorso? Perché certe apparecchiature di salvataggio erano state rese inutilizzabili sulla torre di lancio? Infine, di quanti mesi, di quanti anni il dramma ritarderà il programma americano di conquista della Luna?

Sono gli interrogativi sbigottiti di oggi, in tutti gli Stati Uniti, in tutto il mondo si può dire. E' accaduta una tragedia che non doveva accadere, almeno si pensava non dovesse accadere. Era un controllo alla rovescia simulato, sulla rampa, una delle tante prove « a terra » prima del grande volo, un controllo dei mille strumenti di bordo, una nuova prova della forza, del coraggio e della preparazione degli uomini, prima della grande prova del 21 febbraio: il lancio e 14 giorni di permanenza nel cosmo, prima tappa della corsa verso il nostro satellite.

Cape Kennedy ieri pomerig-

Samuel Evergood

(Segue a pagina 3)

Perchè queste vittime

Nel decimo anno dall'inizio della competizione spaziale — dell'« Era spaziale », diciamolo pure — le prime vittime umane: tre. Tre cittadini degli Stati Uniti: Virgil Grissom, Edward White, Roger Chaffee. Caduti per la scienza, per l'accrescimento del potere dell'uomo sulla natura. Come i navigatori, i pionieri della aviazione, i tanti altri coraggiosi che in campi diversi hanno contribuito alla promozione di questa nostra specie biologica, così fragile nelle persone fisiche che la compongono, così forte nel comune patrimonio del sapere.

Può indurre a riflessione che solo a quasi dieci anni dal primo sputnik la corsa agli spazi abbia reclamato le sue vittime, mentre quelli che sono caduti nel corso di altre precedenti conquiste umane, erano stati più numerosi agli inizi, quando meno adeguati erano i mezzi di cui potevano valersi, più largo l'ignoto che sfidavano. Si avverte anche per questo, nelle vicende della conquista cosmica, una tensione che non accenna ad allentarsi con gli anni, con l'acquisto delle conoscenze, delle tecniche, delle forze necessarie all'ulteriore progresso.

E si avverte che questa tensione non è solo l'ansia del ricercatore, non è inerente solo agli aspetti scientifici della avventura spaziale, ma è portata anche dall'esterno. I mezzi che sono impiegati per porre in orbita veicoli cosmici, sono gli stessi missili che, muniti invece di una testata « H », si accumulano negli arsenali militari o sono già pronti, sulle rampe di lancio, a portare una terribile offesa a distanze di migliaia di chilometri. La corsa agli armamenti si è spostata dal campo della fabbricazione delle armi nucleari al campo dei missili. Così una conquista tra le più alte che l'uomo abbia tentato — quella degli spazi cosmici — appare strettamente connessa alla aberrante follia della corsa a mezzi di distruzione sempre più totali e incontrollabili.

Non deve essere nascosto — proprio perchè le tre vittime erano cittadini e soldati degli Stati Uniti — che questa connessione tra ricerca scientifica e corsa al riarmo non sarebbe necessaria. Lo è diventata solo perchè i gruppi dirigenti degli USA non rinunciano all'idea che una guerra nucleare, combattuta con missili balistici, possa essere in qualche modo « controllata » e persino « vinta »: solo ieri l'altro McNamara, uno dei padri di questa dottrina, insisteva sul fatto che il suo Paese deve avere più numerosi e più potenti missili per uso militare.

Per questo si avverte nella conquista spaziale, e comunque soprattutto da parte americana, una tensione insana. Grissom, White, Chaffee, sono morti per la scienza, e questo è una cosa che riguarda tutti gli uomini, per cui tutti li onoriamo. Ma sono morti anche per altri motivi, di cui portano intera la responsabilità, di fronte alle vittime e al mondo, quei governanti americani che spingono alla folle corsa al riarmo.

f. p.

Il Presidente sovietico a Venezia, Taranto e Napoli

Podgorni visita il Centro siderurgico

Ovunque calorose accoglienze — Il saluto di Petrilli a nome dei 285 mila dipendenti dell'IRI — Le possibilità di un importante accordo italo-sovietico — L'arrivo a Napoli — Oggi il rientro a Roma

Dal nostro inviato

TARANTO, 28.

Il *Caravelle* presidenziale in arrivo da Venezia ha preso terra a Taranto con un'ora di ritardo sulla tabella di marcia fissata dal cerimoniale. Ma sulla strada che passa tra gli oliveti della piana e che congiunge l'aeroporto di Grottaglie al capoluogo alcune migliaia di persone rimanevano in attesa, nel primo pomeriggio. E quando è giunto il corteo e Podgorni è stato riconosciuto, su tutto il percorso si sono avute calde manifestazioni di simpatia. A San Giorgio Jonico tutto il paese era sulla via: braccianti con bandiere e fazzoletti rossi, cartelli di benvenuto vergati in russo, scritte di amicizia. I balconi della periferia tarantina e il lungomare nereggiavano di folla. La gente si accalcava acclamando attorno alle vetture dell'ospite e del seguito e gremiva la piazza del municipio al di là del ponte mobile che separa il « mar grande » dal « mar piccolo » e dà sulla città vecchia. Aprendosi un varco tra la folla che faceva sventolare bandiere e drappi rossi e tricolori Podgorni ha fatto ingresso in municipio. Qui in suo onore il sindaco Curci ha offerto una colazione. Al termine il sindaco ha levato il calice nel brindisi rituale e Podgorni ha così risposto al suo indirizzo di saluto: « Anzitutto voglio ringraziare per la possibilità a noi concessa di visitare la vostra città nota non solo per i monumenti della sua antica cultura ma anche quale maggiore centro industriale del Sud dell'Italia, come città dei siderurgici e dei lavoratori di cantieri navali. Dovremo oggi conoscere il complesso siderurgico che è uno degli impianti all'avanguardia in questo importantissimo settore industriale italiano. La sua produzione creata dal lavoro di operai, ingegneri, tecnici gode di buona fama non solo in Italia, ma anche oltre i confini del paese: essa è nota nel nostro paese, per cui sarà molto interessante visitare gli impianti. Noi comprendiamo l'aspirazione dell'Italia ad aumentare la produzione di metalli. A suo tempo, nell'Unione Sovietica, sono stati dedicati non pochi sforzi ed energie per creare una moderna industria siderurgica, senza la quale è praticamente impossibile sviluppare molti altri settori produttivi: essa è la base dei settori fondamentali dell'economia. Se attualmente il nostro paese produce oltre 100 milioni di tonnellate di acciaio all'anno lo si deve al grande lavoro pieno di abnegazione dei siderurgici sovietici e di tutta la classe operaia. Ora, mentre si assiste all'impetuoso progresso tecnico, la vita impone insistentemente la necessità di sviluppare la collaborazione economica fra i paesi, affinché si possano utilizzare nel modo sempre più ampio e completo i ritrovati della tecnica e della scienza moderna ».

« L'Unione Sovietica — ha proseguito Podgorni — era e rimane favorevole allo sviluppo e all'ampliamento con tutti i mezzi disponibili dei rapporti economici internazionali. Possiamo dire con soddisfazione che in questo campo le relazioni fra l'Unione Sovietica e l'Italia si sono sviluppate abbastanza felicemente in questi ultimi tempi. Un contributo importante è dato dalla città di Taranto e dal complesso dell'Italsider. Le possibilità dell'ulteriore allargamento della collaborazione tra i nostri paesi aumentano sempre più: mi riferisco in particolare alle trattative che so

r. r.

(Segue in 4. pagina)

Intervista del ministro degli Esteri della RDV

Gli USA cessino i bombardamenti se vogliono negoziare

« I quattro punti di Hanoi base per la soluzione del problema vietnamita » — Famiglie contadine massacrate con il napalm nel delta del Mekong Distrutti con il fuoco 50 km quadrati di giungla

SAIGON, 28

Il ministro degli Esteri della Repubblica democratica del Vietnam, Nguyen Duy Trinh, ha concesso a Wilfred Burchett una intervista nel corso della quale ha affermato che, se vogliono iniziare colloqui con la RDV, gli Stati Uniti debbono prima di tutto cessare incondizionatamente i bombardamenti e tutti gli altri atti di guerra contro il Vietnam del nord.

Nguyen Duy Trinh ha aggiunto: « I quattro punti della RDV sono alla base per la soluzione politica più corretta del problema vietnamita, una base che va pienamente incontro alle profonde aspirazioni del popolo vietnamita, e si adegua perfettamente allo spirito della dichiarazione in cinque punti del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del sud, unico rappresentante genuino della popolazione sud-vietnamita ». Come è stato ripetutamente ribadito dai vietnamiti sia nel nord che nel sud, i problemi del sud vanno risolti dai sud-vietnamiti stessi. Nel Vietnam del sud, nelle ultime 24 ore, gli americani hanno attuato un'altra delle loro crimi-

(Segue a pagina 2)

« Colloqui segreti » per il Vietnam secondo R. Kennedy

OXFORD, 28.

Parlando agli studenti dell'Università di Oxford, il senatore Robert Kennedy ha dichiarato oggi che le prossime tre o quattro settimane saranno di importanza cruciale per le sorti della pace nel Vietnam.

Robert Kennedy ha affermato che « colloqui segreti » sarebbero in corso e che « è proprio questo il modo in cui si può ottenere qualche cosa: senza i clamori della pubblicità ». Rispondendo alle domande di alcuni studenti, Kennedy non ha voluto però approfondire la questione dei colloqui.

Il plauso del compagno Longo ai dirigenti e agli attivisti

1967: già tesserati 1.233.589 compagni

Il compagno Luigi Longo — che nella foto vediamo assieme al compagno Natta esaminare i telegrammi che a centinaia pervengono dalle sezioni per annunciare i successi registrati nel proselitismo e tesseramento 1967 — ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Credo che sia un buon risultato potere annunciare che nel corso del primo mese dell'anno abbiamo già 1.233.589 compagni ritesserati al Partito con 58.439 nuovi iscritti, mentre la FGCI registra 89.483 iscritti con 16.821 nuove adesioni. E' un risultato che già certamente pesa nella situazione politica.

« Ma proprio perché vogliamo cambiare questa situazione imponendo con l'unità delle sinistre una radicale svolta, abbiamo bisogno di una forza comunista crescente che operi nel Paese e sappia dare una prospettiva e una guida alle forze ingenti di operai, di giovani, di lavoratori che vogliano un'Italia diversa.

« Per questo il Partito chiama tutte le sue organizzazioni ad andare avanti con grande slancio nell'opera di proselitismo al Partito e alla FGCI.

« Desidero rivolgere il più vivo plauso ai dirigenti e agli attivisti delle 2.095 sezioni che hanno già raggiunto e superato gli iscritti dello scorso anno, esprimendo la fiducia che questo risultato venga considerato dalle sezioni che lo hanno conseguito una premessa per nuovi successi, e da tutte le altre un obbiettivo da eguagliare e superare al più presto ».

(A pagina 2 la graduatoria delle Federazioni)

DALLA PRIMA

Palermo

del PSIUP, Simone Gatto per i socialisti autonomisti, numerosi parlamentari nazionali e regionali, amministratori comunali e provinciali dirigenti sindacali e giovanili, intellettuali delle tre formazioni politiche di sinistra. Erano altresì presenti osservatori di altri partiti, tra cui il repubblicano on. Paolo D'Antoni.

Quello di avviare un processo unitario — ha detto La Torre — è problema aperto di fronte al movimento operaio italiano e internazionale: e tuttavia, questo problema si pone in Sicilia con particolare acutezza.

A ciò concorrono, da un lato la gravità della crisi politica e, dall'altro, l'imminenza della prossima scadenza elettorale. Ambedue i problemi impongono un approfondimento nell'elaborazione della piattaforma unitaria di lotta e la ricerca di sbocchi positivi alle istanze e ai bisogni urgenti dei lavoratori siciliani.

Che tali istanze siano state disattese dal centrosinistra siciliano è un fatto che ha avuto dei riflessi anche all'interno degli stessi partiti della maggioranza governativa di centro sinistra, in cui si avvertono evidenti sintomi di malessere legato alla degenerazione della situazione politica determinatasi all'ombra del sistema di potere della DC, come testimonia la riedizione del governo Coniglio. A quelle forze mortificate e deluse del centro sinistra occorre prospettare una piattaforma di rinnovamento sociale, morale e politico della Sicilia.

Su quale sia la via d'uscita da questa situazione, sui problemi da mettere al centro dello scontro politico, sulle forze disponibili per prefigurare uno schieramento unitario capace di portare avanti la lotta per il rinnovamento della Sicilia, il dibattito che si è svolto oggi a Palermo rappresenta in un certo senso il punto d'arrivo di uno sforzo di elaborazione comune, che si conduce ormai da tempo in tutta l'isola. A tale proposito La Torre ha affermato che la risposta che è necessario dare deve porsi al giusto livello nello scontro di classe e politico in atto in campo nazionale.

Dal Mezzogiorno e dalla Sicilia viene la richiesta di nuovi indirizzi di politica economica, viene un no al piano Pieraccini, viene la rivendicazione di un nuovo meccanismo di accumulazione. Punto centrale di unificazione del nostro impegno — ha sottolineato La Torre — diventa la battaglia per l'elaborazione di un piano regionale di sviluppo che parta dalla valorizzazione di tutte le risorse materiali e umane dell'isola».

La Torre ha quindi delineato le grandi componenti settoriali di questo piano, sintetizzandole in tre punti: 1) rendere i contadini — padroni della terra e del loro destino — protagonisti di un nuovo processo di sviluppo dell'agricoltura; 2) valorizzare e verticalizzare tutte le risorse del sottosuolo; 3) un'industria di beni strumentali al servizio dei primi due settori.

Avviandosi alla conclusione, La Torre ha affermato che su questo tipo di programma PCI, PSIUP e socialisti autonomisti vogliono costruire una nuova unità delle forze operaie e contadine e un rinnovato schieramento democratico e autonomistico. «Il nostro impegno — egli ha detto — è di lavorare e combattere alla testa delle masse, confrontando idee e proposte da adottare in tutti i campi. Dobbiamo studiare e formulare i collegamenti permanenti da adottare, facendone un punto di riferimento anche per le altre forze con le quali vogliamo collaborare alla ricerca di una prospettiva comune. La piattaforma di lotta che noi formuliamo dovrà sfociare nel varo di un programma elettorale comune, da lanciare per le prossime elezioni».

Sulla relazione del compagno La Torre si è sviluppata una ampia serie di interventi, che hanno precisato e approfondito alcuni tra i temi più importanti posti nell'introduzione. Sui problemi della struttura della Regione e della riforma amministrativa sono intervenuti il compagno Del Franco e il compagno De Pasquale (che ha approfondito in particolare il rapporto fra i problemi delle grandi città e l'autonomia siciliana). Particolarmente interessante è stato l'intervento del senatore Simone Gatto sul superamento in Sicilia dei l'istituto dei Consigli provinciali nella prospettiva di una organizzazione amministrativa che veda i liberi consorzi dei Comuni corrispondere alle zone omogenee dei comprensori per la programmazione economica. Sui temi del movimento di massa hanno parlato i compagni Messina, Basso e Rossitto; l'on. Vincenzo Gatto ne ha sottolineato l'importanza come base di una effettiva unità politica e di classe.

Sui temi della programmazione regionale e nazionale sono intervenuti i compagni Minichini e Failla. Sul collegamento fra problemi siciliani e grandi temi dello scontro politico in atto, in campo nazionale, è intervenuto il compagno Macaluso che ha messo in rilievo l'esigenza di introdurre nella tematica del movimento operaio siciliano in vista delle imminenti elezioni i temi fondamentali della pace, della programmazione economica e delle Regioni. Sui rapporti fra movimento operaio e ceto medio autonomistico ha parlato il senatore Marullo. Hanno pure preso la parola sui temi generali dell'unità delle forze democratiche siciliane i compagni Orobello e Bonadonna. Le conclusioni sono state tratte a tarda sera dal compagno Vincenzo Corallo segretario regionale del PSIUP, il quale ha messo in rilievo come il problema che si pone oggi alle forze operaie siciliane e ai movimenti politici che ad esse si richiamano è quello di ricercare alleanze sui precisi contenuti di un programma di ripresa economica e di risanamento sociale, nel fuoco della lotta che le grandi masse dei lavoratori stanno conducendo in Sicilia. «Esiste — ha detto Corallo — un accordo sostanziale tra le componenti politiche che hanno dato vita a questo convegno sui problemi della Sicilia e sul suo sviluppo economico. Noi offriamo quindi ai siciliani uno strumento che è la unità delle forze della sinistra».

Non ancora conclusa la inchiesta tecnica su Agrigento

Il primo rapporto e anche le prime conclusioni sulla frana di Agrigento della commissione ministeriale tecnica di indagine hanno suscitato contrastanti reazioni (talvolta polemiche) anche in seno al centro-sinistra. A queste interpretazioni risponde polemicamente il ministero dei LL.PP.

Il ministero sottolinea in primo luogo che il decreto di Mancini «ha fissato alla fine dell'anno 1967 la data per la presentazione delle conclusioni della commissione di indagini tecniche. Tale lasso di tempo — precisa il ministero dei LL.PP. — è stato ovviamente stabilito in rapporto alla complessità dei fenomeni da studiare che richiedono accertamenti tecnici e periodi di sperimentazioni per i quali occorre un tempo molto maggiore di quello che poteva occorrere per le indagini dell'altra commissione, di carattere prevalentemente amministrativo».

Per questo, «quanto la commissione ha potuto dire con il comunicato del 26 gennaio il risultato degli accertamenti e delle sperimentazioni eseguite finora mentre altri accertamenti e indagini... sono in corso e dovranno servire per assolvere il delicato e complesso compito della definizione delle zone da sottoporsi a vincoli di carattere idrogeologico e urbanistico, nonché della parte di abitato da consolidare

Vietnam

nali operazioni di distruzione totale. Stavolta ne sono stati protagonisti i bombardieri strategici *B-52*, impiegati in grande numero per inondare di napalm e di bombe incendiarie al magnesio una zona ad una cinquantina di chilometri da Tay Ninh. Il portavoce americano ha annunciato che sono stati incediati 50 chilometri quadrati di giungla.

Nuovi particolari stanno intanto venendo alla luce dopo la conclusione della operazione *Cedar Falls* contro il «triangolo di ferro», 40 m. a nord di Saigon e dopo la conclusione di una analoga operazione condotta dai mercenari sud-coreani a qualche centinaia di chilometri a nord di Saigon. Durante le due operazioni sono state deportate complessivamente 26 000 persone, in maggioranza donne, vecchi e bambini.

Il «triangolo di ferro», durante venti giorni, è stato sottoposto a continui massicci bombardamenti, che i portavoce giustificavano con l'assunto che chiunque fosse stato all'interno della zona era un partigiano.

Oggi un alto funzionario statunitense, responsabile dei programmi di aiuto civile alla zona di Saigon (così è stato definito dalle agenzie di informazione) ha ammesso la possibilità «che un certo numero di contadini vietnamiti si siano rifiutati di lasciare le loro case durante la massiccia operazione (tutte le case sono state rase al suolo n.d.r) ...e siano rimasti uccisi... Due giorni prima della conclusione dell'operazione, terminata ieri, le truppe americane e sud-vietnamite continuavano a scoprire contadini che erano rimasti nascosti in caverne e cunicoli sotterranei per tutto il tempo».

Un dispaccio della *Reuter* sul l'operazione di deportazione condotta dai sud-coreani informa d'altra parte che «oltre 15 000 sud-vietnamiti vivono in campi per rifugiati sovraffollati vicino a Cu Mong con cibo insufficiente, dopo essere stati strappati ai loro villaggi». I villaggi dai quali la popolazione è stata costretta a partire sono trentacinque. Parte di essi sono stati trasformati in postazioni di artiglieria dai sud-coreani.

Nelle ultime 24 ore vi sono state 85 incursioni contro il Vietnam del nord. Gli americani ammettono la perdita di un aereo. Un altro aereo, da ricognizione, e altri due elicotteri, sono andati perduti sul sud. Centinaia le incursioni sul Vietnam del sud, dove stanotte elicotteri armati sono andati a caccia di imbarcazioni sui canali del delta del Mekong servendosi di potenti riflettori. Gli americani dichiarano che sono stati così distrutti 33 sampan e uccisi 44 «vietcong».

Gli uccisi sono stati definiti «vietgong» solo perchè gli equipaggi degli elicotteri hanno istruzione di considerare «vietcong» tutto ciò che si muove durante la notte nel delta.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5.600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6.000, semestrale 3.100 - Estero: annuo 10 000, sem 5 100. VIE NUOVE: annuo 6 000 semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250. Cronaca L. 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini n 19

Maggioranza assoluta alla CGIL (77%) alla Solvay di Rosignano

CONQUISTATO UN ALTRO SEGGIO TRA GLI OPERAI PROGRESSO IN PERCENTUALE TRA GLI IMPIEGATI (DAL 27,35% AL 30,87%)

ROSIGNANO, 28

Ancora una volta, in maniera più vigorosa, i lavoratori della Solvay di Rosignano in occasione delle elezioni per il rinnovo delle commissioni interne di fabbrica, hanno riconfermato la loro stragrande fiducia alla CGIL che ha conquistato un altro seggio fra gli operai ed è progredita in percentuale tra gli impiegati.

Questi i dati riassuntivi (le cifre fra parentesi sono relative alle ultime elezioni:

OPERAI: CGIL: voti 2060, 77,18% (2068, 73,43%); CISL: voti 216, 8,09% (279, 9,90%); UIL: voti 155 5,80% (190, 6,74%); CISNAL: voti 238 8,91% (279, 9 90%).

I seggi, diminuiti di numero per l'eliminazione della commissione interna dell'Aniene a seguito della fusione di quest'ultima con la Solvay sono così ripartiti:

CGIL seggi 10 (16); CISL 1 (2); UIL 1 (2); CISNAL 1 (2).

IMPIEGATI: CGIL voti 151, 30,87% (154, 27,35%); CISL voti 156, 31,90% (239, 42,45%); UIL voti 109, 22,29% (67, 11,90%); CISNAL voti 65, 13,29% (93, 16,51%); Indipendenti voti 10, 2,04% (10, 1,77%).

Così la ripartizione dei seggi: CGIL 1 (1): CISL 1 (2); UIL 1 (2); Indipendenti 1 (1).

Intervista con il segretario generale Agostino Novella

L'astensione CGIL sul Piano: un passo avanti dell'autonomia

Il sindacato non è tenuto a dire un sì o un no globali - Il rapporto con la programmazione è un fatto dialettico di critica nel merito, di azione e contestazione positive - La presenza in Parlamento sottolinea il problema delle «incompatibilità» di cariche (non di coscienza): esso va risolto insieme da tutte le organizzazioni - La visione confederale della politica economica nell'interesse generale: riforme e sviluppo, spinta rivendicativa e produttività sociale - Non desta preoccupazioni l'unità interna

Tutti hanno rilevato, giudicandola in vario modo, l'importanza della decisione presa venerdì dal Direttivo CGIL: la astensione, nel voto finale sul Piano, da parte dei parlamentari che sono membri dell'organo dirigente confederale. E' una decisione «strumentale», come hanno detto alcuni; oppure «subalterna», come dicono altri? «E' una decisione *coerente:* questa è l'unica interpretazione seria, fra quante se ne vogliano o se ne vorranno dare» — così replica Agostino Novella, segretario generale della CGIL, al quale abbiamo chiesto un giudizio.

«La coerenza con le nostre posizioni di fondo riguardanti il carattere unitario e l'autonomia dei sindacati, esige che le scelte di politica sindacale non abbiano ispirazioni ideologiche o partitiche, e non comportino una collocazione sistematica del sindacato fra gli schieramenti politici, nè lo portino ad identificarsi organicamente con posizioni di maggioranza o di minoranza parlamentare, ovvero a esprimere appoggio o opposizione pregiudiziale nei confronti di formule o di formazioni governative». Quindi la decisione presa ha radici profonde e guarda in prospettiva. «Sì — risponde Novella — nulla di contingente. Noi portiamo avanti così il necessario e lungo cammino dell'autonomia e dell'unità. Naturalmente, la collocazione autonoma del sindacato rispetto ai partiti o ai governi o alla maggioranza o minoranza parlamentare, porta con sè la "incompatibilità" delle cariche sindacali con i mandati parlamentari politici. Non è una cosa meccanica, è una cosa che matura».

Quindi non si tratterà di una astensione simbolica. Novella dice subito: «Nè simbolica nè agnostica, bensì un fatto concreto che ha riflessi immediati sullo sviluppo dell'azione di contestazione effettiva, di impegno positivo Non si può infatti restare agnostici su grosse questioni come quella della politica di piano, che coinvolge la responsabilità dei sindacati proprio perchè investe la condizione dei lavoratori». L'astensione ha dunque motivazioni generali nel processo di crescita autonoma del sindacato, e motivazioni specifiche nel tipo di rapporto che il sindacato deve avere con la politica di programmazione. «Noi infatti motiveremo in Parlamento, *sul merito*, questa posizione. Già il nostro ultimo congresso, quello di Bologna, aveva escluso la possibilità che la CGIL desse giudizi globali. Un giudizio globale ha sempre qualcosa di *ideologico*, di *partitico:* questi giudizi spettano alle forze politiche in quanto tali».

Novella ci ricorda l'astensione della CGIL dal voto al CNEL, proprio sul Piano Pieraccini. Ma, osserviamo, si sostiene che l'astensione indebolirebbe una posizione di critica; questo appare nella dichiarazione di voto fatta da Foa, contro l'astensione.

«Nei nostri documenti, come nella mia conferenza stampa e nella relazione di Scheda, sono già contenuti gli indirizzi critici generali da cui scaturiscono i lineamenti della nostra azione e il carattere delle nostre richieste. Ci ispiriamo a *criteri generali di politica economico sociale* che in sostanza vedono inscindibile una politica di sviluppo da una politica di riforme; che vedono le riforme in concreto, per scelte e per gradualità e non come sommatoria; che indicano la esigenza di attaccare le posizioni di privilegio dei grandi gruppi monopolistici, con tutta la loro influenza sugli indirizzi pubblici: che riaffermano l'autonomia delle scelte e delle rivendicazioni sindacali: che rifiutano ogni incatenamento dei salari a *parametri* tecnici di produttività, e con ciò ribadiscono la funzione di stimolo della dinamica salariale. Ecco la nostra visione sociale, ecco le basi necessarie a un'iniziativa sempre più vasta, unitaria e incisiva dei lavoratori e delle masse».

Allora, è improprio e sommario parlare di *disponibilità*. «A me è una parola che non piace. Farà comodo come mezzo espressivo, *ma* è equivocamente limitata. Dà una sensazione di passività, se non di acquiescenza, rispetto agli orientamenti governativi, mentre il nostro è un impegno attivo fatto anche di contestazione, così come può essere di intesa, ma sempre su quelle linee generali espresse dal sindacato. Le formule dicono già poco: le parole ancora meno».

Novella aggiunge: «Noi non diciamo nè un no globale nè un sì globale. Il rapporto sindacato-programmazione è per noi valutabile soltanto in concreto: sui contenuti. Niente *disponibilità* subordinata, ma politica di piano che non significa accettazione di tutti i piani. E' in fondo la linea che portiamo avanti dall'immediato dopo guerra: pensiamo al "Piano del Lavoro". Siamo noi che abbiamo voluto la politica di piano, e la nostra vera *disponibilità* è per una politica economica diversa, che affronti gli squilibri strutturali, realizzi le riforme previste dalla Costituzione, mobiliti tutte le risorse cominciando dalla forza lavoro, per uno sviluppo che sia economico e sociale».

Gli amici della «politica dei redditi» obiettano però che bisogna subito porsi dei limiti, come quello della produttività. «Noi — risponde Novella — rifiutiamo il concetto statistico di produttività, che si riduce a una sommatoria delle produttività aziendali e trascura tutto il resto. Noi giudichiamo invece sulla base di una produttività sociale, che comporti cioè l'efficienza dei servizi sociali e delle strutture civili, cose che appunto si ottengono con quella politica economica Per essa c'è tutta la nostra *disponibilità*, lo ripeto. Nel senso di una politica attiva e *non* passiva, di appoggio su tutti i punti positivi già esistenti, di azione per introdurre altri aspetti positivi, di lavorare perchè nel corso stesso dello svolgimento del Piano si possano acquisire risultati economicamente e socialmente utili. Invece di puntare sui "limiti" che dovrebbe porsi il sindacato (la CGIL non è mai vissuta fuori della realtà), bisogna superare i limiti e le contraddizioni che stanno nel Piano o negli indirizzi da cui esso è presieduto».

Questa posizione di autonomia *articolata* e *dialettica* nei confronti del Piano, di lotta a un livello nuovo e superiore, comporta però altri passi avanti del sindacato. «L'ho già detto. Una decisione di principio, la CGIL l'ha già presa al congresso di Bologna dicendosi favorevole alle "incompatibilità" fra cariche sindacali e mandati parlamentari politici. In ciò, ci siamo distinti anche dalla CISL e ancor più dalla UIL Si tratta ora, per la CGIL, di dare attuazione pratica a un orientamento a cui intende essere fedele C'è però un grande ostacolo nel fatto che le altre organizzazioni sindacali non accettano il principio della "incompatibilità" sul piano parlamentare. Qualche passo avanti su questa linea, la CGIL lo ha già compiuto con le recenti decisioni della FIOM».

Quindi dipende più dagli altri sindacati che dalla CGIL? «Dipende da tutti — risponde Novella —. Noi abbiam fatto i nostri passi. Certo, le conseguenze pratiche dell'attuazione del principio di "incompatibilità" fra cariche sindacali e mandato parlamentare, sono tali da avere implicazioni anche sui rapporti CGIL-CISL-UIL. E' chiaro che una presa di posizione comune CGIL-CISL-UIL favorirebbe una soluzione effettiva anche ravvicinata di tutto il problema, cosa che è desiderabile avvenga al più presto».

Anche la CISL si è infatti trovata, l'anno scorso e quest'anno, alle prese con un problema che non sembra però, voler risolvere istituzionalmente, statutariamente. I suoi deputati hanno votato contro il governo sulla «giusta causa», e di nuovo contro il governo (e contro la DC) sulla parte del Piano concernente il rapporto salari produttività. «Infatti — prosegue Novella — la situazione è matura per tutti: rispetto all'ultimo nostro congresso e anche rispetto all'ultima assise CISL. La stessa fase risolutiva del dibattito parlamentare sul Piano, accentua il problema. E pone anche quello di trovare altre forme di rappresentanza del movimento sindacale, a livello delle strutture statali; come pure pone quello di partecipare alla gestione di taluni servizi, come il collocamento, la previdenza».

Ma non pone anche problemi di coscienza, rileviamo, per compagni che come te hanno una posizione di militante sindacale e politico? «Non trovo una contraddizione fra la mia posizione di comunista e di sindacalista. C'è una diversità fra CGIL e PCI come c'è fra CGIL e PSU L'astensione sul *Piano ne è una conseguenza:* una conseguenza del processo di autonomia e unità sindacale rispetto ai movimenti e agli sviluppi politici Certo, un problema c'è, e si pone anche in termini politici.

Alla base delle decisioni dei sindacati e dei partiti ci sono ovviamente considerazioni diverse, problemi esaminati e risolti in modo diverso, a livelli differenti. Lo sforzo unitario del movimento sindacale deve risolvere questo problema Ma questo significa parlare della propria collocazione, non della propria coscienza E' una questione che riguarda tutti: non si può contrapporre la coscienza di militante sindacale alla coscienza di militante politico L'incompatibilità fra cariche non è incompatibilità di coscienza, sia chiaro».

Chiediamo infine al compagno Novella se può destare preoccupazione la diversità di valutazioni che in seno al Direttivo si è avuta, con il voto contrario motivato dal compagno Foa in merito all'astensione sul Piano Novella è ottimista, ritenendo che nella complessità del momento e dei problemi, siano comprensibili certe differenziazioni. «Non credo perciò che in questo caso sia in pericolo l'unità interna della Confederazione. Abbiamo già dato altre battaglie, e ne daremo ancora: l'autonomia va nel senso dell'unità».

Aris Accornero

Dopo i rinnovati dissensi tra i partiti della maggioranza

Moro avrebbe deciso di accettare la «verifica»

In settimana il Consiglio dei ministri - Una nota dei socialisti autonomi sulle Regioni — Rumor richiama il PSU al rispetto della «reciprocità»

Il Consiglio dei ministri si riunirà probabilmente nella settimana entrante. Lo ha comunicato Pieraccini, aggiungendo che egli conta di sottoporre in quella sede all'approvazione del governo il disegno di legge sulle procedure di attuazione del Piano; il ministro del Bilancio ha inoltre definito una «decisione importante» quella del Direttivo della CGIL in merito all'atteggiamento che i deputati sindacalisti assumeranno in aula al momento del voto. Notizie di fonte socialdemocratica danno intanto come imminente una decisione di Moro a proposito dell'incontro collegiale chiesto insistentemente da La Malfa.

Tale decisione sarebbe nel senso di dare soddisfazione alla richiesta del PRI, perché il presidente del Consiglio, finora contrario a riunioni così impegnative, si sarebbe convinto che dopo i pericolosi strappi di questi giorni un richiamo alla responsabilità comune della maggioranza potrebbe risultare opportuno. I rapporti tra DC e PSU sono particolarmente difficili al Senato, dove stanno giungendo a maturazione problemi, come quelli della scuola materna e del riordinamento del ministero del Bilancio, che trovano divisi i due gruppi: e dove — secondo gli ambienti socialisti non per caso — è esploso l'episodio Messeri. Molto indicativa, da questo punto di vista, appare l'acre polemica Vittorelli-Gava dopo la riunione di giovedì scorso dei senatori dc. Dall'agenzia socialdemocratica *Nuova Stampa* l'atmosfera è stata definita «di tensione permanente» tale che in essa «le sorprese sono sempre possibili».

Sempre secondo Pieraccini, il Consiglio dei ministri potrebbe nella prossima riunione prendere in esame anche il disegno di legge sulle società per azioni. Nessun accenno è stato invece fatto alla cedolare e alla riforma della Federconsorzi. In una intervista, il ministro Mancini ha esposto le sue opinioni in merito alla legge urbanistica che il governo ha approvato nelle sue linee generali ma che è ancora in via di definizione presso i vari ministeri e le commissioni dei partiti di maggioranza. Mancini ha ripetuto fra l'altro che gli effetti della legge saranno «graduali», in quanto il suo funzionamento a pieno regime sarà conseguibile soltanto quando sarà entrato in vigore l'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione. Il che sottolinea da una parte, ancora una volta l'assoluta priorità politica e logica delle Regioni; ma dall'altra suona abbastanza strano sulla bocca del ministro dei LLPP, che di tale priorità non risulta un fervente sostenitore.

L'agenzia *Argomenti per la sinistra*, portavoce del Movimento dei socialisti autonomi, ha sottolineato ieri l'importanza del dibattito di mercoledì prossimo sul tema «Come fare le Regioni», cui parteciperanno Ballardini, del PSU, Donat-Cattin e Galloni, della DC, La Malfa del PRI, Valori del PSIUP e il compagno Pietro Ingrao. Entrando nel tema, l'agenzia afferma che i maggiori interrogativi in questo momento riguardano innanzitutto «i tempi dell'attuazione», ma che dovrebbe emergere la «ovvietà» di un impegno ad approvare in questa legislazione almeno la legge elettorale (si fa riferimento alla proposta Donat-Cattin per l'abbinamento delle elezioni regionali a quelle amministrative del 1969). In merito alla tesi di La Malfa sulla soppressione delle Province, l'agenzia scrive che una convergenza si potrebbe trovare nel senso di operare «secondo un chiaro principio di decentramento amministrativo, di sfoltimento conseguente dell'apparato burocratico e di potenziamento dell'autogoverno locale». Da questo punto di vista viene espressa preoccupazione per il «carattere accentrato» del piano Pieraccini e per la tendenza a ridurre i comitati regionali «in semplici appendici del ministero del Bilancio».

In un discorso a Grosseto, il segretario della DC Rumor, ha fatto esplicito riferimento ai recenti episodi di contrasto nella maggioranza, affermando che è «urgente e necessario superare talune sensazioni di disagio», da lui attribuite a «un difetto di coordinamento». Dato che si è insistito sulla esigenza «di pretendere dalla DC il rispetto dei patti concordati» ha aggiunto Rumor «non è inopportuno che da parte nostra si richiami, senza jattanza, ma con fermezza, l'ovvia esigenza della reciprocità». Questo perchè la DC non desidera una crisi, essendo convinta che la maggioranza possa andare avanti fino alla fine della legislatura.

m. gh.

Piccardi ritira la querela contro Pannunzio

L'avvocato Leopoldo Piccardi ha ritirato ieri la querela di diffamazione presentata oltre tre *anni fa contro* il *dottor Mario* Pannunzio, direttore responsabile del «Mondo», il settimanale che ha da tempo cessato le pubblicazioni. Piccardi si era ritenuto diffamato da una serie di articoli nei quali era stato indicato come uno dei relatori sul tema «Razza e diritto» al convegno giuridico italo-tedesco tenuto a Vienna nel '39.

Nel corso del processo, Piccardi ha sostenuto che quella relazione di evidente impostazione razzista era stata tenuta dal professor Carlo Costamagna, consigliere di Cassazione, e che il proprio nome era stato aggiunto solo all'ultimo momento su disposizione del ministro della Giustizia Solmi. Pannunzio ha dichiarato, invece, di non avere avuto alcuna intenzione diffamatoria nel momento in cui pubblicava gli articoli sul «Mondo».

Interrogazione dei deputati del PCI per i filatelici alluvionati

I compagni onn. Seroni, Mazzoni, Tognoni e Vianello hanno presentato una interrogazione al ministro delle Poste affinchè accolga le legittime richieste dei filatelisti delle zone danneggiate dall'alluvione del novembre '66, di ottenere in cambio dei francobolli danneggiati dall'alluvione, esemplari del fondo ministeriale e dei quali è stata decisa la distruzione entro la data del prossimo 3 febbraio.

«Le modalità del cambio — si legge nell'interrogazione — (francobollo per francobollo) e l'annuncio della distruzione del fondo ministeriale escludono ogni possibilità sia di speculazione sia di turbamento delle quotazioni di mercato, mentre non implicano alcun onere a carico dello Stato».

Estrazioni del Lotto

del 28-1-'67						Enalotto
Bari	78	33	45	24	80	2
Cagliari	21	27	16	39	70	1
Firenze	18	78	35	4	34	1
Genova	8	65	35	60	43	1
Milano	70	46	33	11	21	2
Napoli	89	82	38	64	77	2
Palermo	15	37	75	83	5	1
Roma	30	75	16	60	72	1
Torino	65	48	76	84	32	2
Venezia	44	88	82	33	5	x
Napoli (2. estraz.)						2
Roma (2. estraz.)						2

Al Senato

Il governo difende le rappresaglie alla FIAT

Le rappresaglie padronali nelle fabbriche sono state oggetto al Senato di una denuncia del compagno Vacchetta che aveva presentato in proposito un'interpellanza fin dal 1964 Il governo ha risposto con oltre due anni di ritardo e ciò è sufficiente a qualificare la sua posizione politica. Vacchetta tra l'altro citava il trasferimento per rappresaglia disposto nell'autunno del '64 alla Fiat di cinque candidati nelle elezioni per la commissione interna nelle liste della FIOM-CGIL. Il sottosegretario Di Nardo ha fatto il difensore d'ufficio della FIAT, dicendo che il trasferimento di 35 operai al parco rottami fu disposto per «motivi tecnico-organizzativi». L'inclusione dei cinque candidati alla commissione interna fu «un fatto casuale».

Il compagno Salati ha replicato affermando che questa risposta è indice dell'involuzione progressiva del centro-sinistra e del governo che ha iscritto nei suoi programmi lo «Statuto dei lavoratori», ma non ha modificato l'atteggiamento di complicità nei confronti del regime antidemocratico vigente nelle fabbriche.

Un'altra questione di grande importanza è stata sollevata dal compagno Caponi. In seguito ad una sentenza della Corte di Cassazione 350 000 mezzadri pensionati sono stati privati dell'assistenza malattia. Il governo non ha fatto nulla per venire incontro ai vecchi contadini. I comunisti in novembre presentarono un apposito disegno di legge al Senato, che nei giorni scorsi è stato messo all'ordine del giorno della commissione. La discussione è stata però sospesa poichè il governo ha fatto finalmente sapere che ha in via di elaborazione un proprio disegno di legge. Quanto si dovrà ancora attendere?

Non meno drammatica la condizione dei vecchi lavoratori del mare che ricevono pensioni tra le più basse, rimaste bloccate negli ultimi anni nonostante l'aumento del costo della vita. Il governo ha presentato solo qualche settimana fa il disegno di legge, violando tutti gli impegni ripetutamente assunti dinanzi al Parlamento Il compagno Adamoli ha chiesto che intanto si dia un acconto sugli aumenti previsti, che ha giudicato inadeguati. Il sottosegretario Di Nardo ha detto addirittura che la concessione di un aumento ritarderebbe l'approvazione del disegno di legge.

Dibattito alla TV:

«Dove vanno gli USA?»

Il ciclo dei dibattiti sul «'67 nel mondo» si è chiuso ieri sera alla TV con la trasmissione dedicata agli Stati Uniti. Nodi della discussione: il «super-impegno» americano sul piano mondiale, la guerra del Vietnam, la sua incidenza sui piani della «grande società».

Il dibattito sui primi due punti ha messo in luce, nonostante le reticenze che era logico attendersi, un senso di preoccupazione per quella che Ruggero Orlando (RAI TV) ha definito «la convinzione che gli Stati Uniti debbano intervenire a fare da poliziotti del mondo», e per le relative implicazioni, messe in luce dalla cronaca di questi anni. Lucio Manisco (*Messaggero*) ha constatato, in questo quadro, un «riorientamento» degli interessi politici e strategici di Washington dall'Europa e dall'America Latina all'Asia, in conflitto con l'emergere della Cina Gianfranco Corsini (*Paese Sera*) ha sottolineato le negative ripercussioni che una guerra promossa in nome di obbiettivi in realtà «illuminati» ha sul processo di distensione. Il Vietnam ha continuato a dominare indirettamente il quadro anche quando, rispondendo alle sollecitazioni del «moderatore» Hombert Bianchi, gli intervenuti sono passati a parlarne come di un semplice «mal di denti» nel corpo di una società in espansione.

Anche qui, alla visione mitica e pubblicitaria di una America «arrivata», che lascia agli altri paesi solo il compito di imitarla, esposta da Ilario Fiore (*Il Tempo*) si sono contrapposti richiami alla crescente e profonda «inquietudine» e al «disagio» che gli orientamenti dell'amministrazione Johnson, insieme con i problemi di sviluppo della società, alimentano nella parte meno inconsapevole dell'opinione pubblica e alle difficoltà economiche sottolineate dagli ultimi messaggi presidenziali.

Martedì riuniti i gruppi comunisti per le Regioni

L'assemblea dei gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera è convocata per martedì 31 alle ore 20,30 (anzichè alle ore 9) nella sede del gruppo a Montecitorio. All'o.d.g.: «Iniziative per l'attuazione dell'ordinamento regionale». (Relatore Pietro Ingrao).

Tesseramento 1967

LA GRADUATORIA DELLE FEDERAZIONI

Premiate con viaggi nell'URSS: Reggio E., Torino, Ferrara, Bologna, Siena, Modena, Livorno, Sondrio, Trieste, Carbonia, Imola, Biella, La Spezia, Lecco, Pordenone, Rovigo, Mantova, Crotone, Palermo e Novara

Pubblichiamo la graduatoria delle Federazioni secondo i risultati conseguiti nel tesseramento e proselitismo 1967 alla data del 25 gennaio, i cui dati generali sono contenuti nella dichiarazione rilasciata dal compagno Luigi Longo e pubblicata in prima pagina.

E' da segnalare in particolare l'andamento dell'attività di tesseramento nelle grandi città e fra queste va sottolineato il risultato conseguito a Firenze, dove nonostante il disastro che ha duramente colpito la città, i compagni ritesserati sono già 50.819; una cifra cioè superiore a quella dello scorso anno alla medesima data.

Secondo le scadenze della gara di emulazione, giunta alla sua prima tappa, le prime 20 federazioni (a partire cioè dall'85 % dei ritesserati) sono premiate con viaggi-premio nell'URSS: in particolare avranno diritto a due viaggi le Federazioni di Reggio E., Torino, Ferrara, Bologna, Siena, Modena Livorno, e ad un viaggio le Federazioni di Sondrio, Trieste, Carbonia, Imola, Biella, La Spezia, Lecco, Pordenone, Rovigo, Mantova, Crotone, Palermo, Novara.

La prossima assegnazione di premi avrà luogo con la rilevazione dei dati del 25 febbraio alla vigilia dell'Assemblea nazionale dei segretari di sezione.

Sondrio	100,0	Padova	73,9
Reggio Emilia	98,1	Sciacca	73,6
Trieste	96,3	Taranto	73,4
Carbonia	96,3	Pavia	73,2
Imola	96,0	Salerno	73,1
Torino	93,0	Asti	71,9
Ferrara	93,0	Crema	71,7
Biella	89,9	Frosinone	71,5
La Spezia	89,3	Catanzaro	71,2
Lecco	89,2	Agrigento	71,0
Bologna	89,1	Ascoli Piceno	70,7
Pordenone	89,0	Sassari	69,8
Siena	86,8	Macerata	69,3
Modena	86,4	Brescia	69,1
Rovigo	85,9	Treviso	69,0
Livorno	85,5	Prato	68,2
Mantova	85,3	Trento	68,0
Crotone	85,2	Fermo	68,0
Palermo	85,2	Potenza	68,0
Novara	85,0	Vicenza	67,1
Genova	84,2	Massa Carrara	67,0
Ravenna	84,2	Viterbo	66,9
Udine	83,8	Cuneo	66,9
Parma	83,4	Vercelli	65,7
Forlì	82,5	Brindisi	65,4
Gorizia	81,8	Rimini	65,3
Cremona	81,7	Reggio Calabria	65,3
Belluno	81,5	Catania	65,3
Verbania	81,1	Ragusa	64,9
Aosta	81,0	Latina	64,5
Alessandria	81,0	Piacenza	64,3
Bergamo	81,0	Lucca	64,0
Pistoia	80,5	Imperia	63,5
Varese	80,1	Avellino	63,5
Verona	80,0	Foggia	62,6
Pisa	80,0	Perugia	62,5
Como	79,7	Rieti	62,4
Bolzano	79,2	Caltanissetta	62,4
Viareggio	79,0	Aquila	61,7
Milano	78,6	Bari	61,4
Savona	77,8	Cagliari	60,8
Roma	77,2	Avezzano	60,3
Ancona	76,6	Messina	60,2
Caserta	76,6	Melfi	60,0
Napoli	76,4	Siracusa	60,0
Tempio	76,2	Chieti	59,4
Trapani	76,1	Matera	58,6
Pesaro	75,2	Benevento	56,9
Venezia	75,1	Pescara	56,2
Terni	75,1	Capo d'Orlando	55,3
Arezzo	74,8	Campobasso	53,9
Grosseto	74,7	Teramo	53,3
Nuoro	74,1	Enna	50,1
Firenze	74,0	Cosenza	44,1
Lecce	74,0	Oristano	44,1

MINUTO PER MINUTO L'ATROCE FINE DI GRISSOM WHITE E CHAFFEE

La tragedia di Cape Kennedy

(Dalla prima pagina)

gio, tarda sera in Italia. C'era una torre di lancio alta sessantasei metri e sulla cima della torre la capsula sperimentale « Apollo I »: nella capsula erano appena entrati Virgil Grissom, il veterano comandante, Edward White, il primo « passeggero dello spazio » americano, e Roger Chaffee, la recluta dei voli spaziali; avvolti nelle loro tute argentee, avevano rispettato la tradizione salutando col braccio alzato e col sorriso sulle labbra, si erano calati il casco sul capo, si erano sistemati sui loro sedili, si erano fatti agganciare alle tute e ai caschi i terminali degli apparecchi di controllo e di comando, di trasmissione e di ricezione, i tubi dell'aria e dell'ossigeno, le cinghie di sicurezza, tutto quel che era necessario per simulare il lungo volo nello spazio: poi i portelli erano stati chiusi ermeticamente, i tecnici e gli operai erano discesi dalla rampa, il conteggio alla rovescia era cominciato.

Ore 18.30 (24.30 ora italiana). Alla partenza simulata del gigantesco missile mancano soltanto undici minuti. I tre astronauti stanno bene, forniscono dettagli tecnici alla base a terra, ricevono istruzioni, eseguono le manovre suggerite, danno indicazioni sulla temperatura all'interno della capsula, sulla pressione, sul funzionamento dei varii comandi. A poche centinaia di metri di distanza, in una casamatta a prova di esplosione atomica, proprio come accade durante gli angosciosi minuti che precedono un lancio vero, i responsabili del « progetto Apollo » tengono gli occhi puntati su un televisore a circuito chiuso, osservano ogni movimento di Grissom, di White, di Chaffee, studiano i loro volti, le loro reazioni, il loro respiro sotto l'afflusso dell'ossigeno puro, i battiti del loro cuore registrati in un continuo elettrocardiogramma. Tutto sembra andar bene, tutto appare regolare, tutto funziona OK, per usare una tipica espressione americana. Tra poco si premerà il pulsante, si darà il via e l'esperimento, la prova saranno conclusi: si chiuderà una giornata di lavoro come tante altre, prima dell'impresa vera e propria, fissata come abbiamo detto per il 21 febbraio prossimo.

Ore 18.31 (24.31 ora italiana). Nella casamatta, giunge dalla capsula un grido terrorizzato: « Fuoco a bordo! », nè mai si potrà poi dire chi lo ha lanciato — se Grissom o White o Chaffee — perchè la voce è strozzata, sconvolta, irriconoscibile. Poi, il circuito chiuso televisivo s'interrompe bruscamente: una luce abbagliante sul video, un rumore assordante come d'un contatto che si spezza, proprio come accade nei nostri televisori quando salta l'impianto e poco dopo appare la scritta « la trasmissione sarà ripresa non appena possibile »: i tecnici non si orientano, non capiscono dov'è il guasto, forse neppure hanno il tempo di rendersi conto. Anche le trasmissioni radio si interrompono: dalla capsula non si riceve più, con la capsula non si comunica più, da un istante all'altro, quasi i fili si fossero staccati tutti d'un colpo, tutti insieme. Ma di fuori, sull'enorme piazzale, la tragedia va già delineandosi. A 66 metri d'altezza, proprio sotto la « Apollo 1 », s'è levata una colonna di fumo grigio, c'è stata anche una esplosione, prima o dopo non si sa, ma c'è stata, e si respira un'aria acre, che prende alla gola, la chiude, fa tossire, bagna di lacrime gli occhi e impedisce di vedere.

Alcuni tecnici si lanciano verso l'ascensore, altri affrontano di corsa le scale: tutti si precipitano verso la capsula, con tutti i mezzi a disposizione, chi con un estintore, chi con un attrezzo qualsiasi, chi semplicemente con le mani nude. Ma lassù non si vive: chi arriva cade, semiasfissiato, brancola, si trascina via a stento, a forza di braccia, lontano, dove si possa di nuovo, finalmente, riaprire la gola all'aria pura: in ventisei si abbatteranno così, a gruppi e uno dopo l'altro avranno seri postumi di asfissia, di intossicazione, tutti finiranno in infermeria, due vi sono ancora, anche se le loro condizioni non appaiono preoccupanti.

Cape Kennedy, ora, sa della tragedia. L'allarme giunge ai servizi di sicurezza, ai vigili del fuoco: le piste, le strade tra un edificio e l'altro, tra una rampa di lancio e l'altra, sono percorse da automezzi a sirena spiegata, da uomini in camice bianco che corrono forse senza neppure saper bene dove, da responsabili che danno ordini concitati non si sa bene a chi. Si parla che uno dei tre, lassù, è morto: gli altri invece starebbero bene, aspetterebbero solo di scendere a terra, di riprendersi dal terribile choc. I giornalisti, convocati per il consueto resoconto sull'« allenamento », cercano affannosamente un telefono libero, il primo che lo trova dà la prima notizia, drammatica, imprecisa, purtroppo incompleta.

Sono le 20.22 (2,22 ora italiana). Anche in Europa, i campanelli delle telescriventi trillano impazziti: è uno dei primi *lanci*. « *E' stato successivamente confermato* — batto no i tasti — *che nell'incendio è morto uno dei tre astronauti... Il suo nome viene tenuto per il momento segreto in attesa che dell'incidente siano informati i parenti della vittima* ».

A quell'ora, però, nel centro di volo spaziale di Houston, in costante collegamento con Cape Kennedy, si sapeva già tutta la verità. Il primo messaggio era arrivato quasi due ore prima: c'è un incendio nell'abitacolo! Poi, silenzio pesante per qualche minuto e quindi il primo tragico annuncio: « Sulla rampa 34 si è sviluppato un incendio accidentale. C'è una vittima. Non si hanno altri particolari. Infine, tutta la dura verità: « I morti sono tre: Grisson, White jr e Chaffee, l'equipaggio al completo della "Apollo I" ». Questo, poco dopo, era stato l'annuncio ufficiale ai giornalisti, letto da un portavoce con voce rotta dall'emozione: « Abbiamo perduto tutto il primo equipaggio 204 (numero di volo che designa l'"Apollo I" *n.d.r.*).

L'incendio è scoppiato mentre gli astronauti si trovavano nella capsula durante il *countdown* di una prova simulata di volo. L'incidente è occorso alle 18,31, dieci minuti prima del previsto lancio simulato. La capsula si trovava a 66,4 metri sulla rampa di lancio ed era agganciata al razzo vettore "Saturno IB". I portelli della capsula erano chiusi. Le squadre di soccorso sono state ostacolate dal fumo densissimo mentre cercavano di rimuovere i portelli. Un numero imprecisato di tecnici addetti alla rampa è stato curato per un principio di asfissia da fumo nel pronto soccorso di Cape Kennedy. L'equipaggio era entrato nella capsula alle 15 (le 21 ora italiana *n.d.r.*). Durante il *countdown* si erano incontrate difficoltà di poco conto con i sistemi di controllo della climatizzazione e di comunicazione. Tutte le apparecchiature e i relativi dati sono stati sigillati in vista di un'inchiesta »

Nella base spaziale, del resto, l'inchiesta era già cominciata. La capsula finalmente era stata raggiunta, i portelli erano stati fatti saltare fuori dei cardini, i corpi senza vita, carbonizzati, di Grissom, White e Chaffee erano stati lasciati là dove si trovavano, come erano stati trovati, proprio perchè i medici potessero esaminarli, perchè i tecnici potessero trovare tracce utili per stabilire le cause della catastrofe: e solo tanto quando ciò è avvenuto, sette ore dopo, i tre cadaveri straziati sono stati calati a terra, pietosamente composti, portati nell'infermeria della base.

Quel che ora si è stabilito è che i tre astronauti sono morti sul colpo, probabilmente per asfissia, e successivamente sono stati dilaniati dal fuoco.. Di qui, l'indagine vera e propria ha preso le mosse, su questa via sta procedendo. Che cosa è accaduto? La risposta per ora non viene: ci si può affidare soltanto alle ipotesi tecniche. Dunque, l'incendio sarebbe scoppiato nel settore motori della « Apollo I », i serbatoi erano vuoti, solo un po' di carburante era stato immesso nel vettore, l'esplosione sarebbe seguita alle prime lingue di fuoco: così, i tubi dell'ossigeno sarebbero stati invasi dal fumo, per i tre sarebbe venuta l'asfissia, rapidissima, quasi immediata, senza sofferenze.

Ma perchè è accaduto tutto questo? Perchè Grissom e i suoi compagni non hanno neppure avuto il tempo di tentare un gesto di salvezza? Non c'è ancora risposta: soltanto si ricorda che la capsula non poteva essere sganciata dal razzo, non poteva essere lanciata in aria, non poteva quindi ricadere dolcemente a terra sorretta dai paracadute perchè era circondata dalle armature della rampa di lancio, perchè se quell'ordine fosse stato dato, se da terra fosse stato eseguito, sarebbe accaduta una tragedia di incalcolabili conseguenze per tutti coloro, ed erano centinaia, che lavorano alla prova di lancio simulato. Dunque, l'unica via di scampo per i tre astronauti consisteva nell'apertura dei portelli: non ce l'hanno fatta, non ne avevano la possibilità, quella possibilità non gli era stata data.

La commissione d'inchiesta della NASA che è stata ufficialmente incaricata di indagare sulle cause della tragedia è composta da Floyd Thompson, direttore del Centro ricerche NASA di Langley, da Max Faget, direttore del Centro di costruzioni meccaniche NASA, da George White direttore dei servizi incaricati di garantire la sicurezza e la qualità di « Apollo », dal cosmonauta Frank Bormann e da John Williams, della direzione delle operazioni delle navi spaziali. Una altra commissione d'inchiesta è presieduta dal magg. generale Samuel Philips, direttore del « programma Apollo ». Cape Kennedy è completamente isolata e neppure può essere sorvolata dagli aerei, nè da quelli civili nè da quelli militari. Tutti i tecnici presenti nella base, tutto il personale presente nella casamatta di controllo sono stati interrogati, la capsula è stata e viene minuziosamente esaminata in ogni suo particolare, i nastri magnetici nei quali sono registrati gli ultimi scambi di parole fra i tre cosmonauti e il personale a terra, lo stesso nastro televisivo vengono attentamente studiati. Primi risultati di questo lavoro sarebbero l'accertamento che l'incendio è scoppiato per una scintilla scoccata in un circuito elettrico all'interno della cabina spaziale, durante una prova del motore razzo e mentre era in corso l'operazione « plugs out », cioè quando la « Apollo I » e il vettore stesso erano alimentati dalle proprie fonti di energie e non ricevevano energia elettrica da terra.

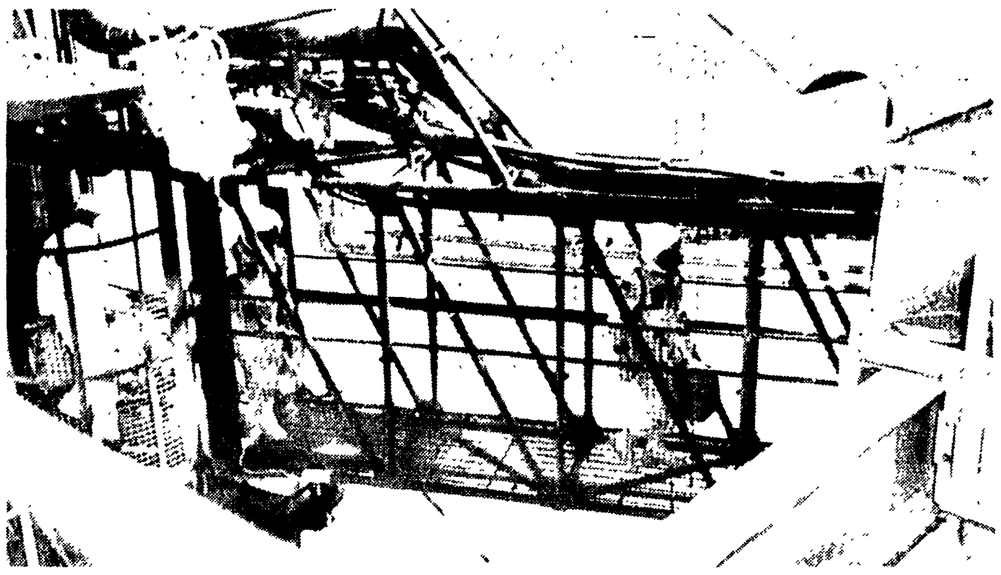
La tragedia ritarderà senza dubbio, e sensibilmente, il « progetto Apollo » per lo sbarco dell'uomo sulla luna, anche se i responsabili del programma spaziale « hanno tenuto a sottolineare — secondo l'A.P. — che quanto è accaduto non rallenterà lo sforzo degli Stati Uniti in questo settore e che la conquista degli spazi non sarà rallentata ». Tuttavia, anche se i tre astronauti che sostituiranno i caduti sono già stati designati (si tratta del *veterano* Walter Schirra e dei *novizi* Don Eisele e Walter Cunningham), il lancio in programma per il 21 febbraio prossimo è stato rinviato a data da destinarsi. Nè sarà un rinvio breve, anzi si parla addirittura di mesi.

Si tratterà infatti — secondo le prime indiscrezioni — di rivedere completamente il sistema di alimentazione di ossigeno e di climatizzazione della cabina, operare una revisione generale degli apparati di bordo e studiare nuovi sistemi di sicurezza oltre quelli già esistenti, tanto più che i gravi problemi posti dalla messa a punto dei complessi apparati della « Apollo » erano stati sottolineati appena un mese fa dallo stesso direttore del programma, Joseph Shea, il quale aveva rivelato che durante le prove erano state individuate ben 200 cause di cattivo funzionamento.

Il presidente Johnson ha saputo della tragedia alla Casa Bianca, dove era in corso un ricevimento al quale partecipavano anche alcuni astronauti. Egli ha poi dichiarato: « Tre valorosi giovani hanno dato le loro vite al servizio della Nazione. Noi piangiamo questa grande perdita. I nostri cuori sono vicini alle famiglie ». Il ricevimento era stato offerto proprio in occasione della cerimonia della firma del trattato sull'utilizzazione pacifica dello spazio. Le famiglie delle vittime sono state informate da altri cosmonauti o da dirigenti del « programma Apollo ».

Le mogli dei tre cosmonauti hanno affrontato con coraggio il loro atroce dolore, come chi è da sempre preparato a dover vivere una tragedia. « Noi — ha detto infatti Donald Chaffee, il padre di Roger, che era il più giovane dei tre — noi siamo condizionati a cose del genere. Ma è stato ugualmente un colpo tremendo. Mio Dio, non fatemi parlare: mio figlio è morto! » E sconvolti, anche se senza lacrime, sono i volti fotografati e diffusi in tutto il mondo delle tre vedove, accanto agli amici, ai colleghi dei loro mariti, accorsi a confortarle, impietriti anche loro dal dolore comune. Il ministro della Difesa Robert S. McNamara, nel suo messaggio di condoglianze alle famiglie, ha avuto accenti da bollettino di guerra: « I nostri coraggiosi uomini in uniforme, sia che stiano nel Vietnam, sia che affrontino le frontiere del futuro — ha scritto — piangono la tragica perdita di tre valorosi e devoti aviatori americani... ».

Ma l'America intera in lutto chiede che catastrofi simili non si ripetano più. Il pensiero dell'opinione pubblica è stato riassunto dal deputato Olim Teague, del Texas, membro della Commissione per l'aeronautica della Camera dei rappresentanti. « Se si riuscirà ad accertare con celerità che cosa realmente è accaduto — egli ha infatti detto — allora il programma potrà andare avanti. Se non ci si riuscirà, allora dovremo attendere finchè sarà possibile sapere il perché è avvenuta la tragedia di Cape Kennedy ».



CAPE KENNEDY — Grissom, davanti, e Chaffee, fotografati alla vigilia del tragico incidente mentre attraversano un passaggio sopraelevato diretti alla capsula « Apollo ». (Telefoto AP « l'Unità »)

Il cordoglio negli USA e nel mondo

Cordoglio negli Stati Uniti e nel mondo per la tragica scomparsa dei tre cosmonauti del programma Apollo. Tra coloro che hanno inviato messaggi di condoglianza sono il papa Paolo VI, il presidente della Repubblica Saragat, il presidente del Consiglio Moro e l'on Fanfani, ministro degli Esteri.

Un telegramma è stato inviato dal segretario dell'ONU, U Thant. Radio Mosca ha dato annuncio della tragedia e ha fatto un profilo del veterano spaziale Virgil Grissom.

Sbigottimento e dolore è stato espresso dal presidente Johnson, da altri dirigenti politici americani e dai maggiori responsabili della NASA.

Edward White

Primo americano uscì dalla capsula

KAPE KENNEDY — Edward White abbraccia la moglie e i figli dopo l'impresa compiuta a bordo della « Gemini 4 ». (Telefoto ANSA « l'Unità »)

« Pericolose le capsule spaziali? Preferisco trovarmi su una di esse che su un'automobile ». Così ebbe a dire Edward Higgings White alla fine del volo di « Gemini 4 », che lo consacrò primo pedone spaziale della cosmonautica americana, emulo di Leonov e una sorta di eroe nazionale. Aveva 35 anni; era rimasto famoso per quell'entusiasmo cosmico che lo aveva preso, durante la sua passeggiata, per il quale rimase fuori della cabina otto minuti piu del previsto, ventuno invece di tredici.

Texano di Sant'Antonio, White aveva studiato nella più famosa accademia militare americana, West Point, e successivamente era stato impiegato come collaudatore nella base californiana di Edwards. Nella storica impresa del 3 giugno '65 ebbe qualche difficoltà al momento del rientro: non riusciva a chiudere il portello della « Gemini ». Potè farlo soltanto dopo molti sforzi: se non fosse riuscito, per lui e McDivitt la sorte sarebbe stata segnata.

White, che in quell'occasione compì undici gruppi di esperimenti (tecnici scientifici, medici, biologici, militari) veniva scherzosamente chiamato « brutto muso »; e questo per un'affermazione del suo compagno di volo che, a una domanda della base di Terra se avesse voglia di scendere, aveva risposto: « Certo, sono stufo di vedermi sempre accanto quel brutto muso »

Il cosmonauta lascia due figli e la moglie.

Virgil Grissom

Con la Mercury rischiò d'annegare

KAPE KENNEDY — Virgil Grissom, con la moglie e i figli. (Telefoto ANSA « l'Unità »)

Virgil Grissom fece chiamare la Gemini 3, con la quale doveva poi compiere tre orbite circumterrestri, Molly Brown. Era infatti in cartellone, a Broadway, proprio in quei mesi, la commedia omonima, con in più l'aggettivo: l'inaffondabile. In questo modo il cosmonauta chiamava la sorte dalla sua parte, dopo la drammatica avventura occorsagli durante la sua prima uscita spaziale.

Era l'uomo di bordo della Mercury 2, una capsula suborbitale che, insieme alla sua precedente, guidata da Allen Sheppard, aveva un compito soprattutto propagandistico, doveva cioè dimostrare che gli USA non erano poi tanto indietro rispetto ai sovietici che gia avevano fatto compiere un'orbita a Gagarin. Correva il luglio del '61.

La Mercury compì un buon viaggio, un buon ammaraggio, ma, improvvisamente, accadde qualche cosa di terribile: i bulloni del portello esplosero senza essere stati azionati, la capsula prese a imbarcare acqua. Grissom si tolse rapidamente il casco, si tirò fuori dal portello, si lanciò in mare appena in tempo per vedere la sua navicella che affondava.

Nuotò per parecchi minuti prima di essere recuperato. E per questo volle chiamare « inaffondabile » la Gemini 3, a bordo della quale prese posto, con Young, il 23 marzo del '65.

Il veterano dello spazio era pilota dal '51. In effetti si era arruolato in aeronautica durante la guerra, ma il conflitto finì prima che potesse metter piede su un aereo. Congedato, seguì gli studi universitari pagandosi i corsi facendo lo sguattero in un ristorante. Sposato, padre di un figlio (un altro nacque piu tardi) si arruolò volontario per la guerra di Corea e, in tale occasione, finalmente riuscì ad essere pilota. Durante il conflitto compì cento incursioni belliche.

Nel '59 venne selezionato dalla NASA per i programmi spaziali e successivamente inserito fra i « sette del Mercury ». Conosciuto come il meno facetto tra i cosmonauti, Virgil Grissom fu il primo a viaggiare per due volte nello spazio. Il volo Apollo (per lui già quarantenne) sarebbe stato il coronamento della sua storia di pilota.

Roger Chaffee

La matricola e il più giovane dei tre

Lascia anche lui moglie e due figli. Roger Chaffee (31 anni, li avrebbe compiuti il 15 febbraio) non ha mai neppure avuto la soddisfazione di volare nel cosmo. Era nella pattuglia dello spazio americana dall'ottobre del '63 e, finora, si era soltanto allenato.

Nato a Grand Rapids, nel Michigan, si era laureato ingegnere aeronautico all'università Purdue. Aveva al suo attivo 1900 ore di volo (1700 solo su « jet »). Aveva il grado di capitano di corvetta.

Matricola del programma « Apollo » (era stato infatti selezionato per i voli cosmici del « terzo tempo », cioè per il balzo verso la Luna) era molto stimato per le sue cognizioni tecniche e per la capacità di familiarizzarsi subito con gli strumenti di bordo.

La prova dell'altra notte doveva essere il suo trampolino di lancio verso un'impegnativa carriera di pilota spaziale. Sul buon esito di essa aveva puntato tutte le sue speranze.

Ne sono alimentate tutte le capsule cosmiche americane

I pericoli dell'ossigeno puro

Il programma Apollo *inizia il suo cammino all'insegna di un tragico incidente. Anche i precedenti progetti spaziali* Mercury *e* Gemini *hanno avuto le loro fasi drammatiche: La* Campana della libertà *di Grissom affondata, l'*Aurora 7 *di Carpenter, ammarata fortunosamente fuori zona e recuperata per un fortunato caso, la* Gemini 8, *agganciata alla* Agena *in una pazza rotazione incontrollata; ma vittime non ce n'erano state. Grissom, White e Chaffee passano alla storia accanto ai pionieri del progresso.*

L'incidente che è costato la vita ai tre cosmonauti che fino a ieri costituivano l'equipaggio spaziale numero uno è stato però, sia lecito dirlo, di tipo terrestre. Le tre vittime si sono trovate intrappolate nel l'abitacolo, impossibilitate ad uscirne, ustionate dalle fiamme e soffocate dai fumi del l'incendio. Particolari sul disastro non sono stati forniti dai portavoce della NASA, non si possono quindi fare, ora come ora, altro che delle congetture e delle considerazioni di ordine generale.

Il primo pericolo cui sono esposti i cosmonauti, specie nella fase di lancio e in quella che la precede immediatamente, è l'esplosione del missile vettore. Tale pericolo sussiste sempre, anche se abbastanza remoto: alcuni Atlas, ad esempio, nel recente passato, sono esplosi sulla rampa di lancio. La cosmonave, però, è protetta abbastanza bene contro tale eventualità, in quanto è munita di un dispositivo a razzi che, in caso di incendio o esplosione del vettore, entra automaticamente in azione, distacca la capsula dal vettore e la solleva di varie centinaia di metri, permettendole subito dopo di ridiscendere a terra sostenuta dai paracadute.

Per ridurre al minimo le conseguenze di incidenti del genere (oltre che per altre ragioni di ordine tecnico), la fase di riempimento dei serbatoi di propellente del vettore è sempre una delle ultime, e precede di pochi minuti il lancio. Ma ieri, sulla rampa numero 34 di Cape Kennedy, un pericolo simile non sussisteva: il vettore era totalmente scarico e cioè privo di propellente, e privi di propellente erano anche i razzi di bordo della capsula.

Lo scopo dell'esercitazione

Né il missile vettore, dunque, né i razzi di bordo hanno avuto a che fare con il tragico incidente: tutto si è svolto all'interno della capsula, nel breve volgere di pochi minuti. Era stata da poco iniziata la fase plugs out *e cioè « escludere le spine di collegamento »; la capsula e i dispositivi di bordo del vettore erano stati cioè da poco disinseriti dalla rete di energia elettrica della base, ed erano stati chiamati a funzionare alimentandosi dalle fonti di energia di bordo, e cioè batterie di accumulatori chimici, batterie di pile e, probabilmente, pile a combustibile del tipo impiegato nella seconda fase del progetto Gemini, ed il cui funzionamento non è stato mai del tutto soddisfacente.*

Pochi minuti dopo l'inizio del plugs out, si è innescato l'incendio, che è stato caratterizzato da una crescita rapidissima e dallo svilupparsi di una imponente massa di fumo soffocante. I primi soccorritori, cioè i tecnici che lavoravano sulle impalcature della rampa, immediatamente al di fuori del la capsula, non erano evidentemente muniti di maschere antigas, sul tipo di quelle impiegate dai pompieri per affrontare gli incendi delle zone industriali che sovente sviluppano fumi tossici e soffocanti. Per questo oltre trenta di loro, nel tentativo coraggioso di soccorrere i tre piloti bloccati nella capsula, sono stati presi da soffocamento e da un principio di intossicazione che hanno fatto loro perdere i sensi.

L'incendio, la prima fiammata, può aver avuto origine dal surriscaldamento di un cavo elettrico, o da una fuga di idrogeno o di altro gas infiammabile, seguita da una scintilla. In un'atmosfera di ossigeno puro, quale regnava nell'abitacolo, ogni combustione si fa estremamente rapida, si estende con una velocità impressionante. Lo sviluppo di denso fumo soffocante ha un significato ben chiaro: all'interno degli impianti della capsula stessa dovevano essere quantitativi rilevanti di materie plastiche impiegate come isolanti elettrici, come rivestimenti di vario genere, tubazioni di gas e liquidi, per costituire l'arredamento di bordo, fin le stesse tute spaziali. Molte delle materie plastiche sono infiammabili, altre lo sono meno o non bruciano direttamente, ma praticamente tutte, portate, ad alta temperatura, si decompongono sviluppando fumi soffocanti, sovente altamente tossici. Non dimentichiamo, in primo luogo, che il Pvc (cloruro di polivinile) contiene un forte quantitativo di cloro, che altri tipi di resina contengono fluoro, che i rivestimenti isolanti dei cavi elettrici derivati dalle gomme sintetiche contengono rilevanti quantitativi di zolfo.

La cosa è nota tanto che, nell'impiantistica industriale, se ne tiene il debito conto: i cavi elettrici vengono contenuti entro cassettature metalliche a tenuta d'aria; vengono sovente usati materiali isolanti poco infiammabili, a base di amianto, porcellana, vetro, e si ricorre ampiamente a trattamenti ignifughi.

Le cause del sinistro

Tutto questo, che è tecnicamente noto ed acquisito, ha però il difetto di pesare parecchio e di occupare un volume considerevole. Un'altra questione cui abbiamo già accennato, ha fortemente contribuito a rendere più grave e fulmineo lo svolgersi del sinistro: sia le tute spaziali che l'abitacolo delle capsule americane vengono riforniti di ossigeno puro, in quanto tale sistema di rifornimento permette sensibili risparmi di peso e di ingombro negli impianti relativi. I sovietici, invece, hanno sempre equipaggiato le tute spaziali e le cosmonavi con impianti ad aria, nettamente più pesanti. Tale scelta era stata finora attribuita al fatto che l'organismo dei piloti, tanto all'interno dell'abitacolo che nelle passeggiate nello spazio, si trova in condizioni assai migliori quando è immerso in aria, e cioè in condizioni assai vicine a quelle naturali. (Molte delle difficoltà incontrate dai piloti delle Gemini nel loro lavoro sono senz'altro da attribuire al rifornimento con ossigeno puro anzichè con aria).

Il disastro di ieri aggiunge un secondo motivo, di primaria importanza, a favore della soluzione aria rispetto alla soluzione ossigeno. Una combustione che si verifichi in ossigeno si propaga con rapidità eccezionale, e può assumere subito l'andamento di un'esplosione.

Tra qualche giorno, forse tra poche ore, i tecnici della NASA avranno tratto le loro conclusioni: in caso di incendio, non è di solito difficile individuarne il punto di origine e quindi le cause più probabili. Ma, fatto questo, nonostante che le autorità ufficiali si siano affrettate ad assicurare che la sciagura non rallenterà i programmi americani, gli specialisti americani dovranno riesaminare seriamente molti fattori alla luce del nuovo tragico evento.

Una volta ancora torna il motivo base della situazione americana: per sfruttare a fondo le possibilità dei vettori, nettamente inferiori a quelli sovietici, è giocoforza rendere assai tenui i margini di sicurezza. E riducendo i margini di sicurezza aumenta, statisticamente, la probabilità di un incidente che, se non è sempre tragico come questo, è sempre molto pericoloso.

g. b.

Amendola, Lombardi e La Malfa sul libro di Silvio Leonardi

Dibattito su «Democrazia di piano»

L'azione dei partiti e dei sindacati per modificare l'attuale meccanismo di sviluppo — Inaccettabile la « politica dei redditi » — Gli obiettivi immediati sono le riforme di struttura

L'on. La Malfa (al microfono), Lombardi, Franco Ferri, Giorgio Amendola e Silvio Leonardi, l'autore del volume « Democrazia di un Piano »

In un'affollata sala di Palazzo Braschi, a Roma, si è svolto ieri sera l'annunciato dibattito organizzato dal « Club della Repubblica » e dall'« Istituto Gramsci » sul volume del compagno on. Silvio Leonardi, « Democrazia di Piano » recentemente pubblicato dall'editore Einaudi.

Presiedeva Franco Ferri, direttore dell'Istituto Gramsci, e gli interventi sono stati tenuti da Amendola, Lombardi, La Malfa, oltre all'autore del libro che ha risposto e concluso.

L'interesse della discussione, vivace e ricca di motivi di attualità, era dato dall'originale quanto avanzata impostazione che Leonardi ha voluto dare ai maggiori temi della politica economica italiana, attraverso l'analisi approfondita delle esperienze programmatorie dei maggiori paesi capitalisti (Francia, Germania Occidentale, Gran Bretagna, Stati Uniti, Italia) e quelle pianificatrici dell'Unione Sovietica.

Ma il punto focale intorno al quale il dibattito si è soprattutto snodato è stato quello politico, legato allo sviluppo della democrazia nel nostro paese, nei suoi organismi elettivi e sindacali, esistenti o da creare, funzionanti oppure anchilosati, intesi quali strumenti indispensabili per l'orientamento della società italiana in senso socialista.

Ed è proprio sul modo e sui termini della partecipazione delle masse popolari alle decisioni determinanti per la trasformazione dell'attuale meccanismo di sviluppo che sono sorti i contrasti e si sono delineate le convergenze fra gli intervenuti.

Dopo l'introduzione del *Presidente*, che ha presentato brevemente il volume, ha preso la parola il compagno *Amendola* che ha per prima cosa sottolineato l'importanza del lavoro di Leonardi nel quadro dell'autonoma ricerca che i comunisti svolgono attraverso la analisi scientifica delle strutture economiche e sociali del nostro paese, per cimentarsi poi unitariamente nell'azione politica ed organizzativa.

La parte più stimolante del libro — ha continuato Amendola — è quella che documenta la condizione nuova dei paesi più avanzati dell'Europa Occidentale, laddove le trasformazioni avvenute nella realtà sociale indicano un nuovo terreno allo scontro politico ed economico per il passaggio al socialismo. Ed è su questo terreno che il PCI si muove, fin dall'VIII Congresso, sulla strada, cioè, tracciata da Togliatti che sottolinea il collegamento permanente fra la lotta per la democrazia e quella per il socialismo.

Leonardi contribuisce a questo discorso generale con l'attenzione che egli dedica nel suo libro allo sviluppo dei «diritti della persona » affermatisi in seguito alle lotte del movimento operaio italiano e internazionale, in Europa, nel corso della sua storia.

I nuovi diritti dell'uomo dei quali le masse hanno preso coscienza e che sono significativamente accentuati nel volume, cioè quello al lavoro, all'istruzione, all'assistenza, rappresentano il momento democratico nella battaglia per la programmazione in corso oggi nel paese, oltre che in Parlamento.

Perchè tali esigenze civili, sviluppatesi indipendentemente da un mutamento dei rapporti di proprietà, sottolineano come, nella realtà, il vecchio diritto di proprietà venga ormai contestato e limitato, strutturandosi quindi nell'avanzata verso il socialismo come momento dialettico della lotta per la trasformazione della società.

Si distingue quindi dal revisionismo, che fa discendere, senza lotta, dallo sviluppo stesso del sistema la trasformazione della società per l'impostazione di permanente contestazione del capitalismo che le tesi di Leonardi non trascurano mai di tenere presente.

Rispondendo a una osservazione di La Malfa, Amendola ha chiarito che lo sforzo per l'applicazione della Costituzione e la valorizzazione degli organismi democratici, nella loro funzionalità innovatrice, rappresentano una premessa alla modifica anche dei rapporti di proprietà. D'altro canto la programmazione, ha detto Amendola, non è una scatola vuota il cui contenuto può mutare volta a volta.

E' necessario invece che in una società quale è quella italiana, dove la complessità dei rapporti del potere economico capitalista viene aggravata dal fatto che i gruppi industriali più avanzati si compenetrano strutturalmente delle tare tradizionali della società italiana rappresentata dalla rendita parassitaria, fondiaria e urbana, la programmazione sia il risultato di una partecipazione diretta sia nella elaborazione che nella decisione delle scelte indicate nel programma, di tutte le forze politiche e sindacali democratiche in un quadro d'azione unitario per degli obiettivi concreti.

E' intervenuto per secondo il compagno *Lombardi*, il quale ha sottolineato la necessità di operare nei confronti dell'attuale meccanismo d'accumulazione non proponendo un modello di sviluppo alternativo, che appare prematuro, bensì trovando il punto di raccordo fra il modello già attuato e quello futuro da raggiungere come obiettivo di lungo periodo. Il problema dovrebbe essere quello di utilizzare le risorse esistenti, modificandone l'impiego, agire sul tipo di produzione e contemporaneamente sul genere di consumi, vincolando a nuove scelte la formazione dei flussi del reddito nazionale e della sua distribuzione. Su questo terreno le indicazioni di Leonardi sono positive nel senso che lo sviluppo dei « diritti delle persone » però realmente costituire l'elemento intorno al quale la lotta democratica e socialista può progredire.

Si tratta quindi di una programmazione che comporti dei mutamenti in senso qualitativo più che quantitativo nell'attuale struttura economica attraverso una selezione di consumi ed un impiego completo delle risorse esistenti nel paese, superando in tal modo i limiti del discorso neocapitalistico sulla presunta eguaglianza tra risparmio ed investimenti. Conclude affermando che il libro di Leonardi ha inoltre il merito di aprire un dialogo articolato, nei temi e nelle proposte, sul problema dell'unità delle forze di sinistra.

Dopo Lombardi ha preso la parola l'on. La Malfa il quale ha riaffermato le sue note tesi sulla politica dei redditi sostenendo che solo attraverso il loro inserimento nell'attuale meccanismo di sviluppo i sindacati potrebbero contribuire ad una modifica delle scelte fondamentali. Egli ha negato che la politica dei redditi debba comportare semplicemente il blocco dei salari, tuttavia ha insistito che solo attraverso la regolamentazione della dinamica salariale si potrà operare quella necessaria selezione dei consumi artificiali che rappresentano oggi uno spreco di risorse produttive.

La partecipazione dei sindacati alla formazione delle scelte di politica economica implicherebbe quindi la possibilità di svolgere una azione effettiva diretta alla trasformazione del modo di accumulazione capitalistico in senso democratico e l'eventuale redistribuzione del reddito a favore delle classi popolari. La Malfa ha aggiunto, infine, che il ruolo dei sindacati è stato finora diretto al raggiungimento pressochè esclusivo di obiettivi salariali, la cui funzione è stata solo quella di « tallonare il capitalismo » favorendolo nella sua espansione produttivistica e consumistica.

Da ultimo, è intervenuto, concludendo, il compagno *Leonardi*, il quale ha contestato le tesi di La Malfa, sottolineando come l'azione del sindacato non sia sufficiente, da sola, ad operare quell'incisione sul meccanismo d'accumulazione del sistema che avvii la trasformazione della società italiana in senso democratico e socialista. Ha ribadito l'esigenza che gli organismi democratici, il Parlamento in primo luogo, gli Enti locali, i sindacati, le Regioni, partecipino tutti all'elaborazione delle scelte di politica economica in modo da soddisfare quei nuovi bisogni dell'uomo che le modifiche obiettive avvenute nel corso degli ultimi decenni hanno determinato nella coscienza delle masse anche in Italia.

Enzo Fumi

Mosca

L'URSS invita Bonn a stroncare le attività neonaziste

Le note consegnate alle ambasciate delle grandi potenze occidentali denunciano anche l'apprestamento nella RFT di industrie nucleari e missilistiche

MOSCA, 28.

Il governo dell'URSS ha consegnato oggi alle ambasciate degli USA, della Gran Bretagna, della Francia e della Germania occidentale note in cui denuncia la ripresa di attività neonaziste in quest'ultimo Paese. Le note rilevano inoltre che nella RFT si gettano le basi di una industria missilistica e nucleare, che potrebbe essere posta al servizio di nuovi disegni aggressivi. Lo sviluppo di tali attività industriali — atte a subire una conversione in senso militare — viene posta nei documenti in relazione con la spinta neonazista. Le note dicono che il governo della URSS si attende che quello di Bonn muova i passi necessari per stroncare le attività neonaziste, pericolose per la pace.

La dichiarazione sovietica afferma che il governo di Bonn investe in ricerche missilistiche e nucleari militari in contrasto con gli accordi di Potsdam.

La dichiarazione dice anche che l'URSS considera inamovibili le frontiere della Germania orientale e che « chiunque si azzardasse a toccarle andrebbe incontro a una inesorabile batosta ».

L'URSS, aggiunge il documento, è favorevole alla collaborazione est-ovest tra le potenze europee, compresa la Germania ovest, sulla base della fiducia e del rispetto reciproci, ma è pronta a invocare se necessario l'accordo di Potsdam e altri accordi internazionali per far fronte a qualsiasi situazione creata dall'intrigo neofascista e militarista.

La visita del Presidente dell'URSS al Centro siderurgico

Significativi discorsi di Podgorni e Petrilli

Le prospettive di una ampia collaborazione economica - Positivo apprezzamento dell'Ospite per gli accordi con l'IRI - Grande folla acclamante lungo il percorso

TARANTO — Il presidente Podgorni in visita al centro siderurgico mentre conversa con il presidente dell'IRI Petrilli (di spalle in primo piano)

(Dalla prima pagina)

no in corso per la costruzione del gasdotto per il trasporto di metano dall'Unione Sovietica in Italia. Con questo accordo, la produzione di molte imprese italiane, la produzione di imprese sovietiche troverà un'utilizzazione ancora maggiore. Naturalmente, quanto detto riguarda anche la produzione del complesso siderurgico tarantino e soprattutto la produzione di tubi ».

« Lo sviluppo dei rapporti economici — ha poi detto Podgorni — porta non solo a risultati vantaggiosi per i due paesi nel settore economico, ma contribuisce alla creazione del clima di fiducia e di comprensione reciproca fra i due paesi, indipendentemente dalla differenza dei loro regimi sociali. E questo a sua volta porta alla creazione delle condizioni indispensabili per la distensione internazionale ».

Nel pomeriggio il Presidente sovietico ha visitato il IV Centro siderurgico dell'Italsider: una visita sin troppo rapida data la necessità di rispettare i tempi dell'intenso programma. L'ospite, che era accompagnato dal ministro Bo, dal presidente dell'IRI Petrilli e dai presidenti della Finsider e dell'Italsider Manuelli e Marchesi, ha visto l'acciaieria, i laminatoi a caldo, il tubificio, ed ha assistito alla carica di un convertitore ed alle operazioni di soffiaggio.

Come nelle precedenti occasioni decine e decine di operai, man mano che egli attraversava i capannoni, gli si stringevano intorno per salutarlo.

Com'è noto la visita di Podgorni al IV centro siderurgico assume un significato particolare nella possibilità di un importante accordo italo sovietico (cui si è riferito lo stesso presidente sovietico) che supererebbe addirittura — per importanza e entità — il recente contratto siglato a Mosca con la FIAT. Da tempo sono infatti in corso trattative per la fornitura all'Italia di metano sovietico (dai 4 ai 5 miliardi di metri cubi). Da parte sua l'Italia prenderebbe parte alla costruzione di un grandioso metanodotto che collegherebbe i giacimenti siberiani a quelli dell'Ucraina e di lì, attraverso la Cecoslovacchia (da cui partirebbero diramazioni per l'Ungheria e la Polonia), raggiungerebbe Trieste prolungandosi poi verso l'Austria e, forse, la Francia. Si tratta di un'opera colossale che richiederà anni e anni — circa dieci — di lavoro. L'Italia dovrebbe assicurarsi la fornitura di una parte dei tubi di acciaio; un accordo in tal senso avrebbe importanza, oltre che per gli aspetti economico-produttivi, per l'occupazione in quanto già la produzione di tubi è limitata e più in generale il mercato dell'acciaio in tutto il mondo occidentale è estremamente pesante (la CECA ha invitato i paesi aderenti a limitare la produzione). Non è ancora possibile affermare quale sarebbe il quantitativo di tubi che l'Italia dovrebbe fornire; ma proprio durante la visita di Podgorni in Austria, questo paese si assicurò la fornitura di 300 mila tonnellate.

Tenendo conto che per l'opera complessiva occorreranno un milione e mezzo di tonnellate di tubi è verosimile che l'Italia dovrà fornire un quantitativo assai maggiore di quello che si è assicurato l'Austria. Per quanto riguarda le forniture all'Unione Sovietica l'Italsider di Taranto ha una « lunga » tradizione. Infatti ebbe la sua prima commessa, nel 1961, proprio dall'URSS che chiese circa 600 chilometri di tubi per un oleodotto.

Il presidente dell'IRI rivolgendosi al Presidente sovietico aveva detto che il Centro di Taranto ha comportato investimenti per una somma equivalente ad oltre tre miliardi di rubli ed occupa cinquemila lavoratori. Il grande complesso può infatti produrre attualmente tre milioni di tonnellate di acciaio e potrebbe giungere fino a sei milioni di tonnellate.

« Grazie a questa ardita impostazione, accettata oggi anche dai paesi europei tradizionalmente produttori di acciaio — ha proseguito Petrilli — il nostro paese ha posto rimedio alla propria tradizionale scarsità di materie prime ».

Porto a Podgorni il saluto dei 285.000 dipendenti delle 130 aziende del gruppo, il presidente dell'IRI ha detto che la produzione annua di acciaio del gruppo supera oggi gli otto milioni di tonnellate ed è pari al 60% della produzione nazionale. Egli ha sottolineato che lo istituto è « un ente pubblico che interpreta le direttive generali del governo ».

« Il significato ultimo del nostro impegno — ha proseguito Petrilli — va al di là degli stessi limiti nazionali, concretandosi in una rinnovata presenza del nostro paese su quel mare che bagna anche la sua terra d'origine sig. Presidente, con un pacifico intendimento di collaborazione fra tutti i paesi industriali, chiamati all'assolvimento di una comune missione di solidarietà e di progresso nei confronti di tutta l'umanità ».

A sua volta il ministro Bo porgendo all'ospite il saluto del governo ha auspicato « il rafforzamento di quei vincoli di collaborazione economica tra l'URSS e l'Italia che nella nostra speranza possono altamente servire anche agli interessi della pace e dello sviluppo civile ». Bo ha fatto dono all'ospite di un'anfora antica e di una targa d'oro. I membri della Commissione Interna gli hanno consegnato il distintivo di anziano d'azienda.

Podgorni ha così risposto: « La vostra produzione è già nota in URSS e sono già in atto scambi con l'Italsider: da questo mi sembra di poter trarre l'auspicio per un ulteriore aumento delle nostre relazioni economiche. Io credo che la collaborazione italo-sovietica nel settore siderurgico sia ancora ben lungi dall'essere esaurita ». E qui Podgorni ha fatto cadere un altro accenno alle trattative in corso sul metanodotto: « Un campo di collaborazione potrebbe essere la realizzazione del metanodotto URSS Italia, di cui si sta discutendo. Non è da escludere, penso, che anche il vostro stabilimento vi contribuisca ». A questo punto Podgorni è tornato sul concetto che informa i suoi discorsi in terra italiana: « Tutto ciò contribuirebbe anche alla pace. E d'altra parte la collaborazione può esserci solo quando regna la pace. I nostri due paesi pur affrontando diversamente molti problemi politici internazionali possono tuttavia contribuire alla causa della pace e della sicurezza sia in Europa che fuori ».

Al termine della visita al IV Centro Podgorni e il seguito sono ripartiti in aereo alle ore 17,30 da Grottaglie diretti a Napoli. A Roma è giunto intanto da Venezia il vice ministro degli Esteri Kusnezov che è febbricitante. Egli è stato visitato oggi da un medico. Se le condizioni di salute glielo permetteranno raggiungerà il Presidente sovietico a Napoli, ultima tappa del suo viaggio prima del rientro nella Capitale.

In occasione del pranzo offerto dal Comune di Milano il presidente dell'Unione Sovietica Nicolaj Podgorni si è cortesemente intrattenuto con il consigliere delegato della Compagnia Edizioni Internazionali, Pasquale Buccomino, e il direttore editoriale Ido Martelli esprimendo il più vivo interessamento per la produzione della casa editrice e in particolare ha avuto parole di ringraziamento per l'opera « L'URSS nella seconda guerra mondiale » che per la prima volta porta a conoscenza del lettore occidentale la voce degli storici, degli esperti militari, dei massimi scrittori dell'Unione Sovietica sui tragici avvenimenti del 1941-45.

Il presidente Podgorni ha aggiunto: « E' questo il mezzo migliore per portare a conoscenza di tutti i popoli e di quello italiano in particolare l'enorme sacrificio del popolo sovietico sopportato durante la guerra contro il nazismo ».

L'arrivo a Napoli

NAPOLI, 28

Il presidente Podgorni è giunto questa sera a Napoli per la seconda, breve pausa turistica del viaggio in Italia. Alle 18,40 (dieci minuti più tardi dell'orario previsto) il Caravelle presidenziale è atterrato a Capodichino. Il Capo di Stato sovietico, malgrado la faticosa giornata trascorsa fra Venezia e Taranto con due spostamenti in aereo, è apparso sorridente.

Erano ad accoglierlo il ministro Rebmacci, il sottosegretario Zagari, il sindaco e il prefetto di Napoli. Sulla pista sotto le lame accecanti dei riflettori, rendeva gli onori un picchetto dell'aeronautica militare — elmetto, bandoliera e ghette bianche — con banda e bandiera. Salutate cordialmente le personalità presenti, l'ospite è salito a bordo della *Fiamma* del Quirinale che recava sul parafango anteriore la bandiera rossa e il tricolore. Il corteo di auto ha quindi attraversato la città fino a Posillipo.

E' a Villa Rosebery infatti, vecchia dimora reale ora appartenente alla presidenza della Repubblica, che Poodgorni pernotterà. Un luogo incantevole, in riva al mare, da dove è possibile scorgere con un solo sguardo l'intero golfo, il Vesuvio, la penisola sorrentina e Capri.

Lungo tutte le strade del percorso l'ospite è passato fra due ali fitte di cittadini che lo hanno salutato molto calorosamente. Oggi il Presidente sovietico visiterà il museo di Capodimonte e gli scavi di Pompei; la sera sarà di nuovo a Roma nel palazzo del Quirinale.

Il rigido protocollo ha ceduto nella città lagunare

Calorosissimo saluto dei veneziani a Podgorni

La visita a piedi nelle gallerie e nelle calli a contatto diretto con la popolazione che ha tributato all'ospite calde manifestazioni di simpatia

Dal nostro inviato

VENEZIA, 28.

Podgorni ha concluso stamani il suo viaggio nel Nord con una visita di circa tre ore a Venezia. Per la prima volta, crediamo, in questa faticosa « tournée » che da Torino ci ha portati sulla laguna veneta, la ferrea legge del protocollo che faceva barriera tra l'ospite e la popolazione ha ceduto davanti a quella realtà veneziana costituita dall'impossibilità di procedere in automobile. E nei chilometri di gallerie, di portici, di piazze, di calli percorse a piedi, Podgorni ha ricevuto un indimenticabile, caldo, genuino saluto da parte di migliaia di veneziani.

Anche dopo, quando verso le 11,30, si è ricomposto il « corteo acqueo » scortato da dieci splendide gondole nere e oro, che ha portato Podgorni e i suoi accompagnatori dal Molo S. Marco a Piazzale Roma, il Presidente sovietico è stato salutato lungo tutto il Canal Grande da una folla che applaudiva da ogni riva, da ogni vaporetto, da ognuno dei cento balconi affacciati su questa sontuosa via d'acqua. E lui, Podgorni, in piedi sul motoscafo, agitava il feltro grigio per rispondere alle ovazioni, agli evviva diretti all'Unione Sovietica, al socialismo e alla pace.

La visita è cominciata puntualmente alle 9. Scortato dal sindaco Favaretto Fisca e dal suo seguito, il Presidente sovietico è passato tra due ali di folla dall'hotel Danieli, dove aveva riposato stanotte, fino a Palazzo Ducale. Si comincia dalla sala delle quattro porte e via per l'anticollegio, il collegio, la sala dei Pregadi, la sala del consiglio dei dieci, l'armeria, la sala del maggior consiglio e quella dello scrutinio. Sala dei Pregadi: spiegano a Podgorni il complesso sistema di elezione dei Doge. « Era un sistema — commenta il Presidente sovietico — abbastanza democratico per quel tempo. Ma cosa accadeva quando due candidati ottenevano lo stesso numero di voti? ». « C'era una specie di sorteggio, l'elezione veniva affidata alla sorte ».

« Beh, questo è già assai meno democratico ».

Sala del collegio: qui verranno gli ambasciatori della repubblica veneta a riferire sulle loro missioni. Quando un ambasciatore si trovava in missione allo estero, due amici rispondevano sempre dei suoi beni morali e materiali in caso di sperpero. Podgorni ammicca all'ambasciatore sovietico a Roma Ruzior e questi di rimando: « Mica male come sistema ».

Sala della giustizia: qui venivano depositate le denunce segrete che il Consiglio prendeva in esame. Se la denuncia risultava infondata si dava la caccia al reo. « Giusto. Questi veneziani — commenta Podgorni — facevano proprio ogni cosa per bene ».

Nella sala del maggior consiglio Podgorni viene invitato ad affacciarsi al balcone che dà sulla laguna. E' uno splendido colpo d'occhio, in questo mattino che una leggera bruma tinge di azzurro, come nei quadri del Guardi.

Domandiamo: « Che impressione ha, signor Presidente? ».

E Podgorni: « Molto forte. E' difficile parlare, è difficile esprimere un giudizio. Si può soltanto guardare e basta ».

Ricordiamo che già ieri sera, nel suo discorso di risposta al sindaco di Venezia, Podgorni aveva avuto commosse parole per questa città. Aveva detto, tra l'altro: « Penso che gli abitanti delle altre città che abbiamo visitato o che visiteremo, non se ne avranno a male se vi dichiaro che mi è particolarmente piacevole vedere Venezia, città che Goethe chiamò "il sogno tessuto di aria, di acqua, di terra e di cielo". Anche quel poco che abbiamo avuto il tempo di vedere ha fatto sì che le idee che avevamo della vostra città siano diventate ancora più belle. I sovietici nutrono per i veneziani sentimenti di viva simpatia. Essi conoscono bene il contributo che i veneziani hanno portato alla cultura mondiale. Le grandi opere create dai vostri architetti, il genio presente in ogni capolavoro veneziano suscitano l'ammirazione di tutti. Questi capolavori sono ben noti ai cittadini sovietici, anche a coloro che non sono mai stati in Italia ».

Dopo avere esaltato l'amore per la libertà degli italiani e il loro contributo alla lotta partigiana, Podgorny aveva affermato che « il popolo sovietico non vuole vedere ripetersi gli orrori della guerra che lo privò di 20 milioni di vite umane e distrusse migliaia di città. Perciò noi non possiamo restare indifferenti davanti al fatto che le forze del neonazismo e del revanscismo sollevano di nuovo la testa ».

« Le richieste di rivedere le frontiere stabilite in Europa, richieste accompagnate dalle pretese nucleari — tenete a ricordare Podgorni — devono incontrare una decisa resistenza da parte di tutti i popoli. Non si può chiudere gli occhi anche davanti agli avvenimenti che si svolgono in altre zone del nostro pianeta e che creano una minaccia alla causa della pace. Contro il popolo del Vietnam, paese che si trova a 12 mila chilometri dalle frontiere degli USA, sono stati mandati circa mezzo milione di soldati, una enorme quantità della tecnica bellica. Ma tutto questo non ha distrutto la resistenza del popolo vietnamita contro l'aggressione. Quanto più si estende questa aggressione, tanto maggiore è la decisione del popolo del Vietnam di difendere la propria libertà e l'indipendenza. E tanto più grande sarà l'aiuto che l'Unione sovietica e gli altri paesi socialisti presteranno al Vietnam eroico in questa giusta lotta. Non c'è forza nel mondo che possa demolire l'aspirazione dei popoli all'indipendenza nazionale e al progresso sociale ».

Il presidente del Praesidium del Soviet supremo dell'URSS, si era poi riferito ai colloqui avvenuti e che avverranno a Roma, dicendo che in essi « Si è rivelata l'aspirazione reciproca allo sviluppo ulteriore dei rapporti sovietico-italiani in molti settori importanti ». « Pensiamo — concluse Podgorni nella sua risposta al sindaco di Venezia — che saranno raggiunte altre realizzazioni positive a reciproco vantaggio dei nostri popoli ».

La visita proseguì. Ora è l'ing. Podgorni a parlare. E' ammirato da questa immensa sala senza colonne. Domanda: « Quando è stata costruita? ».

« Nel 1300 ».

« I vostri ingegneri e architetti avevano raggiunto un livello altissimo nella tecnica delle costruzioni ».

Si spiegano ancora a Podgorni che i Doge, di solito, venivano eletti in tarda età e per questo duravano poco. « Sfortunati — dice Podgorni — non avevano dunque nemmeno il tempo di dimostrare le loro capacità ».

Ai piedi dello scalone dei Doge, Podgorni ringrazia la sorrintendente signora Trincanato —: « Grazie a lei — dice — ho l'impressione ora di essere sempre stato nel Palazzo dei Doge, di averlo sempre conosciuto ».

Fuori, sulla piazza, e davanti al campanile, c'è radunata una grande folla che applaude calorosamente l'ospite. Podgorni saluta agitando il cappello e viene accompagnato sul campanile. Poi comincia una lunga passeggiata sotto i portici delle Procurate nuove. La folla segue di corsa il corteo, grida « Viva l'Unione Sovietica » « Viva la pace ». Applaude. Un uomo si avvicina a Podgorni e lo bacia. I negozianti sono sulle porte, stringono la mano al Presidente. Ma occorre la rituale foto in mezzo alla piazza, coi colombi in mano.

VENEZIA — Podgorni in piazzetta del molo si avvia alla partenza (Telefoto)

Una manciata di granturco a Podgorni che aspetta un po' in mano l'arrivo dei colombi davanti ai fotografi, stretto da centinaia di veneziani.

Dice: « Questi colombi non lo vogliono onorare la mia mano ».

Ma arrivano, uno, due, a beccare il granoturco e i fotografi sono felici mentre la folla grida ancora: « Viva la pace ».

Nella basilica di S. Marco il Presidente dell'URSS è accolto dal patriarca di Venezia cardinale Urbani. Si tratta di un incontro « ufficioso ». Quindi nessun discorso o dialogo per non precedere quello previsto dal Vaticano al più alto livello. Podgorny è accompagnato davanti alla Pala d'oro, nella sala del tesoro, e infine, nella sacrestia dove il prelato veneziano fa dono al Presidente sovietico di un libro sui mosaici della basilica. Podgorni firma il libro d'oro.

Si esce da una porta laterale e via ancora per le strettissime calli alla vetreria Paludo dove, davanti al Presidente, un maestro vetraio « inventa » in pochi minuti una splendida anfora. Podgorni applaude e si congratula vivamente con l'operaio. « Non è lavoro, il vostro — dice — è magia. Voi siete un mago ».

Ancora un dono: una grande coppa di vetro blu con decorazioni dorate. Chiedono a Podgorni, in ogni caso, di scegliere l'oggetto che preferisce.

Podgorni: « Mi piace tutto quello che fabbricate e allora è meglio limitarsi a guardare ».

Di qui, ancora tra gli applausi della folla, le grida di evviva all'URSS, si arriva al molo. E' tempo di saluto, il corteo acqueo prende il canal grande dove i veneziani fanno veramente una grande festa al Presidente del presidium del Soviet supremo dell'URSS, una festa che non ha pause e che porta i nomi delle stupende dimore veneziane costeggianti il canale.

A mezzogiorno tutti salgono in automobile a piazzale Roma, diretti all'aeroporto. C'è una sosta sul cavalcavia di S. Giuliano per uno sguardo di insieme agli stabilimenti di porto Marghera. E poi gli ultimi saluti, un ultimo addio a questa « indimenticabile Venezia » e l'aereo speciale decolla alla volta di Taranto.

La visita al Nord è conclusa. E' stata una cosa buona e utile — è il commento degli ambienti sovietici — che ha permesso a Podgorni e al suo seguito di prendere contatti non soltanto con le grosse industrie italiane, ma anche e soprattutto con il popolo e i lavoratori di Torino, Milano e Venezia. Prospettive nuove sono state aperte agli scambi commerciali fra i due Paesi (e questo vuol dire lavoro per gli operai italiani) e prospettive nuove si aprono o possono aprirsi, di riflesso, al dialogo politico sull'Europa, la sicurezza europea e la pace.

L'Unione Sovietica, già moltissimi anni fa si era preoccupata per lo sviluppo dei rapporti in tutti i campi con il nostro Paese, nel quadro della sua politica di coesistenza pacifica. Poi gli italiani scoprirono l'URSS e nacquero accordi sempre più importanti tra i due Paesi, caddero barriere di diffidenza. Oggi è necessario che questo lento processo vada avanti non soltanto con l'intensificazione di scambi commerciali: e proprio in questo suo viaggio al Nord, Podgorni lo ha detto chiaramente quando ha invitato uomini politici e capitani d'industria a non limitarsi al « realismo commerciale » ma a dare prova anche di realismo politico. Un invito che compendia meglio di un lungo discorso l'apertura sovietica verso il nostro Paese.

Augusto Pancaldi

La macchina del festival ha già assorbito il tragico gesto del cantante

Solitaria la salma di Tenco ha raggiunto il paese natale

Stamane i funerali a Ricaldone in provincia di Alessandria

La salma di Luigi Tenco coperta di fiori. Al centro il fratello del cantante perito così tragicamente

GENOVA, 28

Nel biglietto scritto prima di morire Luigi Tenco affermava di sperare che il gesto servisse « A chiarire le idee a qualcuno »; sperava — insomma — che desse una scossa alla macchina. Invece la macchina ha assorbito con indifferenza il tragico gesto di protesta: non solo tutto è continuato come prima, ma l'epitaffio del cantante sono state le quattro gelide parole pronunciate da Mike Bongiorno in apertura della seconda serata del festival (parole delle quali, ovviamente, il presentatore non è responsabile): poi tutto è continuato come prima.

L'indifferenza, comunque, si era avvertita già da prima. Gli unici a recarsi a visitare la salma, prima che venisse trasportata a Recco, al di fuori dei parenti (un fratello e un cugino), sono stati la moglie di Gino Paoli, Annamaria, che di Tenco era stata compagna di scuola, e il cantautore genovese Fabrizio De André. La proposta avanzata da qualche parte e sostenuta da Nico Fidenco nella sua qualità di segretario del sindacato tra i cantanti di musica leggera, di sospendere il festival, non solo è stata respinta — come già si sapeva — ma è costata a Fidenco anche l'accusa di averla caldeggiata perché intanto lui — come Luigi Tenco — era stato bocciato dai giudici della prima serata.

La macchina che Tenco credeva di poter condizionare e alla quale poi si era ribellato, aveva quindi ripreso il suo volto consueto. Così il corpo di Tenco è partito in solitudine per Genova da dove questo pomeriggio è stato fatto proseguire per Ricaldone, un paese della provincia di Alessandria, dove si trova la tomba di famiglia e dove domani mattina alle 11 avranno luogo i funerali.

Sul suicidio del cantante il direttore dell'istituto di medicina legale di Genova, prof. Aldo Franchini, ha affermato che la sproporzione fra il gesto e le sue cause è solo apparente. «In realtà — egli ha detto — occorre tener conto dell'enorme significato che per un giovane impegnato può rappresentare l'affermarsi della canzone o, meglio ancora, del *tipo* di canzone da lui presentata. In secondo luogo v'è la tensione, che può spiegare sul piano psicologico e medico-legale reazioni disastrose. Tale tensione è addirittura eccitata paurosamente dall'organizzazione di questa manifestazione a forte spinta commerciale, con 25 milioni di spettatori. Essa può spingere a livelli di angoscia che non possono essere compresi da chi non li vive e non li soffre. Perfino il rituale, anche nei suoi aspetti secondari, può creare situazioni di enorme sofferenza, come ad esempio il divieto di esprimere una qualsiasi parola, perfino *grazie*, ed essere obbligati al solo canto, pure un semplice *grazie* potrebbe rilassare ».

E' una significativa radiografia dell'incredibile meccanismo nel quale Luigi Tenco si è trovato coinvolto quasi involontariamente. Si è appreso, infatti, che la sua ultima canzone — «*Ciao amore, ciao*» — era stata scritta già da diverso tempo e non era destinata ad alcun festival, nei quali il cantante-autore non credeva; senonché la sua casa discografica aveva ritenuto che il momento di popolarità raggiunto da Tenco (di cui mezza Italia conosceva la sigla musicale composta per la serie televisiva di Maigret) autorizzasse a sperare in un successo anche a Sanremo. Così Tenco si era lasciato convincere a riservare la sua canzone per il Festival.

In serata è stato diffuso un comunicato firmato da « un gruppo di amici di Luigi Tenco » nel quale vengono precisati ulteriormente alcuni aspetti della lettera lasciata dal cantante dopo il suicidio ed i motivi che hanno spinto il giovane a cercare la morte. Nel comunicato si afferma tra l'altro che il gruppo di amici di Tenco « ben conoscendo l'atteggiamento anticonformista di lui », « desidera precisare che il gesto di Tenco non è stato motivato dalla sua esclusione al termine della serata del festival, ma investe problemi ben più gravi che toccano la struttura stessa di un particolare mondo e di una mentalità purtroppo oggi ancora esistente nel nostro paese ».

Rilevato che « si tratta, in sostanza, di una forte inconsulta ribellione e di un gesto protestatario nei riguardi di certi ambienti, certe mentalità, certi personaggi che, indipendentemente dai risultati del festival, hanno provocato in un individuo sincero, aperto, serio fino all'ingenuità, una crisi dovuta alla non possibilità di integrarsi » il comunicato conclude affermando che « per questo Luigi Tenco ha pagato con la vita il prezzo del suo spirito alieno da ipocrisie e del suo senso della libertà, con la speranza (chiaramente espressa nella lettera che ha lasciato) che quanto è accaduto serva di monito a tutti coloro che, profittando di alcuni sinceri fermenti oggi tipici della gioventù, ne fanno speculazione trasformandoli in fonte di denaro ».

Alle 8,20 in una pizzicheria

NUOVA RAPINA A FIRENZE: È UN EVASO DA LIVORNO?

Anche questa volta il colpo è avvenuto in pieno centro - L'uomo ha puntato una pistola contro il commerciante ed è fuggito con 20.000 lire - Posti di blocco in tutta la provincia

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 28

Un'altra rapina. Dalla banca alla pizzicheria. Un giovane, molto probabilmente il complice di Riccardo Ciampi autore della fallita rapina alla banca dell'Istituto nazionale di credito e delle comunicazioni di via Panzani, ha compiuto stamani, come la polizia temeva, una rapina. Armato di una pistola (forse come quella usata dal Ciampi, una « 7,65 »), il giovanotto — verso le 8,20 — è entrato in una pizzicheria di via del Parione 19 rosso e ha affrontato il proprietario Gino Debolini, di 64 anni, abitante in via Monalda 4, intimandogli di consegnare tutto quello che si trovava nella cassa.

Al grido « Fuori i soldi! », il Debolini, sotto la minaccia della pistola, ha ubbidito immediatamente. Ha aperto il cassetto e ha afferrato tutto il denaro che vi si trovava, circa 20.000 lire. Il malvivente, che era entrato a viso scoperto (non aveva né occhiali né cappello), ha allungato una mano, ha preso il denaro ed è filato via come un fulmine. Il proprietario della pizzicheria ha atteso qualche minuto prima di uscire dal negozio per dare l'allarme. Poi qualcuno, udite le sue grida, ha telefonato alla questura. Pochi minuti dopo giungeva un'auto del « pronto impiego ». In questura il Debolini, ancora impaurito, si è ricordato solo che il suo aggressore era un giovane sui 30 35 anni, ma non ha saputo descriverlo e non è riuscito a riconoscerlo nelle foto che gli venivano mostrate.

Intanto, pattuglie della polizia e dei carabinieri, che per tutta la notte erano state impegnate nelle ricerche del complice di Riccardo Ciampi, venivano sguinzagliate per la città e in provincia.

Riccardo Ciampi, il rapinatore di via Panzani, ha confessato oggi alla polizia di aver studiato il colpo di venerdì, all'istituto di credito, insieme a un altro evaso di Livorno, Bruno Lonzi, 33 anni, cugino di Ennio Lonzi la « primula rossa », autore della clamorosa evasione dal carcere di Livorno. Riccardo Ciampi, secondo quanto ha dichiarato agli agenti, era giunto a Firenze insieme a Bruno Lonzi con il preciso intento di rifornirsi di denaro. Gli altri quattro evasi li avrebbero attesi a Livorno. Circostanza però che sarebbe smentita da una lettera inviata dalla « primula rossa » a un giornale di Livorno nella quale Ennio Lonzi si proclama estraneo alla rapina di Firenze, precisando di essere fuggito dal carcere per protestare la propria innocenza e contro l'atteggiamento ostile del procuratore della Repubblica di quella città che non lo ha voluto interrogare malgrado le numerose suppliche

Una volta giunti a Firenze, Riccardo Ciampi ed Ennio Lonzi avevano deciso di effettuare la rapina alla banca di via Panzani. Fallito il colpo, il Lonzi è riuscito a dileguarsi tra la folla, mentre Riccardo Ciampi è finito con le manette ai polsi. Rimasto solo, Ennio Lonzi — ammesso che egli sia l'autore della rapina di stamani — ha cercato di raggranellare un po' di denaro e alla banca ha preferito il colpo più sicuro entrando nella pizzicheria

Riccardo Ciampi è un povero diavolo che ha compiuto un'azione più grande di lui. Fallì la prima volta in via degli Speziali e ha fallito ieri in via Panzani. A nessuno sarebbe venuto in mente di rapinare la banca dell'Istituto nazionale di credito e delle comunicazioni Il Ciampi, invece, non ci ha pensato su neppure un attimo: era solo, senza una lira in tasca, affamato, braccato. L'arresto ha forse per lui rappresentato la liberazione da un incubo: che fine avrebbe fatto continuando a vagare per i campi, i casolari, senza alcun aiuto? Se avesse avuto la stoffa del rapinatore, molto probabilmente sarebbe ancora uccel di bosco come i rapinatori di Roma e di Torino.

Una severa inchiesta è stata aperta all'interno del carcere di Livorno dal quale sono evasi i sei detenuti. Sembra, infatti che la pistola sequestrata a Riccardo Ciampi, l'autore della fallita rapina, sia stata sottratta dalla armeria del carcere. Subito dopo l'arresto del Ciampi, gli investigatori si chiesero come avesse fatto il gioavne a procurarsi la pistola se non aveva neppure una lira per comprarsi un panino. La vicenda è suscettibile di clamorosi sviluppi.

Giorgio Sgherri

Da mercoledì 1 febbraio

Dieci giorni di sciopero nelle Università

Da mercoledì prossimo, 1 febbraio, e fino al 10, le Università italiane — com'è noto — entreranno nuovamente in sciopero per la riforma democratica dell'istruzione superiore, contro le scelte burocratico-conservatrici della politica scolastica governativa.

La decisione è stata presa dal « Comitato universitario » — cui aderiscono le Associazioni nazionali dei professori incaricati (ANPUI), degli assistenti (UNAU) e degli studenti (UNURI) — dopo il colloquio con il presidente del Consiglio on.le Moro, il quale ha assunto un atteggiamento assolutamente negativo nei confronti delle proposte e delle richieste avanzate dal movimento unitario delle Università.

Anche i professori di ruolo aderenti all'ANPUR aderiranno all'agitazione.

Altre Facoltà occupate dagli universitari a Cagliari

Si estendono le occupazioni di sedi universitarie da parte degli studenti

A Cagliari gli studenti hanno occupato ieri le sedi delle Facoltà di Lettere, Giurisprudenza e Scienze politiche. Una decisione analoga è stata presa ieri sera dagli studenti di Scienze naturali, Biologia, Matematica e Fisica

A Pisa continua l'occupazione degli istituti di chimica e fisica che non terminerà prima dell'11 febbraio, a meno che non intervengano fatti nuovi e positivi.

Anche a Milano continua la occupazione della Facoltà di architettura al Politecnico dove gli studenti hanno tenuto ieri sera una assemblea al termine della quale è stato votato un ordine del giorno.

A giudizio il carabiniere che uccise un operaio

SPOLETO, 27

Il vicebrigadiere dei carabinieri Luciano Sergi, di 22 anni, il quale, nel dicembre del 1965, uccise un operaio con un colpo di mitra partito dall'arma in sua dotazione, è stato rinviato a giudizio dal tribunale di Spoleto Il processo si terrà il 16 febbraio prossimo dinanzi ai giudici di Spoleto.

Il fatto avvenne nei pressi dello stabilimento per la lavorazione della ghisa malleabile « Pozzi », in località Baiano di Spoleto, alle 5 circa del mattino. L'operaio Virgilio Tardioli, di 35 anni, era sul sellino posteriore di una « Benelli 48 cc », guidata dal compagno di lavoro Olindo Bozzi, che era passato a prenderlo da casa.

La NSU ribassa i prezzi

La Compagnia italiana automobili s.p.a. di Padova, importatrice generale per l'Italia delle autovetture NSU, ha comunicato un ribasso, a partire dal 4 febbraio prossimo, del prezzo della NSU Prinz 1000 S, da L. 975.000 a L. 898.000 (Ige e freni a disco anteriori compresi) e del prezzo della NSU Prinz 4 L da L. 785.000 a L. 745.000 (Ige compresa) più L. 20.000 per freni a disco anteriori.

Primo caso in Inghilterra

«Risuscitato» dopo 90 minuti di morte clinica

Due giovani medici di un ospedale di Southport sono stati i protagonisti dell'eccezionale intervento

SOUTHPORT (Inghilterra), 28

Un uomo nel quale da 90 minuti era sopraggiunta la morte clinica, è stato riportato in vita da due medici dell'ospedale di Southport. L'associazione medica britannica ha detto che è la prima volta che un caso del genere si verifica in Inghilterra.

Il paziente, un contabile sposato di 53 anni, dopo un intervento chirurgico per un'ulcera in un altro ospedale, aveva subito un attacco cardiaco che ne provocava la perdita dei sensi. Venne ricoverato alla Southport Infirmary, ma quattro giorni dopo il cuore cessava di battere. Un medico indiano dell'ospedale, il dottor Upendra Pati, di 26 anni, e un dottore neo-diplomato di 23 anni, Roderick Donnelly, iniziarono la respirazione artificiale ed il massaggio elettrocardiaco.

Il dottor Pati ha spiegato che, mentre insieme al collega, stava cercando di fare resuscitare il paziente, il cuore diede quello che i medici chiamano il *tremore di morte*. Con l'elettroshock cercò di trasformare tale tremore in un normale ritmo cardiaco ma le pulsazioni erano irregolari, per cui al paziente furono praticate delle iniezioni per sostenere il cuore.

Dopo un'ora non vi era ancora segno di ripresa del battito cardiaco né di normale respirazione. I due medici continuarono il massaggio. Dopo un'ora e mezzo il cuore ricominciò a battere e la respirazione riprese.

Se le condizioni del paziente continueranno a migliorare, come tutto lascia prevedere, egli sarà in grado di tornare ai suoi familiari nel giro di due settimane. Il nome del paziente non è stato rivelato.

Ristoranti di Palermo chiusi per motivi d'igiene

PALERMO, 28.

Due ristoranti palermitani alla moda, il « Carlos Primiero » e il « Conca d'oro » sono stati chiusi, il primo per dieci giorni e il secondo per 15, per disposizione del medico provinciale dott. Realmuto, a causa di gravi carenze igienico-funzionali rilevate dall'autorità sanitaria. I motivi sono esposti nel provvedimento di chiusura. Per quanto riguarda il « Carlos Primiero » di via Cerda, gestito da Alfonso Parlato, è risultato che in esso sono stati trovati « alcuni alimenti inquinati e invasi da parassiti animali. La cucina del ristorante inoltre presentava alcune carenze di ordine igienico-ambientale ».

Giovane ucciso durante una sparatoria

PALERMO, 28.

Giacomo Gerardi di 21 anni, di Carini, è stato ucciso stamane a colpi di pistola nel corso di una lite dal bracciante Giuseppe Abbate, anch'esso 21enne. Uno dei colpi d'arma da fuoco, esplosi dall'Abbate contro il Gerardi, ha mancato la vittima ed ha ferito il manovale Vincenzo Covello di 21 anni, pure da Carini, che al momento della sparatoria usciva dalla propria abitazione.

All'origine della lite sarebbero motivi di rancore sorti tempo addietro fra i due protagonisti della sparatoria per questioni attinenti alla linea di confine delle rispettive zone di pascolo.

L'Abbate dopo l'uccisione del Gerardi si è dato alla fuga e viene ricercato dai carabinieri e dagli agenti della mobile di Palermo.

Alla resa dei conti il feudo bonomiano

MUTUE SCANDALO ANCHE IN EMILIA

100 mila contadini verso le elezioni - Forte presenza della Alleanza - Le richieste: riforma e INAM

BOLOGNA, 28

Più di 100 mila famiglie contadine dell'Emilia-Romagna voteranno nei prossimi mesi per eleggere i consigli delle mutue dei coltivatori diretti. La campagna elettorale si va sviluppando con vivacità con incontri, assemblee e manifestazioni promosse dall'Alleanza contadini. La competizione è di particolare interesse anche perché l'organizzazione democratica dei coltivatori diretti ha ottenuto nelle ultime elezioni il 34,55% dei voti, come media regionale. Venticinque Mutue comunali sono amministrate da contadini aderenti all'Alleanza. Inoltre vi sono numerosi comuni del Bolognese, del Reggiano, del Modenese dove la percentuale dei voti dell'Alleanza è assai vicina al 50%.

Certo quest'anno, più ancora del passato, la *bonomiana* affronta le elezioni in una situazione tutt'altro che tranquilla. La situazione finanziaria delle mutue è gravissima — circa 7 miliardi di *deficit* nella regione — i contributi che pagano i mutuati sono progressivamente cresciuti, in quasi tutte le province l'assistenza è indiretta A Ferrara, ad esempio è indiretta sia l'assistenza ospedaliera che quella generica; per l'assistenza specialistica il rimborso avviene in genere solo nella misura del 50 per cento. Va aggiunto però anche che ogni famiglia contadina paga contributi che sono pari a 42 lire per ogni giornata ettaro-coltura; e da 2.500 a 4.000 lire per ogni componente della famiglia. Da quanto aveva fissato la legge del 1954, c'è stato quindi un aumento notevole A Ravenna ogni membro di famiglia contadina paga un contributo annuo di 6 mila lire. A Reggio la quota pro capite va da un minimo di 4 000 lire fino ad un massimo di 8 000 lire. E tutto questo per una mutua che non passa le medicine, solo in parte le cure specialistiche nessuna cura termale.

Il malcontento tra i coltivatori diretti naturalmente è molto forte anche perché una grossa quota dei contributi versati alle mutue provinciali non vanno all'assistenza, ma nelle cosiddette « spese generali ». A Ferrara ad esempio va alle « spese generali » il 42% delle entrate. A Forlì oltre il 20%. E così via. Il fatto è che ad una legge di per sé inadeguata, all'aumento crescente dei costi dell'assistenza, si aggiunge un modo di amministrare i molti miliardi pagati dai contadini, che scontenta profondamente. Tra l'altro si sottolinea che le mutue provinciali emiliane hanno grandi e costosi apparati burocratici e convenzioni onerose con i vari Enti assistenziali.

Le richieste fondamentali dell'Alleanza sono sostanzialmente due. Primo, riforma della legge per garantire elezioni democratiche, quindi voto proporzionale diritto di rappresentanza delle minoranza nei consigli, abolizione del voto per delega, diritto al voto a tutti i mutuati e non solo ai capifamiglia; e garanzia di vita democratica per le Mutue comunali le cui assemblee devono potere discutere e decidere sul bilancio, e non solo ascoltare come oggi avviene. L'altra richiesta è quella del passaggio all'INAM mantenendo le Mutue comunali e avviando al tempo stesso l'istituzione di un servizio sanitario unico nazionale.

E' un programma che riscuote larghi consensi tra i contadini, anche perché la critica nei confronti dei *bonomiani* è generale e trova echi all'interno dello stesso mondo cattolico, tra gli aderenti e dirigenti locali della CISL e delle ACLI. Assume così un preciso significato la volontà dell'Alleanza di presentare liste aperte a tutti i contadini che concordino sulla necessità di rinnovare forma e contenuti delle Mutue. Sulla intera questione avrà luogo sabato 4 a Bologna un convegno regionale promosso dall'Alleanza.

Nelle Mutue contadine

Anche il PSI - PSDI chiede di sospendere le elezioni

Dopo il gruppo del PCI anche il gruppo PSI-PSDI al Senato ha chiesto la sospensione delle elezioni nelle Mutue contadine per consentire al parlamento di approvare la nuova legge elettorale. Il PSI-PSDI, tuttavia non ha ancora presentato ufficialmente il testo del suo progetto di legge elettorale nonostante lo abbia più volte annunciato. Prosegue intanto la mobilitazione per dare risposta ad ogni tentativo di truffa ordito dai bonomiani: l'Alleanza ha indetto per oggi centinaia di assemblee. Vi si discuterà non solo delle elezioni ma anche del miglioramento dell'assistenza, allargandola ai medicinali, e della concessione di assegni familiari uguali a quelli di tutti gli altri lavoratori. L'Alleanza ha anche sollecitato nuovamente il ministro Bosco perché imponga ai prefetti un'azione diretta almeno a contenere i brogli bonomiani. In provincia di Roma, dove si deve votare il 19 febbraio, i manifesti con la data non sono stati affissi e le liste sono segrete. Si sa però che gli iscritti sono saliti, inspiegabilmente, da sedicimila a 21 mila e che il commissario provinciale ha convocato tutti i presidenti comunali per dargli « direttive ». Il 2 febbraio, a Roma, l'Alleanza terrà una conferenza stampa per documentare le truffe bonomiane. Il vicepresidente del governo, on. Nenni, rispondendo a una lettera dell'on. Sereni ha assicurato il suo « interessamento » per lo svolgimento democratico delle elezioni.

Settimana sindacale

Contratti da fare e da «amministrare»

Il '66 è stato un anno di aspre lotte contrattuali e di successi Questo il giudizio che è stato dato dai sindacati nelle conferenze di inizio d'anno. E il '67? Queste prime settimane di gennaio si sono annunciate dense di azioni rivendicative da parte di categorie, di complessi industriali, di singole aziende Nomi vecchi e nuovi hanno riempito le cronache sindacali: i minatori, gli statali, gli alimentaristi (pastai, mugnai, conserve ittiche, liquoristi impegnati per i contratti), i braccianti (in lotta per salari e un nuovo trattamento previdenziale), i metallurgici (azioni aziendali alla Breda, alla Siemens di Milano, all'OM Fiat, all'ATB, all'Idra di Brescia), i tessili (primo incontro per il contratto a Milano giovedì scorso)

Lotte contrattuali e aziendali si intrecciano L'« amministrazione » dei contratti sottoscritti nel corso del '66 si dimostra compito tutt'altro che burocratico, che impegnerà i sindacati non meno della costruzione e della condotta delle vertenze A parte il caso del presidente degli industriali dolciari di Treviso, che si rifiuta di applicare il contratto nella sua fabbrica (la Colussi di Vittorio Veneto), in vari settori si sono determinate situazioni che indicano da parte dei padroni il tentativo di far uscire dalla finestra le conquiste realizzate dai lavoratori, ignorando, secondo la vecchia pratica, il sindacato Alla OM-Fiat di Brescia, per esempio, si tenta di imporre i nuovi orari di lavoro in alcuni reparti senza discuterli con i sindacati

Queste prime esperienze dimostrano, insomma, che non basta conquistare un contratto ma che bisogna anche, saperlo amministrare Hanno i sindacati la forza per farlo? Le risposte che sono state date ai padroni, fino ad ora, indicano che i mezzi per tradurre in pratica quotidiana i nuovi diritti sindacali ci sono C'è intanto, la volontà dei lavoratori di affermare questi diritti (anche alla OM-Fiat si sono già svolti scioperi articolati) e l'impegno dei sindacati Corrisponde questo impegno alle nuove esigenze della contrattazione? L'interrogativo se lo pone continuamente chi opera — come lavoratore attivista, sindacalista — nella realtà della fabbrica e della categoria, alle prese con strutture sindacali che corrispondono sempre meno alle esigenze del mondo del lavoro.

Questo disagio è avvertito dai sindacati? In parte — forse in gran parte — certamente. A Milano, la Camera del lavoro per esempio se ne è fatta interprete proponendo alle altre organizzazioni una consultazione permanente a tutti i livelli su alcuni problemi In testa figura appunto l'« amministrazione » dei contratti.

o. p.

Per i diritti e le paghe

I previdenziali dell'azione verso la ripresa

I 70 mila previdenziali si avviano a riprendere la battaglia per il pieno rispetto del potere contrattuale della categoria e la difesa dei livelli retributivi ottenuti attraverso anni di azioni sindacali. Un invito a « proseguire nella lotta » (anche ricorrendo a nuovi scioperi) è stato formulato dai sindacati, che si sono dichiarati assolutamente insoddisfatti per il voto espresso al Senato e hanno severamente criticato l'operato del governo, il quale — come notava ieri la FIDEP CGIL, — ponendo la questione di fiducia sul suo decreto che annulla tutte le conquiste dei lavoratori, « ha coartato la volontà dei singoli parlamentari che nel dibattito avevano motivato la loro opposizione al decreto, costringendoli a svuotare di contenuto gli emendamenti presentati o addirittura a ritirarli ».

A sua volta la Federazione parastatali della CISL ha rilevato che « il nuovo testo del provvedimento non garantisce l'intangibilità dei trattamenti e il rispetto degli accordi raggiunti e liberamente contrattati », invitando infine i lavoratori « a proseguire nella lotta secondo le direttive che saranno tempestivamente indicate ». La Federazione parastatali della CISL infine ha posto l'accento sull'esigenza che l'imminente dibattito alla Camera porti a reintegrare i diritti della categoria e dei sindacati, chiedendo allo scopo « l'impegno della segreteria confederale ».

FIBRE — Le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle fibre tessili artificiali riprenderanno l'8 febbraio. Nel corso dei nuovi incontri i sindacati preciseranno i singoli punti della piattaforma rivendicativa.

MEZZADRI — Si è riunito ieri a Roma il Direttivo della Federmezzadri CGIL per discutere i « temi » del prossimo congresso di categoria e l'iniziativa del sindacato La relazione sui « temi » è stata svolta dal segretario generale del sindacato, on. Renato Ozmibene.

Circa la posizione della Federmezzadri CGIL, dopo la decisione della Confagricoltura di accettare lo « schema Restivo » — decisione che è la logica conseguenza dell'impostazione favorevole ai padroni data dal ministro allo « schema » — la posizione del sindacato è stata precisata nei giorni scorsi ribadendo che « detto schema di accordo non è conforme in molte parti alle singole norme e alle finalità della legge, in alcune altre è al di sotto delle condizioni acquisite dalla categoria e in generale non corrisponde al raggiungimento di quella chiarezza richiesta da tutte le organizzazioni »; quindi la Federmezzadri respinge ancora una volta il tentativo di dare attuazione allo « schema ».

Il sindacato CGIL ripropone invece « l'esigenza di una trattativa sindacale non confinabile alla sola regolamentazione interpretativa della legge ma capace di cogliere i problemi reali che sono alla base della vertenza » si chiede inoltre « al governo di intraprendere le adeguate iniziative, anche sul piano legislativo, per il pieno riconoscimento dei diritti contrattuali e imprenditoriali dei mezzadri ». La richiesta di una nuova legge era stata avanzata all'inizio dell'anno, anche dalla CISL e dalla UIL. Un progetto di legge del PCI non è ancora stato discusso dal parlamento mentre il PSI-PSDI, che aveva annunciato una sua proposta di legge, ancora non l'ha presentata.

in edicola
continua con grande successo

l'URSS nella seconda guerra mondiale

è uscito il terzo volume

1943: l'Armata Rossa al contrattacco

in febbraio
la ristampa in edicola

Cei / Compagnia Edizioni Internazionali

richiedere i numeri arretrati all'edicola o direttamente alla CEI
via Luciano Manara, 15 - Milano

Settimana nel mondo

Scoperta del FNL?

In una vignetta pubblicata qualche anno fa da un settimanale francese, De Gaulle appariva intento a spolverare i *dossiers* algerini, sbarazzandoli di una nuvola di virgolette: quelle d'obbligo attorno ai nomi del FLN e delle organizzazioni protagoniste della «ribellione» quando essa era ufficialmente considerata una macchinazione dall'esterno. Era l'epoca in cui la Francia rinunciava ad ingannare se stessa e si disponeva a negoziare.

Vi sono segni di una analoga pulizia, in corso per il Vietnam nei *dossiers* degli Stati Uniti? Una risposta affermativa sarebbe del tutto ingiustificata: dai discorsi dei dirigenti americani non traspaiono più di ieri coraggio e volontà politica di cambiare strada. Molti interrogativi ha suscitato, così stando le cose, il fatto che funzionari del governo di Washington abbiano parlato al *New York Times* di «contatti diretti» con il FNL, avvenuti nei mesi scorsi al Cairo e altrove, sul problema dei prigionieri americani nel sud, e che un portavoce — «autorizzato» ma anonimo — del Dipartimento di Stato abbia successivamente confermato l'indiscrezione. Il FNL, invece, ha smentito. Era questa la reazione che si voleva provocare? Se sì, la mossa rischia di ritorcersi contro chi l'ha compiuta. Johnson e Rusk avranno un bel ripetere che il FNL è solo un «agente di Hanoi». L'annuncio che ad esso ci si è rivolti per discutere sui prigionieri mette a nudo l'assurdità dell'assunto. Cadono le virgolette. E non pochi americani saranno indotti a chiedersi: se col FNL si può parlare dei prigionieri, perché non parlare con esso anche della pace?

Quello che appare chiaro, in ogni modo, è che molte e stringenti realtà, manifestatesi con prepotenza in questo terzo anno di guerra, impongono a Washington un minimo di ripensamento. Il bilancio per l'esercizio in corso, presentato dal presidente al Congresso, rivela che le spese per l'aggressione hanno toccato i 19,9 miliardi di dollari: un livello che è pari a quattro volte quello del '65-'66 e che supera largamente le previsioni di un anno fa. Ne è risultato un *deficit* di 9,5 miliardi. Nel nuovo bilancio Johnson è meno ottimista, nel senso che prevede fin da ora una spesa di 21,9 miliardi (salvo aumenti) e un *deficit* di 8,1 miliardi. Il dollaro è direttamente minacciato dalla guerra: finché essa dura, ammette il presidente, non sarà possibile risanare la bilancia dei pagamenti. Il Congresso è inquieto. La Commissione esteri ha convocato Salisbury, per sapere, sulla guerra, ciò che il governo non dice.

Nella settimana, altri due avvenimenti di rilievo: la firma, a Mosca del trattato per l'utilizzazione pacifica dello spazio, e la visita di Wilson a Parigi. Questa ha dato risultati assai più magri di quanto la fase preparatoria facesse prevedere. Il *premier* britannico ha lasciato la Francia dichiarandosi certo di aver convinto De Gaulle della «sincerità» del suo passo verso il MEC. Ma si è ben guardato, a quanto sembra, dall'assumere posizioni impegnative sui non pochi problemi che un'adesione britannica solleva, sia in relazione con i trattati, sia per quanto attiene alla sterlina, alla sua posizione internazionale e ai suoi legami con il dollaro. Di ritorno a Londra, Wilson è sotto il fuoco della critica di vasti settori del suo partito, che gli rimproverano questa ennesima manifestazione di nullismo, e della stampa. Con ben altra concretezza i dirigenti francesi si inoltrano sulla via del dialogo con l'est: è a Parigi il ministro degli Esteri polacco, Rapacki, ed è annunciata una visita di De Gaulle a Varsavia.

In America latina, due dittature filo-americane hanno consolidato con nuovi atti di sopraffazione il loro potere. A Brasilia, Castelo Branco ha varato la sua Costituzione, che dà forma permanente alle procedure eccezionali adottate dopo il «colpo» del '64: esclusione dai diritti civili delle personalità politiche più rappresentative, elezione indiretta del capo dello Stato, facoltà per il presidente di governare per decreti e di proclamare lo stato d'assedio senza ascoltare il Congresso. Nel Nicaragua a pochi giorni dalle «elezioni», il regime dei Somoza ha fatto strage nelle file degli oppositori: a diverse centinaia ammonterebbero, secondo questi ultimi, gli uccisi dalla «guardia nazionale» nella repressione di un disperato moto di protesta.

e. p.

Per l'apertura dei rapporti diplomatici

Attesa per martedì la firma dell'accordo fra Bonn e la Romania

Domani il ministro degli Esteri Manescu giunge nella RFT - Contraddizioni e limiti della politica tedesco-occidentale verso l'Est europeo - Kiesinger non rinuncia alla ricattatoria dottrina Hallstein

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 28

Entro la prossima settimana probabilmente già martedì, il ministro degli Esteri romeno Corneliu Manescu e il collega tedesco occidentale Willy Brandt concluderanno gli accordi per l'instaurazione tra i due paesi di normali rapporti diplomatici. Manescu giungerà a Bonn lunedì e si fermerà nella Repubblica federale per cinque giorni. Oltre alla città di Bonn, visiterà Colonia, Duesseldorf e Monaco di Baviera.

La Romania sarà dunque il primo paese socialista — a parte l'Unione Sovietica — nella cui capitale risiederà non solo un ambasciatore della RDT ma anche uno della RFT. A questa decisione Bonn è giunta dopo mesi di incertezze, di tentennamenti e di sforzi per evitare che, come conseguenza del suo passo, una serie di Stati potesse giungere a riconoscere diplomaticamente la Repubblica democratica tedesca.

Preoccupazione dominante del governo tedesco occidentale, la prossima settimana, sarà dunque la riaffermazione che esso, riconoscendo la Romania, non rinuncia alla sua irreale pretesa di rappresentare da sola l'intera Germania e che la cosiddetta «dottrina Hallstein» — in base alla quale Bonn rompe le relazioni con paesi che riconoscano la RDT — manterrà la sua validità. Già nei giorni scorsi, come si è appreso nella capitale federale, il governo Kiesinger ha fatto ricattatoriamente sapere a quasi tutti i governi con i quali intrattiene rapporti diplomatici, che un loro eventuale riconoscimento della RDT verrà considerato un «atto ostile».

Per quanto riguarda la Romania, sia le divergenti posizioni sulla esistenza di un secondo Stato tedesco che quelle sui confini scaturiti dalla seconda guerra mondiale — che Bonn non riconosce — e sulla situazione di Berlino Ovest — che Bonn pretende di annettersi — troveranno probabilmente espressioni in dichiarazioni unilaterali con le quali ognuna delle parti manterrà immutato il proprio punto di vista.

L'instaurazione di rapporti diplomatici con la Romania rientra nel quadro di quella che Bonn definisce la sua «nuova politica verso l'Est europeo». Un fattore che ha oggettivamente facilitato l'avvicinamento tra i due paesi è il fatto che tra di essi non esiste — come per esempio con la Polonia — problemi bilaterali in sospeso. Per la stessa ragione, Bonn ritiene di poter raggiungere analoghi accordi con l'Ungheria e la Bulgaria. Nei giorni scorsi è stato a Budapest il segretario di Stato Lahrs e i risultati dei suoi colloqui nella capitale ungherese vengono giudicati a Bonn soddisfacenti.

Un altro paese verso il quale il governo tedesco occidentale sta compiendo una politica di avvicinamento è la Cecoslovacchia, ma un grande ostacolo alla comprensione e rappresentato dall'equivoca posizione di Bonn sull'accordo di Monaco. Kiesinger, come si ricorderà, ha dichiarato che il suo governo non considera più valido il famigerato trattato imposto da Hitler e che portò alla spartizione della Cecoslovacchia, ma si è ben guardato dall'affermare che l'accordo non è mai stato valido sin dall'inizio.

L'arretratezza di questa «apertura verso l'Est europeo» della Germania occidentale è dimostrata, oltre che da suo rifiuto di prendere atto della realtà della RDT, da suo vendicativo comportamento verso la Jugoslavia. Al contrario che con altri paesi socialisti, tra Bonn e Belgrado esistevano per un certo periodo rapporti diplomatici. La Repubblica federale in nome della dottrina Hallstein li ruppe quando la Jugoslavia riconobbe la RDT. Ora Bonn sostiene che la sua «elasticità» verso la famigerata «dottrina» non può arrivare al punto di comprendere un paese come la Jugoslavia.

Il quotidiano di Berlino Ovest *Der Tagesspiegel* ha pubblicato stamane una intervista con il ministro americano della Difesa McNamara. Tra l'altro McNamara ha dichiarato che le bombe atomiche americane depositate in Europa sono oltre settemila (il doppio rispetto al momento in cui egli, sei anni fa, assunse l'attuale incarico) e che il governo di Washington non ha alcuna intenzione di ridurne il numero.

Romolo Caccavale

BENE AGGANCIATI
protesi e palato con super-polvere
ORASIV
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

Nuove messinscene antisovietiche dei cinesi a Mosca

Pechino vuole la rottura dei rapporti con l'URSS?

Conferenza stampa: «Romperemo la testa a Breznev e Kossighin» - Confutata la versione dell'ambasciata sugli incidenti della Piazza Rossa

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28.

Il brutto episodio della provocazione antisovietica, attuata l'altro ieri sulla piazza Rossa da una settantina di studenti cinesi in transito, sta avendo vistosi strascichi diplomatici e propagandistici da parte cinese, mentre i compagni sovietici limitano la loro azione alla documentazione del reale svolgimento dei fatti e alla denuncia della loro preordinazione da parte del personale dell'ambasciata cinese.

Nel giro di due ore si sono avute oggi le conferenze stampa della parte cinese e di quella sovietica. Più esatto è dire che i diplomatici cinesi hanno organizzato non tanto una ricostruzione, sia pure unilaterale del breve incidente, quanto una invettiva a più voci contro gli «orrori del fascismo revisionista sovietico».

Da parte loro, il portavoce del ministero degli Esteri sovietico e i testimoni che lo affiancavano si sono limitati ai fatti aggiungendo solo la considerazione politica secondo cui l'episodio sta a dimostrare lo intendimento dei dirigenti cinesi di peggiorare ancora i rapporti fra i due paesi.

Nella sede dell'ambasciata cinese, ai giornalisti sono state fornite copie della violentissima nota del governo di Pechino e di un editoriale del *Genmingibao* ed è stata letta una dichiarazione nella quale si fa l'assurda affermazione secondo cui vi sarebbero stati da parte cinese 60 percossi, 30 feriti, due libretti di Mao e un certo numero di scarpe perduti sul terreno dello scontro.

Abbiamo definito assurda questa affermazione perchè abbiamo potuto vedere un breve documentario sulla partenza dei giovani cinesi dalla stazione Jaroslavskaia, avvenuta ieri, nel quale gli studenti, nonostante la messinscena dei cerotti e delle macchie di disinfettante, apparivano tutti in ottima salute.

A Mosca erano rimasti due «feriti gravi» che hanno partecipato alla conferenza stampa dell'ambasciata. Per quanto i presenti abbiano cercato di vedere le prove delle «sevizie», non si è potuto osservare la minima traccia di violenza sui loro corpi. Uno dei due, si è presentato alla tribuna e ha gridato: guardate come mi hanno ridotto! Ma tutto ciò che ha potuto mostrare è stata una piccola abrasione non più grande di un graffio. Sono state poi pronunciate frasi inaudite come: «Siamo andati al massacro con le parole di Mao nelle orecchie», «Il sangue ci cadeva dai volti, dagli occhi, dalle orecchie», «I fascisti sovietici vestiti da poliziotti ci hanno calpestato», «Breznev e Kossighin sono fascisti, ma noi gli romperemo la testa». Uno dei giovani con un cerotto sul naso ha finito la sua testimonianza urlando: «Viva Lenin, viva Stalin, abbasso il fascismo e il revisionismo sovietici».

Come si può vedere siamo di fronte ad una esasperazione incredibile della polemica, senza più alcun riferimento alle dimensioni oggettive dell'incidente del 25 gennaio. Cosa si vuole dunque?

Se si tiene conto che il personale diplomatico sovietico a Pechino si trova ormai in condizioni di totale insicurezza, se si tiene conto, soprattutto, che negli stessi testi ufficiali cinesi dedicati all'episodio della Piazza Rossa si fa insistente riferimento alla «fine ignominiosa che attende i dirigenti sovietici», è abbastanza facile giungere alla conclusione che da parte cinese si vuol portare all'estremo limite di rottura le relazioni, forse anche quelle diplomatiche, fra i due paesi, e che si tenta di costringere i sovietici a fare essi il passo formale della rottura.

Di fronte a ciò perde naturalmente significato lo stesso andamento reale degli incidenti dinanzi al Mausoleo di Lenin: essi non sono stati che un pretesto voluto e preordinato. Eccone la ricostruzione secondo le testimonianze recate alla conferenza stampa sovietica. Ottocento sovietici sono ordinatamente in fila per far visita alle spoglie di Lenin. Tutto è silenzio e solennità, come vuole la tradizione. Arrivano gli autobus cinesi: i giovani scendono, si incolonnano e si avvicinano al Mausoleo. Chiedono di deporre una corona. Secondo una lodevole consuetudine che consente agli stranieri di non fare la fila, il gruppo viene fatto accostare alla piazzola antistante il Mausoleo. Qui però, il gruppo ostentatamente indugia. Il maggiore Belkov dice loro: «Entrate oppure lasciate libero il passaggio». I cinesi cominciano ad alzare la voce e a cantare. Iniziano gli incidenti. I cinesi agiscono sotto gli ordini e l'incitamento del primo segretario dell'ambasciata Miao Tzun, urlano slogans antisovietici, innalzano i libretti rossi con le citazioni di Mao. I sovietici, con il solo aiuto di una mezza dozzina di poliziotti, fanno cordone e respingono i dimostranti verso le loro vetture, che si allontanano un quarto d'ora dopo l'arrivo.

Altri due particolari. Il funzionario cinese Han Tgi si è presentato, dopo l'incidente, al ministero degli Esteri sovietico per protestare. Non recava alcuna traccia di ferite. Il giorno dopo, alla stazione di Jaroslavskaia, lo si è visto tutto incerottato.

Enzo Roggi

Pechino

Continua da 3 giorni la dimostrazione antisovietica

Sfrenati attacchi e torrenti di ingiurie contro i dirigenti sovietici - Gli sviluppi della lotta per il potere fra il gruppo di Mao e i suoi avversari «Nuova Cina» rivela un intervento dell'esercito per schiacciare «un'organizzazione controrivoluzionaria» ad Harbin, in Manciuria

TOKIO, 28

Per il terzo giorno consecutivo è proseguita oggi la manifestazione antisovietica davanti all'ambasciata dell'URSS a Pechino, alla cui origine è l'incidente avvenuto a Mosca mercoledì scorso quando una settantina di studenti cinesi, di passaggio nella capitale sovietica, cercarono di raggiungere il mausoleo di Lenin e la tomba di Stalin e si scontrarono con la polizia. Oggi alla dimostrazione hanno preso parte anche i militari, che, in notevole numero, sono passati davanti all'edificio su autocarri che inalberavano grandi ritratti di Mao Tse dun e hanno gridato slogan contro l'URSS. In un clima di isterismo arroventato sono stati lanciati anche oggi sfrenati attacchi e torrenti di ingiurie contro i dirigenti dell'URSS. Si calcola che in questi tre giorni un milione di persone siano sfilate davanti all'ambasciata sovietica. Secondo alcune informazioni le dimostrazioni potrebbero continuare fino a domani sera.

Secondo l'agenzia *Nuova Cina* soldati e ufficiali della guarnigione di Pechino hanno tenuto una riunione per proclamare, nei confronti dell'URSS, che «ogni debito di sangue sarà pagato» e per esprimere «la loro ferma decisione di rispondere duramente alle frenetiche provocazioni dei furfanti revisionisti sovietici e di sotterrare definitivamente l'imperialismo e il revisionismo e tutti i nemici del popolo». *Nuova Cina* riferisce ampiamente sulle manifestazioni antisovietiche di Pechino e informa, fra l'altro, che «davanti al cancello dell'ambasciata alcune persone hanno bruciato una bara che simboleggiava la cricca revisionista sovietica». Chi entra o esca dall'ambasciata viene sistematicamente insultato. E' stata presa di mira anche l'auto sulla quale l'ambasciatore ungherese si stava dirigendo all'interno della rappresentanza sovietica.

L'inaudita violenza della reazione cinese per gli incidenti di Mosca, a giudizio degli osservatori, rivela l'esistenza di una spinta ad un ulteriore peggioramento dei rapporti con l'URSS da parte del gruppo dirigente di Pechino, ma non manca chi ritiene che con questa reazione, così sproporzionata, lo stesso gruppo dirigente abbia cercato, nell'attuale fase di drammatiche difficoltà interne, un diversivo.

La lotta in Cina, intanto, non conosce tregua. La parola d'ordine della «conquista del potere» viene ripetuta incessantemente sulla stampa, sui giornali murali, dalla radio. Da alcuni accenni di *Nuova Cina* sembra che nella vasta provincia del Sinkiang i sostenitori di Mao non siano ancora riusciti a sopraffare gli avversari e a conquistare le posizioni chiave. Una violenta lotta sarebbe inoltre in corso — stando a manifesti murali delle guardie rosse affissi a Pechino — nella provincia dello Szechuan.

D'altra parte sullo scontro delle due fazioni in Manciuria, *Nuova Cina* dà notizia dell'intervento di una unità dell'esercito «per reprimere i capo rioni di un'organizzazione controrivoluzionaria che avevano attaccato, il 23 gennaio, i ribelli rivoluzionari proletari» della città di Harbin. L'agenzia afferma che «i caporioni dell'organizzazione, la "Jung Fu Ciun", sono stati arrestati» dal nuovo comitato che, con l'aiuto dell'esercito «ha rilevato i poteri dell'Ufficio di pubblica sicurezza della città».

Commentando l'intervento dell'esercito ad Harbin, il *Quotidiano dell'esercito di liberazione* scrive fra l'altro che «quando intraprende un'azione il nostro esercito in linea di massima svolge un lavoro politico per risvegliare coloro che sono stati ingannati, allo scopo di eliminare le organizzazioni reazionarie e attaccare i principali colpevoli. Quindi le sue azioni sono completamente giuste. Completamente giuste!».

Tuttavia, la situazione nelle forze armate, che Mao ha chiamato in appoggio dei ribelli rivoluzionari che lo sostengono, non è ancora chiara: in un articolo del *Quotidiano del Popolo* che accompagna la pubblicazione di un saggio di Mao scritto nel 1929, si legge oggi questa frase indubbiamente significativa: «L'esercito ha una posizione della massima importanza per quanto riguarda la possibilità e la capacità dei rivoluzionari di obbedire all'appello di Mao Tse-dun. Ma vi sono in seno all'esercito alcuni errati modi di vedere borghesi che possono ostacolare la lotta per la conquista del potere».

Per una visita di quattro giorni

Tito a Mosca: già iniziati i colloqui

I problemi del movimento comunista, la situazione internazionale e i rapporti bilaterali al centro delle conversazioni

MOSCA — L'arrivo del presidente Tito (il primo da destra) a Mosca. Si notano Breznev e la moglie del presidente jugoslavo (Telefoto A.P.-l'«Unità»)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28.

Il Presidente jugoslavo Tito è a Mosca da stamane, assieme ad una delegazione composta dal segretario della Lega dei comunisti, Todorovic, dal ministro dell'Industria e Commercio Posderac e dal vice ministro degli Esteri Pavicevic. Ad accogliere gli ospiti alla stazione, erano i compagni Breznev, Kossighin, Azurov, Antropov, Gromiko e il maresciallo Grecko.

La visita dei compagni jugoslavi durerà quattro giorni. Gli incontri, già iniziati, si svolgeranno fino a domani sera in una dacia alla periferia di Mosca e, nelle giornate successive, al Cremlino. Come è noto, Tito è stato invitato dal CC del PCUS per una visita non ufficiale; e si deve a ciò l'assenza di ogni riferimento, sulla stampa e sui comunicati sovietici, al contenuto dei colloqui, anche se il contesto politico in cui essi si svolgono e la composizione stessa della delegazione jugoslava non lasciano dubbi sul fatto che essi saranno essenzialmente dedicati ai problemi del movimento comunista mondiale, a quelli dell'attuale congiuntura internazionale e ai rapporti economici bilaterali.

Le reciproche posizioni su tutti e tre questi ordini di problemi sono note: esse convergono nel giudizio di merito su questioni essenziali, come la guerra nel Vietnam, il pericolo del revanscismo tedesco in Europa, il carattere del conflitto in corso nella Repubblica popolare cinese. Ma appaiono assai differenti per quanto riguarda il modo come il movimento comunista deve consultarsi e coordinare la propria attività. In concreto, le opinioni divergono sulla convocazione della conferenza comunista mondiale e di quella europea.

La posizione jugoslava è che non vi sia bisogno di tali forme di consultazioni che avrebbero un senso solo in vista di una elaborazione strategica globale e di un pronunciamento sulla secessione cinese, mentre al movimento comunista non occorrerebbero né l'una né l'altra.

Per quanto attiene alla conferenza europea, l'opinione jugoslava è che il tema della sicurezza continentale non è di quelli che possano ricevere un contributo significativo da una conferenza interpartitica.

La posizione sovietica è, invece, che siamo di fronte alla necessità di preparare con estrema cura, dedicandole tutto il tempo necessario, una consultazione generale che abbia per scopo di analizzare i profondi mutamenti verificatisi negli ultimi anni nella situazione della lotta di classe su scala mondiale e nel seno stesso del movimento comunista; di giungere ad un giudizio per quanto possibile univoco su questi avvenimenti e sulle prospettive, e di elaborare anche iniziative comuni, senza per questo stabilire una linea obbligatoria.

Per quanto riguarda il convegno europeo, il suo scopo, facendo naturalmente salva l'autonomia di ciascun partito, sarebbe quello di coordinare l'iniziativa comunista sulla intera area continentale attorno ad uno specifico problema — quello della sicurezza — che può essere oggetto di fruttuosi dialoghi con altre forze operaie.

Allo stato delle cose, è impossibile prevedere se il confronto delle posizioni potrà dar luogo ad una sintesi comune. Di sicuro si può dire che saranno analizzate e confrontate le rispettive motivazioni, il che porterà ad una migliore comprensione reciproca. Questo potrebbe risultare tanto più vero per quanto riguarda i rispettivi corsi della politica interna che, specie per quanto riguarda la Jugoslavia, hanno subito, negli ultimi tempi, una importante evoluzione e che rendono più che mai opportuna una approfondita informazione.

Da registrare, ancora, oggi, un incontro tra il compagno Suslov e l'ambasciatore romeno. Trattandosi evidentemente di un colloquio su questioni di partito, esso va sicuramente inquadrato in quell'opera di consultazioni sui problemi del movimento operaio internazionale che ha avuto il suo episodio più significativo nel recente incontro al vertice tra sovietici e polacchi.

e. r.

Contro l'arresto di un loro professore

In sciopero ventimila studenti a Barcellona

La polizia franchista in assetto di guerra presidia Madrid - Scioperi bianchi nelle fabbriche

MADRID — Giovani operai dimostrano contro il carovita (Telefoto)

Sulla politica europea

Grave lo scontro tra Wilson e il suo partito

Si intensifica la campagna per una iniziativa inglese sul Vietnam

Nostro servizio

LONDRA, 28

La politica europea di Wilson si scontra con l'accentuata opposizione di un largo numero di deputati laburisti. A questo si aggiunge l'intensificarsi della campagna per una iniziativa inglese verso una soluzione nel Vietnam, in accordo con le proposte di U Thant. I rapporti fra il governo e il gruppo parlamentare laburista si sono fatti ancor più difficili.

La critica di fondo che viene mossa all'attuale amministrazione è che, in un mondo in evoluzione, la Gran Bretagna è ferma e un'avventura continentale di dubbia lega non può nascondere l'immobilismo di fatto. Una volta fatto chiaro il divario che intercorre fra il «contributo originale» promesso dal laburismo al potere e la squallida realtà del presente, il fuoco della polemica e la battaglia all'interno del partito si concentrano sul tatticismo di Wilson che è davvero un povero sostituto per una strategia «nuova» morta prima di nascere. Il «wilsonismo» ha caratterizzato la politica inglese degli ultimi due anni assai più di qualunque garanzia o suggestione programmatica verbalmente contenuta nei manifesti elettorali laburisti. La pratica del riformismo, il «pragmatismo senza principi» della leadership è rimasto dunque in aperto conflitto con le fondamentali aspirazioni della maggioranza alla chiarezza intellettuale e alla concreta articolazione della dialettica interna di partito.

La crisi entra ora di nuovo in una fase acuta a proposito della questione europea. Il problema non è mai stato discusso in tutte le sue implicazioni. Il premier inglese, consapevole delle resistenze che l'argomento incontra nelle file laburiste e presso alcuni dei suoi stessi colleghi di governo, ha cercato di aggirare l'ostacolo in silenzio.

Ufficialmente, l'attuale giro di consultazioni era stato presentato come un «sondaggio preliminare» che non avrebbe dovuto impegnare la Gran Bretagna nei confronti della comunità. Ma lo sviluppo delle mosse continentali di Wilson ha fatto sorgere il fermo sospetto che il governo si sia già «impegnato» e intenda a suo tempo mettere il paese di fronte al fatto compiuto. Il rifiuto della discussione all'interno ha come corrispettivo il rifiuto di un dialogo onesto con la Francia. I dirigenti laburisti intratterrebbero infatti la speranza di poter superare lo ostacolo francese grazie all'appoggio degli altri cinque membri della comunità e a quello che essi definiscono il «favorevole clima d'opinione» verso l'ingresso britannico in Europa. Quali che siano le possibilità di riuscita di questa manovra, essa ha come postulato (al fine di procurarsi il sostegno dei cinque) la riduzione al minimo delle richieste inglesi e l'accettazione pressochè incondizionata del meccanismo e dei regolamenti comunitari.

E' questa una tesi che, a giusta ragione o meno, si identifica più nella persona del ministro degli esteri Brown che nel primo ministro Wilson. Brown conduce la sua campagna personale filo europea e, come esponente di primo piano del gabinetto, viene in sostanza a impegnare il governo inglese bene al di là del «sondaggio preliminare non vincolante».

Su questo punto è esplosa la polemica in seno al gruppo parlamentare laburista. Il governo ha già scavalcato il partito? Ha già fatto il passo sulla testa di quei deputati che non hanno ancora avuto occasione di ascoltarne le ragioni e di fare udire le proprie opinioni? Il capogruppo, il decano parlamentare laburista Emanuel Shinwell, ha preso una posizione molto decisa in proposito: lo scontro frontale con Brown e Crossman ha messo a rumore gli ambienti politici inglesi. La frattura che Wilson cercava d'impedire è forse inevitabile. Shinwell in questi giorni non ha receduto dal suo atteggiamento. L'opposizione va avanti e, per quanto tenti di minimizzarla, il governo non può celare il suo imbarazzo.

L'episodio, se non altro, ha nuovamente sottolineato l'ambiguità del metodo wilsoniano: un tentativo europeo che forse già si sa condannato al fallimento, ma di cui si cerca di scaricare le responsabilità preventive sul l'eventuale «no» gollista col farsi credere pronti alla firma incondizionata del trattato di Roma. Un tentativo che — anche se sarà costretto a rientrare — serve per il momento a «ridare fiducia», con una ipotetica prospettiva europea, agli imprenditori inglesi.

Leo Vestri

Parigi: scontri fra poliziotti e studenti cinesi (impedita una dimostrazione antisovietica)

PARIGI, 28

Questa notte una sessantina di studenti cinesi che si preparano a rientrare in patria, si sono scontrati violentemente con la polizia francese che li ha bloccati mentre tentavano di raggiungere l'ambasciata sovietica per compiere una dimostrazione davanti all'edificio. Recavano cartelli antisovietici («Viva la rivoluzione culturale cinese! Abbasso Kossighin e Breznev! Breznev e Kossighin assassini!») ed erano muniti di barattoli di vernice bianca. Bilancio dello scontro: tutti gli studenti fermati per una notte, due di essi ricoverati all'ospedale per trauma cranico, cinque agenti e due ufficiali della polizia francese feriti in modo non grave.

Gli studenti cinesi sono stati rilasciati oggi e sono usciti dalla stazione di polizia agitando i libretti rossi delle citazioni di Mao Tse dun. Partiranno domattina per Scianghai con un volo di linea dell'Air France.

MADRID, 28

La polizia franchista in assetto di guerra ha presidiato oggi la capitale e le grandi città per impedire nuove manifestazioni di strada, dopo gli scontri avutisi ieri, con un bilancio di alcune decine di feriti e, secondo fonti autorevoli, di oltre cento arresti.

Tra gli arrestati è il professor Antonio Marca Badia Margarit, docente di lettere e filosofia all'Università di Barcellona. Il professore è un alto esponente dell'Azione cattolica, nella cui sede i poliziotti avrebbero trovato una tipografia clandestina. Egli è stato posto a disposizione del «tribunale nazionale dell'ordine pubblico», sotto l'accusa di «propaganda illegale». Ventimila studenti dell'Università di Barcellona hanno proclamato oggi uno sciopero di ventiquattro ore in segno di protesta. Un altro degli arrestati è il vice segretario del sindacato metallurgici di Siviglia, accusato di complicità con «alcuni elementi comunisti» nel progettare «disordini».

Le eccezionali misure di polizia adottate oggi non hanno impedito, a quanto risulta, che la protesta operaia si manifestasse nuovamente, in forme diverse. Scioperi bianchi sarebbero in atto negli stabilimenti industriali madrileni.

Il governo accusa i manifestanti di aver attuato piani predisposti da «organizzazioni comuniste all'estero».

Ulteriori informazioni sottolineano l'ampiezza e la combattività delle manifestazioni di ieri a Bilbao e nelle province basche. A Bilbao, oltre due mila operai sono sfilati per le vie al grido di «Libertà» e «Pane per chi lavora». A Renteria e a Zumarraga, i dimostranti hanno preso a sassate la polizia. A Eibar le manifestazioni non hanno dato luogo ad incidenti.

Dopo lo scioglimento anticipato

Il Giappone vota oggi per il nuovo parlamento

TOKIO, 28

Gli elettori giapponesi si recano domani alle urne per le elezioni generali, anticipate, come si ricorderà, di undici mesi, per iniziativa del governo Sato. Quest'ultimo, venuto a trovarsi sotto un fuoco di fila di critiche per una serie di scandali, ha preferito, il 27 dicembre scorso, sciogliere il parlamento e rimettersi al voto, prima che le posizioni del suo partito si logorassero ulteriormente.

Sato è il *leader* del partito liberal democratico, che rappresenta la grande borghesia monopolistica, la nobiltà, la Corte, e che ha governato il paese, praticamente senza interruzione, nel dopoguerra. Nel parlamento attuale, i liberaldemocratici hanno la maggioranza assoluta. A loro si oppongono i socialisti, i socialdemocratici, i comunisti (numericamente non rilevanti, ma combattivi e influenti) e il partito buddista Komei, fautore del riconoscimento della Cina.

I liberal-democratici hanno nella Camera bassa uscente 294 deputati, contro 144 dei socialisti, 23 dei socialdemocratici, 5 dei comunisti. Alla Camera alta, i liberal-democratici sono 141, i socialisti 73, i rappresentanti del partito Komei 20, i socialdemocratici 7, i comunisti 4; altri 5 parlamentari rappresentano formazioni minori.

Accuse algerine contro l'ENI e altri gruppi

ALGERI, 28.

Un nuovo, violento attacco contro l'ENI e contro altri organismi compratori di gas e di petrolio di altri paesi è contenuto in una nota dell'APS, riprodotta stamane con rilievo dai giornali.

Nella nota si accusano i gruppi del gas di Francia, Germania occidentale, Italia, Austria, Jugoslavia e Cecoslovacchia di agire con il deliberato proposito di impedire la messa a frutto delle risorse algerine, e di accaparrarsele con minima spesa. L'ENI svolgerebbe in questo quadro «una funzione di punta».

L'attacco dell'APS, indifferenziato e non accompagnato dalle chiarificazioni che pure sarebbero parse necessarie, data la segretezza della trattativa svoltasi fino ad oggi, ha destato sorpresa tra gli osservatori.

Turno facile per Inter, Juve e Cagliari impegnate in casa contro Foggia, Atalanta e Lecco

UNA LAZIO-REBUS CONTRO I VIOLA «YÉ-YÉ»

Castelletti giocherà oggi nel ruolo di « libero »

Neri gioca la carta dell'azzardo (esordio di Maggioni e lancio di Castelletti « libero ») in una difficile partita

Rischia la Roma con il Brescia

Doppiato il giro di boa, il Campionato si avvia ora verso il traguardo finale che designerà la squadra campione d'Italia. Sarà l'Inter, sarà la Juve, oppure ci scapperà la sorpresa da parte del Napoli o del Cagliari?

Difficile dirlo: certo è che l'Inter raccoglie tuttora la maggioranza dei favori mentre delle rivali è soprattutto la Juve la più pericolosa. L'ipotesi che la lotta sia ridotta in pratica ad un duello dovrebbe rafforzarsi oggi perchè mentre Inter e Juve usufruiranno dei favori del fattore campo contro due avversarie di non eccelsa levatura (rispettivamente Foggia ed Atalanta) il Napoli sarà invece alle prese con una trasferta quanto mai scorbutica dovendo giocare in casa di quel Lanerossi che a forza di scivoloni è finito al quart'ultimo posto (e che pertanto oggi si batterà alla morte). Considerando che anche la Fiorentina sarà impegnatissima in casa della Lazio, non ci sarà da stupirsi se rimarrà solo il Cagliari sulla ruota delle due prime. Ma ora passiamo come al solito all'esame dettagliato del programma odierno.

LAZIO FIORENTINA. — *In assenza di big matches può considerarsi il clou della giornata (insieme a Lanerossi Napoli). Un clou assai equilibrato ed incerto: perchè se la Fiorentina « je je » sembra presentarsi con tutte le carte in regola per strappare un risultato positivo (con l'unica incognita derivante dalle incertezze dei difensori, Boranga in primo piano) però la Lazio si presenta come un rebus avendo Maino Neri rivoluzionato nuovamente la formazione. La carta più azzeccata sembra costituita dalla conferma di Mari a prezzo dell'esclusione di Dolso per far posto al rientrante D'Amato. Perchè così il centrocampo sembra meglio aggiustato (potendo contare su Carosi, Mari e Marchesi) ed in grado di rifornire meglio le punte (Bagatti e D'Amato). Le carte più rischiose invece sono quelle giocate in difesa con il debutto di Maggioni e l'innesto di Castelletti a libero. Ma si dice che la fortuna aiuta gli audaci: pertanto l'augurio a Neri è che il proverbio confermi ancora una volta la sua validità.*

LANEROSSI-NAPOLI. — *Il Napoli rischia grosso: non solo perchè il Lanerossi ce la metterà tutta per risalire qualche gradino della classifica, non solo perchè le polemiche dirigenziali potrebbero influenzare il rendimento dei giocatori partenopei, ma anche perchè la squadra di Pesaola dovrebbe presentarsi in formazione rivoluzionata. Sicuramente non giocherà Bianchi: e se Sivori sarà in campo (come è probabile) tuttavia è difficile che giochi all'altezza della sua fama essendo indebolito dalle intense cure per stroncare l'influenza.*

INTER FOGGIA. — *Dopo la battuta d'arresto contro il Mantova, Herrera è corso ai ripari: escluso Vinicio, rientra Jair ed è confermato Cappellini essendo tuttora indisponibile Domenghini. Inoltre quasi sicuramente Bicicli giocherà al posto di Bedin che ha bisogno di un turno di riposo.*

JUVENTUS ATALANTA. — *Recuperando sia Leoncini che Bercellino, la Juve potrà tornare finalmente a schierare la formazione tipo. Aggiungetevi che i bianco-neri giocheranno con la rabbia in corpo per la truffa subita domenica scorsa all'Olimpico e vedrete come per l'Atalanta non dovrebbe esserci scampo.*

BRESCIA ROMA. — *Ristabilitosi Scala, la Roma può confermare la stessa formazione di domenica a Firenze: ma ciò non significa che anche il risultato sarà lo stesso. Perchè il Brescia anela a riscattare la sconfitta subita a Cagliari: ed inoltre è una squadra che tra le mura amiche difficilmente concede qualcosa agli avversari.*

VENEZIA MILAN. — *Dopo Sormani, oggi è il turno di Mora a fare il suo rientro in squadra dopo la lunga assenza: come dire che pian piano il Milan ha recuperato tutte le sue pedine che ha ritrovato finalmente la formazione tipo. Coinciderà questo ritroramento con il ritorno alla vittoria? Difficile dirlo perchè il Venezia in chiara ripresa aspira a fare il « colpaccio » per incammi narsi decisamente sulla via della salvezza.*

BOLOGNA - MANTOVA. — *Le polemiche ed i malcontenti (con lo strascico di multe, toccate stavolta a Vastola e Bulgarelli) ormai cronici nel clan rosso-blu in una con la crisi dirigenziale (Goldoni sembra deciso ad andarsene) costringono a lasciare aperto un grosso interrogativo sul risultato dell'incontro tanto più che ospite al Comunale di Bologna è il Mantova specialista in pareggi (reduce appunto da un ennesimo pareggio a San Siro).*

SPAL-TORINO. — *Assente Meroni (vittima di un forte esaurimento nervoso) Rocco sembra orientato verso uno schieramento superdifensivo per strappare almeno un punto. Ma la Spal che è reduce da due sconfitte consecutive, farà del tutto per conquistare l'intera posta sfruttando anche i rientri di Massei e Bertucioli.*

CAGLIARI-LECCO. — *Scopigno attenderà l'ultimo minuto per sapere se potrà utilizzare o meno Riva, fresco capocannoniere del Campionato: certo è che il pronostico può dipendere proprio dal la presenza o meno di Riva, perchè se il goleador cagliaritano sarà costretto a dare forfait, aumenteranno le probabilità degli ospiti di conquistare un pareggio.*

Roberto Frosi

Oggi il «Memorial Caduti di Brema»

I cari ragazzi di Brema, Bruno Bianchi, Sergio De Gregorio, Amedeo Chimisso, Chiaffredo Rora, Carmen Longo, Luciana Massenzi, Daniele Samuele, l'allenatore Paolo Costoli e il collega Nico Saplo, deceduti nel tragico disastro aereo di un anno fa, saranno oggi ricordati nella capitale con il « Memorial Caduti di Brema » che riunirà i migliori nuotatori di tutta Italia.

Al mattino, nella piscina dello stadio Flaminio (ore 9,30) si svolgeranno gli 800 metri s.l. maschi e femminili, mentre al pomeriggio, nella piscina del Foro Italico (ore 15) avranno luogo tutte le altre gare. Sono iscritti alle gare 78 ragazze e 151 atleti; le società rappresentante sono 24.

Saranno in corsia, tra gli altri, Della Savia, D'Oppido, Spangaro, D'Angelo, Sacchi, Chino, Degli Innocenti, Chiosi, e tra le regazze: Zunini, Martinoli, Tomassini, Schiezzari, Pasqualetti, Chiummariello.

Nella foto accanto: **DELLA SAVIA.**

A Parigi favorita Roquepine, alle Capannelle Philco

Ippica di lusso: «Amerique» e G. P. Roma

La presenza di Roquepine, forse la più perfetta macchina da trotto che sia mai comparsa sulle piste europee, cavalla che ha saputo dettare legge anche negli Stati Uniti, patria dei trottatori, non è servita a scoraggiare i molti aspiranti al prestigioso traguardo dell'Amerique che si corre oggi a Parigi (e che verrà trasmesso in TV). Data da tutti per scontata l'impossibilità di battere il « mostro » Roquepine, si tenta la carta del posto d'onore, risultato sempre eccezionale in una corsa come l'Amerique e si nutre nello stesso tempo una piccola seppur remota speranza di poter contare su una eventuale, anche se non prevedibile, giornata nera della fuoriclasse di Henry Levesque.

Le scuderie italiane non si sono arrese e sportivamente giocano la carta, anche se sbarrate in partenza, con i loro migliori esponenti prelevati dal mercato americano. Nimble Boy guidato dal tedesco Hans Froeming della scuderia Adriatica, City Lights con Sergio Brighenti dell'allevamento Tre Cascine, Lansing Hanover con Vittorio Guzzinati della scuderia San Damiano e l'indigeno Fiesse con Anselmo Fontanesi, della scuderia Madonna della Corona, saranno della partita.

Mai come quest'anno il compito appare arduo per i rappresentanti italiani; Nimble Boy può tuttavia fondatamente aspirare ad un piazzamento d'onore. Riuscire a seguire Roquepine al l'arrivo sarebbe un titolo d'onore per un portacolori italiano dato che nel folto lotto dei partenti, oltre al fuoriclasse, figurano campioni di valore come Oscar R.L., Querido II, Petit Amoy F., Picardi e ancora del l'americano Short Stop, acquistato dal proprietario francese, Peretti.

Sulle piste italiane, invece il clou è all'ippodromo delle Capannelle, dove è in programma la gran corsa di siepi di Roma dotata di dieci milioni sull'impegnativo percorso dei 3 600 metri.

Quest'anno sarà una lotta in famiglia poichè tutti i dodici cavalli dichiarati partenti appartengono a scuderie italiane.

La razza di Vedano forte di Philco e Cortez, partirà con il favore della quota ma per i due allievi di Federico Regoli non sarà facile aver ragione di avversari, qualificati e in buona forma come Bonington, Walter Scott vincitore dell'edizione del lo scorso anno e ben comportatosi mercoledì scorso al rientro sulla pista, Goal, le cui azioni salirebbero notevolmente in caso di terreno pesante, Pregel, Dinghy e Bocio.

Sempre nel settore del galoppo si corre anche ad Agnano e Pisa. A Napoli un discendente di due milioni il premio Guido Barendson con uno scarso numero di partenti (quattro e con Granzo e Offenbach favoriti. A San Rossore una buona moneta, il premio Torre Riccardi su 1.300 metri riservato ai tre anni esordienti.

In piazza Indipendenza

Ciclismo laziale: oggi il congresso

Oggi nei locali dell'YMCA in Piazza Indipendenza (ore 10) ha luogo il Congresso Regionale delle Società ciclistiche del Lazio. E' un congresso che si profila abbastanza « caldo » perchè è prevedibile che ci sarà battaglia verso gli attuali dirigenti (soprattutto verso il presidente Maurizi ed il vicepresidente Pontisso).

Ma poichè siamo convinti che le attuali divisioni derivino soprattutto da una questione di potere piuttosto che di sostanziale differenza di visione dei problemi del ciclismo, ci auguriamo che alla tribuna del Congresso arrivi qualche voce nuova capace di parlare (ma per carità senza retorica dei veri problemi del ciclismo. Quali sono questi problemi?

Il doping, la sicurezza e le necessarie misure per limitare le disgrazie mortali in corsa, l'assistenza alle società, la cura del vivaio e il reclutamento di nuove forze anche nelle zone della regione che non hanno la fortuna di essere vicine ad impianti CONI e godere così del l'esistenza dei Centri CONI, il calendario delle gare, la manifestazione di propaganda e la difesa del patrimonio organizzativo di cui il Lazio già dispone, la rinascita della pista (senza favorire la speculazione che forse si vorrebbe fare sull'area del velodromo all'EUR), per citare solo alcuni problemi, ci sembrano cose che meriterebbero molta attenzione da parte di questo Congresso.

Naturalmente il congresso è tanto più importante in quanto l'anno 1966 si è concluso con una serie di brillanti risultati.

e. b.

Monti «tricolore» di bob a quattro

CERVINIA, 28.

Eugenio Monti ha vinto anche il titolo italiano di bob a quattro, sovvertendo un pronostico che gli era totalmente sfavorevole. Dopo le prime due discese dell'altro ieri, infatti, Monti era soltanto nono in graduatoria, staccato dal primo in classifica di due secondi netti.

Stamane invece, Eugenio Monti, scendendo rispettivamente in 1'16"36 e in 1'16"84 — che costituiscono i due migliori tempi della giornata — è riuscito ad insediarsi al comando della graduatoria finale, vincendo il titolo. Al contrario De Zordo, che capeggiava la classifica, sfavorito anche dal sorteggio di partenza che lo ha costretto a scendere per primo, è finito in ultima posizione.

Classifica finale: 1) Monti Zampetri - Zandonelli - Siorpaes (BC Cortina) 5'09"59; 2) Frigerio - Polenghi - Forlani - Bonagura (BC Cristallo) 5'10"12; 3) Ruatti - Moroni - Mocellini - Mocellini (BC Cristallo) 5'10"51; 4) D'Andrea - Bellodis - Alverà - Caldara (BC Cristallo) 5'10"81; 5) Padovan - Franzoi - Armano - De Paolis (BC FF.AA.) 5'11"45.

Torneo di Viareggio: Battuto il C.S.K.A.

Felice esordio dei giallorossi

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 28.

La prima fase del turno eliminatorio del 19° Torneo internazionale di calcio di Viareggio, si è conclusa con qualche risultato a sorpresa come i pareggi tra Napoli e Barcellona e tra Dukla e Torino. L'incontro più atteso, quello tra i sovietici del Burevestnik ed il Brescia, è stato invece sospeso per la nebbia al 10' della ripresa quando i sovietici conducevano per 1 a 0. La partita verrà forse ripetuta domani mattina se la commissione tecnica accetterà la proposta delle due squadre. Invece il retour match che doveva aver luogo lunedì verrà probabilmente posticipato. Ma passiamo al dettaglio della giornata.

L'incontro più drammatico è stato quello di Viareggio dove il Napoli in svantaggio di ben tre reti è riuscito a rimontare chiudendo in parità (tre a tre) l'incontro con il Barcellona.

Gli spagnoli, più sbrigativi e decisi, sono andati in vantaggio al 27' del primo tempo con Rexach, segnando ancora nella ripresa al 4' con Alfonseda e al 6' con Pugol. A questo punto l'allenatore spagnolo ha commesso un grosso errore, sostituendo Pini (che era stato tra i migliori) con Casassas il quale si mostrava nettamente inferiore. Ciò favoriva la rimonta del Napoli che infatti accorciava le distanze al 10' con Reif, bissava con Dolce al 20' e pareggiava con Galeazzi al 30'.

Un altro risultato a sorpresa si è avuto a La Spezia ove il Dukla si è visto imporre lo zero a zero da un Torino molto fresco e trincerato dietro un robusto catenaccio. Regolari gli altri risultati. A Pontedera la Juventus ha superato con fatica la Redstar. La prima parte della gara si era conclusa in parità, uno a uno. Per gli slavi aveva segnato Bocan, per i bianconeri Puletti. Poi ha deciso un goal di Santini.

A Sarzana il Bologna ha superato più di quello che non dica il risultato finale (uno a zero) il Vojvodina. La rete è opera di Paganini che al 34' del primo tempo ha insaccato con un forte tiro. Da rilevare che nel corso della ripresa l'arbitro ha concesso un calcio di rigore ai rossoblu che Paganini si faceva parare dal bravo portiere slavo.

Da parte sua il Milan, con una rete di Paina nel primo tempo, ha superato la forte formazione tedesca dell'Eintrach al termine di una gara molto incerta, nella quale la tecnica e l'agonismo si sono fusi ad offrire uno spettacolo elevato.

Infine la Roma a Quarceta ha superato con fatica il CSKA per uno a zero, grazie ad una rete di Russo.

Lunedì il torneo proseguirà con la ripetizione delle gare del turno eliminatorio appartenenti ai gruppi A e B.

Alberto Billet

La Schinegger vince a St. Gervais

SAINT GERVAIS, 28.

L'austriaca Erika Schinegger ha finalmente rotto il monopolio delle ragazze francesi, ottenendo una brillante vittoria nella seconda prova della gara internazionale di slalom gigante a Saint Gervais. La Schinegger (che ieri si era classificata seconda dietro a Marielle Goitschel) oggi ha fatto registrare il tempo complessivo di 3'16"26.

La Goitschel si è classificata oggi seconda con 3'17"13 davanti alle altre francesi Annie Famose, Florence Steurer ed Isabelle Mir.

A Città del Messico

Saldivar-Seki oggi per il «mondiale»

CITTA' DEL MESSICO, 28.

Il pugile messicano Vicente Saldivar difenderà domani il titolo mondiale dei piuma contro il giapponese Mitsunori Seki alla arena « El Toreo ». E' la seconda volta che i due pugili si ritrovano di fronte dopo che il 7 agosto scorso Saldivar si impose di misura ai punti: è per questo motivo che il consiglio mondiale della boxe ha autorizzato la rivincita. Anche in questa occasione è praticamente impossibile designare il favorito: egualmente veloci, intelligenti e coraggiosi, i due hanno infatti le stesse possibilità di vittoria.

Il pugile giapponese, che è campione orientale dei pesi mosca, ha disputato 65 incontri da professionista (55 vittorie — 33 per K. O. — nove sconfitte e un pareggio). Saldivar ha perduto un solo combattimento, per squalifica, dei 31 svolti ed ha al proprio attivo 22 successi prima del limite.

Intanto da New York si è appreso che Benvenuti ha firmato il contratto per l'incontro mondiale del 22 marzo al Madison contro Griffith. Nella foto: SALVIDAR.

Gli arbitri

Bologna Mantova: Torelli (Consorti e Bonfanti)
Brescia - Roma: Varazzani (Orsi e Marangoni)
Cagliari - Lecco: D'Agostini (Virgili e Mazzarino)
Inter Foggia Inc.: Monti (Recanati e Troise)
Juventus - Atalanta: Francescon (Napoli e Trabalza)
Lanerossi Vic. - Napoli: Pieroni Fortugno e Petruzzi)
Lazio - Fiorentina: Angonese (Siboni e Bolognini)
Spal - Torino: Bernardis (Ruggeri S e Farnè)
Venezia - Milan (ore 14,45): Gonella (Bigarelli e Zendrini)

La «nuova TV» negli stadi

Non vedere non sentire non parlare

Il simbolo vero della televisione italiana non è quello che appare ogni giorno sui teleschermi con la T e la V accavallate e circondate da fremi come il cappello di un generale sudamericano, il simbolo vero — quello che dirigenti funzionari e uscieri dovrebbero portare sul bavero — è dato dal celebre gruppo delle tre scimmie: non vedere non sentire, non parlare. Vale per la vita di ogni giorno e quindi vale anche per lo sport: vi sarà capitato decine di volte di assistere ad una ripresa televisiva e scoprire che quando due giocatori si stanno vicendevolmente frantumando le ossa la telecamera si sposta e inquadra paesaggi agresti, prelati, ufficiali superiori, signore col binocolo e la palla a spicchi nel verde del prato.

Però bisogna dare atto ai tecnici del video che, se trasmettono un incontro di calcio si danno da fare perchè il telespettatore veda il goal quando c'è. Accade che talvolta non ci riescano ma non è per cattiva volontà, bene o male ora in poi non accadrà più. Magari trasmetteranno ancora incontri di calcio, ma inquadrando il pubblico e come commento legheranno il fondo del « Popolo ». Il commento vero e proprio lo legheranno in « Mercoledì sport » e consisterà nel rapporto dell'arbitro.

Perchè, a quanto pare, la TV — facendo vedere i goal che ci sono, quelli che non ci sono, quelli che ci sono ma l'arbitro non se ne accorge — danneggia il sano e promettente sviluppo dello sport calcistico in Italia. Almeno, così si sono espressi i dirigenti del calcio invitando quelli della TV a comportarsi bene, a non trasmettere al rallentatore le scene degli episodi controversi: insomma a « non disturbare il manovratore » come dicevano in quelli che per loro erano i bei vecchi tempi.

Noi pensavamo — e lo avevamo scritto a proposito dell'edificante litigata tra i dirigenti delle massime società calcistiche — che il caso del goal non goal di De Paoli potesse servire come occasione per occuparsi seriamente dei problemi puramente tecnici del calcio; e difatti non solo se ne sono occupati, ma li hanno anche risolti, in base ad una notissima norma giuridica americana: non esiste un assassinio se non c'è il corpo della vittima. Ora un goal incerto, un fallo incerto se non vengono « fissati » nel momento in cui avvengono, non esistono più: l'assassinio è stato commesso, ma il morto non c'è; solo una ripresa filmata, una fotografia, possono fermarli nel tempo. Basta impedire la fotografia e tutto sparisce: non ci saranno più « delitti » sportivi impuniti, il mondo del calcio se ne starà tranquillo.

Invece guarda un po' cosa è andata a combinare la TV con la storia del goal di De Paoli: che ha dimostrato che il goal c'era e che l'arbitro non l'ha visto e così, invece di pensare alla salute, i dirigenti del calcio hanno dovuto incaricare Mazza di studiare un sistema per cui le reti delle porte rimangano moscie invece che rigide in modo che il pallone non rimbalzi dopo averle urtate. Ora, ditemi voi: non è una seccatura? C'è già Meroni con la barba a turbare i sonni dei dirigenti calcistici e ci si mette anche la TV a far vedere i goal. Insomma, un poveruomo non può stare tranquillo un momento, ce n'è sempre una.

Naturalmente i dirigenti del calcio hanno detto che no, con i dirigenti della televisione si sono visti, ma non per parlare di queste cose; era solo così, per sapere come sta la signora e se i pupi a scuola vanno bene. Lo sapremo subito, oggi stesso, se la telecamera anziché i « voli d'angelo » di Pascutti inquadrerà i pigri voli di aironi nel cielo.

Kim

Uno splendido dono agli abbonati annui, vecchi e nuovi, per il 1967

«La leggenda di Ulenspiegel» *di Carlo De Coster*

Pieter Bruegel: « Danza di contadini » — 1568 — Vienna — Kunsthistoriches Museum

E questa una delle 32 tavole a sei colori, a piena e doppia pagina, fuori testo, che illustrano il volume. La riproduzione è stata fatta direttamente dagli originali per conto dell'Unità.

A tutti gli abbonati sostenitori sarà inviata in dono una copia del libro dell'edizione numerata e rilegata in pergamena.

...e i contadini e le contadine, scesi a terra che ballavano...

Libro Terzo Cap. XXIV

Mutue contadine

Elezioni-truffa

I nostri lettori ci consentiranno oggi di dedicare questa nota domenicale ad un problema che può apparire un po' al margine delle vicende tumultuose di queste ultime settimane cittadine. Infatti, mentre gravi problemi economici e sociali attanagliano la città (dall'agitazione dei previdenziali alla persistente disoccupazione edilizia, dall'insoluto problema del traffico alle vicende oscure del Piano Regolatore di Roma), l'ondata di delinquenza — comune e politica — che ha investito la città pone sconcertanti quesiti sia sulla sostanza democratica del nostro Stato sia sulla efficienza e l'orientamento delle forze di polizia.

Desideriamo però, dopo questo richiamo, trattare qui di una questione che solo apparentemente è lontana da questo grave e difficile clima cittadino. Si tratta delle elezioni, fissate per il 19 febbraio, delle Mutue dei Coltivatori diretti. La consultazione riguarda 21 000 famiglie di piccoli contadini, parecchie delle quali residenti nel Comune di Roma sul territorio dell'Agro. E' cioè un avvenimento che riguarda una parte cospicua di cittadini della nostra provincia, e già questo fatto suggerirebbe che la cosa venisse segnalata alla pubblica opinione. Non si tratta però solo di questo.

Ma, precisamente, del fatto che queste elezioni avvengono con una legge elettorale, voluta e imposta da Bonomi, che è un insulto alla coscienza democratica dei cittadini. E' cosa vecchia, denunciata da ogni parte. Ma giova ancora spiegare la cosa ai nostri lettori, poiché si tratta di una realtà nella quale trionfa la corruzione, l'inganno più sottile, l'offesa alla democrazia. Si tenga ancora nel dovuto conto che le Mutue dei Coltivatori diretti gestiscono tutta l'assistenza malattia di quelle 21 000 famiglie, e che perciò esse amministrano un patrimonio ingente, costituito con i soldi dello Stato (cioè di tutti noi) e dei coltivatori diretti. Ebbene, da anni, questi Enti, che sono un formidabile strumento di potere, sono saldamente in mano agli uomini di Bonomi, in grazia di una legge truffaldina e mistificatrice. Basta che si rifletta su alcune caratteristiche della legge elettorale in base alla quale, ogni tre anni, si rinnovano i Consigli delle Mutue.

1. — La data delle elezioni viene fissata d'improvviso dal presidente della Mutua provinciale. A Frosinone, per esempio, la data delle elezioni è stata comunicata 11 giorni prima: ciò che equivale a rendere nullo, di fatto, il diritto elettorale di altre associazioni contadine, che non siano la Coltivatori diretti di Bonomi.

2. — E' riconosciuto il diritto di voto «per delega»: ciò che equivale all'annullamento del diritto di voto per migliaia di famiglie di contadini, alle quali, con artifici e ricatti, i dirigenti bonomiani «strappano» le deleghe.

3. — Le sedi ove si vota sono generalmente collocate in luoghi (come i Consorzi agrari) ove è possibile ogni pressione morale e materiale, anche in mancanza di ogni vera garanzia di controllo democratico delle elezioni.

4. — Non vi è l'obbligo della pubblicità sul numero degli iscritti alle varie Mutue, anzi, vi è la segretezza: il che equivale spessissimo a rendere nullo il lavoro, per esempio, dell'Alleanza Contadini, per la presentazione delle proprie liste. E' infatti prescritto che le liste debbano essere presentate almeno dal 5 per cento degli iscritti alle Mutue. E' facile capire che, non conoscendosi il numero generale, si può sempre dire, da chi detenga il potere, che si è al di sotto di quel famoso 5 per cento.

5. — La legge elettorale non consente la formazione di minoranze:

Ci sarebbero da aggiungere altre cose a queste vere mostruosità giuridiche, come per esempio i mille artifici ai quali ricorrono i dirigenti bonomiani delle Mutue per impedire alla Alleanza Contadini di presentare le liste (invalidazioni dei nomi, cancellazione o modificazione delle liste, «squagliamenti» dei presidenti delle Mutue il giorno in cui debbono presentarsi le liste, e così via). In queste condizioni noi denunciamo alla pubblica opinione questo stato di cose, come una delle manifestazioni del sistema di potere dc che mina al cuore la democrazia. Avanziamo in pari tempo — a nome di tutti i democratici — la rivendicazione che siano sospese tutte le elezioni delle Mutue, e che si provveda sollecitamente a cambiare la legge elettorale.

In attesa che questo avvenga noi invitiamo tutti i Coltivatori diretti (comunisti, socialisti, democratici) a condurre una aperta battaglia per le liste della Alleanza Contadini, per presentarle ovunque, per farle vincere dove è possibile.

Renzo Trivelli

Calorosa manifestazione ieri in piazza Armenia

IMPEGNO UNITARIO DEI GIOVANI PER LA LOTTA ANTIFASCISTA

I discorsi dei rappresentanti della FGCI e dei movimenti giovanili del PSIUP, del PSU, del PRI e della DC - L'adesione di Parri e dell'ANPI

Con una vibrante, calorosa manifestazione antifascista, i giovani hanno unitariamente risposto alle teppistiche azioni fasciste contro le sedi della Direzione e delle sezioni Latino Metronio e Monteverde Nuovo del PCI.

Ieri pomeriggio, in piazza Armenia, davanti ad un palco sul quale sventolavano le bandiere del PCI, del PSIUP, del PSI, del PSDI e del PRI, si sono incontrati giovani, studenti, lavoratori, per manifestare il proprio sdegno contro i vili attentati e per prendere l'impegno unitario di lottare perché cambi il clima politico che li ha resi possibili. Aperta la manifestazione dal compagno Marcello Lelli, segretario provinciale della Federazione giovanile comunista, hanno successivamente preso la parola il compagno Rescigno, della segreteria nazionale della FGS del PSIUP; Giuliano Tabet, della Direzione nazionale della Federazione giovanile repubblicana; Antonio Pistoia, del movimento giovanile regionale della DC; il compagno Vanni Nisticò, della Segreteria nazionale della FGS del PSU e il compagno Giulio Quercini della Segreteria nazionale della FGCI. Un messaggio di adesione alla manifestazione giovanile è stato inviato dal senatore Ferruccio Parri e dalla Segreteria dell'ANPI.

Il compagno Rescigno ha messo in luce come gli attentati alle sezioni comuniste «*suscitino irritazione per il tentativo di distruggere il frutto di duri sacrifici dei lavoratori per mantenere le sezioni e per portare avanti le battaglie del movimento operaio*».

Il giovane repubblicano Tabet ha rilevato come il senso della manifestazione unitaria non dovesse essere limitato ad un atto di protesta, ma come da essa ognuno dovesse uscire rinnovando l'impegno di stimolare la classe politica a far sì che, ad ogni livello, la vita del nostro paese sia informata ad uno spirito democratico.

Antonio Pistoia, del movimento giovanile della DC ha rinnovato, nello spirito di quell'unità nata durante la battaglia antifascista nell'Università, la condanna contro gli attentati fascisti alle sezioni comuniste.

Il compagno Nisticò, della FGS del PSU, ha detto che di fronte alle azioni brigantesche dei fascisti non ci si può fermare alla espressione dello «*sdegno contro lo squallore umano e culturale di quei gesti: è necessario che la condanna sia inserita in un'analisi dei mali e delle contraddizioni della società e delle responsabilità di tali mali e contraddizioni*».

Ha concluso la manifestazione il compagno Quercini, della Segreteria della FGCI il quale ha messo in rilievo come «*la storia degli attentati alle sedi comuniste coincida con la storia della squallida mancanza di coraggio e di idee di coloro che la Resistenza ha escluso dalla vita civile del nostro paese. E se gli esclusi hanno trovato nuovo spazio lo si deve agli elementi di autoritarismo contenuti nella politica dei governi italiani, e che sono il terreno naturale su cui si è innestato il risorgere di movimenti condannati dalla coscienza civile del nostro popolo*».

Dopo il successo di domenica scorsa

Mobilitazione per la diffusione del 12 febbraio

La segreteria della Federazione comunista romana rivolge un vivo ringraziamento alle organizzazioni di Partito, ai compagni, ai diffusori, ai membri del Comitato federale, della CF di Controllo e degli organismi di massa che con il loro impegno hanno reso possibile il pieno successo della diffusione dell'«Unità» di domenica 22 gennaio.

Le 15 mila copie in più che sono state diffuse nella città e nella provincia rappresentano un serio contributo alla azione politica del Partito e testimoniano, ancora una volta, dei profondi legami che esistono tra «l'Unità», il Partito e i lavoratori della città e della provincia di Roma. Consolidare questo successo e tramutarlo in un aumento permanente di diffusione per i giorni feriali e per i festivi è un compito politico di primaria importanza.

Nel sottolineare questo impegno, la segreteria della Federazione romana invita tutti i compagni e le organizzazioni di Partito a preparare la diffusione straordinaria del 12 febbraio, 43. anniversario della fondazione dell'«Unità». I risultati ottenuti domenica scorsa siano, per i compagni, una indicazione e una sprone per il lavoro da svolgere!

UN RAGAZZO CHE GIOCAVA CON I RESIDUATI BELLICI

Mutilato dall'esplosione di un proiettile

A pochi metri da lui, nella cantina di casa, c'era il fratellino: è incolume — Il ferito ha perso una mano — Al San Giovanni tenteranno di salvargli la vista — Altri ordigni nel locale: aperta un'inchiesta

Il piccolo Claudio, fratello del ferito, rimasto illeso nello scoppio

Un ragazzo di 15 anni è rimasto orribilmente ferito ieri pomeriggio per lo scoppio di un proiettile d'artiglieria che tentava di smontare, forse per ricavarne la polvere pirica. Ha riportato l'amputazione traumatica totale di una mano e di due dita dell'altra, rischia di perdere la vista, ha gravi ustioni in tutto il corpo. Suo fratello, un bambino di 11 anni, è rimasto completamente incolume, pur trovandosi al momento dell'esplosione nello stesso locale, una cantina che i genitori dei due ragazzi avevano riservato ai loro giochi.

Stefano Tiburzi, la vittima della sciagura, abita in piazza Oderico da Pordenone 1, in uno stabile dell'INCIS, insieme ai genitori (il padre lavora allo Ufficio ragioneria del Ministero degli Interni) e al fratello Claudio di 11 anni. L'appartamento è al piano rialzato e proprio sotto c'è un locale abbastanza vasto, che dovrebbe essere adibito a ripostiglio ma che è in realtà riservato ai giochi dei due fratelli.

Ieri pomeriggio, come tutti i giorni, Stefano e Claudio erano appunto in cantina. «Stavo leggendo i giornaletti — ha raccontato poi Claudio, ancora sconvolto per la tremenda avventura — sulla bandina Stefano voleva aprire una bomba che avevamo trovato insieme in una cava a Grottaperfetta. Non riusciva a svitarla, e allora stava lavorando con una sega. Sono passati pochi minuti, poi c'è stata l'esplosione. Stefano ha urlato ed è uscito di corsa fuori. Non l'ho più visto, c'era tanto fumo».

Il proiettile, hanno accertato poi i tecnici della Direzione di Artiglieria (giunti sul luogo della sciagura con il Maggiore D'Arienzo) era un antiaereo di fabbricazione tedesca, quasi certamente un residuato bellico. Nella cantina, a quanto pare, c'erano altri arnesi del genere: vecchie bombe a mano, un proiettile da mortaio, un paio di fucili. Il locale è stato sigillato per ordine del sostituto procuratore della Repubblica e un sopralluogo che verrà fatto stamane permetterà di accertare le condizioni di efficienza dei residuati.

Il proiettile esploso aveva un calibro di 22 millimetri ed era del tipo perforante. Per questo lo scoppio ha investito solo Stefano Tiburzi e — pur scavando una buca di una trentina di centimetri di diametro sul pavimento — non ha arrecato gravi danni al locale. Il colpo è stato però udito distintamente da tutti gli inquilini e, in particolare, dalla signora Bruna Tiburzi. La donna è uscita sul pianerottolo, forse presagendo quanto era accaduto, e si è trovata davanti il figlio con il viso ridotto a una maschera di sangue, con le braccia orrendamente ferite.

Stefano Tiburzi è stato soccorso subito dalla madre, che ha saputo farsi forza in quel terribile momento, e poi da un sacerdote che dà lezioni private ai bambini del quartiere, e che ha provveduto a fermare alla meglio la grave emorragia del ragazzo. Con l'auto di un inquilino, poi, il ferito è stato trasportato al Centro traumatologico della Garbatella, dove ha ricevuto le prime cure.

Più tardi il ragazzo è stato trasferito al San Giovanni, al reparto oculistico. La fiammata, l'esplosione gli hanno leso gravemente gli occhi, soprattutto il sinistro e solo una delicata operazione chirurgica offre qualche speranza che il ragazzo non piombi per sempre nel buio della cecità assoluta. Anche le altre ferite, comunque, sono molto gravi, tanto da far temere per la sua vita. Oltre alle amputazioni, infatti, il ragazzo ha il petto, le gambe, le braccia piene di ustioni.

La presenza di altri ordigni nella cantina dei Tiburzi ha fatto muovere anche gli agenti della squadra politica e della Mobile. Probabilmente si tratta solo di materiale raccolto dal ragazzo durante le sue passeggiate e ammonticchiato lì un po' per volta.

Curiosi richiamati dall'esplosione a Piazza Oderico da Pordenone davanti alla casa del ragazzo ferito

Cave: incendio alle «Elementari»

Un incendio si è sviluppato ieri mattina, verso le 12, nell'edificio delle scuole elementari di Cave: per fortuna, i bambini sono riusciti a mettersi tutti in salvo. Ci sono state delle scene di grande panico, anche tra i passanti; il rogo è stato domato solo più tardi dai vigili del fuoco.

L'incendio è iniziato negli scantinati, provocando, a quel che sembra, da un'esplosione nella caldaia del riscaldamento: in breve le fiamme hanno raggiunto i piani superiori del vecchio edificio, hanno cominciato ad invadere corridoi ed aule. Terrorizzati, bambini ed insegnanti sono corsi via, correndo verso l'unica uscita della scuola, un'uscita secondaria e stretta.

Gli ingressi principali sono infatti chiusi da tempo: sono pericolanti. Ma tutto l'edificio è in rovina: sono dieci anni che dovrebbe essere sostituito. Ma i lavori per la nuova scuola, iniziati appunto dieci anni orsono, sono stati sospesi quattro anni fa e la giunta fascista (nel paese è, purtroppo, al potere il partito missino) non ha nessuna intenzione di farli riprendere e portare a termine.

Domani senz'acqua numerosi quartieri

Per circa un'ora domani numerose località rimarranno senza luce. L'ACEA ha infatti comunicato che in seguito ai necessari lavori sulla rete di distribuzione dell'energia elettrica l'erogazione della corrente sarà sospesa dalle 9 alle 10, nelle zone di Ostia Lido, Castelfusano, Ostia Scavi, Acilia, Villaggio Giuliano Macchia Saponara, Ponte La Fiorite Villaggio S. Francesco. Durante solo la linea Stefer Roma Ostia Castelfusano sarà servita regolarmente.

Dopo l'attacco doroteo di Palazzo Valentini

I socialisti rispondono alla D.C.: non avete tenuto fede ai programmi

I casi di Marino, Anzio, Cerveteri, Bracciano e Grottaferrata - Aspre critiche di «Regione democratica» alla politica capitolina di centro sinistra

Il discorso pronunciato dal consigliere doroteo Simonelli a Palazzo Valentini, con l'esplicita minaccia di provocare la crisi della Giunta di centro-sinistra qualora il PSU non assoggetti le proprie scelte nella formazione delle Giunte dei comuni della provincia al principio della «omogeneità» e cioè ai voleri e alle direttive della DC, ha provocato una prima reazione del PSU. Si tratta di una breve nota ufficiosa, apparsa sull'*Avanti!*, molto «meditata» per quanto riguarda la forma, ma abbastanza dura per quanto si riferisce al contenuto.

La sostanza dell'argomentazione svolta dall'organo del PSU si fonda sulla costatazione che la DC non ha tenuto fede agli impegni sottoscritti all'atto della formazione delle Giunte di centro-sinistra. A Simonelli, che con modi altezzosi e con tono ricattatorio, aveva rimproverato ai socialisti di aver contribuito a creare maggioranze di sinistra e di essersi sottratti agli impegni precedentemente assunti, l'*Avanti!* replica affermando che «*certe situazioni si creano soltanto quando ci sono le premesse necessarie*» e che «*molte responsabilità potrebbero essere ricercate, a ragione voluta*». L'*Avanti!*, entrando nel merito, rileva che il Marino «*la DC non ha rispettato gli impegni programmatici, non approvando il piano regolatore*»; che ad Anzio «*il programma non è stato rispettato*»; che a Grottaferrata «*la DC è rifiutata di approvare la destinazione diretta del dazio*» e continua denunciando la politica dc. a Valmontone, Bracciano, Cerveteri, Subiaco, Nettuno e Santa Marinella. Dopo aver affermato che il PSU ha tutta la volontà di «*portare avanti la politica di centro-sinistra*», la nota respinge «*le alternative poste da alcuni rappresentanti della DC*» e afferma che «*a Palazzo Valentini l'unica alternativa al centro-sinistra, per i democristiani, è quella di una Giunta appoggiata da destra*». «*Se è questo che si vuole — conclude l'Avanti! — lo si dica chiaramente*».

Insomma i socialisti, pur riaffermando la loro «fedeltà» in linea generale alla formula, non esitano a denunciare le inadempienze dc. riprendendo temi che il nostro partito da anni porta avanti nei Comuni, della Provincia e a respingere il ricatto di una crisi centrale ora a Palazzo Valentini.

A questa presa di posizione dell'*Avanti!*, tuttavia, fa riscontro un violento attacco rivolto dalla agenzia *Nuova Stampa* (della destra socialdemocratica) al segretario della Federazione romana del PSU, Palleschi, al quale si rimprovera, proprio sulla linea del discorso pronunciato alla Provincia dal doroteo Simonelli, di portare avanti «*a ritmo sempre più accelerato*» e in tutta la provincia una politica che mira «*al rovesciamento delle alleanze*». La nota di *Nuova Stampa* parla di un ordine del giorno che sarebbe stato recentemente votato dalla commissione enti locali della Federazione romana del PSU dove si ribadirebbe che «*il posto dei socialisti è nelle giunte di centro-sinistra e non altrove*» e rimprovera a Palleschi di non esservisi adeguato.

Comunque, un elemento che emerge chiaramente dalla polemica in corso, è l'incapacità della DC di portare avanti una politica di riforme, ancorché timida e contraddittoria come quella postulata nei programmi del centro-sinistra.

A dirlo, d'altra parte, sono gli stessi d.c., o almeno quella parte di essi che sembra respingere la tutela doroteo e assumere nei confronti dello stesso centro-sinistra una posizione sempre più autonoma. E' di questi giorni, infatti, l'approvazione da parte di «*Regione democratica*» (un gruppo che fa capo alla corrente basista) di un documento sui problemi della Capitale. «*Il piano regolatore — si legge nel documento — è paralizzato nella sua attuazione. La legge 167 è stata tradotta con Spinaceto in un mezzo per attuare un'"opera di regime", invece che in una politica di risanamento e ristrutturazione urbanistica della città*». Quanto al decentramento, il documento osserva che «*l'articolazione urbanistico-amministrativa della città è ferma sul tavolo dell'autorità tutoria, senza che il Comune prenda alcuna iniziativa per portare avanti una politica al riguardo, accettando il comportamento dell'autorità tutoria*». Anche la «*politica del traffico e dei trasporti pubblici — osserva "Regione democratica" — rimane sul piano delle buone intenzioni*» mentre «*l'impegno programmatico che dovrà essere precisato dal sindaco all'inizio della legislatura non è stato ancora attuato*». Insomma, dopo cinque anni di esperienza di centro-sinistra e di dominio doroteo, appare chiaro che va facendosi strada, sempre di più, la coscienza del fallimento di una politica di cui il PCI ha indicato da tempo limiti ed errori.

Scioperano gli autisti delle Poste

Lettere e cartoline oggi non saranno tolte dalle cassette

Nuovo contratto dei florovivaisti: 6 per cento di aumento sui minimi tabellari

Oggi, lettere e cartoline non verranno ritirate dalle cassette stradali: gli autisti delle Poste, addetti a questo compito, si asterranno dal lavoro per tutta la giornata. Lo sciopero avrà notevoli ripercussioni su tutto il servizio postale cittadino: l'inoltro della corrispondenza in partenza da Roma subirà ritardi anche nei prossimi giorni.

Perché questo sciopero? Sino a poco tempo addietro, cioè prima del periodo natalizio, alla domenica la corrispondenza veniva ritirata nelle cassette stradali soltanto alla mattina; furgoncini effettuavano i giri sino alle 14 circa. Sotto le feste natalizie, anche in considerazione del maggior traffico postale, la direzione delle Poste decise di far effettuare un ritiro della corrispondenza anche nel pomeriggio del la domenica, dalle 14 alle 19. In caso di protesta da parte dei lavoratori, la direzione fece comprendere che non avrebbe corrisposto il premio di superlavoro natalizio. Non certo per il ricatto, ma considerando il particolare periodo, sindacati e lavoratori accettarono.

Dopo alcune settimane, però, in un incontro con la direzione, il problema veniva riesaminato. La direzione prendeva ancora tempo. «Si tratta di un esperimento — affermavano i funzionari — che proseguirà ancora per alcune settimane, dopo di che dimostreremo al ministero la pratica inutilità del doppio giro...». Infatti, nel pomeriggio della domenica, vengono ritirati soltanto 135 chilogrammi di posta, 4 chilogrammi per ogni autista. Ma nelle domeniche successive il doppio giro è stato mantenuto e, si badi bene, senza alcuna aggiunta alla corresponsione degli autisti.

Di qui la decisione di sciopero presa unitariamente dai tre sindacati, i quali mentre si oppongono al doppio giro domenicale, chiedono un potenziamento del servizio nei giorni feriali e al lunedì in particolare (il ritiro in periferia avviene molto tardi) con l'acquisto di una ventina di automezzi.

FLOROVIVAISTI — Ieri fra le tre organizzazioni sindacali e l'Unione Agricoltori è stato firmato il nuovo contratto provinciale dei lavoratori florovivaisti. L'accordo prevede fra l'altro l'aumento del 6% dei minimi tabellari e miglioramenti in ordine ai trattamenti per i lavori pesanti e nocivi. La decorrenza è dall'ottobre dello scorso anno e la scadenza è stata fissata al 31 dicembre prossimo.

TECNICI DI RADIOLOGIA — Concluse le giornate di sciopero, i tecnici dei gabinetti di radiologia degli Ospedali Riuniti, questa mattina si riuniscono in assemblea nei locali di piazza Lovatelli per decidere sul proseguimento della lotta. I tecnici di radiologia chiedono una adeguata qualifica e il riassorbimento nei ruoli organici.

Tavola rotonda su «Come fare le Regioni?»

Mercoledì alle ore 21, nei locali di via della Colonna Antonina 52 (III piano) si terrà una tavola rotonda sul tema: «Come fare le Regioni?», organizzata dal Movimento dei socialisti autonomi. Parteciperanno alla tavola rotonda il compagno on. Pietro Ingrao, il compagno on. Dario Valori, l'on. Carlo Donat Cattin, il dottor Giovanni Galloni, l'on. Renato Ballardini e l'on. Ugo La Malfa. Moderatore l'on. Luigi Anderlini.

Sette democratici di Velletri

Stilarono volantini antifascisti: assolti

L'assoluzione è stata tuttavia concessa con l'assurda formula: insufficienza di prove

Il tribunale di Velletri ha assolto ieri per insufficienza di prove sette cittadini antifascisti imputati di aver diffuso notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico.

I fatti cui si riferisce il caso di imputazione consistono nella affissione di un manifesto unitario con cui i giovani democratici di Velletri protestarono a suo tempo, contro la teppaglia fascista che provocò la morte dello studente Paolo Rossi all'Università di Roma. La formula con cui questi cittadini sono stati assolti, tuttavia, oltre ad apparire ingiusta in quanto nessun reato è ravvisabile nel contenuto del manifesto, è in ogni caso inammissibile e sconcertante: infatti tutti gli imputati — tra i quali Claudio Valentini dirigente della Federazione giovanile comunista, Danilo Rossi della Federazione giovanile del PSIUP, e dirigenti delle Federazioni giovanili del PSU e del PRI — hanno ampiamente ammesso di aver sottoscritto il manifesto stesso.

La spiegazione del fatto singolare sta, a quanto si dice, in un fondamentale contrasto di vedute sorto all'interno del collegio giudicante, dal che sarebbe poi scaturita una soluzione di compromesso.

Tanto il PM quanto la difesa si riservano di ricorrere in appello contro questa sentenza che, ovviamente per motivi opposti, ritengono di non poter accettare.

Ripescato cadavere in alto mare: un naufrago della nave israeliana?

Il cadavere di un uomo è stato ripescato ieri pomeriggio in alto mare, venti chilometri al largo di Fiumicino. Non presenta segni esteriori di violenza: secondo la polizia potrebbe trattarsi di uno dei anughi della nave israeliana scomparsa giorni orsono tra Capri e la Corsica.

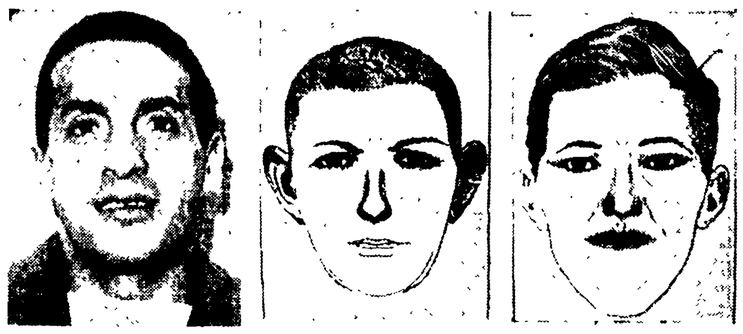
La salma è stata avvistata dalla nave «Cora» che stava dirigendosi, da Savona, verso Messina e che ha dato l'allarme via radio. Una motovedetta della polizia ha raggiunto il tratto di mare indicato ed ha tirato a bordo la salma. L'uomo è alto e ha carnagione scura; indossa pantaloni da marinaio. Dovrebbe essere rimasto in acqua per cinque giorni. Ad una settimana fa risale, appunto, la scomparsa della nave israeliana.

MOTTA
CONFEZIONI
VIA APPIA NUOVA, 250
VENDE TUTTO AL
50%
CONFEZIONI
UOMO - DONNA - BAMBINO
ALCUNI ESEMPI
IMPERMEABILI . . da L. 3.500
PALTO' . . . . . da » 4.900
TAILLEUR . . . . da » 5.500
MANTELLI . . . . da » 6.500
VESTITI . . . . . da » 3.900
PANTALONI . . . . da » 1.200
Via Appia Nuova, 250

ZINGONE
Via della Maddalena — Via Lucrezio Caro
ULTIMA SETTIMANA DI
LIQUIDAZIONE

Leonardo Cimino non si trova: ma è proprio lui il «killer»?

La Mobile: i banditi hanno ancora i 50 chili d'oro



Cimino e l'identikit di due degli assassini di via Gatteschi

I gioielli non sono stati ancora immessi sul mercato dei ricettatori - « Magari fosse accaduto », dicono alla Mobile - Cimino a Linz? - « Una segnalazione interessante » ma sinora la « Giulia » non è stata rintracciata

Posti di blocco e battute anche questa notte

I cinquanta chili d'oro lavorato, che sono costati la vita ai fratelli Menegazzo, sono ancora nelle mani dei banditi: come i brillantini, che riempivano la borsa che fu rapinata anch'essa, con le valigie ai due rappresentanti. Non è vero che i gangster se ne siano sbarazzati, che li abbiano già venduti ad alcuni ricettatori e che questi li abbiano già immessi, o stiano per farlo, sul mercato clandestino. Non è vero, di conseguenza, che i banditi siano allo stremo, ormai senza una lira in tasca, abbandonati dalla « mala » al loro destino, al punto di vedersi costretti a « piazzare », e per poche lire, forse meno del dieci per cento del reale valore, un bottino così pericoloso, così scottante.

« *Purtroppo le notizie che un giornale riporta ogni sera sono false* — hanno ripetuto ieri sera gli investigatori della Mobile — *Leonardo Cimino e i suoi complici hanno ancora l'oro e i brillanti. Magari lo avessero venduto: non solo perchè così avremmo saputo che sono alla disperazione ma anche perchè, in poche battute, li avremmo identificati, tutti. Avremmo dato un nome anche al "biondino", anche al "miope"* ». Così la dichiarazione dei poliziotti. E non è certo una dichiarazione ottimistica: ma piuttosto di sfiducia, di paura, forse, di non riuscire a concludere la caccia a Leonardo Cimino, di non riuscire ad identificarne i complici.

Ora come ora, comunque, gli investigatori sono costretti a sperare in un passo falso dei banditi (come potrebbe essere appunto la vendita al mercato clandestino dell'oro) e nelle segnalazioni della gente. Come è noto, l'altro ieri, Leonardo Cimino è stato « visto » in Austria: era su una « giulia » targata Roma, insieme con un altro giovane, ed ha invano tentato di pagare un « pieno » di benzina con una manciata di catenine d'oro. E' l'ultima questa, delle circa 4000 segnalazioni che hanno raggiunto, in undici giorni di indagini, la polizia non solo di casa nostra ma anche di numerosi paesi europei, come la Francia, il Lussemburgo, la Svizzera: ma Leonardo Cimino, lo « smilzo », l'uomo che gli investigatori della Mobile romana continuano a presentare come l'assassino dei fratelli Menegazzo, non si trova.

Eppure, l'ultima segnalazione, appunto quella che viene da Linz, Austria, ha suscitato interesse negli ambienti della Mobile romana: perché la « giulia » sulla quale viaggiava il presunto Cimino era scura, forse verde, perché i dati somatici che, del giovane automobilista, ha fornito il benzinaio sono dettagliati. Così, ieri, un frenetico susseguirsi di telefonate ha unito la Mobile romana alla polizia criminale della città austriaca: posti di blocco sono stati istituiti numerosi, nei pressi di Linz, e i funzionari austriaci hanno detto che la « giulia », « un'auto inconsueta in Austria », sarà rintracciata e bloccata quanto prima.

Non c'è che attendere, dunque. E' brutto segno, ripetiamo, se gli investigatori sono ora costretti a dar credito, a sperare anche nelle segnalazioni: significa che hanno perduto molte speranze di acciuffare, da soli, e a Roma, Leonardo Cimino. Comunque, anche se fossero riusciti a mettere le mani sul bandito con le massicce battute, con i posti di blocco che organizzano ogni notte, dovrebbero sempre dimostrarne la colpevolezza. A quel che si sa, in questi giorni, gli investigatori non sono ancora riusciti a raccogliere altre prove a carico del gangster: possono sempre basarsi su alcune « vaghe testimonianze », come le definì, tempo fa, il procuratore capo della Repubblica, professor Velotti.

E, stando così le cose, i poliziotti non hanno molte possibilità di ottenere dalla Procura un mandato di cattura a carico di Leonardo Cimino. D'altronde il prof. Velotti, nella intervista rilasciata ad un settimanale, è stato molto chiaro: « Allo stato dei fatti, non si può proprio dire che autore del crimine sia stato il Cimino », ha detto testualmente l'alto magistrato, che, venerdì mattina, aveva avuto un lungo colloquio con il capo della Mobile, dottor Scrè, e quindi era stato messo al corrente degli ultimi sviluppi delle indagini.

E allora? Sono passati dodici giorni ormai dalla tragica fine dei fratelli Menegazzo e i poliziotti non sanno più che piste seguire: e vanno ormai avanti con la *routine*. Non trovano Cimino? E allora continuano a far la « guerra dei nervi » alla « mala », con battute, perquisizioni, fermi e posti di blocco (ne hanno organizzato una anche questa notte). Non riescono ad identificare il « biondino » e il « miope »? Sotto con il controllo delle schede anagrafiche di 169 mila giovani al Distretto: ci saranno ben dei « miopi » tra loro. Ed uno potrebbe essere il feroce bandito...

A Carife nell'Alta Irpinia i carabinieri cercano Cimino

Vi abitano i suoceri e il cognato dell'uomo ricercato dalla polizia - A colloquio col fratello della moglie - «Avere una brutta fama è la cosa peggiore»

Nostro servizio

CARIFE, 28.

« *Un mondo quasi ancora primitivo, rozzo e plebeo, pure illuminato da nobili caratteri e da gente semplice* »: *Ecco come Francesco De Sanctis descrive l'Alta Irpinia nel suo « viaggio elettorale ». Da allora sono trascorsi più di cento anni e, si può dire, che sostanzialmente nulla è cambiato.*

Nei giorni scorsi la tranquillità della « gente semplice » è stata messa a dura prova dai continui movimenti di polizia e carabinieri che sono sulle tracce del presunto « killer » di via Gatteschi a Roma, Leonardo Cimino, che potrebbe essersi rifugiato in questa zona. Infatti a Carife, un tranquillo paese a 63 chilometri da Avellino vivono lavorando onestamente i suoi suoceri ed un cognato.

Leonardo Cimino, di origine calabrese, ha conosciuto e sposato a Roma, nonostante l'opposizione dei parenti della donna, una brava ragazza irpina ed in 13 anni di matrimonio si è recato quattro o cinque volte soltanto nel paese nativo della moglie, Angiolina Ciriello. In paese nessuno lo conosce, nessuno ha mai avuto modo di scambiare qualche parola con lui. A Carife il Cimino si è fermato sempre per brevissimo tempo. L'ultima volta — nel mese di agosto dello scorso anno — si è fermato per qualche giorno, ed è rimasto chiuso in casa alla periferia del paese, insieme con i suoi tre figli Michele, di 13 anni, Romano di 7 e Daniele di 3. Qualche giorno dopo la rapina sulla Salaria ritornò a Carife la moglie, e vi rimase per qualche tempo.

Il suocero e il cognato del Cimino

E' il fratello della donna, Pasquale, un bracciante attualmente disoccupato ex partigiano garibaldino nelle Langhe durante la guerra di Liberazione, che parla: « Nei giorni scorsi, quando ero ancora completamente all'oscuro di quello che era avvenuto a Roma ho visto la mia casa accerchiata da poliziotti e carabinieri. Mi hanno chiesto di mio cognato e volevano l'indirizzo di mio fratello Pietro, che lavora a Londra. Non ho potuto darglielo perchè da una decina di anni non ho più sue notizie ».

Si ferma per qualche attimo, beve un bicchiere di birra e prosegue: « Voglio essere libero. Se qui non c'è lavoro devo espatriare e non voglio che mi facciano difficoltà di nessun genere. Per la rapina di Roma devo dire che se è stato Leonardo, ebbene sia lui a pagare, se non è stato lui tanto meglio ».

Pasquale Ciriello ha la barba lunga, veste modestamente. In paese tutti lo conoscono per un onesto lavoratore. Attualmente vive grazie alla pensione che percepiscono sia il padre — Giovanni Maria di 76 anni — che la madre — Rosaria De Luca — in una casa di campagna. Lavora alla giornata ed in questo periodo invernale ha dovuto a lungo rimanere senza occupazione. Anche gli altri due fratelli Nicola e Vitantonio, che si sono trasferiti da diversi anni a Roma, sono manovali e come si usa in gergo poliziesco assolutamente « incensurati ».

Ora la loro casa a Carife è sorvegliata continuamente dalla polizia: « Già dopo i fatti sulla via Salaria, quando mia sorella era ritornata — narra ancora Pasquale — sono venuti due sconosciuti. Mi hanno avvicinato ed hanno chiesto di Angiolina, dicendo di essere amici di Leonardo. Quando ho detto che mia sorella era a casa si sono allontanati senza dire alcuna parola, poi sono ritornati in forze, decine di agenti, che hanno perquisito da cima a fondo la casa, senza, naturalmente trovare niente di sospetto ».

Sono ritornati nei giorni scorsi ed hanno perquisito ancora, ma questa volta non hanno trovato neanche la moglie di Leonardo Cimino, che è rimasta a Roma, in una clinica, dove ha trovato un'occupazione.

L'anziano Giovanni Maria, che fino a poco tempo fa era completamente all'oscuro del passato del genero e che lo sapeva dipendente di una sartoria, quando ha saputo della rapina di via Gotteschi si è visto piombare addosso i carabinieri, che mettevano a soqquadro la sua casa, non ha saputo trovare di meglio che dire loro: « Perchè non avete guardato anche sotto il letto: sta lì a dormire! ». Poi, esprimendosi in quel tipico linguaggio dei carifani — dialetto misto di lucano, calabrese e napoletano — commenta che avere una brutta fama è la cosa peggiore: « In paese, qualche tempo addietro, dicevano che ero io l'ubriacone, mentre ce n'erano peggiori. Oggi la stessa cosa — aggiunge, riferendosi al genero — capita a lui ».

Poi anch'egli, come il figlio, chiede di essere lasciato tranquillo, in pace nella sua casa, a fumare le sue quattro sigarette al giorno accanto al caminetto, perchè lui ha sempre lavorato e guadagnato onestamente.

Giuseppe Mariconda

il partito

REGIONALE — Domani, lunedì 30, alle ore 9 è convocata la riunione della Segreteria regionale con i segretari delle federazioni del Lazio.

TRIVELLI NELLA ZONA DI TIVOLI — Il compagno Renzo Trivelli, segretario della Federazione Romana, incontrerà oggi i compagni di numerose sezioni della zona di Tivoli. Alle 10 sarà a Campo Limpido e alle 11,30 a Vicovaro. Nel pomeriggio sarà a Cineto alle 15,30 e ad Arsoli alle ore 17.

CONVEGNO A MONTEROTONDO SCALO — Oggi alle ore 15 nella sezione comunista di Monterotondo Scalo avrà luogo un convegno dei Consiglieri Comunali della Zona. La relazione sarà tenuta dal compagno Giovanni Ranalli.

COMMISSIONE CITTA' E AZIENDALI — Martedì 31 ore 17 in Federazione.

CONVOCAZIONI — Nettuno ore 10 CD con Cesaroni; Morlupo ore 17 ass. donne con S. Mafai; S. Oreste ore 15,30 ass. con Agostinelli; Tor De Schiavi ore 17 ass. con Fredduzzi.

ZONA TIVOLI — Oggi alle ore 10 ad Arsoli riunione dei sindaci, consiglieri comunali e segretari di sezione del PCI per discutere i nuovi orientamenti per la formazione dei bilanci comunali. Presiederà Gustavo Ricci. Sono invitati i compagni di S. Polo, Castelmadama, Vicovaro, Licenza, Percile, Cineto, Arsoli, Anticoli, Roviano, Subiaco, Marano, Jenne, Affile, Vallepietra, Gerano e Rocca Canterano.

SEGRETARI DI SEZIONE E DI CIRCOLO — Giovedì 2 febbraio alle ore 18 in Federazione riunione dei segretari di sezione e dei Circoli Giovanili. Odg: « Il Partito Comunista e le nuove generazioni, per il rafforzamento della federazione giovanile comunista a Roma ». Relatore Renzo Trivelli.

Colpi di crik contro una vetrina al Tuscolano

IN 4 (UNO ARMATO DI MITRA) TENTANO L'ASSALTO ALL'ORO

Il figlio del proprietario è stato minacciato e ha visto chiaramente che uno dei banditi, rimasto in auto, era armato - La polizia ha tentato di tener nascosta la notizia

Con la città circondata da un muro di posti di blocco, con centinaia di poliziotti che dovrebbero essere pronti a tutto, quattro giovani mascherati, gli occhi coperti da occhiali da sole, il capo da cappelli a larghe falde, hanno tentato ieri di spaccare la vetrina di un'oreficeria al Tuscolano. Di fronte alla resistenza del cristallo blindato, hanno dovuto desistere e fuggire, non senza aver minacciato con il crick il figlio del proprietario del negozio. Il giovane afferma di aver visto distintamente, tra le mani di uno dei rapinatori rimasti in auto a proteggere l'azione dei complici, un mitra o un fucile. Se avesse tentato di fermare qualcuno, probabilmente, quello avrebbe sparato. La gravità di questa nuova azione banditesca non è certamente sfuggita alla questura, che ha in effetti taciuto la notizia ai giornalisti.

Teatro della fallita rapina è stata via Ponzio Cominio, una strada del quartiere Don Bosco abbastanza trafficata. Erano le 16,15 e dentro la gioielleria di Ercole Bilotta, oltre al proprietario, c'era il figlio Franco. Davanti al negozio si è fermata una Giulia scura, targata Roma 715024 (risultata poi rubata) e ne sono scesi due giovani. Uno è rimasto al volante, un altro sul sedile posteriore. I due « assaltatori » avevano giubbotti neri, cappelli e occhiali scuri. Uno impugnava un crick che ha calato con violenza contro la vetrina, piena di preziosi. Ma il cristallo ha resistito.

Al rumore Franco Bilotta è corso fuori, ma si è trovato di fronte a un individuo deciso a tutto, pronto a colpirlo con l'arnese al primo tentativo di resistenza. E nell'auto, il bandito seduto dietro, imbracciava un fucile o un mitra. Franco Bilotta ha compreso che era inutile tentare di fermarli.

Già due volte la gioielleria dei Bilotta è stata svaligiata. E' accaduto nel 1961 e ancora l'anno scorso. Il proprietario, dopo l'ultima « spaccata » subita, aveva sostituito il cristallo con uno di tipo blindato: e infatti ha resistito.

Pronte le conclusioni dei periti

Si parlerà in Pretura dello schiaffo a Sandra Milo

Finirà probabilmente in Pretura, la vicenda degli schiaffi dati dal produttore Moris Ergas a Sandra Milo. Le conclusioni dei periti, nominati d'ufficio per stabilire la natura delle lesioni subite da Sandrocchia, sono state consegnate ieri mattina al sostituto procuratore della Repubblica Pedote. Secondo i medici, la lesione riportata dall'attrice all'orecchio destro (rottura del timpano) è guarita in meno di 40 giorni. Il reato commesso dal produttore sarebbe quindi di lesioni personali per il quale si procede d'ufficio. Il codice prevede in questi casi pene dai tre mesi ai tre anni di reclusione.

Come si ricorderà Sandra Milo venne schiaffeggiata al Pincio, durante la lavorazione di un film. Il produttore dichiarò che l'attrice era rimasta vittima di un incidente, ma le indagini accertarono la verità.

Muore cadendo da un lucernaio

Ieri mattina all'Alberone il pensionato Orfeo Vedda di 56 anni, ha perso la vita in un tragico incidente. Dovendo trasportare uno scaldabagno nella sua abitazione di via Stefano Infessura, ha pensato bene di abbreviare il percorso passando sul tetto del garage di via Gino Capponi 88. Purtroppo lungo il tragitto ha perso l'equilibrio e, dopo aver sfondato un lucernaio, è precipitato da un'altezza di 10 metri sul pavimento sottostante. Gli inservienti prontamente accorsi, non hanno potuto che constatare il suo immediato decesso.

Bambina di 4 anni annega in un fusto

Una bambina di quattro anni è morta ieri mattina a Velletri, annegata in un fusto pieno d'acqua. La disgrazia di cui è rimasta vittima la piccola Vittoria di Giacomantonio, abitante in via Colle Morentino 33, è accaduta verso le 13. La bambina eludendo la sorveglianza dei genitori si è accostata ad un bidone pieno d'acqua e vi è caduta dentro. Soccorsa e trasportata all'ospedale è morta poco dopo il ricovero.

LORY bimbi
CORSO VITTORIO EMANUELE, 93-95
(LARGO ARGENTINA)
GRANDIOSA
LIQUIDAZIONE
PER RINNOVO LOCALI
DAL NEONATO AL GIOVINETTO

Mentre Gescal, Icp e cooperative attendono

Ingiustificati ritardi per la 167: bloccata la procedura di esproprio

Una lettera del gruppo comunista al sindaco

La Gescal, l'IACP e le cooperative alle quali l'amministrazione comunale ha deciso di assegnare le aree comprese nei piani di zona della « 167 » di Prima Porta, Tiburtino Nord, Torre Spaccata, Tor Sapienza e Cinecittà non possono mettere alla prefettura la richiesta per l'acquisto dei terreni che dovranno essere espropriati perché l'intera pratica è ancora ferma in qualche cassetto capitolino. In tal modo tutta la procedura degli espropri subisce un grave intoppo che — aggiungendosi ai ritardi già notevoli registratisi nella realizzazione dei piani — provoca un'ulteriore dilatazione dei tempi di attuazione della legge.

Finora, come è noto, la legge 167 ha agito solo su terreni di proprietà comunale (Spinaceto e Tor de' Cenci) dove i problemi erano molto più semplici, ora, invece, il fatto — inevitabile e positivo — che i piani successivi approvati dal Consiglio comunale interessino in gran parte terreni di proprietà privata complica ulteriormente la procedura, intervenendo di necessità l'esigenza dell'esproprio che, per legge, è di competenza del prefetto. La richiesta per ottenere l'esproprio può essere fatta dagli enti e dalle cooperative solo se il Comune ha ottemperato a determinati obblighi. Il Comune, in particolare, deve rendere funzionante la commissione prevista dall'art. 11 della legge che ha il compito di compilare l'elenco delle aree che si intendono espropriare assegnando la quota a ciascun ente o a ciascuna cooperativa. Bene. La commissione — dopo continue sollecitazioni del gruppo comunista — si è riunita il 20 dicembre dell'anno scorso ed ha deciso di assegnare alla Gescal, all'IACP e a un certo numero di cooperative una parte delle aree comprese nei piani di zona di Prima Porta, Cinecittà, Tiburtino Nord, Torre Spaccata e Tor Sapienza. Compiuto questo atto, tuttavia, il Campidoglio non ha ancora trovato il tempo di trasmettere agli enti e alle cooperative i verbali della commissione in cui si sanciscono ufficialmente le decisioni da essa prese. Così cooperative, Gescal e IACP non possono presentare al prefetto la richiesta per ottenere le aree, il che, naturalmente, blocca la pratica degli espropri che, già come è prevista dalla legge, non permette di agire con la celerità che sarebbe necessaria.

Per sbloccare tale situazione, il gruppo comunista ha preso un'iniziativa ufficiale, inviando una lettera, firmata dal compagno Leo Canullo, al sindaco. In tale lettera, dopo aver denunciato quanto sta accadendo, il compagno Canullo rileva come « *ogni ritardo nell'espletamento dei compiti di pertinenza dell'Amministrazione comunale rende ancor più acuto il disagio dei cittadini bisognosi di alloggio, delle imprese e dei lavoratori edili che, in buona parte, sono disoccupati* ». La lettera ricorda poi che la commissione prevista dall'art. 11 non si è più riunita « *mentre siamo ben lontani dall'aver completato le assegnazioni dei terreni previste dal primo biennio di attuazione della legge 167 e mentre numerose sono le richieste pervenute da parte dei consorzi, cooperative e enti per l'acquisizione dei terreni previsti dai piani di zona* ».

Per valutare esattamente la importanza della questione occorre tener presente che i piani di zona di cui si occupa la lettera del gruppo comunista prevedono vincoli su aree per 30 mila vani, un quinto quindi dell'intero ammontare dell'intervento previsto, in base alla 167, nel primo biennio di attuazione.

A tutto questo si devono aggiungere i ritardi che si stanno verificando anche per l'insediamento di Spinaceto, dove le opere di urbanizzazione vanno avanti col passo della lumaca e dove la Gescal non può ancora utilizzare i miliardi stanziati per la costruzione degli alloggi per difficoltà di carattere burocratico. Insomma, mentre si parla di sblocco indiscriminato delle licenze edilizie (proposto in Giunta dal gruppo dorotico), mentre gli assessori dc si fanno portavoce delle esigenze dei « big » della edilizia, la « 167 » che doveva servire a dare una dimensione nuova all'edilizia e all'urbanistica cittadina, subisce nuovi gravi e ingiustificati ritardi. La Giunta, d'altra parte, sembra talmente insensibile a questi problemi che — come abbiamo già avuto occasione di far notare — evita perfino di partecipare direttamente, cioè con qualche assessore, a importanti riunioni come quella tenuta lunedì in prefettura dove è risultato che, proprio per le inadempienze del Comune, 34 miliardi destinati all'edilizia popolare sono attualmente congelati. Che quanto affermiamo corrisponda a verità è dimostrato dall'atteggiamento del gruppo consiliare capitolino del PSU, vivamente irritato per quanto sta accadendo, il quale ha preso l'iniziativa di presentare su alcuni aspetti dei problemi che abbiamo trattato un'interrogazione che pur cauta nella forma è nei fatti polemica nei confronti della Giunta.

IL concorso di Paese Sera al Palazzo delle Esposizioni

Novità per la III edizione della mostra del «Comic»

Un migliaio di *comics* di autori italiani hanno accolto ieri sera i visitatori della prima mostra concorso organizzata da *Paese Sera* nella Galleria del Palazzo delle Esposizioni. Straordinaria, infatti, è stata la partecipazione a questo concorso organizzato in occasione del Secondo Salone internazionale del *Comic*, svoltosi in settembre a Lucca, e per la quale ieri c'è stata la premiazione. Alla presenza degli organizzatori (il prof. Volpicelli, il dott. Calise, il dott. Coen e rappresentanti del comune di Lucca) sono stati infatti consegnati i premi ai migliori disegnatori: Enzo Lunari (noto collaboratore di un mensile riservato al fumetto), Paola Mazzetti e Sergio Ippolito di Roma, Carlo Santachiara di Bologna, Pier Carpi e Marco Biassoni di Milano.

Al di là della mostra e della piccola cerimonia, l'incontro è stato tuttavia l'occasione per apprendere nuove ed importanti notizie sul prossimo salone internazionale del *comic* che si svolgerà a Lucca (ormai sede permanente) dal 30 giugno al 31 luglio prossimo. Un mese intero di esposizione, dunque, nel corso del quale si svolgerà la consueta tavola rotonda: portata, questa volta, a tre giorni.

Gli studi intorno al *comic*, infatti, vanno ormai organizzandosi e precisandosi in modo autonomo: ed il nuovo salone terrà conto di questa realtà. Sarà ampliata, infatti, la parte espositiva che comprenderà una sezione (« *comic* oggi ») riservata agli editori: nonché sezioni dedicate alla guerra nei fumetti ed al *comic* e fotoromanzo, una mostra dedicata ai fumetti di un solo paese (il Brasile?), una mostra dei finalisti della seconda edizione del concorso di « per un nuovo personaggio », una rassegna di Walt Disney, una mostra del fumetto per adulti.

Il dibattito alla Casa della Cultura

Proposte per salvare il centro storico

« Come salvare il centro storico di Roma? » si pone questo problema — la cui soluzione diventa sempre più urgente con il passare dei mesi — si è svolto un vivace ed interessante dibattito alla Casa della Cultura. In una sala affollata, infatti, numerose personalità sono intervenute per ascoltare e discutere la relazione svolta da Antonio Giuliano professore incaricato di archeologia alle provincie romane dell'Università di Roma.

Il professor Giuliano ha rilevato come la situazione di Roma sia esemplare: la città è ricca di monumenti più di ogni altra, ma l'attenzione verso questi monumenti è paesana o genericamente elogiativa, e tutta la storia più recente — dall'unità nazionale in poi — segna il lento deterioramento della funzione culturale della città. Ne risente in primo luogo proprio il centro storico dove maggiore è la concentrazione dei grandi monumenti e che rappresenta, soprattutto un tessuto unitario culturale da salvare nella sua globalità funzionale. Infatti, la congestione e l'esasperazione della vita nel centro cittadino impedisce lo svolgimento di attività pubbliche e si assiste ad un incontrollato afflusso verso il centro di attività quanto mai eterogenee che non possono non colpire l'intera città.

Su questo tema numerosi sono stati gli interventi ed i contributi critici. Dal numeroso pubblico presente — tra gli altri ricordiamo il prof. Giulio Carettoni, l'on. Tullia Carettoni, il professor Bruno Zevi, l'arch. Insolera, l'on. Aldo Natoli, l'ing. Eduardo Salzano, il consigliere comunale Piero Della Seta, Alghiero Manacorda — si sono levate infatti numerose voci e proposte: sono intervenuti tra gli altri Salzano, Sonnino, Insolera.

Ultimi giorni della
GRANDE VENDITA
DI REALIZZO
Sconti dal 25 al 50%

Solo questo marchio è VITTADELLO

Tutte le migliori confezioni per
UOMO - DONNA - RAGAZZI

ALCUNI ESEMPI

Paletot uomo lana	L. 3.800	Tailleurs	L. 1.900
Soprabito uomo lana	L. 7.900	Calzoni Ski	L. 3.900
Soprabito donna lana	L. 6.900	Giacca uomo lana	L. 4.900
Paletot ragazzo	L. 4.500	Giacca sport. uomo	L. 3.100
Impermeabile uomo cot.	L. 4.200	Calzone uomo lana	L. 1.900
Abito uomo lana	L. 7.900	Gonne	L. 900

VITTADELLO

ROMA — Via Ottaviano 1 (angolo Piazza Risorgimento) 380678
ROMA — Via Merulana 282 (angolo Piazza S. Maria Maggiore) 474012
ROMA — Via Ravenna 31-35 (presso Piazza Bologna) 4270046
ROMA — Via dei Castani 283 (Centocelle) 282029

Guardando Roma

Palazzo Valentini

Piazza S.S. Apostoli n. 119: palazzo Valentini, sede della Prefettura ed ora del Consiglio provinciale.

Sull'area dove il bel palazzo fu costruito nella seconda metà del XVI secolo si trovavano le rovine del tempio che Adriano aveva fatto erigere alla memoria di Traiano. Pare che fu il frate domenicano Domenico Paganelli, noto matematico di Faenza, a progettarlo (per 60 mila scudi), su ordinazione del cardinale Bonelli, nipote di Pio V, e ne seguì la costruzione; nel 1610, come si legge in un « avviso di Roma », l'importante edificio era di proprietà del marchese Bonelli.

Ma dopo essere stato della famiglia imperiale (che con il cardinal Giuseppe Renato vi fondò una bellissima biblioteca) il palazzo passò in proprietà del principe di Francavilla il quale iniziò alcuni lavori di abbellimento, con stupendi marmi, e di ampliamento. Ma fu con il cavalier Valentino Valentini che il palazzo, allargato di una ala dall'architetto Filippo Navone, raggiunse il suo massimo splendore. Notevolissima era, ad esempio, la collezione di quadri, fra cui figuravano opere di Botticelli, Pinturicchio, Ghirlandaio, del Beato Angelico e paesaggi del Locatelli e sculture del Pollaiolo, del nuovo proprietario. La facciata del palazzo, stretta e severa, è divisa nei tre piani da fasce orizzontali di disegno diverso; dal portone, ampio e maestoso, arricchito da due possenti colonne doriche di travertino, si passa in un atrio e in un semplice cortile, nel quale sono allineate alcune statue antiche, rappresentanti Diomede, Pertinace, Caracalla, Elio, Adriano e una sacerdotessa: tutte provenienti dagli scavi di Gabii.

Musei

Africano - Via Aldovrandi 16-a, tel. 879.730. (Bus: 30; tram: ED). Dalle ore 9 al tramonto. Lunedì chiuso. Ingresso L. 100. **Antiquarium forense e Palatino** - Piazza S. Maria Nova 53, tel. 670 333. (Bus: 27, 81, 85, 87, 88). Feriali e domeniche dalle 9 alle 13. Feriali L. 200; festivi L. 100. Martedì chiuso **Arte orientale** (Palazzo Brancaccio) - Via Merulana 248, tel. 735.946 (Bus: 15, 16, 20, 21, 93; tram: 7, 13). Feriali dalle 9 alle 13, festivi dalle 10 alle 13. Martedì chiuso. Ingresso gratuito. **Arti e tradizioni popolari** - P.za Marconi 8 (EUR). tel. 596 148, 594 601. (Bus: 93; metropolitana). Orario: dalle 10 alle 17 Lunedì chiuso Ingresso libero. **Astronomico e Copernicano** - Via Trionfale 204, tel. 347 056 (Bus: 23, 45, 47). La visita è consentita con speciale permesso della Direzione. **Borghese** (Villa Borghese) Via Pinciana, tel. 858 577 (Bus: 3, 39, 52, 53, 55, 56) Orario: tutti i giorni, compresi i festivi, dalle ore 9,30 alle 16 L. 200; festivi L. 100 **Burcardo** Via del Sudario 44, tel 650 755 (Bus: 56, 60, 64, 70, 75, 92) Orario: dalle 9 alle 13; nei giorni dispari dalle 17 alle 19 Domenica chiuso Ingresso libero **Capitolini e Pinacoteca** P.za del Campidoglio, tel 661, int. 3071 (Bus: 56, 57, 60, 64, 70, 75, 88, 90). Tutti i giorni dalle 9 alle 14 Martedì e giovedì anche dalle 17 alle 20 Lunedì chiuso. L. 200 Domenica dalle 9 alle 13, gratis. **Civiltà romana** - Piazza G. Agnelli, tel. 596 135. (Bus: 93, 97; metropolitana). Orario: feriale dalle 9 alle 14. L. 100. Domeniche dalle 9 alle 13, gratis. Chiuso il lunedì. L. 100 Festivi dalle 9 alle 13, gratis **Criminale** - Via Giulia 52, tel 655 137. (Bus: 20, 21, 23, 28, 30; tram: ED) Aperto solo la domenica dalle 9 alle 12 Prezzo L. 200 **Di Roma** (Palazzo Braschi) P.za S. Pantaleo 10, tel. 655 880 (Bus: 26, 60, 62, 64, 65, 70). Tutti i giorni dalle 9 alle 14; martedì e giovedì anche dalle 17 alle 20. L. 100 Lunedì chiuso. Domenica dalle 9 alle 13, gratis. **Etrusco di Villa Giulia** - P.le Villa Giulia 9, tel 350 719. (Bus: 1, 26, 30; tram: ED). Orario: dalle 9,30 alle 16. L. 100. Domenica dalle 9,30 alle 13,30, gratis. **Farnesina** - Via della Lungara 230, tel. 650 565 (Bus: 20, 21, 23, 28, 30; tram: ED). Dalle 9 alle 13.

Sport

CALCIO

Lazio-Fiorentina, ore 14,30 Stadio Olimpico (prezzi: curve lire 1.000, tribuna Tevere lire 2.500, tribuna Monte Mario lire 5.000).

Acilia-Civitavecchiese, campo Acilia ore 10,30; Frascati-Murialdina P., campo Frascati ore 14,30; Maccarese-Almas, campo Maccarese ore 14,30; Stefer-V. Bolsena, campo U. Nistri ore 10,30; Cynthia-J. Fiumicino, campo Genzano ore 14,30; Atac-V. Grottaferrata, campo Artiglio ore 10,30; Civ. Porto Roma-Rieti, campo Civitavecchia ore 14,30; Alitalia-Formia, campo Ina-Casa ore 10,30; Astrea-Sora, campo Almas ore 10,30; Anitrella-Pro Cisterna, campo Anitrella ore 14,30; Nettuno-OMI, campo Nettuno ore 14,30; Tivoli-Romulea, campo Tivoli ore 14,30; A.BE.TE-S. Marinella, campo Quarticciolo ore 10; Ostiense-Forestale, campo S. Tarcisio ore 10,30; Flaminio A. D.-Ager D. Bosco, campo Berti ore 10,30; S. Lorenzo-Torpignattara, campo Ramoni ore 10,30; Lib. Campidoglio-Fregene, campo Almas ore 11,30; Torre in Pietra- Osp. S. Salvatore, campo Torre in Pietra ore 14,30; Albatrastevere-Ina-Casa, campo LL.PP. ore 10,30; Ladispoli-Artiglio, campo Ladispoli ore 14,30; Albula-Mentana, campo Bagni di Tivoli ore 14,30; Vigili Urbani-Astrid, campo M. Tobia ore 10,30; Certosa-Lib. B. Cavalleggeri, campo Ricaldone ore 10,30; Giardinetti M. A.-La Rustica, campo Breda ore 10,30; Este Poli-Cassio, campo Tivoli ore 10,30; Bettini Q.-Pro Tivoli, campo Cinecittà ore 10,30; N. Tormarancia-Centrale Latte campo Tormarancio ore 10; Haarlem-Marino, campo S. Francesco (Tib.) ore 10,30; Virtus Pomezia-Albano, campo Pomezia ore 14.30; Elettronica-Wertex, campo Sangalli ore 8,30; Romana Gas Achillea, campo Portuense ore 10.30; Pro Marino Volsinio, campo Marino ore 14 30; Sidus O.M.-F R. Costantino, campo Stella polare ore 10 30; Genazzano L.G. Ferentino, campo Genazzano ore 14.30; Aprilia-Cori, campo Aprilia ore 14.30.

NUOTO

Ore 9,30 Piscina dello Stadio Flaminio, ore 15,30 Piscina del Foro Italico, gare di nuoto della manifestazione « Memorial Caduti di Brema ».

AUTOMOBILISMO

Autodromo di Vallelunga (Campagnano) dalle ore 9,30 gare di velocità in batterie tris per tutte le categorie.

IPPICA

All'Ippodromo delle Capannelle, inizio alle ore 14.30, corse al galoppo. Corsa principale XX Gran Corsa Siepi di Roma, lire 10 milioni metri 4.000.

RUGBY

Lazio Livorno, campo dell'Acqua Acetosa ore 14,30.

VISITE GUIDATE

Per oggi sono state organizzate due interessanti « visite guidate » nel corso delle quali saranno effettuate le illustrazioni della Porta Nomentana e del Palazzo Senatorio. Per la prima visita, che sarà condotta dal dott. Emanuele Gatti, l'appuntamento è stabilito per le ore 10,30 a Porta Pia, mentre per la seconda, che sarà condotta dal prof. Carlo Pietrangeli, l'appuntamento è stabilito, sempre per e ore 10,30 in piazza del Campidoglio.

Numeri utili

POLIZIA STRADALE

SERVIZIO DI PRONTO INTERVENTO 55.66.66

VIGILI DEL FUOCO

ALLARME . . . . 44.4.41 / 44.4.44

PRONTO SOCCORSO

CROCE ROSSA 55.56.66
TRASFUSIONI DI SANGUE URGENTI 68.12.91
ASSISTENZA MEDICA A DOMICILIO 46.00.94
E GUARDIA OSTETRICA PERMANENTE 46.33.57

GAS

PRONTO INTERVENTO PER FUGHE 57.00.44 / 57.10.18

ELETTRICITA'

RIPARAZIONI URGENTI 57.78.4.41
SERVIZIO NOTTURNO 46.40.00

ACQUA

RIPARAZIONI URGENTI . . . . . 57.78.4.41 / 57.58.41

CARABINIERI

PRONTO INTERVENTO 55.55.55

POLIZIA

PRONTO INTERVENTO 55.55.55

Appunti

Il giorno

Oggi, domenica 29 gennaio (29-336). Il sole sorge alle 7,50 e tramonta alle 17,24. Ultimo quarto di luna il primo febbraio.

Prèsence Africaine

Mercoledì 8 febbraio alle ore 18,30, presso la Libreria internazionale Paesi nuovi in via Aurora 33, verrà presentato il numero 57 di Présence Africaine dedicato alla poesia negra di oggi. Presiederanno Giuseppe Ungaretti e Alioune Diop.

Premiazione

Il 5 febbraio, alle ore 10 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, si terrà la cerimonia delle premiazioni del IX Concorso vetrine mostre natalizie.

Popolare allo Zoo

Oggi l'ingresso al Giardino Zoologico e a prezzi popolari L. 100 a persona.

Martedì letterari

Michele Pantaleone parlerà martedì 31 gennaio alle ore 18 all'Eliseo sul tema « Gangsterismo, mafia e droga ».

Poesia portoghese

Mercoledì prossimo alle 18,30, presso la Libreria internazionale Paesi Nuovi, in v. Aurora 33, avverrà la presentazione di « Cantico ad un dio di catrame » di José Craveirinha e « Portogallo mio rimorso » di Alexandre O' Neill. Parleranno Antonio Alcada Baptista, presidente del Movimento per la libertà della cultura in Portogallo e Giancarlo Vigorelli segretario generale della Comunità europea degli scrittori. Sarà presente Alexandre O' Neill.

Cerimonia

Giovedì alle 10 si terrà nella sala della Protomoteca in Campidoglio, a cerimonia della consegna dei diplomi d'onore agli artisti premiati della nona quadriennale. Interverrà il ministro della Pubblica Istruzione.

Autoemoteca CRI

La Direzione « Musical Club » ha messo a disposizione un biglietto « compresa la consumazione », di coloro che oggi doneranno il sangue alla Croce Rossa Italiana, per uno dei veglionissimi che avranno luogo al Palazzo Brancaccio (Largo Brancaccio) giovedì e sabato grasso e martedì 7 ultimo giorno di Carnevale, con la partecipazione di Piero Focaccia ed il suo complesso e con la presentazione di Rino Faccioli. L'autoemoteca del Centro Nazionale Trasfusione Sangue della CRI, sosterà oggi per tutta la giornata in piazza Vittorio per raccogliere il sangue per gli ospedali cittadini.

OFFICINE

Officina Porta Pia (riparazioni auto - elettrauto - carrozzeria), via Messina 19, tel 869.764; **Valle** (riparazioni auto - elettrauto), via Cipriano Facchinetti 15 (ang. via Tiburtina), telefono 432 971; **Lupaioli** (riparazioni auto), via Vespasiano 32 a, tel. 315 856, **Airo** (riparazioni auto, carburatori, elettrauto), via Nemorense 187, tel. 83.19 451; **Taglioni** (riparazioni auto - elettrauto), via Marco Aurelio 18 (Colosseo), tel 735 317; **Santaroni** (riparazioni auto - elettrauto - carrozzeria), via Ugo Bassi 38 (Trastevere), tel. 580 274; **Barbieri** (riparazioni auto - elettrauto - carrozzeria), viale Parioli 117 a, tel 878 486; **Pretolani** (riparazioni auto - elettrauto), via Voghera 73, tel 779 068; **Officina Peraino** (riparazioni auto - elettrauto) via Mattia Battistini 234 tel 62 70 491; **Vignoli** (riparazioni auto - elettrauto), viale America 119 (EUR), telefono 59 11 980, **Barge** (riparazioni auto), piazza Addis Abeba 1, tel 83 14 755, **Centrauto Ostiense** (riparazioni auto - elettrauto - carburatori), via G. B Magnaghi 59 (Circonv. Ostiense), telefono 51 32 895. **Soccorso Stradale:** segreteria telefonica N. 116 **Centro Soccorso A.C.R.:** Via Cristoforo Colombo 261, tel 510 510 - 51 26 551 **Ostia Lido:** Officina S S S n. 393 - Servizio Lancia, via Vasco de Gama 64, tel. 60 22 744; Officina Lambertini A - Staz. Servizio Agip, p.le della Posta, tel 60 20 909 **Pomezia:** Officina S S S n 395 - Morbinati, via Pontina, tel. 910 025; Officina De Lellis via Roma 48, tel 910 645 **Ardea:** Autoriparazioni Pontina S S 148 - Km 34 200 tel 910 093 **Acilia:** Supergarage S. Leonardo (riparazioni auto), via A Alabanti 18 20, tel 60 51.990.

FARMACIE

Acilia: largo G. da Montesarchio 11. **Ardeatino:** via Fonte Buono 45. **Boccea:** via Monti di Creta 2. **Borgo-Aurelio:** Borgo Pio 45 **Celio:** via Celimontana 9. **Centocelle-Quarticciolo:** via dei Castani 253; via Ugento 44 46; via dei Glicini 41, via Prenestina 423; largo Irpinia 40 **Esquilino:** v. Gioberti 79; piazza Vittorio Emanuele 83; via Giovanni Lanza 69; via S Croce in Gerusalemme 22; via di Porta Maggiore 19 **EUR** e **Cecchignola:** via Laurentina 591. **Fiumicino:** via G. Giorgis **Flaminio:** via le Pinturicchio 19 a; via Flaminia 196 **Garbatella S. Paolo Cristoforo Colombo:** via L. Fincati 14, via Accademia del Cimento 16, via Rosa Raimondi Garibaldi 87 **Gianicolense** via D. Olimpia 194 **Magliana-Trullo:** piazza Madonna di Pompei 11, via Casetta Mattei 200 **Marconi (Staz. Trastevere):** via Ettore Rolli 19; viale Marconi 180 **Mazzini:** via Ostavia 68 **Medaglie d'Oro:** via F Nicolai 105 ang. piazza A Friggeri. **Monte Mario:** via Trionfale 8764. **Monte Sacro:** via Gargano 48, viale Ionio 256 via di Val Padana 67; via Pantelleria 11 **Monte Verde Vecchio:** via Barilli 1. **Monte Verde Nuovo.** piazza S Giovanni di Dio 14, via Giovanni da Calvi 12 **Monti:** via dei Serpenti 177; via Nazionale 72; via Torino 132 **Nomentano:** via Lorenzo il Magnifico 60; via D Morichini 26; via Alessandro Torlonia 1 b; Ponte Tazio 61 **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42, via Vasco de Gama 42 **Parioli:** piazza Santiago del Cile 5; via Chelini 34 **Ponte Milvio:** piazzale Ponte Milvio 19 **Portonaccio:** via Tiburtina 437. **Portuense:** via L. Ruspoli 57 **Prati Trionfale** via Saint Bon 91, viale Giulio Cesare 211; via Cola di Rienzo 213; piazza Cavour 16; piazza Libertà 5; via Cipro 42 **Prenestino-Labicano-Torpignattara:** via Leonardo Bufalini 41; via L'Aquila 37; via Casilina 518 **Primavalle:** piazza Capecelatro 7. **Quadraro-Cinecittà:** via Tuscolana 800; via Tuscolana 927; via S Giovanni Bosco 91-93 **Regola-Campitelli-Colonna:** piazza Cairoli 5; corso Vittorio Emanuele 243; via Botteghe Oscure 56 **Salario:** via Salaria 84; viale Regina Margherita 201; via Pacini 15 **Sallustiano-Castro Pretorio-Ludovisi:** via delle Terme 92; via XX Settembre 95, via dei Mille 21; via Veneto 129 **S Basilio:** piazzale Recanati 48-49 **S Eustacchio:** corso Vittorio Emanuele 36 **Testaccio-Ostiense:** via Giovanni Branca 70; via Piramide Cestia 45 **Tiburtino:** piazza Immacolata 24, via Tiburtina 1 **Tor di Quinto-Vigna Clara:** via Vigna Stelluti 36. **Torre Spaccata e Torre Gaia** via Casilina n 1220, via Casilina numero 977; via Pippo Tamburi 2. **Trastevere:** via Roma Libera 55; piazza Sonnino 18 **Trevi-Campo Marzio-Colonna:** via del Corso 496; via Capo le Case 47; via del Gambero 13; piazza in Lucina 27 **Trieste:** piazza Verbano 14; piazza Istria 8 viale Eritrea 32; viale Somalia 84 ang. via di Villa Chigi. **Tuscolano-Appio Latino:** via Cerveteri 5; via Taranto 162; via Gallia 88; via Tuscolana 462; via Suor Maria Mazzarello 11-13; via Tommaso da Celano 27; via Mario Menghini 13

SCHERMI E RIBALTE

Oggi « Rigoletto » domani « Sigfrido » all'Opera

Oggi alle 17, ultima replica, fuori abbonamento, di « Rigoletto » di Verdi (rappr. n 35), diretto dal maestro Danilo Belardinelli e interpretato da Walter Monachesi (protagonista), Cecilia Fusco, Giorgio Merighi, Bianca Bortoluzzi, Franco Pugliese e Mario Rinaudo. Domani in abbonamento alle seconde serali, alle 20,30, replica di « Siegfried » di Wagner, diretto dal maestro Ernst Maerzendorfer e interpretato da Hans Beirer (protagonista), Gladys Quchta, Marga Höffgen, Hanny Steffek, Anton Metternich, Edmond Hurshell, Ottokar Schoefer, Ervin Wohlfahrt.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
Giovedì 2 febbraio alle 21,15 Teatro Olimpico, Sergiu Celibidache dirigerà l'orchestra Scarlatti della Rai-TV (tagl. n. 12). In programma Prokofief, Mendelssohn, Ravel e Turchi Biglietti alla Filarmonica.

AGOSTINIANA
Martedì alle 21,15 — Basilica S. Maria del Popolo — i solisti da camera boemi, dir. Miroslav Matyas Musiche: Vejvanovsky, Bach, Zelenka, Handel.

AUDITORIO (Via della Conciliazione)
Oggi alle ore 17,30 concerto diretto da Nino Antonellini. Musiche di Monteverdi.

AUDITORIO DEL GONFALONE
Oggi alle ore 11 concerto del tenore R. Conrad, musiche per tenore e orchestra di Telemann, Haendel, Bach.

AULA MAGNA UNIVERSITA'
Domani alle 21,15 (abb n. 10 stagione serale) concerto del pianista Wilhelm Kempff. Ultimo concerto dedicato a Beethoven op. 106, 110, 111.

ATTRAZIONI

BABY PARKING (Via S. Prisca)
Dalle 16 alle 19 visita dei bambini ai personaggi delle fiabe. Ingresso gratuito.

TEATRI

ALLA RINGHIERA - Teatro Equipe (P.zza S. Maria in Trastevere)
Alle 22: « Concerto grosso di Brugh » di Franco Molè con Doro Carrà, Franco Bisazza Regia dell'autore Quarta settimana di successo.

ARLECCHINO
Alle 17.30-21.30 classico comico « La farinella (Inganno piacevole ») di G.C. Croce, con Aloisi, Angelucci, Bonini, Di Martire, Ghiglia, Modugno, Olivieri, Perroni, Piergentili, Santelli, Gerbasi, Rayez. Regia S. Ammirata.

ARMADIO CABARET
Domani alle 21,30: « ...5, 4, 3, 2, unificato zero! » di M. Ligini con C Cassola, R Marelli, G. Mazzoni, R I. Orano. Regia Fanuele-Ligini. Costumi U. Sterpini.

ARTISTICO OPERAIA
Imminente C.ia Stabile del Teatro presenta una novità di Achille Campanile: « Il povero Piero ». Regia P Zardini

BEAT 72 (Via G. Belli - Piazza Cavour)
Alle 22 Carmelo Bene presenta « Salomè » da e di O. Wilde nuova edizione con C Bene, L. Mancini, R. Scerrino, L. Mezzanotte, M. Nevastri, T. Prete, S. Siniscalchi, S Spadaccino Regia e costumi C. Bene. Terza settimana di successo.

BELLI
Imminente: « Juliette e Giustin » di De Sad Regia Fulvio Tonti Rendhel.

BOITO
Spettacolo cineteatrale per ragazzi proiezione della « Fantasia Tom e Jerry n. 3 » nell'intervallo l'ora del giovane dilettante. Gioco quiz presentato da Tino.

BORGO S. SPIRITO
C.ia D'Origlia-Palmi. Giovedì alle 16,30: « Un marziano in convento » commedia brillante in 3 atti di Giuseppe Toffanello Prezzi familiari

CENTRALE (Tel. 687270)
Alle 17,30 terza settimana di successo: « La terribile battaglia tra Meo Patacca e Marco Pepe » di Dino Gaetani con Gelli, Abbenante, Cerusico, Pezzinga, Tulli, Casetti, Donatone, Ferzetti, Fiorito, Lelio, Persico, Scipioni, Fiorini.

DELLA COMETA
Alle 17,30: « Questo strano animale » con Giulio Bosetti, Giulia Lazzarino di G. Arout, da A. Cechov Regia José Quaglio.

DELLE ARTI
Alle 17,30 C.ia Foà - Padovani-Bentivegna, presenta: « Il testimone » commedia in 3 atti di Arnoldo Foà.

DELLE MUSE
Alle 17.30-21.30 ultima settimana « I Gufi » presentano « Teatrino n. 2 » con Roberto Brivio, Gianni Magni, Lino Patruno, Nanny Svampa.

DEL LEOPARDO (V.le Colli Portuensi 230)
Alle 17,30: « La lunga stagione » e « Pellirossa in Normandia » atti unici di R Frontini, presentati dalla C.ia del Teatro dir C. Remondi, con V. De Rocca e B. Pelligra.

DE' SERVI
Alle 16 Stabile con lo spettacolo di bambini: « La piccola olandese » operetta di R. Corona, con 60 piccoli attori. Regia S. Altieri. Coreogr. N. Chiatti. M.tro dir. G. Sistina

DIONISIO CLUB
Alle 22: « Poetry Session: satira italiana » selezione a cura di C. Vivaldi con L. Biondi, G.C Celli, F. Giulietti, R. Giomini. Partecipano: G. Frontini, S. Vollaro.

DI VIA BELSIANA (Tel. 673556)
Alle 21,30: « Tragedia spagnola » di Thomas Kyt nella riduzione di Dacia Maraini - Enzo Siciliano. Regia Roberto Guicciardini

ELISEO
Alle 17,30 C.ia De Lullo-Falk-Valli - Albani presenta: « La calandria » di B D da Bibbiena Regia G. De Lullo.

FOLK STUDIO (Via Garibaldi 58)
Alle 18 cabaret con Ferro, A Di Meo; Blues con Darlene; alle 22: M Schiano presenta Jazz on a Winter Sunday quartetto R. Liberatore, P. Franco.

PANTHEON (Via Beato Angelico 32 - Tel. 832254)
Alle 16,30 Marionette di Maria Accettella in: « La bella addormentata nel bosco » fiaba musicale di I. Accettella e Ste. Regia I. Accettella.

PARIOLI
Alle 17,30-21,30 « La minidonna » rivista in 2 tempi di Amurri-Jurgens-Torti con S Mondaini, A. Steni, A. Ninchi. Coreogr. Don Lurio. Scene Aragno. Musiche De Martino. Regia Macchi

QUIRINO
Alle 17 il Piccolo Teatro di Milano presenta: « I giganti della Montagna » mito in 2 tempi di L. Pirandello, di G. Strehler con V. Cortese, T. Ferro, M. Carotenuto, R. De Carmine, M. Fabbri. Scene E. Frigerio. Musiche Carpi

RIDOTTO ELISEO
Unico alle 17,30: « Pensaci, Giacomino! » di L. Pirandello, con Giusi Raspani Dandolo, Antonio Crast, Vinicio Sofia Regia Sergio Bargone

ROSSINI (P.za S. Chiara 14)
Alle 17 Stabile di Prosa Romana di Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci in: « Uno...due...tre! Nun te posso più tene... te pijo e te lasso! » favola comica di E. Liberti Novità assoluta. Regia dell'autore

SATIRI
Alle 17.15-21,15 ultime recite « La Roman New Orleans Jazz Band » a cura di M. Costanzo. Realiz. V Sindoni. Presenta M. G. Grassini.

S. SABA
Alle 18 C.ia Marineo-Poselli-Tonti con S. Nelli, V. Ciccocioppo, S. Maravia in: « Il berretto a sonagli » di L. Pirandello. Regia N. Marineo.

SETTEPEROTTO 57
Alle 22,30: « Uno+una=? » cabaret con Cristiano e Isabella, L. De Santis, F. Castronuovo, R. Jalenti, R. Ducros.

SISTINA
Alle 17,15-21,15 TIENNE presenta Gino Bramieri, Marisa Del Frate in « L'assillio infantile » di Marchesi, Terzoli, Torti. Musiche Bonocore. Coreogr. Don Lurio. Scene Villa. Costumi Nigro Regia Mollnari e con Ettore Conti.

TEATRO DEI RAGAZZI (Ridotto Teatro Eliseo)
Alle 15,30 « Il cuore » di E. De Amicis: « Piccolo patriota padovano, la piccola vedetta lombarda, sangue romagnolo, tamburino sardo ». Regia G Liuzzi

VALLE
Alle 17 Teatro Stabile di Roma presenta « Il ciarlatano meraviglioso » di Tullio Pinelli. Regia G. Maffioli.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Tel. 731306)
Le spie vengono dal semifreddo, con Franchi-Ingrassia C ◆ e rivista De Vico-Certini

ESPERO
Per pochi dollari ancora, con G. Gemma A ◆ e rivista

ORIENTE
L'affare Blindfold, con R Hudson G ◆◆ e rivista

VOLTURNO (Via Volturno)
Buffalo Bill eroe del Far West, con G. Scott A ◆ e C.ia Fanfulla

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
La Bibbia con J Huston SM ◆◆

AMERICA (Tel. 568.168)
Papà che cosa hai fatto in guerra con J Coburn SA ◆

ANTARES (Tel. 890.947)
Lilli e il vagabondo DA ◆◆

APPIO (Tel. 779.638)
Non faccio la guerra faccio l'amore, con C Spaak S ◆

ARCHIMEDE (Tel. 675.567)
Who's Afraid of Virginia Woolf?

ARISTON (Tel. 353.230)
Quiller Memorandum, con G Segal DR ◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358 654)
Non per soldi ma per denaro, con J Lemmon SA ◆◆◆

ASTOR (Tel. 6.220.409)
La mia spia di mezzanotte, con D. Day C ◆◆

* CIRCO *
DARIX TOGNI
DAL 1 FEBBRAIO al
Piazzale Clodio

ASTORIA (Tel. 870.245)
U-112 assalto al Queen Mary, con F. Sinatra A ◆

ASTRA (Tel. 848.326)
Chiuso

AVANA
Requiem per un agente segreto con S. Granger (VM 14) A ◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Il magnifico straniero, con C. Eastwood A ◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
La battaglia dei giganti, con H Fonda A ◆

BARBERINI (Tel. 741.707)
Parigi brucia? con A Delon DR ◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Il grande colpo dei 7 uomini d'oro con P Leroy SA ◆◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Le fate, con A Sordi (VM 18) C ◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Le fate, con A Sordi (VM 18) C ◆

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
La truffa che piaceva e Scotland Yard, con W. Beatty A ◆◆

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
Le fate, con A. Sordi (VM 18) C ◆

CORSO (Tel. 671.691)
Persona, con B. Anderson (VM 14) DR ◆◆

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Il nostro agente a Casablanca, con L. Jeffries A ◆

EDEN (Tel. 380.488)
Alfie, con M. Caine (VM 18) SA ◆◆

EMPIRE (Tel. 855.622)
Il dottor Zivago con O Sharif DR ◆

EURCINE (Piazza Italia 6 - Eur - Tel. 5.910.986)
Le fate, con A Sordi (VM 18) C ◆

al CORSO CINEMA
L'ULTIMO CAPOLAVORO DI
INGMAR BERGMAN
PERSONA
con BIBI ANDERSSON e LIV ULLMAN

Innica la critica

Così FILIPPO SACCHI su « EPOCA »:
« ... Un film che non lascerete un minuto solo con l'occhio... »
« Persona è un autentico prodigio, un record di bravura mai visto... »
« ... Beate queste cinematografie ancora vive, fatte di ricerca e di intelligenza, che possono permettersi il lusso di mettere come attrici nei loro film, delle anime... »
« Un altro fiore che esce dalle scelte e rinomate serre di Ingmar Bergman »

SPETTACOLI ORE: 15,30 - 17,15 - 19,10 - 21 - 23

EUROPA (Tel. 965.736)
Operazione San Gennaro, con N Manfredi SA ◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Incompreso, con A. Quayle DR ◆◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
The professionels

GALLERIA (Tel. 673.267)
Stazione luna, con J. Lewis C ◆

GARDEN (Tel. 582.848)
Il grande colpo dei 7 uomini d'oro con P Leroy SA ◆◆

GIARDINO (Tel. 834.946)
Il nostro agente a Casablanca, con L. Jeffries A ◆

IMPERIALCINE n. 1 (T. 680.745)
Gambit (Grande furto al semiramis), con S Mc Laine SA ◆◆

IMPERIALCINE n. 2 (T. 686.745)
Gambit (Grande furto al semiramis), con S Mc Laine SA ◆◆

ITALIA (Tel. 846.030)
Quien Sabe? con G M. Volonté (VM 14) A ◆

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Il grande colpo dei 7 uomini d'oro con P Leroy SA ◆◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Penelope la magnifica ladra, con N Wood SA ◆◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
Il nostro agente a Casablanca, con L. Jeffries A ◆

METRO DRIVE-IN (T. 6.050.120)
La battaglia dei giganti, con H. Fonda A ◆

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Una rosa per tutti, con C. Cardinale S ◆

MIGNON (Tel. 869.493)
Cerimonia per un delitto, con D. Niven (VM 14) G ◆

MODERNO
Stazione luna, con J. Lewis C ◆

MODERNO SALETTA (T. 460.285)
Quien Sabe? con G. M Volonté (VM 14) A ◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
Non faccio la guerra faccio l'amore, con C Spaak S ◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Quiller memorandum, con G Segal DR ◆◆

NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002)
Stazione luna, con J. Lewis C ◆

OLIMPICO (Tel. 302.635)
Scusi lei è favorevole o contrario? con A Sordi SA ◆

PARIS (Tel. 754.368)
Penelope la magnifica ladra, con N Wood SA ◆◆

PLAZA (Tel. 681.193)
The Eddie Chapman Story, con C Plummer A ◆

QUATTRO FONTANE (T. 470.261)
Fantasia DA ◆◆

QUIRINALE (Tel 462.653)
Maigret a Pigalle, con G Cervi G ◆

QUIRINETTA (Tel. 670 012)
Rass. per un cinema migliore: Darling, con J. Christie (VM 18) DR ◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Papà che cosa hai fatto in guerra, con J. Coburn SA ◆

REALE (Tel. 580.234)
Khartoum, con L. Olivier DR ◆◆

REX (Tel. 864.165)
Quien Sabe? con G M. Volonté A ◆

RITZ (Tel. 837.481)
Quiller memorandum, con G Segal DR ◆◆

RIVOLI (Tel. 460 883)
Un uomo una donna, con J L. Trintignant (VM 18) S ◆

ROYAL (Tel. 770 549)
Se sei vivo spara, con T. Milian (VM 18) A ◆◆

ROXY (Tel. 870 504)
Scusi lei è favorevole o contrario? con A Sordi SA ◆

SALONE MARGHERITA (671.439)
Cinema d'Essai: La dolce vita con A. Ekberg (VM 16) DR ◆◆◆

SAVOIA
Il grande colpo dei 7 uomini d'oro, con P Leroy SA ◆◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
Lilli e il vagabondo DA ◆◆

STADIUM (Tel. 393.280)
The Eddie Chapman Story, con C Plummer A ◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Il buono, il brutto, il cattivo, con C Eastwood (VM 14) A ◆

TREVI (Tel. 689.619)
Scusi lei è favorevole o contrario? con A Sordi SA ◆

TRIOMPHE (Piazza Annibaliano)
L'arcidiavolo, con V. Gassman C ◆

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Le fate, con A. Sordi (VM 18) C ◆

Seconde visioni

AFRICA: Il papavero è anche un fiore, con T. Howard A ◆◆
AIRONE: Arabesque, con G Peck A ◆
ALASKA: Per pochi dollari ancora, con G. Gemma A ◆
ALBA: Modesty Blaise, con M. Vitti SA ◆◆
ALCYONE: La battaglia di Algeri, con S. Yaacef DR ◆◆◆
ALCE: A sud-ovest di Sonora, con M. Brando A ◆
ALFIERI: Quien Sabe? con G. M. Volonté (VM 14) A ◆
AMBASCIATORI: Un milione di anni fa, con R. Welch A ◆
AMBRA JOVINELLI: Le spie vengono dal semifreddo, con Franchi-Ingrassia C ◆ e riv.
ANIENE: Le placevoli notti, con V. Gassman SA ◆
APOLLO: Per pochi dollari ancora, con G. Gemma A ◆
AQUILA: F.B.I. operazione gatto con H Mills C ◆◆
ARALDO: I due figli di Ringo, con Franchi-Ingrassia C ◆
ARGO: Un milione di anni fa, con R. Welch A ◆
ARIEL: Arrivano i russi, con E.M. Saint SA ◆◆
ATLANTIC: Texas oltre il fiume con D. Martin A ◆◆
AUGUSTUS: Per pochi dollari ancora, con G. Gemma A ◆
AUSONIA: F.B.I. operazione gatto, con H. Mills C ◆◆
AVORIO: Un milione di anni fa con R. Welch A ◆
BELSITO: Il sipario strappato, con P. Newman G ◆
BOITO: Django spara per primo con G. Saxon A ◆
BRASIL: F B.I. operazione gatto con H. Mills C ◆◆
BRISTOL: Il sipario strappato, con P. Newman (VM 14) G ◆
BROADWAY: Le spie vengono dal semifreddo, con Franchi-Ingrassia C ◆
CALIFORNIA: La battaglia di Algeri, con S. Yaacef DR ◆◆◆
CASTELLO: Johnny Yuma, con M. Damon (VM 14) A ◆
CINESTAR: The Eddie Chapman Story, con C. Plummer A ◆
CLODIO: Per pochi dollari ancora, con G. Gemma A ◆
COLORADO: Il sipario strappato, con P. Newman (VM 14) G ◆
CORALLO: Arizona Colt, con G. Gemma A ◆
CRISTALLO: Il sipario strappato, con P Newman (VM 14) G ◆
DELLE TERRAZZE: Django spara per primo, con G. Saxon A ◆
DEL VASCELLO: F.B.I. operazione gatto, con H. Mills C ◆◆
DIAMANTE: Che notte ragazzi con P Leroy S ◆
DIANA: La battaglia di Algeri, con S Yaacef DR ◆◆◆
EDELWEISS: A X77 ordine di uccidere, con G Barray A ◆
ESPERIA: Il vostro superagente Flit, con R. Vianello C ◆
ESPERO: Per pochi dollari ancora, con G. Gemma A ◆ e rivista
FOGLIANO: Il sipario strappato, con P. Newman (VM 14) G ◆
GIULIO CESARE: F B I operazione gatto, con H. Mills C ◆◆
HARLEM: Superargo contro Diabolicus, con K Wood A ◆
HOLLYWOOD: Texas oltre il fiume, con D. Martin A ◆◆
IMPERO: Spara forte più forte non capisco, con M Mastroianni DR ◆◆
INDUNO: Alfie, con M. Caine (VM 18) SA ◆◆
JOLLY: La battaglia di Algeri, con S. Yaacef DR ◆◆◆
JONIO: Che notte ragazzi, con P. Leroy S ◆
LA FENICE: Rififi internazionale, con J. Gabin G ◆◆
LEBLON: I 7 monaci d'oro, con R Vianello C ◆
NEVADA: I due figli di Ringo, con Franchi-Ingrassia C ◆
NIAGARA: Spara forte più forte non capisco, con M. Mastroianni DR ◆◆
NUOVO: La battaglia di Algeri, con S Yaacef DR ◆◆◆
OLYMPIA: I pugni in tasca, con L Castel DR ◆◆◆
PALLADIUM: Perdono, con C Caselli S ◆
PALAZZO: La mia spia di mezzanotte, con D Day C ◆◆
PLANETARIO: Ciclo comici italiani: L'armata Brancaleone, con V. Gassman SA ◆◆
PRENESTE: La battaglia di Algeri, con S. Yaacef DR ◆◆◆
PRINCIPE: La battaglia di Algeri, con S. Yaacef DR ◆◆◆
RENO: I due figli di Ringo, con Franchi-Ingrassia C ◆
RIALTO: A sud ovest di Sonora, con M. Brando A ◆
RUBINO: Le piacevoli notti, con V Gassman SA ◆
SPLENDID: Per mille dollari al giorno, con Z. Hatcher A ◆
SULTANO: Arabesque, con G. Peck A ◆
TIRRENO: Per pochi dollari ancora, con G. Gemma A ◆
TRIANON: Sette pistole per El Gringo
TUSCOLO: Spara forte più forte non capisco, con M. Mastroianni DR ◆◆
ULISSE: Tre colpi di Winchester per Ringo, con G. Mitchell A ◆
VERBANO: La mia spia di mezzanotte, con D. Day C ◆◆

Terze visioni

ACILIA: n.p.
ADRIACINE: Gli invincibili fratelli Maciste
ARS CINE: I due violenti, con A Scott DR ◆
AURELIO: Montagna di luce operazione Koinor, con R Harrison A ◆
AURORA: Tre dollari di piombo
CAPANNELLE: Sette dollari sul rosso, con A. Steffen A ◆
CASSIO: Ne onore nè gloria, con A. Quinn DR ◆
COLOSSEO: L'armata Brancaleone, con V. Gassman SA ◆◆
DEI PICCOLI: Cartoni animati
DELLE MIMOSE: Perdono, con C. Caselli S ◆
DELLE RONDINI: Un dollaro d'onore, con J. Wayne A ◆◆◆
DORIA: Arabesque, con G. Peck A ◆
ELDORADO: Texas addio, con F. Nero A ◆
FARNESE: Le spie vengono dal semifreddo, con Franchi - Ingrassia C ◆
FARO: Viva Gringo, con G. Madison A ◆
FOLGORE: Viva Gringo, con G. Madison A ◆
NOVOCINE: Le placevoli notti, con V Gassman SA ◆
ODEON: Perdono, con C Caselli S ◆
ORIENTE: L'affare Blindfold, con R. Hudson G ◆◆ e rivista
PERLA: Rita la zanzara, con R Pavone SA ◆
PLATINO: F.B.I. operazione gatto, con H Mills C ◆◆
PRIMA PORTA: Battaglia dei giganti, con H. Fonda A ◆
PRIMAVERA: Superargo contro Diabolicus, con K. Wood A ◆
REGILLA: Agente 777 missione Summergame, con R. Wyler A ◆
ROMA: Viva Maria, con Bardot-Moreau SA ◆◆
SALA UMBERTO: I due sanculotti, con Franchi-Ingrassia C ◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO: Saul e David con N. Wooland SM ◆◆
BELLARMINO: Buffalo Bill eroe del Far West, con G Scott A ◆
BELLE ARTI: Come svaligiammo la Banca d'Italia con Franchi-Ingrassia C ◆
CINE SAVIO: Rita la figlia americana, con R. Pavone M ◆
COLOMBO: Rita la zanzara, con R Pavone SA ◆
COLUMBUS: Sierra Charriba, con C Heston A ◆
CRISOGONO: Gli invincibili tre SM ◆
DELLE PROVINCIE: 55 giorni a Pechino, con A. Garner A ◆
DEGLI SCIPIONI: Due mafiosi contro Al Capone, con Franchi-Ingrassia C ◆
DON BOSCO: Gli argonauti, con T. Armstrong SM ◆
ERITREA: Delitto quasi perfetto, con P Leroy SA ◆
EUCLIDE: La matadora, con E Williams S ◆
FARNESINA: Mi vedrai tornare, con G. Morandi S ◆
GIOVANE TRASTEVERE: Taras il magnifico, con T. Curtis DR ◆
LIBIA: Il vendicatore nero A ◆
MONTE OPPIO: Quo vadis? con R Taylor SM ◆
MONTE ZEBIO: Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy SA ◆◆◆
NATIVITA': La spada nella roccia DA ◆◆
NOMENTANO: Se non avessi più te, con G Morandi S ◆
NUOVO D. OLIMPIA: I due violenti, con A Scott DR ◆
ORIONE: Per qualche dollaro in meno, con L Buzzanca A ◆
PIO X: Tutti insieme appassionatamente, con J. Andrews M ◆
PIO XI: Quattro dollari di vendetta, con R. Wood A ◆
QUIRITI: Mi vedrai tornare, con G. Morandi S ◆
REDENTORE: I moschettieri del mare, con A. Ray A ◆
RIPOSO: La grande notte di Ringo, con W. Berger A ◆
SACRO CUORE: Rita la zanzara con R. Pavone SA ◆
SALA S. SATURNINO: Operazione Crossbow, con G. Peppard A ◆
SALA SESSORIANA: Operazione Crossbow, con G. Peppard A ◆
SALA TRASPONTINA: All'ombra di una colt, con S Forsyth A ◆
SALA URBE: Coriolano eroe senza patria
SALA VIGNOLI: Il ponte sul fiume Kwai, con W. Holden DR ◆◆◆
S BIBIANA: Giuseppe venduto dai fratelli, con B. Lee SM ◆
SORGENTE: Capitan Newman, con G Peck DR ◆
TIZIANO: L'avventuriero della Tortuga, con G. Madison A ◆
TRASTEVERE: La carica degli apaches
TRIONFALE: Gli eroi di Telemark, con K Douglas A ◆
VIRTUS: Gli eroi di Telemark, con K Douglas A ◆

LERI
V. del CORSO
P. COLONNA
V. SALARIA
V.le EUROPA

CONTINUA AD ESAURIMENTO VENDITA
SALDI

20% SU TUTTI GLI ARTICOLI NORMALI

REPARTO GESTANTE A P.za COLONNA 40%

al farmacista chiedete
ROGÉ
PASTOR FARINA
Il purgante per tutte le età e tutte le stagioni

DA HANOI

ANTONELLO TROMBADORI

Con gli inviati dell'Unità in viaggio per il mondo

I CATTOLICI E IL VIET NAM

Per chi suonano le campane di Phat Diem?

Bombe americane dove sono soltanto risaie e chiese - Il Comitato di partito di Ninh Binh - 1954: Santa Maria del Rosario trasformata in base dell'esodo forzato dei cattolici al Sud - Un fatto nuovo: la missione di Monsignor Huessler

DI RITORNO DA HANOI, gennaio.

Phat Diem è una cittadina e un complesso di villaggi agricoli e marinari di notevole estensione, a una trentina di chilometri dal Golfo del Tonchino e a circa centoventi chilometri da Hanoi in direzione sud-est. Il suo territorio ricco di fertili risaie, di alberi tropicali d'alto fusto, di banani, di palme da cocco, tutto rigato da canali verdi e chiazzato di stagni tranquilli, si trova nella provincia di Ninh Binh e fa parte del distretto di Huyen Kim Son che vuol dire delle «montagne d'oro».

I compagni vollero che io visitassi Phat Diem perché si tratta di uno dei centri più antichi della cattolicità vietnamita. La metà circa della popolazione dell'intiero distretto è composta di cattolici e nella provincia di Ninh Binh la percentuale dei cattolici sale dal 6 per cento, media nazionale, al 14 per cento. Tutt'intorno, nella vasta pianura, si vedono emergere i campanili delle chiese, certo troppe e troppo ingombranti se paragonate alla modesta statura e alla povertà delle capanne di legno e di paglia dove non ancora dimentichi della crudele eredità colonialista vivono i figli gentili e fieri di queste terre: contadini, pescatori, operai.

Non vi sono a Phat Diem tracce di quegli obbiettivi che gli americani definiscono «di importanza strategica» per la presenza dei quali (ponti, centrali, nodi ferroviari, fabbriche, ecc.) essi hanno coniato la criminale teoria del loro diritto al bombardamento massiccio della RDV. Eppure Phat Diem aveva già subito, fino al momento che l'ho visitata, ben 57 attacchi di cacciabombardieri americani (mai annunciati dai bollettini USA). Nel suo territorio erano state sganciate 781 bombe di vario tipo, da 250 a 5000 libbre: in tutto circa 158 tonnellate di esplosivo. Fra l'altro 11 missili Bullpupp, 199 Rockets e 360 bombe a biglia, vale a dire 12.960 pallini da cuscinetti a sfera per una rosa omicida di chilometri e chilometri. Sette chiese cattoliche sono state completamente distrutte dalle bombe americane. Centinaia di cittadini sono stati uccisi. Ci sono a Phat Diem famiglie decimate. Nel villaggio di Tuc Ban marito moglie e due bambini sono morti mentre andavano a messa e tentavano di raggiungere un rifugio. La chiesa del villaggio di Kien Trung intitolata a San Francesco Saverio (la scritta è in francese: «St. François X») non ha più la volta della navate centrale. Sulla sua facciata si possono ancora leggere le parole smozzicate di un motto latino che suona un po' macabro: «Venite ad me, reficiam vos» (venite a me, vi ristorerò). Furono 80 i fedeli morti sotto le macerie della chiesa di Kien Trung il 24 aprile 1966.

Arrivai a Phat Diem circa un mese fa dopo un trasferimento notturno un po' movimentato lungo i primi 70 chilometri della strada n. 1, una delle più battute dall'aggressione aerea USA. Galoppparamo nella notte lunare a bordo della comoda e agilissima «jeep» sovietica a velocità non sempre costante. Ora era un'interruzione del fondo stradale recentemente bombardato a imporci non facili deviazioni attraverso i campi. Ora era l'incontro improvviso con imponenti trasferte di cannoni di grosso calibro a farci rallentare il passo. Ora era un lungo ponte diroccato a farci discendere dal mezzo per affidarci al traghetto di un braccio di fiume su un improvvisato «ferry boats». Ora erano gli allarmi aerei comunicatici dal suono di qualche gong di villaggio e dalla voce fuggente di qualche autista che filava in senso contrario a fari spenti: «May Bay, May Bay» (macchine volanti, macchine volanti), «Giac My, Giac My» (pirati americani, pirati americani).

Durante una delle soste più lunghe mentre a non grande distanza seguivamo i lampi e i boati d'un bombardamento misti al grido secco e ripetuto della contraerea, consumammo la cena al sacco acquattati fra l'erba folta d'un argine, con le rane che cantavano, cantavano dal pelo degli acquitrini. Passammo davanti alla città di Phu Li assorta nelle sue rovine. Aggirammo velocemente Ninh Binh che ci apparve di tra le quinte delle strade deserte come un immenso palcoscenico distrutto e abbandonato. Vi è qualcuno che ha mai avuto notizia dai comunicati americani dei bombardamenti terroristici di questi due grandi centri abitati?

Ma la vita e la lotta, l'organizzazione della vita e della lotta continuano, malgrado le distruzioni, malgrado i lutti, con una forza crescente, che cresce oserei dire assieme a una sorta di entusiasmo del quale fui io stesso partecipe in quella indimenticabile notte. L'entusiasmo che nasce dalla convinzione della propria ragione e della propria invulnerabilità. Perché quando si è in tanti ad essere pronti a prendere il posto di chi cade, allora è il momento che ci si convince della propria invulnerabilità. Non esattamente della tua o della mia ma di quella di tutti e quindi anche della propria.

Dormimmo nella sede decentrata provvisoria del Comitato provinciale di partito di Ninh Binh. Una profonda fenditura in mezzo alla roccia nera della montagna, un sentiero illuminato dalla lampada a petrolio, una casa di legno e i letti con le zanzariere come se fossimo stati ad Hanoi. Non dimenticherò mai l'abbraccio fraterno e l'aperto sorriso di uno dei segretari del comitato di partito che era venuto ad accoglierci. L'indomani raggiungemmo Phat Diem sul cui cielo correva il suono delle campane delle chiese cattoliche che, a chiudere gli occhi e ad aprirli all'improvviso davanti a tutte quelle risaie, arresti detto di trovarti in Italia fra Novara e Vercelli un giorno di primavera.

La questione cattolica, malgrado la relativa esiguità delle percentuali, non è marginale nella tragedia vietnamita. Intanto perché la mortale impronta della dominazione coloniale francese reca profondissimi e gravi i segni della presenza cattolica. In secondo luogo perché ogni volta che la causa della indipendenza e dell'autodeterminazione del popolo vietnamita è stata in giuoco attraverso le eroiche lotte che vanno dalla resistenza contro i giapponesi alla vittoriosa guerra di liberazione culminata con la sconfitta francese di Dien Bien Phu, alla attuale potente difesa della pàtria, al Sud e al Nord, contro l'aggressione americana, le posizioni assunte dalla gerarchia cattolica sono sempre state non soltanto quelle della ostilità ideologica alle forze decisive del progresso, ma quelle dell'alleanza più stretta con le forze della oppressione. Anzi, molto spesso, quelle della punta più oltranzista sia nella difesa dei privilegi che nella repressione dei moti risorgimentali.

E, tuttavia, i più recenti sviluppi del pensiero cattolico nei confronti della tragedia vietnamita stanno a indicare come quel solco, diciamo pure quell'abisso, può forse trovare la via d'una ragionevole composizione. Proprio la via a molti altri negata di farsi intendere dal popolo vietnamita in vista d'una soluzione negoziata del l'atroce conflitto sta a mio avviso davanti alla Chiesa Cattolica purché i suoi reggitori lo vogliano e comprendano che anche questa come tutte le iniziative utili al genere umano è una scelta chiara e coraggiosa da compiere.

Nell'esprimere questa ipotesi (che da parte mia è anche un auspicio) ho presenti tre fatti: la piena attiva unità della stragrande maggioranza dei cattolici vietnamiti, al Nord e al Sud, con il governo della RDV e con il FNL; le sagge e ferme parole pronunciate tre settimane or sono da Ho Chi Min a proposito di ciò che il Viet Nam si attende dal Pontefice Paolo VI; gli esiti della missione del Vescovo Georges Huessler presso il governo di Hanoi con l'accettazione da parte di questo di un primo ufficiale intervento cattolico di assistenza al Nord Viet Nam mediante l'invio d'un ospedale di 250 letti e mediante lo stabilimento di contatti permanenti di collaborazione in quel settore che da parte vaticana è seguito dalla organizzazione «Charitas».

Quella di Monsignor Huessler è stata la prima missione ufficiale cattolica ad Hanoi dopo la costituzione della Repubblica Democratica del Viet Nam. Se non erro soltanto due giornali della cattolicissima Italia hanno a suo tempo dato notizia dell'invio ad Hanoi di un ospedale di 250 letti da parte della «Charitas» e di tutto intiero il rapporto Huessler: L'Avvenire d'Italia e l'Unità. *Ma della rilevanza del fatto si era subito accorto (e come poteva essere diversamente data l'intelligenza dell'uomo?) il vice direttore del* New York Times, *Harrison Evans Salisbury, il quale già il 7 gennaio u.s. poteva scrivere in un suo cablo da Hanoi. «Un aspetto importante della visita di Monsignor Huessler è stato quello di fornire la tangibile dimostrazione che l'interesse del Vaticano non è affatto esclusivamente concentrato sulla Chiesa del Sud Viet Nam. Gli intimi legami (the intimate association) della Chiesa del Sud con il regime di Ngo Dinh Diem attraverso il fratello del fu dittatore, il molto reverendo Ngo Dinh Tuc, allora Vescovo di Hué, era stato considerato da molti nel Nord Viet Nam come un segno di partigianeria attiva nella lotta fra Nord e Sud».*

Non intendo inoltrarmi nel commento. Qualunque osservatore di liberi sentimenti è tuttavia in grado di rappresentarsi, sulla base di questi fatti, anche altri termini di raffronto molto più vicini nel tempo di quelli acutamente richiamati da Harrison E. Salisbury. Penso alle dichiarazioni natalizie del Cardinale Spellman, non tanto per la loro scontata acredine bellicista, quanto per il loro pressante tentativo di ribadire, molto più che una intimate association, la vera e propria identità delle posizioni della Chiesa Cattolica con quelle delle armi americane.

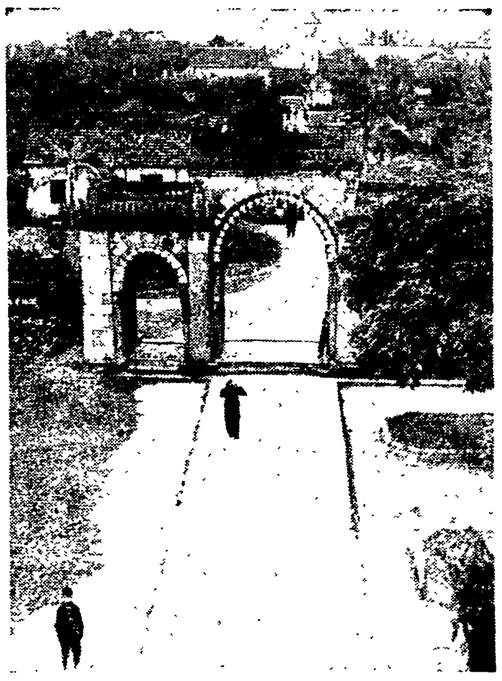
E' questo un punto chiave della questione cattolica nel Vietnam. Phat Diem, la città di cui ho parlato all'inizio, fu nel 1954 il teatro più drammatico dei suoi primi sviluppi. Fu allora che l'ampio recinto della Cattedrale di Santa Maria del Rosario (un monumento, di rara bellezza, della contaminazione fra l'architettura estremo orientale e i simboli cristiani) si trasformò in base di concentramento di grandi masse di cattolici per l'esodo forzato al Sud. Il piano era: «Tutti i cattolici, fedeli, vescovi e sacerdoti, al Sud perchè la bandiera sia: il Sud cattolico (e libero) contro il Nord ateo (e oppresso)».

Suonò per giorni e giorni a distesa il campanone di Santa Maria del Rosario dall'alto della torre campanaria dove anch'io sono salito e sul cui bronzo ho potuto leggere accanto alla data 1890 le seguenti parole: «Laudo Deum, verum voco plebem, congrego clerum, defunctos ploro, pestem fugo, festa decoro». Ma il piano fallì. Nemmeno tutto il clero obbedì all'invito di quella catastrofica congregazione.

Solo duecentomila persone obbedirono alle ingiunzioni dell'esodo forzato. La grande massa dei contadini cattolici del Nord ragionò in modo completamente diverso da come avrebbe voluto il Vescovo Le Huu Tu. Di lui e di altri fatti interessanti del mondo cattolico vietnamita leggerete nel prossimo articolo.

Antonello Trombadori

PHAT DIEM — La chiesa di Kien Trung dopo il bombardamento USA dell'aprile 1966



PHAT DIEM — L'ingresso alla cattedrale di Santa Maria del Rosario dove nel 1954 fu organizzata una delle basi dell'esodo forzato dei cattolici al Sud

Nei prossimi giorni:

I CATTOLICI E IL VIETNAM

Il Vescovo Le Huu Tu e il parroco Nguyen The Vinh

Il SIFAR è l'OVRA dei nostri tempi

COME VENGONO «SCHEDATI» TUTTI I CITTADINI ITALIANI

La schedatura politica organizzata dal ministero della Difesa colpisce tutti i potenziali avversari politici della Democrazia cristiana — I neofascisti, per il SIFAR, non sono «pericolosi» ma patrioti — Le discriminazioni colpiscono anche gli iscritti a partiti della maggioranza, PRI e PSI — I «moduli» dello spionaggio politico

Scheda politica di un giovane di leva: anno 1962, distretto di Milano. «*Altre notizie volute dal ministero della Difesa: il giovane S.D. è segretario di un circolo repubblicano nella zona Monforte (Milano), è seguace fedele della politica del governo... Giudizio: "N!"*».

Scheda politica riveduta, corretta e ampliata del 1966 distretto di Genova. Non riguarda più solo il giovane di leva, ma anche la sua famiglia: «*Politicamente simpatizza per il Partito Socialista Italiano. Non esplica però, in merito, alcuna attività tale da considerarsi pericoloso per l'ordinamento democratico dello Stato... Giudizio: Militare "C", Congiunti "N"*». C'è, dunque, un'attività socialista *pericolosa* per la Repubblica?

Altro che *dossiers* su ministri e personalità, altro che impianto telefonico di spionaggio, che seppur grave ha un raggio limitato di azione!

I governi dc, e particolarmente gli ex ministri della Difesa, Pacciardi e Andreotti, nella loro servile acquiescenza ai piani della NATO e alle direttive della CIA (il centro spionaggio americano) hanno organizzato la più vasta, minuziosa azione di spionaggio e di schiacciamento politico che, per i tempi e i modi con i quali è attuata ricorda quella della famigerata OVRA fascista. Ogni anno 400 mila famiglie vengono schedate. L'OVRA si serviva allora, come i lettori avanti negli anni possono più facilmente ricordare, dei «soffia», degli informatori privati, dei capi palazzo e degli addetti al l'UNPA. Il SIFAR, invece, degenerato strumento al servizio della DC, ha messo in moto tutto l'apparato statale: dagli uffici ministeriali ai distretti militari, alle più sperdute stazioni di carabinieri.

Insomma, il fascicolo (ora scomparso) di Saragat figurava accanto alla scheda (copia fotostatica) di un qualsiasi ignaro Amilcare Preziosi, cittadino di una sperduta contrada, del più remoto dei comuni italiani.

Tutto è cominciato nel 1949, all'epoca dell'adesione del nostro paese al Patto Atlantico. Una delle disposizioni segrete imponeva, e impone, ai paesi aderenti la *vigilanza* (è un eufemismo: sta per *spiare*) su tutti «i militari e civili sospetti di simpatia con il comunismo russo e con le correnti socialiste marxiste ed atee, siano esse organizzazioni politiche o culturali». Via via i metodi di questo spionaggio sono stati affinati, hanno investito non più il singolo, ma la sfera familiare. E sono stati studiati accorgimenti fra i più insidiosi per sfuggire ad ogni controllo.

Questo spiegherebbe perché il compagno on. Guadalupi, sottosegretario alla Difesa, ha potuto assicurare i dirigenti pugliesi del PSI PSDI unificati, in una riunione a Bari, che «ogni discriminazione nelle FF.AA. è stata eliminata».

Dunque il primo modulo, noto col nome di modello D/M si limitava a raccogliere per i giovani di leva, i sottufficiali e gli ufficiali non di carriera, notizie sulla condotta morale, la condizione economica e sul mestiere, professione od impiego degli interessati. Il distretto militare di appartenenza inviava al comando dei CC del luogo di origine del militare il modello D/M. In calce al modello vi era la *voce*: «Altre notizie volute dal ministero della Difesa». A questa *voce* i carabinieri davano una risposta cifrata: «N» voleva dire «nullo», cioè persona inoffensiva, «P» stava per «pericoloso» (vi erano compresi tutti i militanti dei partiti di opposizione esclusi i fascisti e i liberali) «POS»: pericoloso per l'ordinamento dello Stato. Questa patente di *sorvegliato* veniva affibbiata solo ai comunisti, ai socialisti e agli anarchici. Che venivano così esclusi non solo dal corso ufficiali, ma anche dal fare la guardia... al bidone di benzina. Insomma si trattava di giovani in nessun modo in grado di «servire la Patria».

Nel 1965 Andreotti decide che questo non basta. La sezione CIA che opera in Italia all'insaputa del Parlamento e dello stesso Capo dello Stato (quella sezione CIA che si è installata alcuni mesi prima dei tentativi di «colpi» tambroniani, sui quali prima o poi occorrerà far luce) preme: oggi che alcune «parti» dei marxisti sono al governo bisogna essere più attenti, dicono gli spioni americani. L'attacco al centro sinistra muove anche dall'interno, per questa strada, contro i più recenti alleati, in cui non si ha fiducia.

Ed ecco i nuovi moduli. Su di essi il giovane di leva deve apporre la propria impronta digitale (il pollice destro). La richiesta di informazioni si arricchisce di un «APPUNTO» che, redatto dai carabinieri, viene agganciato con delle *graffette* sul modulo dalla veste quanto mai innocente. Il foglio dell'«Appunto» può essere facilmente asportato nel caso di qualche controllo imprevisto o «per la visita dei parlamentari della Commissione Difesa» come è detto nella circolare riservata, n. 0/1009674 M.D/R del 18/7/65. Nell'«Appunto» le informazioni toccano anche i congiunti dei militari. In questi nuovi moduli la nomenclatura è stata modificata: «A» sta per molto pericoloso, «B» (attivista da tenere sotto sorveglianza), «C» (militante o simpatizzante anche se inoffensivo). Per i congiunti la nomenclatura è identica per «A» e «B», mentre la «C» è sostituita con «N» (nullo).

Questa schedatura di masse l'hanno fatta la DC e Andreotti. Ma il centro sinistra e Tremelloni sono colpevoli di non aver mosso un dito per modificare questa inqualificabile situazione che getta discredito sul nostro Paese e sulle stesse FF.AA.

I moduli di ieri e di oggi ovviamente avevano anche uno scopo immediato: la discriminazione volgare e prepotente contro comunisti e socialisti, partigiani e democratici, ai fini dello stesso servizio militare.

Un colonnello dallo stato di servizio eccezionale, comandante partigiano ha visto bloccata la sua promozione (ministro della Difesa Taviani) per «accertamenti politici». E quando è stato promosso generale è stato collocato «a disposizione». Ufficiali di complemento che aspiravano a passare nel Ruolo Speciale in Spe (servizio permanente) sono stati cacciati via dopo 10-15 anni di servizio, perché «sospetti di simpatia col PCI, al quale appartengono alcuni loro familiari».

Un giovane dirigente della FGCI, Massimo Loche, si presenta alla selezione per i corsi allievi ufficiali. Ottiene il massimo dei voti. Un alto ufficiale del Comiliter di Roma assicura che il giovane sarà ammesso al Corso. Sette giorni fa il compagno Massimo Loche ha avuto la comunicazione del ministero: è stato fatto fuori! Due giovani hanno presentato domanda per i corsi allievi capi squadra. Sotto una domanda c'è un SI!, sotto l'altra un NO! Il primo è una attivista del MSI, il secondo uno studente del PSI! («legato ai giovani comunisti» si legge nel relativo «APPUNTO»).

La discriminazione ha colpito anche i civili dipendenti della Difesa: dai massicci licenziamenti ordinati dagli americani ed eseguiti da Pacciardi a quelli più recenti; ai compagni, sempre per fare alcuni esempi, Pietro Canepari, Enes Marimini, Giovanni Mariotti, Aries Averbi, Enzo Bartagazzi, tutti partigiani garibaldini costretti ad abbandonare il proprio lavoro piuttosto che subire le continue vessazioni ministeriali. E potremmo continuare a lungo con la discriminazione che tocca anche gli ufficiali in servizio permanente effettivo e quelli di stato maggiore colpevoli di manifestare un pensiero o un orientamento diverso sulla posizione e sulle prospettive delle FF.AA., sul loro ordinamento e sul loro ruolo in una società civile e democratica.

Questi sono i veri contorni dell'affare SIFAR, il più scandaloso e cancrenoso affare che abbia avvelenato fino ad oggi la vita della Repubblica.

Il truculento attacco del dc Messeri, ex sottosegretario al Commercio estero, al ministro Tremelloni che si sarebbe servito di «ignobili sicofanti» del SIFAR per dare verdicità al «liquame di tutti gli angiporti» è un incauto, pedestre diversivo. Chiedere da parte di un dc se sia lecito impegnare il personale del SID (ex SIFAR) nella raccolta di «pattume informativo da utilizzare per manipolazioni e manovre diffamatorie» è un atto di malafede o di ingenuità. Da sempre i ministri della Difesa (eccetto la parentesi pacciardiana) sono stati dc. E sono stati questi ministri e i governi di cui facevano parte ad allestire, rafforzare, pagare il SIFAR e i suoi «sicofanti».

Lo scandalo del SIFAR ha fatto venire al pettine nodi che per precise scelte politiche fatte del 1949-'50 hanno determinato una situazione di illegalità e violazioni costituzionali intollerabili. Alla schedatura degli uomini politici è seguita quella dei militari e ora quella dei loro famigliari. Sui soldati viene condotta un'azione psicologica ossessiva per «omogeneizzare le coscienze» come dicono i «teorici» della educazione civica per i militari.

Un pericolo di «colpo» (anche se le tentazioni non mancano) in termini specifici non si riesce a vederlo. Un dato è tuttavia, che il potere politico dc aveva utilizzato i servizi delle FF.AA. per schedare tutti i cittadini italiani. Perché? A quale scopo?

Il problema di fondo, il nodo da sciogliere rimane quello dei rapporti tra le Forze Armate e la funzione di direzione attribuita alla Costituzione, cioè l'adeguamento delle Forze Armate al nuovo ordinamento costituzionale e repubblicano. Nel pieno rispetto della sovranità costituzionale. E' questo il problema vero sul quale il Parlamento deve essere chiamato a decidere.

Silvestro Amore

Per la pace nel Vietnam

MIGLIAIA IN CORTEO A MILANO

Migliaia di persone hanno sfilato ieri pomeriggio in corteo per le strade centrali di Milano per protestare contro l'aggressione americana nel Vietnam. La manifestazione è stata organizzata dalla Camera del Lavoro che ha aderito all'invito lanciato dai sindacati giapponesi perché i lavoratori di tutto il mondo si uniscano a quelli vietnamiti, per chiedere la fine dell'aggressione americana nel Sud-est asiatico.

Il lungo corteo di lavoratori, con cartelli e bandiere è partito dai bastioni di Porta Venezia e attraversando il centro ha raggiunto la Camera del Lavoro. Alla testa del corteo vi erano la segreteria della CdL, parlamentari, dirigenti dei partiti politici e personalità della cultura impegnate nel movimento per la pace.

Nel salone della CdL hanno parlato il prof. Margaria presidente della consulta milanese per la pace, il segretario della CdL milanese Bonaccina e il vice segretario nazionale della CGIL Didò.

Un'altra iniziativa per la pace nel Vietnam è stata presa a Torino dove un Comitato composto da rappresentanti di tutte le organizzazioni cattoliche, da aderenti alla CGIL e CISL, da personalità politiche di varie tendenze, da docenti universitari, insegnanti e membri di Commissioni interne organizzerà per febbraio le seguenti manifestazioni: un «teach-inn» all'Università, una tavola rotonda patrocinata dal circolo «Astrolabio», una serie di incontri tra professori, studenti ed operai.

L'iniziativa era stata illustrata l'altra sera nel corso di una conferenza stampa del comitato di iniziativa «Città europee per il Vietnam» che si propone di sviluppare, per tutto il mese di febbraio, una intensa campagna attorno ai tre punti di U Thant e alle dichiarazioni del primo ministro del Nord Vietnam per trattative di pace nel Vietnam. Il Comitato ha lanciato un manifesto al quale hanno già aderito numerose personalità di Milano. Saranno quindi interessati i Comitati per il Vietnam di Coventry e di Stoccolma per una azione analoga, che dovrebbe confluire in manifestazioni comuni da tenersi nelle quattro città e nella stessa giornata alla fine di febbraio.

MILANO — Un aspetto della forte manifestazione di pace per le strade cittadine

La «Voce»: Messeri è un mafioso ispirato dal SIFAR

Tremelloni avrebbe segnalato a Mac Namara che il parlamentare siciliano, presentato dal «New York Times» come futuro ministro della Difesa, era un amico di Frank Coppola

Il senatore dc Messeri, che ha contestato al ministro Tremelloni di utilizzare per bassi fini personali i servizi di sicurezza, è stato accusato ieri dalla *Voce Repubblicana* di essere collegato alla mafia e alla malavita americana e personalmente al noto gangster Frank Coppola.

Il giornale del PRI accredita inoltre la versione secondo la quale le accuse di Messeri a Tremelloni si riferiscono ad un viaggio compiuto negli USA dal senatore dc. Quest'ultimo fu presentato dal noto commentatore Drew Pearson, sulle colonne del *New York Times* come il futuro ministro della Difesa destinato alla sostituzione di Tremelloni. «Messeri, — scrive la *Voce* — riuscì ad essere ricevuto dal segretario della Difesa americano Mac Namara, il quale lo conosceva per la nota di Drew Pearson e ignorava evidentemente i rapporti del sen. Messeri con Frank Coppola». «Come può pensarsi che un uomo politico responsabile italiano — si chiede il giornale — non abbia dovuto intervenire mettendo in guardia gli ambienti americani? Sarebbe stato in verità irresponsabile non farlo». Quindi, detto in altre parole, Tremelloni avrebbe incaricato il nostro ambasciatore a Washington di avvertire Mac Namara che Messeri era un amico di Frank Coppola! Si scopre quindi un retroscena sconcertante dei rapporti italo-americani: poiché non è pensabile che Mac Namara abbia deciso di discutere con Messeri, solo dopo la nota di Drew Pearson.

Ma ancora più grave è il fatto che la *Voce Repubblicana* consideri le accuse mosse da Messeri a Tremelloni, come parte della controffensiva di quei capi dell'ex SIFAR messi sotto inchiesta da Tremelloni, ammettendo quindi l'esistenza di una sorta di catena Frank Coppola - Messeri - SIFAR. Il giornale del PRI dice perciò che le sinistre non avrebbero capito il senso dell'attacco di Messeri, ma ammette la responsabilità della DC «che continua a non prendere posizione chiara e a coprire tutti i suoi uomini».

Per le accuse mossegli dalla *Voce*, il sen. Messeri ha dichiarato ieri sera di aver dato incarico ai suoi legali di querelare il direttore responsabile dell'organo del PRI.

SCIENZA E TECNICA

Dall'automobile alla cosmonave

Un problema che si pone con sempre maggiore insistenza e richiede una tecnologia altamente perfezionata

Come strappare energia al Sole

L'utilizzazione «diretta» dell'energia solare si è ripresentata, di recente con sempre maggiore insistenza, ed in forme nuove, che fanno prevedere, nel prossimo futuro, lo svilupparsi di una nuova tecnica, e forse, di tutta una gamma di applicazioni nuove.

Come è noto, sulla superficie della terra, nelle ore diurne, giunge l'energia emessa dal sole, la quale viene utilizzata dalle piante per le loro funzioni vitali, provoca la evaporazione delle acque, il riscaldamento della crosta terrestre e così via.

Non è certo di oggi né di ieri l'idea di poter «captare» questa energia, che è ovviamente gratuita, e di utilizzarla a scopi pratici: i quantitativi disponibili sono così elevati, che appare logico tentare questa via.

Le cose, però, non sono tanto semplici, in quanto tale energia è assai poco concentrata: in termini di potenza, si può dire che ogni metro quadrato di superficie, durante le ore di insolazione, riceve mediamente una potenza di circa due cavalli. Se fosse possibile utilizzare tale energia al cento per cento, e disporre di un motore capace a sua volta di trasformare integralmente l'energia che giunge sottoforma di calore in energia meccanica (motrice), occorrerebbe, per far funzionare un motore della potenza di quello della «600», una superficie esposta al sole di dieci metri quadrati.

Siccome però non è possibile concentrare l'energia che giunge dal sole senza perderne una parte, come non è possibile trasformare il calore in energia motrice senza perderne una certa percentuale, si vede, facendo i conti in maniera realistica, che per far funzionare un motore della potenza (resa) di una ventina di cavalli, occorrerebbe concentrare l'energia che giunge dal sole su una superficie di varie centinaia di metri quadrati. Oltre a questo, la «piena potenza» si otterrebbe soltanto per poche ore, da metà mattina a metà pomeriggio, e soltanto nelle giornate di bel tempo, mentre durante la notte, tutto starebbe fermo. Occorrerebbero, in parole povere, impianti enormi per ottenere modeste potenze per poche ore al giorno.

In varie epoche, sono stati costruiti impianti solari, poco più che sperimentali, per riscaldare dell'acqua, e anche per ottenere direttamente del vapore per far funzionare delle macchine termiche. In uno o due di questi impianti i raggi solari sono stati concentrati su superfici piccolissime per ottenervi temperature particolarmente elevate. Si trattava però, come abbiamo detto, di impianti sperimentali, che non hanno mai avuto una diffusione apprezzabile.

I termini del problema si sono però spostati in modo sostanziale con il lancio dei primi satelliti artificiali. Un corpo cosmico in orbita, e una sonda, in corsa nello spazio, non possono essere riforniti da terra né di combustibile né di pile, né di accumulatori, né di energia elettrica sotto altra forma. Debbono basarsi sulle risorse di energia di bordo, le quali, dopo un tempo più o meno lungo, si esauriscono. La «vita attiva» del satellite, della sonda o anche di una cosmonave, è quindi condizionata dalle fonti di energia sistemate a bordo. E queste non possono essere più ampie che tanto, in quanto sono tutte notevolmente pesanti. Fin dai primi lanci di corpi cosmici artificiali, si pose quindi in termini nuovi il problema di utilizzare l'energia raggiante solare mediante impianti non troppo pesanti ed ingombranti, di funzionamento sicuro e di lunga durata.

Vennero così nuovamente studiati sistemi già noti, ma mai perfezionati in mancanza di richieste ben precise, ed in particolare le «celle» al selenio e poi le «celle» al silicio. Queste ultime costituiscono oggi un elemento tipico di un gran numero di corpi cosmici artificiali, e funzionano con regolarità soddisfacente. Esse sono costituite sostanzialmente di due strati sovrapposti di silicio, dello spessore di circa un quarto di millimetro, e distinte dal fatto che uno degli strati contiene una piccolissima percentuale di atomi di arsenico (strato N, negativo) e l'altro (strato P, positivo) contiene una piccolissima percentuale di boro. (Al posto della coppia arsenico-boro si possono anche utilizzare altre coppie di elementi come «impurità dosate» del silicio).

Tra i due strati N e P si stabilisce un salto di potenziale; un fotone in arrivo, proveniente dal sole, colpendo un atomo della cella, libera un elettrone e ionizza un atomo. Si crea così tra i due strati una differenza di potenziale elettrico, e si ha la possibilità, chiudendo i due strati su un circuito elettrico comune, di ottenere la circolazione degli elettroni, e cioè una corrente elettrica. Naturalmente, il numero dei fotoni che colpiscono la cella è elevatissimo e continuo, per cui si può mantenere una corrente elettrica di intensità apprezzabile. La differenza di potenziale elettrico fornita da una cella è molto bassa, ma è possibile connettere in serie un numero sufficiente di celle fino ad ottenere differenze di potenziale di alcuni volt, e connettere in parallelo un numero sufficiente di «serie» di celle tanto da ottenere correnti dell'intensità di alcuni ampere.

Le moderne celle al silicio riescono a trasformare direttamente in energia elettrica il 10,5 per cento dell'energia solare che le colpisce. Una superficie ricoperta di celle al silicio misurante dieci metri quadrati può quindi sviluppare in modo continuo un paio di cavallli, ossia circa 1500 watt. Se pensiamo che tale è la potenza della dinamo carica batteria di un camion, (quelle delle autovetture hanno una potenza di due o tre volte più piccola) possiamo subito valutarne le possibilità. Un generatore di simile potenza, a bordo di un corpo cosmico artificiale, può caricare batterie di notevole capacità, e far funzionare tutta una serie di apparecchi o anche di motori.

In un satellite terrestre, le batterie di celle solari sono investite dalla radiazione solare, e quindi possono sviluppare potenza, per dodici ore sulle ventiquattro, o poco più: ma in una sonda spaziale, possono funzionare 24 ore sulle 24, ed alimentare quindi in modo integrale praticamente tutti i servizi e gli apparecchi di bordo.

Una disposizione tipica può considerarsi la seguente: si hanno a bordo due gruppi di batterie chimiche normali, al cadmio nichel (alcaline), e cioè, tra quelle di normale costruzione, quelle più resistenti agli urti ed a numerosi cicli di carica scarica, e che richiedono minore manutenzione; tali due gruppi vengono sottoposti alternativamente alla carica da parte delle celle solari, in modo che vi sia sempre un gruppo sotto carica mentre l'altro gruppo alimenta i dispositivi e gli apparecchi di bordo. Si ottengono così risultati di primissimo ordine, e cioè corpi cosmici artificiali la cui «vita attiva» si prolunga per mesi, ed anche per oltre un anno, il che sarebbe altrimenti impossibile.

Le celle al silicio, invece, sono di costruzione assai delicata, in quanto richiedono un materiale (silicio) ad un grado di purezza straordinariamente elevato, e richiedono un dosaggio ancor più preciso delle cosiddette «impurità». Un altro punto delicato è la saldatura degli elettrodi ai due strati che costituiscono la cella.

Per la costruzione delle celle stesse, però, soccorrono ormai perfezionate tecnologie industriali convenienti anche dal lato economico. La tecnica dei due strati di materiali ad elevatissimo grado di purezza «drogati» con quantità dosatissime di altri elementi, la loro sovrapposizione in strati P e N, ed il collegamento di elettrodi a tali strati, è la tecnica costruttiva dei transistor e dei diodi al silicio di potenza, la cui costruzione avviene ormai in grande serie, a costi progressivamente decrescenti man mano che migliorano le tecnologie e si ammortizzano le spese iniziali. Ormai è chiaro che il costo delle celle solari segue il costo degli altri semiconduttori, e cioè decresce continuamente, dirigendosi a livelli probabilmente tre o quattro volte più bassi di quelli attuali.

Può così riproporsi, in termini economici radicalmente più favorevoli, il tema di utilizzare l'energia solare, attraverso le celle al silicio, anche in impianti terrestri, che risulterebbero di dimensioni non troppo ampie, di lunga durata, e di funzionamento praticamente gratuito per lungo tempo.

In questo quadro, va inserita la ormai famosa automobile elettrica, presentata qualche tempo fa ed ampiamente commentata. Tale automobile, munita di motore elettrico azionato da batterie di accumulatori, provvede alla ricarica automatica delle batterie stesse mediante un paio di metri quadrati di celle al silicio sistemate sul tetto della vettura stessa. Allo stato attuale delle cose, si tratta evidentemente di una realizzazione tesa a dimostrare le possibilità tecniche ed economiche del sistema in maniera tale da colpire la fantasia del pubblico. La realizzazione, però, non manca di interesse, in quanto, il decrescere dei costi di produzione delle celle al silicio, ormai producibili con tecnologie industriali in pieno progresso, condurrà ad un limite di convenienza economica la installazione di «dispositivi di ricarica solare e quindi gratuita di batteria di accumulatori», utilizzabili in innumerevoli casi.

Giorgio Bracchi

I «tascabili» della settimana

IL SOLDATO E LA BAMBINA

Il posto d'onore spetta di nuovo alla saggistica, che da qualche settimana sta sensibilmente prevalendo per scelta di titoli sulla narrativa: opere spesso di notevole interesse, che si succedono con ritmo regolare e controllato, ben diverso da quello assunto in passato dalle molte collane periodiche.

Recentemente tutti hanno sentito parlare con insistenza della scienza antropologica, non solo per l'importanza che essa assume di per se stessa, ma anche per i contributi (teorici, metodologici, pratici) che ha recato ad altre discipline come la linguistica e la critica strutturalistiche e le scienze umane e storiche. Giunge quindi nel momento più opportuno la traduzione presso Einaudi di un'opera che è il risultato della collaborazione di studiosi inglesi e americani e che per la sua ispirazione empiristica si presenta come il miglior avvio alla conoscenza di questa disciplina, fondata com'è sulla descrizione di casi concreti, dai quali via via si può risalire alle premesse più generali: *La ricerca antropologica. Venti studi sulle società primitive* a cura di Joseph B. Casagrande (PBE, 2 voll., L. 2 600). Si tratta di venti ritratti dal vero di personaggi rappresentativi delle società primitive dei diversi continenti (un aristocratico polinesiano, una bambina delle Filippine, un soldato indiano, ecc), inseriti nel loro ambiente di vita e di cultura: una lettura adatta anche per un vasto pubblico, sulla quale varrebbe la pena soffermarsi con maggiore competenza.

FILOSOFIA E RELIGIONE

Con il numero 18 si è conclusa la seconda serie dei «Protagonisti», dedicata al periodo storico compreso fra Umanesimo e Controriforma: una serie di notevole interesse, sia per la novità delle figure trattate (non era facile trovare anche in edizioni non economiche ritratti agili e talvolta originali di tanti personaggi) sia per la serietà di molti collaboratori, scelti generalmente fra gli studiosi di primo piano. Quest'ultimo volumetto comprende i ritratti di due grandi figure della storia della religione: *Sant'Ignazio* a cura di Jean Delumeau e Calvino a cura di Jean-François Bergier (L. 350).

Nella collana «I Pocket» di Longanesi è uscito il terzo volumetto della *Storia della filosofia occidentale* (dal Rinascimento a Hume) di Bertrand Russell: già abbiamo sottolineato il valore di questa iniziativa, rinviando ad altra occasione un discorso più attento sull'opera in sé. I volumetti costano sempre 350 lire l'uno.

Un altro saggio infine nella collana «I Record» di Mondadori: Charles Marston *La Bibbia ha detto il vero* (L. 350): una buona esposizione divulgativa dei risultati raggiunti finora dall'archeologia biblica, intesa a stabilire i nessi esistenti fra il racconto del testo sacro e la verità storica accertabile.

MAUPASSANT E THACKERAY

Nel campo della narrativa segnaliamo in particolare due volumetti dedicati a scrittori dell'Ottocento. Presso Sansoni è uscito il quinto volume di tutti i racconti di Maupassant, comprendente 29 racconti, scritti tra il 1886 e il 1887, e raccolti in due gruppi: *L'Horlà* e *Il signor Parent* (L. 450). La presentazione è di Arnaldo Bressan.

Nella nuova collana di Betti «Il Picchio», è comparso un titolo interessante dell'inglese Thackeray, *Gli snob* (L. 350), dal quale deriva il termine ancor oggi molto usato per definire chi affetta atteggiamenti o opinioni non spontanei: si tratta di una serie di ritratti talvolta spiritosi tal altra crudeli, pubblicati dapprima sul settimanale *Punch* e poi raccolti in volume.

Nella «Grande Universale Marsia» continua la ristampa di opere dello scrittore americano Jack London: sono usciti ora altri due volumetti: *La piccola signora della grande casa* (L. 450) e *La valle della luna* (L. 500).

Garzanti continua ad attingere titoli di narrative dal catalogo Bompiani: questa settimana è la volta dello scrittore inglese Richard Hughes, *Nel pericolo* (Lire 350).

Negli «Oscar» di Mondadori, infine, uno dei primissimi romanzi di Julien Green: *Mont Cinère* (L. 350).

a. a.

FOTOGRAFIA

La «Storia» di Helmut e Alison Gernsheim

UNO SPECCHIO FEDELE DELLA «CIVILTÀ DELL'IMMAGINE»

Un felice tentativo di collegare i diversi movimenti culturali di questa «arte minore» alle correnti dell'arte moderna

Non sono stati molti, fino ad oggi, i tentativi per mettere insieme una storia organica dell'immagine con i suoi nessi e i suoi legami con la nostra civiltà, la cosiddetta «civiltà dell'immagine». Fulchignoni e qualche altro si sono occupati del mondo dell'immagine e dei suoi riscolti educativi o diseducativi per quanto riguarda l'uso che la civiltà dei consumi e i «persuasori occulti» fanno della immagine stessa. Altri saggi si sono occupati dello stesso problema con una analisi che, però, quasi mai, si rifacera all'origine del fenomeno fotografico ed ai suoi collegamenti tanto evidenti con il mondo borghese della seconda meta del secolo scorso. Analisi, quindi, del fenomeno fotografico nel mondo moderno che ha fatto dell'immagine un genere di consumo come tanti altri, ma scarsità di ricerca e di collegamenti con tutto ciò che la fotografia ha significato, sotto il profilo storicistico, sociologico, etnografico o più semplicemente umano, nel corso di quasi un secolo e mezzo dalla sua nascita.

Questo è anche un po' il difetto che si riscontra nella Storia della fotografia di Helmut e Alison Gernsheim, uscita recentemente (Edizioni Frassinelli - 314 pagine, lire 5000) nella quale, invece, si è riusciti perfettamente a collegare i diversi movimenti culturali della fotografia alle correnti più moderne dell'arte, soprattutto a quelle che sorsero in Germania, in Francia, in America, attorno al surrealismo, al dadaismo e a tutti quei movimenti che fra gli inizi del secolo e la prima e la seconda guerra mondiale cercarono, ad ogni costo, di liberarsi dall'accademismo, dal romanticismo, dal pittoresco, dall'immagine adulatrice e dalla falsificazione della realtà ad ogni livello e di ogni genere.

Così, Helmut e Alison Gernsheim vedono, nella loro giusta luce, i movimenti fotografici che si collegarono idealmente alle esperienze Dada, a quelle della Bauhaus e del gruppo di fotografi tedeschi della «Nuova Obbiettività». Significativi e ben sottolineati anche i legami tra fotografia e cinema. Scrivono a questo proposito i due storici della fotografia: «nel formarsi di questa nuova visione (una visione più realista e più immediata - ndr) non deve essere trascurata l'influenza del cinema. D. W. Griffith in Intolerance aveva portato per la prima volta sullo schermo il primo piano "emotivo". Il terrificante realismo della famosa sequenza della scalinata di Odessa nel Potemkin di Eisenstein e il primo piano dei vermi che si agitano nella carne destinata ai marinai del lo stesso film, come pure La strada senza gioia di Pabst non soltanto dettero al realismo del cinema una solida base, ma esercitarono una grandissima influenza anche sulla fotografia».

Anche per quanto riguarda la nascita del giornalismo fotografico e dei grandi settimanali illustrati, i Gernsheim sfatano molti miti a proposito della fotografia americana e del fotogiornalismo «made in USA», rilevando come l'America, all'avvento del nazismo, accogliesse interi gruppi di fotografi, architetti, grafici e disegnatori industriali tedeschi che avevano rifiutato (insieme a tanti altri uomini di cultura: scrittori, registi di cinema e di teatro) la loro collaborazione al regime di Hitler dando vita, oltre oceano, ad un tipo di fotogiornalismo e ad un metodo di utilizzazione dell'immagine che tanta influenza ebbe, anche negli anni successivi, sulla fotografia americana.

«La storia della fotografia» dei Gernsheim, tradotta ad un anno di distanza da quella originale uscita in America, nata più che altro come una «breve storia» della immagine iconografica, tralascia, proprio per questo, altri indubbi legami che la fotografia ha avuto con tutti i grandi avvenimenti sociali e politici della seconda metà dell'Ottocento e di quelli dei primi cinquanta anni di questo secolo. Non si può, per esempio, fare a meno di rilevare come non venga sottolineato abbastanza ciò che la fotografia rappresentò, al momento della sua nascita. Cioè, l'affermazione e il successo di certe correnti positivistiche di ricerca e di indagine e una violenta rottura, appunto, con tutto ciò che già allora rappresentava conservazione e reazione. Basti pensare a come alcuni giornali cattolici accolsero la nascita della dagherrotipia. Uno scrisse, addirittura che il tentativo di riprodurre l'immagine dell'uomo «una creatura a somiglianza di Dio» era opera del demonio e che, come tale, andava combattuto.

A questa assurda posizione si contrapponevano, invece, le scelte di ricercatori, scienziati, pittori, intellettuali che vedevano nella fotografia uno strumento fondamentale di conoscenza per approfondire la realtà in tutte le sue multeoli espressioni. Uno dei primi ad utilizzare la immagine come strumento di conoscenza fu, per esempio, Darwin per i suoi studi e i suoi libri (L'origine della specie - L'origine dell'uomo) preferendo il dato probante della fotografia a quello soggettivo della stampa e della incisione.

Helmut e Alison Gernsheim utilizzano, per la loro «Storia», materiale di prima mano. Molte ricerche per stabilire date, origini di correnti e fenomeni fotografici in ogni parte del mondo, sono state condotte personalmente da loro. E' stato, così, recuperato preziosissimo materiale iconografico che viene utilizzato nel volume dei due coniugi per illustrare la nascita della fotografia e la fotografia moderna.

Da Niépce a Daguerre, da Talbot a Fenton, dal periodo del collodio umido a quello del collodio secco, dalle prime «spedizioni fotografiche», da Carjat a Nadar, alla Cameron e con le clamorose fotografie sulla miseria di New York e sullo sfruttamento dei minorenni, scattate da Rus e da Hine, si chiude un primo periodo fecondissimo per la fotografia. E ancora le foto parigine di Atget, gli esperimenti di Mugbridge e Marey, le fotografie pittoricistiche di Rejlander e Robinson, fino alle foto di Coburn, Stieglitz, Strand. Su questi binari si giunge ai «fotogrammi» di Noholy Nagy, alle bellissime immagini di Man Ray, di Cecil Beaton, Albert Renger Patzsch, Edward Steichen, Edward Weston, Ansel Adams e ai «moderni» Feininger, Kash, Elisonf, Avedon Halsman, Steinert, Pollack, Salomon, Eisenstaedt, Brassai, Cartier Bresson, Capa, Dorothea Lange, Bischof, Smith e fino alle eccezionali immagini dei maghi del colore come Ernst Haas.

Il libro dei due Gernsheim si conclude con alcune notazioni psicologiche sul mondo moderno del quale, ormai, la fotografia è parte così importante. A questo proposito si ricordano le immagini giunte nelle redazioni dei giornali dallo spazio e quelle tragiche sulla morte di Kennedy a Dallas, sottolineando come, ormai, i fotografi, siano in grado di raccontare a milioni di persone i fatti belli e quelli tragici della vita con un taglio e uno stile ormai liberi da riferimenti pittorici e classicheggianti che per tanti anni avevano soffocato la fotografia, togliendole ogni autonomia figurativa ed espressiva.

«Storia della fotografia», sotto certi aspetti, è forse migliore, nel complesso, della stessa «Storia della fotografia» di Pollack uscita qualche anno fa, ben più grande e ponderosa, ma anche più superficiale.

Helmut e Alison Gernsheim, forse per mancanza di documentazione, contrariamente a quanto, invece, era stato nel libro di Pollack non hanno dedicato nessuna attenzione alla fotografia italiana del passato che meritava, senz'altro, di figurare adeguatamente in un così bel volume.

Wladimiro Settimelli

«La marcia per la difesa dei diritti civili a Selma». E' una foto di Burton Berinsky

«Maria» di A. Bruce Goldman

ARTI FIGURATIVE

ROMA: mostra di Matta alla galleria «Senior»

Una minaccia disumana alla gioia di vivere

Matta: disegni sulla guerra del Viet Nam

Non cessano mai di stupire in Matta e la potenza dell'invenzione e la ricchezza dei mezzi espressivi che gli consentono di rendere visionarie ma «tattili» immagini pittoriche fra le più libere e avventurose dell'arte contemporanea, tali che molti per esse, a torto, chiamano in causa la fantascienza, quando si tratta, invece, di una figurazione, e semmai di una prefigurazione laica, dell'espansione cosmica della gioia di vivere. Anche in questa mostra alla galleria «Senior» (via del Babuino, 114), che riunisce pitture e disegni datati fra il 1963 e il 1966, potenza visionaria e tecnica pittorica hanno il «consueto» splendore ma, ancora una volta, le opere rivelano che tali qualità raggiungerebbero soltanto il fine della meraviglia formalistica se non fossero fondate su una capacità di adesione alla vita contemporanea, da parte di Matta, che è davvero autentica ed eccezionale.

Adesione che ora libera una immersione panica e una apologia laica della gioia di vivere in un mondo a misura d'uomo, ora sostiene e arma contestazioni e negazioni implacabili dei mostri, della guerra, dell'imperialismo. Lo stesso «humour» inconfondibile del segno e dell'iconografia, che nella pittura genera sia la grazia del sorriso sia la violenza del grottesco, è robusta pianta che nasce su questa adesione alla vita.

Si guardino, infatti, la serie di disegni con i bagnanti e gli ignudi di Panarea, di Positano e di Saint Tropez, e l'altra serie *Les conseils de la honte* di 12 disegni sulla guerra americana nel Viet Nam. Tanto i primi fogli «ridono» della luce mediterranea quanto i secondi sono tormentati dall'orrore; e se i primi sono folti dei segni di un erotismo primitivo la cui espansione terrestre solo a momenti è ironizzata dal pittore, i secondi sono folti di segni che sembrano tracciare le infantili mappe di guerra di un generale pazzo.

Il racconto è fumettistico in apparenza, si rifà in realtà a stilemi precolombiani, greco mediterranei, rupestri e contemporanei (di Picasso, Matisse, Brauner, Ernst), trasformandoli e mescolandoli con tecnica formidabile per un effetto fumettistico, ai fini di una pittura che si faccia leggere per il suo linguaggio «volgare», non antico.

Già in un felice gruppo di quadri, dipinti in Italia dopo un viaggio a Cuba, l'eros animava la figurazione di un'alba della gioia di vivere in un mondo ripulito e le figure erano tracciate come sulle pareti di una caverna o su una rupe da una mano d'un uomo antico, non esaurito, nuovo primitivo anzi. I disegni mediterranei di questa mostra, salvo alcuni più satirici, sono uno sviluppo di quel momento. In altri quadri importanti che sono stati esposti a Parigi, dipinti a bruciante illuminazione del *Discorso dello stato dell'Unione* del presidente Johnson, è possibile ritrovare certe premesse plastiche del singolare dipinto, di metri 4 per 2, che porta la data del 1966 e il titolo *What's happenina baby?*.

L'ambiguità del quadro è lucida, tutta costruita, razionale: la domanda *che succede?* non è una beffarda trovata del titolo ma una tragica domanda di cui si fa portatrice la pittura. Una macchina fantastica taglia lo spazio ma non muove all'assalto di pianeti, semina globi di fuoco su uomini che cadono annichiliti, arsi. C'è un mistero in questa immagine come in altre immagini di Matta, e non è dovuto che in parte al surrealismo plastico.

L'immagine è struttura in modo che, a prima vista, sembra figurare un evento straordinario nel senso dell'umano, e un certo avvenirismo delle forme macchinistiche che caratterizza anche le figure umane accentua tale sensazione. A un secondo colpo d'occhio si «legge» il risvolto atroce dell'apparizione nel bagliore notturno di fuoco e di sangue, la bestialità calcolata della macchina della violenza, la follia imperialista che guida lo sterminio, insomma tutta la disumanità della minaccia alla gioia di vivere. Non è soltanto la denuncia dello sterminio criminale della guerra imperialista in Viet Nam che interessa. Matta ha ragione quando, coi mezzi della pittura, si mette nel quadro a rifare il volto della guerra in modo tale che la pittura metta in allarme, sconvolga la coscienza di chi guarda.

Perché Matta vede nello spettatore un occhio abitudinario, una coscienza ottusa da troppa sistematica violenza a piccole e medie dosi. In questo quadro monumentale segno e colore toccano un'organicità di grande forza d'urto visiva e psicologica. Certo, la tecnica della sorpresa e dello choc visivo-psicologico così affinata da Matta, non sarebbe pensabile senza il surrealismo plastico e letterario; ci sembra però che Matta sia assai oltre il momento del surrealismo programmatico, nel senso che la sua pittura non è chiusa da una serie di norme vuoi pure avanguardistiche. C'è una grande libertà artistica nell'uso che Matta fa di tecniche e materie: Matta ha occhio e mano per molte cose della pittura ma non ci sembra identificarsi mai con questo o quel momento programmatico o sperimentale o chiudersi in un sistema che ingabbi un piccolo mondo. Piuttosto, se gli mancano idee, sempre l'estro lo soccorre e il mestiere assai nobile, sicché riesce a dare spettacolo, a divertirsi e divertire con la pittura di avanguardia. In ciò ha parte cospicua e la sua capacità umanistica di adesione al mondo e il suo temperamento prepotente ma non serioso di pittore della vita contemporanea.

Dario Micacchi

Nelle campagne alluvionate « esplodono » i vecchi problemi mai risolti

LE DONNE DAL TRIPLO LAVORO

Ogni giornata è così: la fatica nei campi, più le attività domestiche, più il lavoro a domicilio
Come la crisi della agricoltura si riflette nella vita della famiglia e della donna contadina
La « fuga » delle ragazze si manifesta come rifiuto di una condizione insostenibile e ingiusta

FIRENZE, *gennaio*.

« Lavoro in fabbrica e sono contenta di questa scelta. Sposare un mezzadro? Non so se lo farei: una cosa è certa, a lavorare la terra non ci tornerei per nessuna ragione ». Una risposta precisa, senza possibilità di equivoci, quella di Paola Bartolucci, 23 anni, che lavora in una azienda di confezioni a Castelfiorentino.

Paola è figlia e sorella di mezzadri; conosce il sacrificio, sa valutarlo, ed è per questo che — al pari del 90 per cento delle ragazze che popolano le campagne della zona — ha scelto la fabbrica.

Accanto a Paola, sulla soglia della vecchia casa colonica, in frazione Sant'Antonio, alle soglie di Castelfiorentino, si è rapidamente formato un gruppetto di donne cui il desiderio di aprirsi nel racconto delle loro fatiche scioglie anche la naturale diffidenza. La madre, Primetta Bartolucci, ci racconta la sua giornata. « Siamo in otto in famiglia, compreso un bimbo, e dobbiamo lavorare un podere di 4 ettari. La mia giornata? Mi alzo alle cinque d'estate e alle sei d'inverno. Dopo le faccende di casa mi aspetta il lavoro nel campo; poi c'è da preparare il desinare e nel pomeriggio di nuovo il lavoro nel podere. La sera, per finire, rivestiamo i fiaschi fino a mezzanotte. Il giorno dopo ricominciamo ».

Quello della rivestitura dei fiaschi è un artigianato tipico della zona e, nella stagione di maggior produzione, impegna circa 700 750 lavoratrici a domicilio (oltre alle altre 700 circa che rifiniscono le confezioni in casa). La maggior parte delle « rivestitrici di fiaschi » sono mezzadre, coltivatrici dirette o mogli di braccianti. Riescono in due a rivestire in un giorno circa tre « barili » (unità di misura che comprende circa 20 fiaschi) realizzando una media di 800 lire a « barile ».

Rina Tirusci, una vicina di casa della Bartolucci, annuisce e aggiunge: « Anche noi siamo in sette e lavoriamo un podere di 4 ettari e mezzo. Ci ammazziamo di fatica e quando dobbiamo mettere al mondo un figlio, ci auguriamo che non debba trovarsi nella stessa situazione nella quale siamo noi ».

E le giovani? « Se ne vanno », rispondono. Questo il filo rosso che ha collegato tutti i nostri colloqui.

« Le giovani se ne vanno »: quasi un luogo comune, che trova la sua origine nella disumana condizione della donna che lavora la terra: un mestiere divenuto sinonimo di fatica, di sacrificio, di rinunce. « Abbiamo la pensione a 55 anni — ci ha detto Nella Lacchini, moglie di un mezzadro di Cambiano. — Ma che cosa prendiamo? Dodicimila lire! Chi può vivere, oggi, con così pochi soldi? Non siamo nemmeno comprese negli assegni familiari, e quando abbiamo un figlio ci alziamo appena siamo in grado di camminare... ».

Poi c'è stata l'alluvione del 4 novembre che ha distrutto le campagne e le colture, che ha raddoppiato la fatica e fatto nascere una sorta di disperazione che si inasprisce nella vana attesa di aiuti che non vengono, o che rappresentano soltanto una goccia nel mare. « Una maledizione — ci ha detto ancora Nella Lacchini, che ha perduto 6 bestie e 2 suini — una maledizione che ci ha portato via quel poco che avevamo ».

L'onda di piena che si è abbattuta su tante zone della provincia, non ha infatti che esasperato una condizione insostenibile, accentuato l'esigenza di riforme radicali e indilazionabili.

« Restiamo qui con la speranza che qualcosa cambi. Se non avessimo questa speranza, ce ne andremmo via tutti quanti — ci dice Maria Ragazzini, sollevando appena la testa dalle borse di rafia che sta rifinendo assieme alla cognata Graziella. — Guardi qui, la cucina è stata distrutta dall'acqua; in casa ne abbiamo avuta per quasi due metri. I campi sono stati allagati e abbiamo perdute undici bestie. Si è salvato soltanto il cavallo ».

Così, in questo podere, subito fuori dell'abitato di Ponte a Signa, alla consueta fatica si è aggiunto ora il lavoro straordinario per tentare di rimettere a coltura qualche campo, per cercare di riportare la vita in quello che appare un deserto allucinante. Il lavoro delle borse in rafia però, non può essere abbandonato. I danni dell'alluvione hanno assorbito ogni lira e quel poco che si può guadagnare — appena 75 lire per ogni borsa, e in un giorno se ne possono fare circa 30 — va per i figli, per vestirli, per mandarli a scuola.

Le ore di lavoro ormai non si contano. Rina Gennai, una donna giovane, madre di un ragazzo di 9 anni e di una bambina di 6 dice: « Curo la casa, sbrigo le faccende nel podere e rifinisco i golf. Pagano poco e pretendono molto. Dobbiamo anche andare a prendere il lavoro fino a Signa, ma cosa dobbiamo fare? I bambini vanno vestiti, e a me piace che vadano vestiti bene ». Anche Rina Gennai lavora quindici ore al giorno e la domenica, per tutto riposo, sbriga le faccende più grosse della casa e fa le pulizie più a « fondo ».

Alla casa del mezzadro Bertelli — una famiglia di ben dieci persone — arriviamo con mezzi di fortuna. Il Bisenzio, provocò nei giorni dell'alluvione danni enormi, tanto che ancora oggi a distanza di oltre due mesi, le strade sono in più punti impraticabili.

Nell'ampia cucina parliamo con le tre donne di casa: Lola Bertelli, madre di due bambini; Marianna Bertelli, che ha tre figli, e con la suocera, Rosa Bertelli. L'alluvione, qui, è un tema d'obbligo, i danni sono stati tali e la paura è stata tanta che lo choc non è stato ancora superato. « Abbiamo fatto quel che abbiamo potuto per salvare il salvabile, mentre i nostri uomini erano fuori per cercare di aiutare chi aveva più bisogno di noi ». Le conseguenze di quelle giornate sono state tremende. « Quest'anno non abbiamo avuto nemmeno la possibilità di guadagnare qualcosa con i lavoretti di rifinitura delle confezioni di maglieria. Il lavoro adesso non ci manca, ma si arriva alla sera senza più forza. Abbiamo un podere di 6 ettari. Se c'è tanto da fare in tempi normali, ora che è tutto distrutto c'è da fare il doppio ».

Anche in questa zona — Signa, Lastra a Signa, Calenzano — come in tutta la provincia, la condizione della donna contadina non muta.

La fuga dalle campagne non si arresta, il lavoro a domicilio si ramifica sempre più. A volte, si fanno lavori dannosi per la salute: nella bassa di San Mauro a Signa o di Malmantile ad esempio, dove si preparano suole e tacchi per le scarpe usando il collante a base di benzolo.

Dopo tante lotte, qualcosa è mutato in meglio, ma in modo del tutto insufficiente: le pensioni, l'assistenza farmaceutica e di malattia. Ma quanta strada c'è ancora da percorrere per dare a queste famiglie una condizione di vita civile! Resta la speranza. La fiducia che con la lotta qualcosa possa cambiare profondamente è l'unica cosa che lega ancora queste famiglie, queste donne, alla terra. « Qualcosa deve cambiare — dice Rosa Bertelli — devono darci la terra che ci prende tanto sudore, sennò saremo costretti ad andarcene, tutti ».

Renzo Cassigoli

Paola Bartolucci: sono pochissime le giovani donne disposte a restare in campagna

Nella Lacchini nei campi con il marito, Marino, il suocero e la figlia

Una domanda alle ragazze di Napoli: esiste ancora l'uso della dote?

Più per terra che per amore

La risposta ironica: una volta l'uomo non cercava una moglie, ma i suoi ettari di terra o gli appartamenti - Il peso della tradizione

NAPOLI, *gennaio*

« Figurati chi se ne importa se la fidanzata ha i soldi oppure no: non la scelgo certo in base a questo! ». Anche la « dote » dunque — nelle parole e nei pensieri di alcuni giovani napoletani, dei ventenni — è uno dei tanti fatti « vecchi » e tramontati? Parrebbe di sì, a sentirne alcuni: ma sono — fra i ventenni — quelli « emancipati »: lavorano, studiano, non hanno paure o dubbi sul loro avvenire.

Il discorso cambia parecchio nelle famiglie « tradizionaliste », in provincia, nei paesi. La dote, cioè i beni, i denari e gli immobili che la famiglia della sposa « regala » al marito (con la annunciata riforma del ministro Reale vien messo finalmente nel codice che il regalo è fatto ad ambedue gli sposi) rappresenta ancora una radicata tradizione. Un giovane operaio tipografo ci ha precisato che essa va però intesa come un tentativo di assicurare una certa tranquillità economica alle figlie femmine: « Le mie sorelle lavorano tutte, ma mio padre ha voluto che per anni anche noi contribuissimo a versare soldi in famiglia, per fare loro la dote ».

E' un fatto di « onore » della famiglia: ci sono padri che firmano cambiali per centinaia di migliaia di lire, purchè le loro figlie entrino spose in una casa già completa di mobili.

E' anche una « pretesa » del futuro marito? In un certo senso, sì. Anche se non del tutto sua, della sua famiglia: è l'ambiente, il paese, che mantiene ancora ferme certe tradizioni. Ma è anche la prospettiva di una vita nient'affatto facile, di un lavoro poco redditizio, la certezza di dover spaccare ogni giorno la lira, che induce parecchi giovani a cullarsi volentieri nella speranza di « fare un buon matrimonio ».

Quest'ultima frase evoca però subito, in un gruppo di giovanissime operaie intervistate di corsa prima dell'entrata in fabbrica (una vetreria), pessimistiche previsioni: « Se un uomo la pensa così, quel matrimonio non sarà affatto "buono"; lui conterà sull'aiuto della moglie, lei potrebbe ribellarsi, e a questo punto il matrimonio sarebbe già fallito ». « La mia dote è il lavoro: porto lo stipendio a casa, ogni mese: le spese, le decisioni della nostra vita familiare, quando sarò sposata, bisognerà prenderle con me! ». Oppure: « Noi siamo cinque figlie femmine, e mio padre è un contadino: dove vuole che prenda i soldi per cinque dote? ».

A dire il vero quest'usanza è stata sempre una pesante arma di ricatto [illegible] famiglie [illegible] lavoro [illegible] e [illegible] questi ideali sociali, e [illegible] sono [illegible] campagne [illegible] tempi. La « dote » generava [illegible] per [illegible] la sua [illegible] [illegible] come [illegible] monumenti [illegible] e [illegible] Ed è [illegible] questi [illegible] [illegible] [illegible] vecchie che [illegible] scrollati di dosso.

Sentiamoli: « Non vedo proprio nulla da [illegible] loro, io me [illegible] gnare », sono le parole di una studentessa diciottenne, e la sua collega di classe: « Non vedo che cosa ho da sperare io con i soldi di mio padre: lui fa quello che vuole dei suoi, io quello che voglio dei miei, appena mi metterò a lavorare ». E ancora: « Sono le donne che non lavorano che hanno bisogno della dote, e anche in questo caso serve solo a farle state ancora più soggette al marito. Specie se l'uomo si fa i soldi, e sposa la "maggiore offerente" ».

Grandi risate fra le tre studentesse e quattro o cinque giovani operaie che fanno crocchio intervenendo su questo argomento quando viene lanciata loro una usanza militare: gli ufficiali di carriera prima di sposarsi, dovevano sottoporre alle superiori autorità l'entità della dote della fidanzata. Con obbligo rigidissimo che fosse da una certa cifra in su: se no, niente matrimonio! « In somma, con questo sistema si sposano gli ettari di terra o gli appartamenti, non le donne », è uno dei commenti più benevoli.

Nel quartiere operaio di Ponticelli, uno di quelli che costituiscono la « cintura rossa » intorno a Napoli, fino a pochi anni fa erano frequentissime le « fughe » dei fidanzati, nonchè i matrimoni solo civili. Entrambe le usanze erano dettate dal disagio economico: con la « fuga » i fidanzati risparmiavano le spese del matrimonio (e appunto, la dote) facendolo senza tanta pompa, con il matrimonio civile si rimandava la spesa a tempi migliori, al giorno in cui finivano le cambiali firmate per la prima figlia e si poteva incominciare di nuovo la serie per la seconda. Ora, specialmente di questi ultimi matrimoni « a rate » non ce ne sono più tanti: « Le donne lavorano, anche se soltanto per smettere al momento di sposarsi — dichiara un dirigente della locale sezione comunista; — i tempi sono cambiati anche qui: le ragazze non "aspettano" lo sposo, ma si muovono, escono di casa, hanno rapporti diversi con la famiglia: la dote — l'anello di una catena di soggezione, al padre prima, al marito poi — non ha più ragione di essere ».

Eleonora Puntillo

Convegno dell'UDI a Torino

Nuove minacce alla salute della donna che lavora

Le relazioni di Nora Federici, Giovanni Berlinguer e Angiola Massucco Costa - Un « libro nero » presentato dalle operaie tessili di Biella

« L'aspirazione della donna ad un lavoro stabile e qualificato ha costituito sempre una delle più valide rivendicazioni femminili, ma ciò significa in primo luogo richiedere la garanzia che la salute della donna sia adeguatamente tutelata ». Così ha esordito ieri al convegno nazionale su « La salute della donna che lavora », la prof. Nora Federici, dell'Università di Roma, prima relatrice all'affollatissima assemblea che si è aperta ieri pomeriggio a Palazzo Lascaris. Nella relazione è stato posto l'accento su due particolari rivendicazioni. In primo luogo in vista della maternità e proprio in ragione dell'importanza sociale di questa funzione, la salute della donna che lavora deve costituire oggetto di speciale interesse; in secondo luogo occorre ricordare che la situazione della lavoratrice differisce da quella del lavoratore in quanto al lavoro extradomestico si somma il lavoro della casa. La prof. Federici ha poi fornito una serie di interessanti dati statistici sull'occupazione femminile, rilevando, tra l'altro, come oramai il 70 per cento delle donne coniugate lavorano.

Il prof. Giovanni Berlinguer, nell'affrontare il tema « *Progresso tecnico e lavoro della donna* » ha rilevato che quando la donna afferma il valore del lavoro, in quanto conquista di autonomia personale e motivo d'inserimento sociale, si prospetta altresì un pauroso accrescimento degli aspetti oppressivi del lavoro. Così, in una società che si vorrebbe definita dal termine benessere sentiamo più vivo il malessere che aggredisce e circonda anche la salute. Sono state vinte le cause naturali delle malattie — ha detto Berlinguer — ma ci sentiamo inermi contro il dilagare di malattie causate dall'uomo stesso. Intossicazioni, traumatismi, usura precoce, malattie mentali, diffusione di sostanze cancerogene sono fenomeni che hanno il massimo di concentrazione nella fabbrica, la quale oltre a imporre il suo ritmo alla società, le impone la sua patologia.

La relazione della prof. Angiola Massucco Costa ha affrontato il tema: « Contributo della psicologia allo studio del lavoro femminile ». La relatrice si è particolarmente soffermata sul lavoro scarsamente qualificati ed insoddisfacenti cui le donne sono destinate.

Il motivo è ovviamente da ricercarsi nella scarsa preparazione professionale spesso unita — secondo l'oratrice — ad una più debole preparazione alla lotta ed alla competizione. La istruzione tecnico professionale senza distinzioni di sessi, da più parti richiesta, è oggi determinata anche dalla realtà economica ed industriale per il fatto che non esistono più professioni solo o quasi solo femminili.

La donna dunque, ha necessità di una preparazione polivalente, che abbracci a ventaglio molte possibilità anche nel settore terziario.

Il dr. Di Stefano ha poi portato il saluto del ministero della Sanità. Dopo le relazioni ed alcuni interventi tra i quali di particolare valore il *libro nero* presentato dalle lavoratrici tessili di Biella, il convegno si è aggiornato a domani. Alla presidenza sedeva l'on. Rodano vice presidente della Camera l'avvocato Magnani Noya, il consigliere comunale di Torino Vera Pagella, l'arch. Maria Vernetto della presidenza provinciale dell'UDI.

Sesa Tatò

A colloquio con Annamaria Guarnieri, interprete di « Black Comedy » a Milano

D'inerzia si muore

Pessimismo e rabbia contro tutti coloro che vegetano, invece di vivere — E' vero che i trentenni sono stati « giocati dalla storia » ? — E che la speranza è solo nei giovanissimi ? — Il dritto e il rovescio del mestiere d'attrice

Annamaria Guarnieri: polemica, amara, « arrabbiata » nell'intervista e sorridente nella foto

MILANO, gennaio.

« *Bla bla bla... parlano parlano ma son tutti cadaveri, stecchiti. Han perso da un pezzo l'autobus ed il tram insieme e continuano bla-bla bla...* ». *Annamaria Guarnieri è nera proprio. Più nera di Black Comedy di cui è la protagonista femminile. Questa « Commedia nera » c'entra e non c'entra con la rabbia dell'attrice. La sua parte è divertente, il pubblico pare che rida, allora perché « bla bla bla » viene spontaneo chiederle. Insomma chi è che blatera ed è morto?*

Sugli spalti, tra i merli della cittadella teatrale c'è di nuovo odore di pece liquefatta. Chi si avventura sul ponte levatoio senza essere conosciuto da lontano come « addetto ai lavori teatrali da lunga data e in buona fede », rischia la pentolata d'olio bollente. Nel bel mezzo dei sorrisi, delle scappellate, dei « siamo tutti qui per dare una mano al teatro » Franco Zeffirelli è entrato facendo rotolare con gran rumore questa Black Comedy, un petardo innocuo, una commedia come tante. E invece buonanotte! Già all'anteprima al Teatro dell'Arte un gruppo di provos aveva espresso senza mezzi termini il proprio dissenso. A lanciare, dopo la prima, il pomodoro più grosso è stato però Giorgio Bocca. Il noto scrittore e giornalista con la spregiudicatezza che gli è riconosciuta ha scelto il gesto non equivocabile. — « Black Comedy è una solenne boiata » —, ma generalizzando un po' come bersaglio. Qualche schizzo di pummarola è arrivato anche agli attori e Annamaria Guarnieri si ribella a muso duro.

« C'è posto per tutti. Non c'è solo il teatro impegnato, non ci sono solo i classici. Non si può sputar perle ogni momento, ma pari fosse! Il teatro è anche una impresa commerciale, e il signor Franco Zeffirelli è uno che paga di tasca sua ».

Questo Zeffirelli che rischia del suo, è per l'ambiente teatrale una specie di folle eroe romantico. Qui dove vige l'« ognuno per sè e sovvenzioni (dello Stato) per tutti » strabilia tanto coraggio. E la Guarnieri da attrice e donna in assoluta buonafede solidarizza col regista, ed è comprensibile che i blateramenti dei « morti, cadaveri stecchiti e altro » come li chiama lei, le strappino espressioni di ira e di sdegno acerbissime, come e peggio di quelle sopradette. « Sarà anche forse perchè è un periodo che sono depressa. Sono una asociale, ho ereditato il carattere difficile di mio padre... ». Aggiunge subito, ma non per scusarsi, per mitigare la sparata contro i nemici del teatro. E' uno sforzo sincero e sofferto, per essere obiettiva. « Io sono egoista, idealista. Vorrei vivere in mutande in un luogo deserto ». Depressione psicofisica allora? Sorride e non solo per compatirsi « Il solito cervellino d'attrice, eh? », la pronta risposta.

Annamaria Guarnieri non è una diva, nemmeno ora sta recitando la parte dell'intellettuale sradicata. S'angustia veramente, le ingiustizie la rimescolano, non soppesa col bilancino la parola o un sorriso. Non è davvero poco per un'attrice, che ha dietro le spalle dieci anni abbondanti di lavoro coscienzioso, di parti impegnative, di successi non effimeri. La sua Gigi, la sua Anna Frank, Giulietta, Ofelia, la lunga stagione con De Lullo nella compagnia dei Giovani e quindi non solo classici, ma anche commedie di Patroni Griffi come, « Anima Nera » o « D'amore si muore » fino a quest'ultimo divertissement: Black Comedy. E poi il cinema, la televisione.

« La mia generazione è bugerata, fregata in pieno in partenza. Chi adesso ha trent'anni come me, era troppo giovane per il fervore degli anni dell'immediato dopoguerra, e la generazione precedente ha perso l'autobus » aggiunge, e l'ironia vela appena la tristezza. « Adesso è inutile che si affannino a prendere il tari. Il mondo poteva cominciare di nuovo, il vecchio era stato distrutto, bastava volere per cambiare la vita e loro hanno sciupato tutto, hanno fallito e ora bla bla bla... ». Il verso le viene bene, e lo ripete spesso.

Come per voler affrontare il « nemico » a viso aperto si è tolta i grandi occhiali scuri, solo vezzo professionale dell'abbigliamento dimesso. Un maglioncino vinaccia su una gonna scozzese e gli stivali di « vacchetta » nemmeno troppo lunghi. In testa una cupoletta gialla da fare orrore o tenerezza. Siamo nella sala di un vecchio Hotel frequentato da attori di passaggio a Milano. La atmosfera è di nuovo ovattata e sonnacchiosa, adesso che è appena uscita Paola Borboni dalla voce autoritaria e incisiva come un laser. Distratta un momento dai complimenti di Franca Valeri e di Capriolì che le sorridono da due divani più in là, coccolata dalla segretaria di produzione, vien qualche dubbio su questa angoscia esistenziale di Annamaria Guarnieri. Si è più propensi a considerarla integrata in un ambiente stimolante e ricco di evasioni, che non nella palude in cui invece per colpa degli altri si dibatte.

Questo fatto della generazione dei trentenni giocati dalla Storia è uno scaricabarile o un tentativo di cercare una spiegazione alla propria condizione poco soddisfacente non tanto come donna e attrice ma come persona in una data società?

« Noi siamo in una prega, ed è già tanto non farci schiacciare... I giovani sono l'unica speranza, la spugna che spazzerà via i cadaveri, e noi i trentenni in mezzo... Traditi dal mondo in cui abbiamo creduto » Ma si accorge di ripetersi, che anche lei bla, bla, bla, è in cerca di giustificazioni. « Be' non è colpa mia, se passa un gatto che alza la coda e fa miao, e già lo sto a imitare... ». Sorride un po' più sollevata. Recitare può essere sì un'evasione, una finzione, un gioco di magia ma vivere senza volere o potere cambiare il mondo che insopportabile parte, che vicenda assurda « Abbiamo bisogno anche di poesia e di speranza, di parlarci, di comunicare ». Ed è questa la tensione di Annamaria Guarnieri: essere « vera » nella vita, per coraggio e passione almeno quanto sul palcoscenico per bravura d'attrice.

Vittorio Granata

Un libro di cucina scritto dai bambini

«Il ragù mi fa sognare...»

Storia, paesaggio, costume, povertà e abbondanza d'Italia arrivano a noi dalle pagine di un libro che forse non si proponeva tanto: un libro di ricette di cucina di carattere particolare. Si tratta infatti di un volume (pubblicato dalla Fondazione Ernesta Besso e curato da Matizia Maroni Lumbroso — *L'importanza della salsa nei piatti regionali descritti ed illustrati dai bambini* —) che raccoglie temi svolti da bambini delle scuole elementari italiane e nei quali sono descritti i piatti tipici delle varie regioni.

Il libro si può consultare come un ricettario, ma si legge anche con piacere ed interesse: « *Io sono tanto contento quando si mangia nei piatti. La mia mamma ne ha tanti di piatti... I piatti sono fatti di terracotta* » scrive Maurizio Cherie di Campoglia Marittima. Ma è l'unico ad equivocare ed ha per questo avuto l'onore di aprire la raccolta.

Il libro proprio perchè utilizza impressioni e ricordi di bambini, riesce a mettere a fuoco lo stretto rapporto esistente tra la cucina e le condizioni economiche di un luogo, tra cucina e folklore.

Così impariamo che le « chiacchiere » è « *il dolce più semplice e misero di tutti e si fa in tutte le case* » (Ravenna); o che a Mamoiada, in Sardegna, « *il granoturco veniva cotto con la cenere e con l'acqua in una pentola di terracotta. Dopo cotto lo lavavano bene e lo mangiavano* »:

Più ricercate le ricette della cucina siciliana: il « cuscusu » o « cuscuso » (equivalente del cuscus arabo) ci viene descritto in più modi e veniamo a conoscere di questo piatto orientale numerosi particolari, finanche che « *ti posa due ore sotto le coperte, dopo di che si può mangiare bello, croccante e caldo e... può arrivare caldo perfino in America* ».

Dai componimenti si possono cogliere anche spunti legati più direttamente alla fantasia dei bambini. Ci sono delle vere e proprie cuoche: « *io frequento la quinta classe elementare ed ho imparato a fare i cicatelli* » ha scritto una bambina di Bovino (Foggia); tale è la gioia di un bambino di Rimini per i « passatelli » che arriva a dire: « *E' Natale! la mamma per farmi contento ha promesso che si preparerà i passatelli. Dalla gioia sono andato a comprare le uova. La bottegaia quando ha saputo che facevo i passatelli me le ha date molto grosse* ».

Sfogliando il libro, inoltre, si possono cogliere veri e propri quadri di vita familiare. Una bambina di Cannobio (Novara) scrive: « *Io mi ricordo quei bei pentoloni di polenta che faceva la mia nonna e stava lì delle ore vicino al camino a girarlo e rigirarlo* ». Nel Friuli « *ogni anno al 5 di gennaio dopo aver benedetto il sale, l'acqua e le mele in chiesa, all'uscita tutti i bambini vanno a vedere il falò. Nelle case dopo il falò le mamme preparano la "messa" che è un piatto preparato con la zucca dolce... I vecchi alla sera mangiano polenta e latte. Questi due piatti sono locali cioè del mio paese che è Maniago famoso per i coltelli* ». Un volume simpatico, che trova forse la giustificazione del suo titolo (L'importanza della salsa) nell'entusiasmo di un bambino piemontese: « *Il ragù mi fa sognare ad occhi aperti e fa leccare i baffi...* »: ma che con le sue cinquecento ricette rappresenta tutta la cucina casalinga e tradizionale italiana.

f. r.

inchiostro versato

USA, PACIFICO E MODA

« Poichè il Pacifico è al centro degli interessi degli Stati Uniti (e, possiamo dire, del mondo), qualche spunto malese, filippino, polinesiano potrà movimentare come una piacevole invenzione l'abbigliamento estivo ».
(da « cronache per le donne » su « La Stampa »)

IL MURO

« Per quel che riguarda le gonne, il "muro" tra le due Germanie passa all'altezza del ginocchio, forse un tantino più su ».
(da « cronache per le donne » su « La Stampa ».

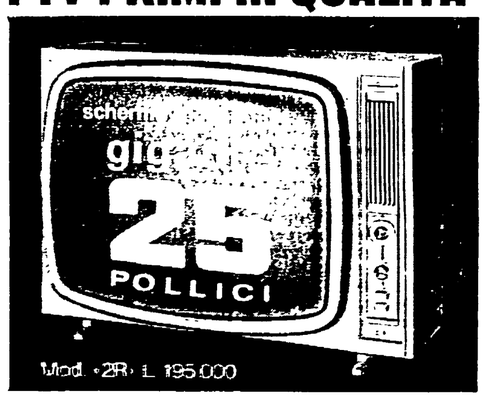
SIGNORA DA 18 CARATI

« Ho ordinato tutti gli accessori del bagno in oro massiccio. E' il bagno che fa la signora ».
(Romy Schneider su « Novella »)

PULPITO-BAR

« Usare un pulpito, anche se adattato, quale mobile-bar, è un'idea che scarterei senz'altro ».
(da « Madre »)

I TV PRIMI IN QUALITA'



MAGNADYNE
KENNEDY

cinquant'anni dopo la
RIVOLUZIONE D'OTTOBRE
URSS
GLI ANNI DELLA SCIENZA

Sul prossimo numero di

Rinascita

nelle edicole venerdì 3 febbraio un'inchiesta sull'economia sovietica condotta da Giorgio Napolitano, Gianni Cervetti, Napoleone Colajanni, Silvio Leonardi, Eugenio Peggio

IL DIBATTITO SUI GIOVANI

Perchè sta cambiando il rapporto tra generazioni

Abbiamo ricevuto numerose lettere in risposta a quella del compagno Renzo Lapiccirella, da noi pubblicata domenica 15 gennaio, e con la quale aprivamo un dibattito su «cosa significa oggi essere giovani». Pubblichiamo oggi gli interventi della compagna professoressa Laura Conti di Milano e di una giovane lettrice di Roma. Altri verranno pubblicati, in questa o in altra pagina del giornale, nei prossimi giorni.

Il nostro giornale è venuto esprimendo negli ultimi tempi un atteggiamento favorevole e di simpatia nei riguardi di certi gruppi e movimenti giovanili, o forse della «gioventù» in genere. Di fronte a questo atteggiamento, il compagno Lapiccirella ha suggerito la necessità di riesaminare con metodo la questione. Il suggerimento è giusto, e possiamo subito cercare di seguirlo.

Che il rapporto tra le generazioni stia cambiando, è «sensazione» diffusa: ma le «sensazioni» non sono nè argomento nè strumento di discussioni scientifiche, e quindi si dovrà passare subito all'esame di altre domande che da quella «sensazione» derivano. Se ci si chiede «perchè» e «in qual senso» il rapporto tra le generazioni sta cambiando, si hanno subito molti argomenti da porre in discussione. E prima di tutto bisognerà distinguere i cambiamenti che avvengono nelle diverse classi, e il significato e le cause dei diversi cambiamenti. Alcuni di essi sono tali da circoscrivere la funzione del giovane nella società, altri sono tali da svilupparla.

Alcune, delle ragioni di cambiamento, sono demografiche e fisiologiche, e incidono su tutte le classi sociali. Intendo dire che l'aumento della vita media è di per sè un fatto che trasforma molto sensibilmente la società, e crea tensione fra le generazioni. Alcuni secoli fa un uomo di sedici anni, se apparteneva alle classi subalterne, era sprovvisto di qualsiasi protezione e doveva «arrangiarsi» da solo per vivere; se apparteneva alle altre classi andava in guerra, combatteva, si sentiva protagonista della storia: ci sono stati re e imperatori, vescovi e papi, che hanno acquisito ed esercitato il potere durante quella che oggi si chiama «fanciullezza»; in tutto il Medioevo i quarantenni erano già considerati come degli interessanti patriarchi, delle curiose eccezioni; la tragedia di Romeo e Giulietta concerne le passioni e le battaglie dei quattordicenni, e del resto ancora le nostre bisnonne andavano spose a quattordici anni. Il prolungarsi della vita media ha fatto enormemente aumentare, nei nostri paesi, il numero degli anziani: essi tendono a conservare invariata la proporzione tra gli anni della vita media e gli anni della fanciullezza o della giovinezza: quando la vita media dell'uomo era di quarant'anni circa, si riteneva che la fanciullezza finisse a quattordici anni; oggi che la vita media supera i sessanta, si tende a conservare l'uomo nella fanciullezza sino ai vent'anni. Questo è un fatto che già di per sè genera tensione. Tensione acuita dalla circostanza che lo sviluppo corporeo è invece precoce, grazie all'alimentazione più ricca e razionale, tanto che si arriva a un vero paradosso: un tempo gli uomini erano già responsabili di se stessi quando non avevano ancora finito di crescere (crescevano sino ai ventidue anni di età), oggi a quindici anni sono molto più alti e robusti dei loro padri ma non hanno autonomia e capacità di decisione. Un tempo iniziavano la vita sessuale prima di averne conquistato la reale capacità fisica (le anemiche mingherline quattordicenni che si sposavano, a quindici anni avevano il primo figlio: regolarmente destinato a morire neonato): oggi siamo circondati da ragazzoni e ragazzone sani, robusti, esuberanti: ma la società finge di non accorgersi della loro carica vitale, finge di credere che per un decennio quella vitalità possa esprimersi soltanto in gare di sci. Già qui, a livello demografico e fisiologico, si hanno le prime violente contraddizioni, che creano, e non possono non creare, una certa tensione sociale.

Ma le cose si complicano ancor più, per fattori tra loro contrastanti, quando si va a vedere il meccanismo produttivo, e le sue trasformazioni che incidono sul rapporto tra le generazioni. Il progresso tecnico rende necessaria una lunga preparazione, prima che un uomo possa entrare nel processo produttivo. La società capitalista affida questa fase preparatoria, che si dovrebbe considerare parte integrante del rapporto tra l'uomo e la società, al rapporto padre-figlio: questo avviene perchè, in un rapporto di produzione capitalistico, il capitale cerca investimenti: il capitale del padre cerca di investirsi nella preparazione tecnica e professionale del figlio, trasformando la preparazione tecnica e professionale in «capitale» essa stessa, e impedendo che essa assuma la propria fisionomia di «lavoro». Ne risulta una serie di tensioni, e nella famiglia e nella scuola: in famiglia, un giovane studente sente come paradossale e sbagliata la propria situazione: se ha indifferenza o repugnanza per lo studio, si sente oppresso perchè il capitale del padre, cercando investimenti, lo forza a un sacrificio insopportabile; se invece è appassionato per lo studio, e studia seriamente per otto ore al giorno, non capisce perchè debba «dire grazie a papà»: percepisce il valore sociale del proprio sforzo, comprende di essere una persona utile alla società, e invece deve essere «riconoscente», come di un privilegio. Viene tenuto lontano dalla vita e gli si rimprovera di non conoscere la vita; sgobba come un negro, viene frustrato e inibito nella sua naturale sessualità, e riceve una «mancia» settimanale che ha un sapore di carità. Tutto questo crea in lui un'inevitabile tensione.

La tensione si acutisce ancor più quando la «mancia» settimanale cresce oltre un certo limite. Il benessere ha aumentato enormemente le capacità di consumo dei giovani: nel medio ceto accade spesso che il figlio abbia molta più capacità di acquisto del padre, perchè il padre lavora tutto il giorno e non ha neppure il tempo materiale di spendere il denaro che guadagna. Si sposta quindi sul giovane, nel medio ceto, quella funzione che un tempo spettava alla donna: il consumo «di prestigio»: un tempo il prestigio si manifestava nell'acquistare gioielli o abiti per le donne, ora si manifesta nell'acquisto dell'automobile o degli sci o della giacca sportiva per il ragazzo o la ragazza. Nascono le industrie e i commerci «per giovani», il ragazzo viene adulato e lusingato perchè è trasformato in «cliente».

Come dal punto di vista fisiologico c'è contraddizione tra la minore autonomia che viene al giovane e la maggiore validità fisica che possiede, così dal punto di vista economico e sociale c'è contraddizione tra il fatto che il suo lavoro (lo studio) non viene pagato, ma le sue capacità di consumo («parassitario», in quanto non commissurate al suo lavoro e non provenienti da esso) aumentano giorno per giorno.

Che fare, di fronte a questi giovani irrequieti? Si è dimostrata loro affettuosa simpatia: ma bisogna anche discutere con essi i loro problemi, bisogna acquisire coscienza del fatto che la loro irrequietezza è qualcosa di diverso dalla tradizionale «irrequietezza giovanile», perchè è il segno delle contraddizioni interne della società capitalista. Si ha simpatia per loro, perchè la polizia li carica e perchè il benpensante si scandalizza dei loro riccioli e dei loro stravaganti costumi, ma questo non basta. Si ha simpatia per loro perchè cantano «tutti uniti con le chitarre» e «Le basi americane» e «Auschwitz», e stanno costruendo un ideale pacifico e gentile: e questo è già qualcosa di più, ma ancora non basta. Abbiamo in mano — ne siamo sicuri — gli strumenti per analizzare la contraddittorietà della loro situazione: e allora dobbiamo proporre loro questi strumenti, invitarli a verificarne l'efficienza e, naturalmente, a migliorarli, ad arricchirli con le esperienze nuove. Aiutiamoli a trasformare quello che hanno, un senso oscuro della contraddizione in cui si muovono, in coscienza critica della contraddizione e volontà di superarla: sarebbe un peccato se la loro inquietudine rimanesse soltanto un fatto di costume e il porgere il fiore al poliziotto, un fatto di giovanile grazia bizzarra.

Laura Conti

Lotta per la libertà senza distinzioni anagrafiche

Cara *Unità*,

il compagno Lapiccirella critica il compagno recensore della TV per il suo entusiasmo per le generalizzazioni superficiali, molto più comode evidentemente che «ogni serio tentativo di osservazione e di indagine». Nella recensione del 6 gennaio, a firma di *Vice*, il compagno Lapiccirella critica espressioni come questa: «... In un tempo in cui i giovani portano avanti con grande forza la rivolta a ogni conformismo, ad ogni ipocrisia... ecc. ecc.» in quanto giudizi buttati là tanto per fare e non motivati, anzi presentati come verità incontestabili, quasi frutto di una divinazione. Di quali giovani si parla e di quali rivolte? — ci si domanda perplessi.

La risposta a queste ingenue domande è venuta a mio parere dal numero di *Controcanale* del 15 gennaio, in cui *Vice* dimostra evidentemente di non parlare nè dell'*emigrato meridionale*, nè dei provos olandesi, nè dei *giovani che vanno a Firenze a togliere i libri dal fango*, esternando piuttosto tutta la sua ammirazione alla gioventù cosiddetta yè-yè e ai suoi canori rappresentanti.

La canzonetta italiana si rinnova, abbandonando edere e cancelli fra le rose, gli industriali del disco manovrano ancora migliaia di giovani facendoli sentire rivoluzionari perchè cantano canzonette inneggianti magari alla libertà del capellone, i lunghi capelli sono ormai diventati simbolo del neoconformismo dei giovani rampolli della borghesia, e il nostro *Vice* parte alla carica, inneggiando ai simboli di una rivolta sterilizzata. Perchè la protesta oggi non ha senso se non si comprendono i termini reali dello scontro oggi. Oggi la posta in gioco ha un solo nome: Vietnam, la lotta dei popoli per la libertà, la lotta di tutti, giovani e vecchi, senza distinzioni anagrafiche, per il socialismo.

Simonetta Masseroni

Cos'è Hong Kong

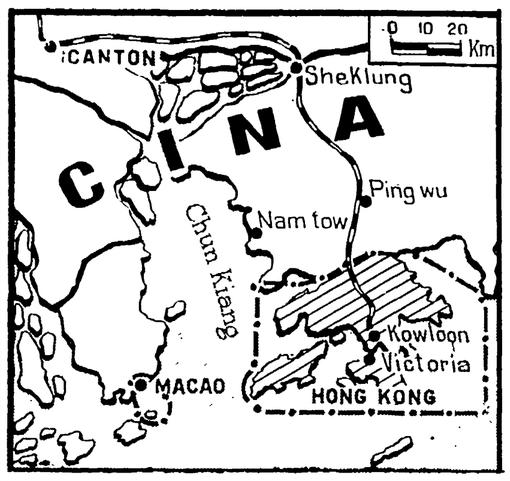
risponde GIUSEPPE CONATO

Cara Unità,

la radio, la tv, i giornali citano quasi tutti i giorni Hong Kong. So che è una colonia inglese dove vivono tre milioni di cinesi, centro commerciale e punto strategico importante, ma vorrei sapere qualcosa di più e anche, se è possibile, come, e da quando è nata questa colonia.

Giacomo Russo - Roma

Sullo stesso argomento ci ha anche scritto Alfredo Roiati di Savona.



La curiosità dei lettori, sollecitata certamente dall'interesse per gli sviluppi della situazione in Estremo Oriente, è più che legittima. La sopravvivenza sul suolo della Cina di un minuscolo rottame dell'imperialismo britannico sembra, ed è, un'anomalia storica. E soltanto nell'esistenza di una particolare ed eccezionale congiuntura politica è possibile trovare una spiegazione al fatto che la Cina popolare, che pure ha spazzato via ogni vestigio dell'imperialismo, ritenga opportuno mantenere per ora in sospeso la questione del ritorno di Hong Kong sotto la sovranità cinese. (Hong Kong è colonia della Corona inglese e comprende i seguenti territori: isola di Hong Kong, 82.88 kmq., penisola di Kowloon, 10 kmq., e i Nuovi Territori, 1.022 kmq.: in totale 1.114 kmq., con una popolazione di 3.632.000 abitanti, nel 1963, dei quali 30.000 europei. Nel 1900 gli abitanti erano 260 000; nel 1941 erano un milione e 600 mila).

Pensiamo che anzitutto due fatti debbano essere tenuti presenti quando si parla del problema di Hong Kong: 1) gli Stati Uniti continuano a perseguire una politica di isolamento della Cina e l'impongono ad un gran numero di paesi: 2) la Gran Bretagna ha riconosciuto la Repubblica popolare cinese fin dal gennaio del 1950 e intrattiene con essa rapporti diplomatici ed economici. Da queste premesse, quasi per sillogismo, si arriva alla conclusione che Hong Kong, essendo colonia della Corona inglese, è diventata ad un certo punto uno strumento del quale la Cina può servirsi per sventare, almeno in parte, il boicottaggio dell'America e dei suoi satelliti. In altre parole: l'America non può impedire alla Cina e a nessun altro paese di inviare proprie merci ad Hong Kong e di comprare ad Hong Kong le merci che gli interessano.

Superfluo a questo punto è sottolineare che spetta al governo di Pechino stabilire il momento nel quale dovrà essere posta la questione della restituzione della colonia alla madrepatria.

Non superfluo, invece, è rilevare che se questo è lo sfondo, il quadro del problema è denso di elementi complessi, contraddittori e pericolosi. C'è ad esempio il tentativo degli americani di servirsi di Hong Kong come di una base per l'aggressione al Vietnam; c'è la presenza di una fitta rete di agenti e di provocatori di Ciang Kai scek e degli americani; c'è il ricordo di recenti repressioni colonialiste (l'ultima, nel 1956, costò la vita a 59 persone); c'è la miseria (spesso estrema miseria) di gran parte della popolazione e c'è la ricchezza smisurata di un ristretto gruppo di individui.

Questo groviglio di interessi e di contraddizioni fa certamente di Hong Kong, al di fuori del suo precario mito, un episodio particolarissimo della situazione internazionale: un anacronismo che può inserire nuovi gravi turbamenti nell'Estremo Oriente, ma può anche servire ad impedirli. L'uno o l'altro sviluppo dipende, per così dire, dalla saggezza delle due potenze interessate, ma in primo luogo di quella che si trova nella posizione di chi viola il diritto e lede la sovranità di un popolo, cioè la Gran Bretagna.

Quanto al modo come gli inglesi misero le mani su questo piccolo lembo della Cina è presto detto. Al termine della guerra dell'oppio, Londra strappò all'imperatore cinese, nel 1842, l'isoletta di Hong Kong che avrebbe dovuto restare inglese per sempre. Nei decenni successivi all'isoletta rocciosa si aggiunsero la penisola di Kowloon e le isole Stonecutters (1860) e infine (1898) un retroterra abbastanza vasto, denominato Nuovi Territori, e concesso in affitto per 99 anni. Teoricamente dunque la fine del dominio inglese dovrebbe cadere nel 1997, quando la regione dei Nuovi Territori (su cui si trova la maggior parte degli impianti industriali e senza la quale è impossibile che Hong Kong e Kowloon possano sopravvivere) ritornerà alla Cina. In realtà è assai probabile che la questione di Hong Kong trovi una soluzione prima di quella data: quando e come, tuttavia, nessuno può prevedere.

I «capricci» dei capi e le industrie nel Mezzogiorno

risponde ALDO DE JACO

Cara Unità,

un mio amico afferma che, nel Meridione specialmente in Puglia, c'è la possibilità di impiantare fabbriche (ad es. per la lavorazione dei prodotti locali: barbabietole, lana, lino ecc.) ma che non si vuole da parte dei «capi». Mentre io sono convinto che non si può e che questo non è un capriccio dei suddetti «capi». Ci puoi spiegare come sta la situazione e dire chi ha ragione? Grazie

Roselli-Rella (Altamura - Bari)

Certo che nel Mezzogiorno c'è la possibilità di «impiantar» fabbriche, ossia c'è la più ampia possibilità di industrializzazione. Del resto non si potrebbe neanche affermare che questa sarebbe nel Sud una «piantagione» del tutto nuova: ci sono già molte vecchie e nuove fabbriche e sono state costruite — nel più lontano passato o negli ultimi venti anni — sulla base di determinate scelte politiche più o meno occasionali od obbligate e di determinati «momenti» economici.

Come stanno dunque le cose? I «capi» vogliono e le fabbriche si fanno, cioè avete torto sia tu che il tuo amico? Una risposta di questo genere non oserebbero dartela neanche i redattori del «Popolo» i quali stanno lì a difendere tutto ciò che i «capi» (cioè il governo, il potere esecutivo) hanno fatto negli ultimi venti anni e tuttavia ogni tanto riscoprono lo impegno a... industrializzare il Mezzogiorno cioè riconoscono il fallimento della politica fin ora seguita (almeno nella pretesa di dare un nuovo, moderno assetto economico al Sud) e rinunciano l'«impegno d'onore» che la DC prese — se non erriamo — per la prima volta nel suo congresso del '54.

Questo impegno però è stato costantemente contraddetto dalle impostazioni politiche ed economiche della DC ad incominciare dalla istituzione della «Cassa del Mezzogiorno» che indica il «disegno» di offrire, nell'ambito di una concreta e generale politica che non si pone affatto l'obiettivo storico di portare a soluzione la questione meridionale — che è questione di libertà e di democrazia oltre che di miseria edi «sottosviluppo» — il contentino di qualche «elargizione straordinaria» che dovrebbe tappar la bocca ai meridionali e comunque verrebbe distribuita — anzi viene distribuita — secondo piani e scelte che quasi sempre sfuggono al Mezzogiorno.

Altro esempio di una politica fallimentare — e di concreto inganno — per le regioni meridionali è quello della politica sbandierata negli anni scorsi come «politica dei poli di sviluppo» e seguita poi dalla concentrazione delle scelte nel Nord, dalla drastica limitazione delle opere pubbliche ecc.

Quale è dunque la risposta alla tua domanda?

Sì, nel Mezzogiorno è possibile una politica di industrializzazione. Essa però, per cambiare veramente le sorti del Sud, per non ridursi a una nuova forma di colonizzazione, per riportare veramente i meridionali emigrati a lavorare al loro paese, deve essere vista come la conclusione di una programmazione organica dell'economia meridionale, deve fare alcune «scelte» che non sono produttive per i monopoli ma per la collettività (deve risolvere, per esempio — in particolare in Puglia — la questione dell'insufficienza d'acqua che è problema antico ma risolvibile e che sarebbe già sulla via d'una radicale soluzione se, per esempio, vi fosse stato investito il denaro profuso nelle autostrade).

Una effettiva industrializzazione inoltre non può prescindere da una radicale trasformazione dell'agricoltura (e da un rinnovamento dei rapporti di proprietà, in definitiva dalla riforma agraria) anzi deve per buona parte realizzarsi proprio come industria di trasformazione dei prodotti agricoli e come produzione di macchine agricole. Ma perché tutto questo non è stato fatto? E' colpa veramente di un «capriccio dei capi»?

Non si tratta di «capricci» ma del prevalere — sugli interessi collettivi — degli interessi dei gruppi monopolistici nati e via via cresciuti e consolidati nelle varie traversie politiche dello Stato italiano. Il centro-sinistra — malgrado tutti i suoi particolari e conclamati «impegni d'onore» — ha ormai dimostrato ampiamente di non voler interrompere questo corso delle cose, di non poter scardinare la legge ferrea del prevalere del profitto anzi di avere ben salde in sé le forze che oggi la realizzano.

Dunque la battaglia per la industrializzazione del Mezzogiorno — aspetto essenziale di una politica che tenda al suo rinnovamento — è un momento essenziale della lotta delle forze d'avanguardia di tutto il Paese per una nuova prospettiva, per la sua trasformazione in senso democratico e socialista.

MOTORI

GLI AEREI SUPERSONICI PER TRASPORTI PASSEGGERI

Cara Unità,

ho letto a più riprese, su vari giornali e riviste, notizie sugli aerei supersonici di linea in corso di studio. Vorrei sapere a che punto sono questi studi ed aver qualche dato più preciso sui progetti in corso.

Lettera firmata
Verona

Sono attualmente in avanzato corso di sviluppo due progetti di aerei supersonici per trasporto passeggeri: il Concorde anglo francese e il TU-144 sovietico. Il più noto, in quanto oggetto di discussione e polemiche, è il primo, che presenta sagoma a delta (freccia) con quattro propulsori allineati, in coda, peso circa 120 tonnellate, capacità di trasporto circa 120 passeggeri, velocità circa 2300 chilometri all'ora, autonomia 6200 6500 chilometri. Il TU-144 presenta pur esso forma a delta, ma con uno sviluppo sul lato inferiore di una struttura destinata ad accogliere anteriormente carico e carburante, posteriormente i quattro propulsori. Le prestazioni e i dati tipici sono tutti circa del 10 per cento superiori a quelli del Concorde.

In ambedue i modelli è stato raggiunto l'apprezzabile risultato di decollo e atterraggio entro 2000 2500 metri, e cioè su piste normali. La quota di crociera dovrebbe essere di circa 15 000 metri. I maggiori problemi costruttivi che i progettisti hanno affrontato sono la necessità di ottenere strutture assai sviluppate in lunghezza e in superficie, e nel contempo assai leggere e resistenti a forti variazioni di temperatura e a sollecitazioni meccaniche fortemente variabili. In normali condizioni di volo un supersonico di linea deve affrontare variazioni di temperatura, sulle sue strutture esterne, da meno 30 a più 300 gradi circa; i forti riscaldamenti si hanno al decollo e all'atterraggio quando l'apparecchio percorre gli strati più densi della atmosfera.

Tali condizioni precludono l'impiego delle leghe leggere e impongono invece l'impiego di leghe al titanio e altri materiali speciali assai costosi, più difficilmente lavorabili e più pesanti. E' stato fatto ampio ricorso a strutture a nido d'ape o simili in elementi saldabili. Altro problema, vista la necessità di usare materiale di più elevato peso specifico, è stato quello di ottenere un sufficiente carico utile e un'autonomia adeguata. Come misura dell'autonomia gli anglo-francesi hanno assunto la trasvolata atlantica che a seconda delle percorrenze si aggira sui 6200-6500 chilometri. I sovietici hanno assunto la rotta Mosca-Vladivostok, leggermente più lunga. Sia i tecnici anglo-francesi che quelli sovietici hanno preferito un progetto di dimensioni contenute (capacità di trasporto 120 persone), sia per affrontare il problema con gradualità, sia perché, in vista di una gestione economica dei supersonici di linea, occorre che il traffico passeggeri sia a un certo livello.

Un aereo tipo Concorde o TU-144 può facilmente compiere nelle 24 ore tre viaggi di andata e ritorno, trasportando così nei due sensi 350 persone. La disponibilità minima economica per poter organizzare il servizio quanto a pilotaggio, manutenzione, ecc. e che è di almeno 5 6 unità, darebbe una capacità di trasporto di oltre 1500 passeggeri nei due sensi nelle 24 ore. E' dubitativo che nei prossimi tre o quattro anni si raggiungano intensità di traffico simili.

Gli americani hanno posto in discussione due differenti progetti, Lockheed e Boeing, ambedue di dimensioni doppie di quelli europei, ritenendoli globalmente più economici. Tali progetti però non sono ancora entrati in fase costruttiva, né è stata fatta una scelta definitiva sull'uno o sull'altro; le spese di sviluppo sono tali che le industrie private hanno chiesto un contributo del governo, di 140 milioni di dollari, oltre ai 90 già stanziati, il che presuppone la scelta di un solo progetto. E' certo comunque che la formula americana del supersonico definirà un apparecchio di peso nettamente superiore alle 200 tonnellate, capace di trasportare sulle 200-300 persone a una velocità vicina ai 3000 chilometri orari. L'autonomia sembra portarsi nettamente al di sopra dei 7000 km. I progetti europei, già a buon punto possono far prevedere l'entrata in servizio degli aerei omologati entro il 1969-1970. Anche se il progetto americano fosse avviato con tempestività, esso entrerebbe in linea con almeno un paio d'anni di ritardo. Rimane poi, ancora più ampia la riserva sull'economicità della realizzazione, il cui punto nevralgico è sempre l'intensità del traffico passeggeri che si avrà tra 4 o 5 anni.

Giorgio Bracchi

Un raro libro dono
ai nostri abbonati per il 1967

Socialismo e socialisti in Italia

di Alfredo Angiolini

Ristampato esclusivamente per gli abbonati a *Rinascita* 1967
Prima cronistoria del movimento operaio e socialista italiano

«Né un soldo, né un soldato», fu la risposta data da Andrea Costa, nella seduta della Camera del 3 febbraio 1887, alla richiesta del governo di uno stanziamento di cinque milioni per le avventure colonialiste sulle coste del Mar Rosso

Rinascita: Abbonamento annuo L. 6000, semestrale L. 3100
Versamenti sul c.c.p. n. 1/29795 intestato alla Società Editrice *l'Unità*, via dei Taurini 19, Roma, specificando sul retro che si tratta di un versamento per *Rinascita*

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA
ROMA
PREZZI GIORNALIERI FERIALI
Validi sino al 31 marzo 1967
(inclusi km 50 + 10)

FIAT 500-D	L. 1.150
BIANCHINA 4 posti	» 1.450
FIAT 500-D Giardinetta	» 1.550
BIANCHINA Panoramica	» 1.600
FIAT 750 (600-D)	» 1.650
FIAT 750 Trasformabile	» 1.700
FIAT 750 Multipla	» 1.900
FIAT 850	» 2.100
AUSTIN A 40/S	» 2.200
VOLKSWAGEN 1200	» 2.300
FIAT 1100-D	» 2.500
FIAT 850 Coupe	» 2.500
FIAT 850 Fam. (8 posti)	» 2.600
FIAT 1100 R	» 2.600
FIAT 1100 D S W. (Fam.)	» 2.650
FIAT 850/Spyder	» 2.750
FIAT 124	» 2.900
FIAT 1400 S W (Fam)	» 3.000
FIAT 1500	» 3.000
FIAT 1500 Lunga	» 3.200
FIAT 1800	» 3.300
FIAT 1800 S W (Fam)	» 3.400
FIAT 2300	» 3.500
FIAT 2300 Lusso	» 3.800

Telefoni: 420 942 - 425.624 - 420 819
Aeroporto Internazionale 601 521

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 50

A PISTOIA offro camera indipendente uso cucina bagno cambio copiatura a macchina un'ora al giorno. Scrivere cassetta 373 E SPI - Firenze.

CERCO agricoltore per assistenza e piccoli lavori vicinanze Pistoia. Scrivere cassetta 373-E SPI - Firenze.

EMORROIDI
Cure rapide indolori
nel Centro Medico Esquilino
VIA CARLO ALBERTO 63

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223153 del 19 maggio 1959)

Manifesti della
Rivoluzione russa
1917-1929

Ricerca fotografica di Caio Garrubba
Introduzione e testi di Giuseppe Garritano
Realizzazione grafica di Giuseppe Montanucci

Quaranta manifesti in bianco e nero e a colori di Majakovskij, Moor, Lisitskij, Rodcenko, Deni, Kocerghin, Ivanov, Radakov, Tysler, e di autori sconosciuti di Pietrogrado, Mosca e della provincia russa, apparsi negli anni della rivoluzione, della guerra civile e della ricostruzione civile ed economica, fedelmente riprodotti in grandezza naturale e presentati in elegante cartella.

Un'opera grafica di eccezionale impegno pubblicata per la prima volta nel mondo in occasione del 50° anniversario della Rivoluzione di Ottobre

In vendita nelle migliori librerie
L. 8.000

Editori Riuniti

SI E' CHIUSA UN'ALTRA INUTILE EDIZIONE DEL FESTIVAL

Ancora Villa! Dopo «Scala reale» anche Sanremo (con la Zanicchi)

Gene Pitney e Lynn Gayton si scambiano gli anelli durante la cerimonia del loro matrimonio che si è svolta ieri mattina a Sanremo

Una parata di « K.O. » dei più noti cantanti - Sbaragliato il fronte prestigioso degli stranieri (come già si sapeva)

Dal nostro inviato

SANREMO, 28.

Claudio Villa ha vinto, in coppia con Iva Zanicchi, il XVII Festival di Sanremo con la canzone Non pensare a me *di di Testa Sciorilli. La sua affermazione era già nell'aria fin dal primo giorno della manifestazione e si è andata delineando sempre più chiaramente con la scomparsa progressiva dei temibili concorrenti: solo i Giganti, con la loro* Proposta, *sembrarano poter ostacolare l'apoteosi del « reuccio ». Il '67 è nato insomma all'insegna di Villa: dopo Scala Reale, San Remo. Un colpo non da poco, fra tante mistificazioni, compromessi, verdi messaggi di speranza da « anime morte » non poteva che spuntarla, a questo punto un sano e battagliero professionista che da anni tiene tenacemente in piedi il proprio personaggio. Merito tutto suo, certo, questa vittoria perchè la canzone è ben poca cosa. Di riflesso, Iva Zanicchi, dopo anni di delusioni sanremesi, ha finalmente potuto segnare, e non immeritamente, il suo nome nell'albo d'oro del Festival.*

E così il sipario è calato questa notte sul VII Festival di Sanremo, senza portare alla luce una sola canzone che giustifichi questa gigantesca messinscena, senza portare alla ribalta una sola voce nuova ed originale. Un Festival, tutto sommato, assolutamente inutile, anche sul piano delle possibili indicazioni che esso poteva fornire sulla direzione del gusto canzonettistico nei prossimi mesi

E' stato, più che altro, il festival delle sconfitte: da Modugno alla Caselli, da Bobby Solo a Milva. E' stato umiliato chi ha voluto ripetere se stesso, come la Caselli, e lo è stato anche chi voleva offrire una nuova immagine di sè, come Milva.

Ed è stato, soprattutto, una parata di K.O. sul fronte prestigioso degli stranieri: dalla veterana Connie Francis alla londinese pura Marianne Faithfull, dagli Hollies di Liverpool, la patria della musica « beat », ai popolarissimi e ultraquotati Los Bravos, che sono gli alfieri della nuova corrente, dalla splendida Dionne Warwick, che ha fatto impallidire tutti per la sua intelligenza vocale, a Sonny and Cher.

Ma la sconfitta degli stranieri era una cosa prevista fin dalla vigilia. Perché? Perchè non si può pretendere che una Warwick vinca in un contesto, in una cornice che non hanno nulla a che vedere con lei.

A festival appena finito, non si può neppure dire chi in realtà abbia vinto e che cosa significhi la sua vittoria. Abbiamo fatto un passo indietro, verso la melodia tradizionale? Ma allora perchè tanti melodici messi fuori combattimento? Sono stati sconfitti i «giovani»? Già, ma dov''erano questi giovani? Si sono messi in maggioranza, nelle giurie esterne, i giovani, si è detto: ma che cosa potevano mai votare? In fondo hanno risposto condannando il festival con una notevole dose di saggezza: i loro personaggi non erano fatti per quello che contavano, e i loro fans non hanno potuto credere in essi. Tutto qui. Ed è molto semplice.

Un altro discorso merita invece la giuria locale che ha operato nelle prime due sere, con il compito di ripescare ogni volta una canzone. Questa giuria era composta da elementi della RAI-TV, che si professavano incompetenti, e da elementi dell'ATA, che erano ufficialmente troppo interessati alla manifestazione di loro lucro e competenza, e fra cui spiccava Gianni Ravera, organizzatore artistico della manifestazione. Guarda caso, la prima sera è stata ripescata la canzone La rivoluzione, *di Gianni Pettenuti e Gene Pitney, cui Ravera si era dimostrato, nel pomeriggio, terribilmente interessato. A chi importava, fra questi personaggi, che venisse ripescata una canzone come quella di Tenco? Bersani ha preferito dimettersi, facendosi sostituire dalla Mauro, e ieri sera si è arrirati alla contraddizione di eliminare una creatura di Castrocarro dello stesso Ravera, la bolognese Roberta Amadei! Fra Antoine e la Warwick, questa splendida commissione ha scelto il primo, per il semplice motivo che faceva molto più spettacolo.*

Così, a festival finito, l'Italia canora si è trovata con un pugno di mosche. Fra cui, tutto sommato, la Proposta *dei Giganti, rotatissima nella prima serata, è stata la cosa più dignitosa e la sola che non tenesse troppo il piede in due scarpe, come hanno fatto le altre canzoni di « linea verde ». Non a caso,* Proposta *è il disco sanremese, pare, finora tra i più venduti. Quanto a Villa, quotatissimo alla vigilia per aver disperso tutti gli inseguitori nella seconda serata, ha riconfermato il totale stato di disorientamento, se non creato, perlomeno esasperato da questo Festival. La bravura di Villa è un fatto che non viene più messo in discussione da nessuno. In questa grigia aula di canzoni rattrappite, Villa ha brillato tutto di luce propria* (Non pensare a me *non è certo un capolavoro). Ma chi se la sentirà di affermare che l'Italia si avvia a una rinascita delle romanze melodrammatiche o dei valzer austriaci tipo* Io, tu e le rose, *che ha aperto questa sera, con la rotonda Orietta Berti, la sfilata finale?*

In una ristretta cerchia di persone, stamattina, Gene Pitney ha salito le scale dell'altare della chiesa di San Giovanni Battista: la sposa velata si è così svelata ai curiosi, che hanno finalmente potuto constatare l'aspetto tipicamente americano e i rossi capelli di Lynn Gayton, la « sposa segreta » sbucata dallo yacht di Pitney.

Ma ormai l'attenzione e la carica di suspense erano sullo esito finale della competizione. E così, anche l'elezione di Orietta Vanoni a « Lady Festival », questo pomeriggio, è passata tra gli « inutili ozi ».

La strage di canzoni ha provocato anche la reazione di Fred Bongusto, il quale, poichè la FONIT Cetra gli ha anteposto Gianni Pettenati, ha deciso di non rinnovare il contratto, scaduto un mese fa, con la casa torinese.

Daniele Ionio

Una iniziativa senza precedenti nel mondo

La Quadriennale di Praga dedicata alla scenografia

Dodici paesi hanno già inviato la loro adesione alla prima edizione della mostra

PRAGA, 28

La prima mostra internazionale di scenografia, che si chiamerà « Quadriennale di Praga » avrà luogo quest'anno nella capitale cecoslovacca.

L'iniziativa è dovuta al Ministero della Cultura e delle Informazioni ed ha lo scopo di dare la possibilità agli specialisti in materia di ogni paese di mettere a confronto le loro realizzazioni. Finora una manifestazione del genere si svolge soltanto come una particolare sezione della Biennale di arti figurative di San Paulo. La « Quadriennale di Praga » ha carattere di concorso ed è prevista l'assegnazione di premi da parte di una giuria internazionale. Avrà due sezioni: una per le scenografie e una per i costumi. Ogni paese sarà libero di presentare i soggetti che desidera. La prima di queste manifestazioni, che come dice il nome avrà luogo ogni quattro anni, si svolgerà entro la metà di settembre del 1967.

L'interesse che l'annuncio della manifestazione ha suscitato all'estero è testimoniato dalle adesioni già pervenute, precisamente da dodici paesi, oltre la Cecoslovacchia naturalmente: Finlandia, Bulgaria, URSS, Tunisia, Olanda, Repubblica democratica tedesca, Repubblica federale tedesca, Norvegia, Polonia, Austria, Romania, Svezia.

Si può dire che l'istituzione della « Quadriennale » sia la prima iniziativa del nuovo Ministero della Cultura e delle Informazioni. Il ministro della giustizia Neuman ha spiegato ai deputati della commissione costituzionale della Camera nell'illustrare il progetto di legge, che nell'interesse della coordinazione e della collaborazione tra gli organi culturali e di informazione centrali dello Stato e le varie associazioni degli artisti, sarà creato un organo collettivo composto dai rappresentanti di tali associazioni con a capo il ministro della Cultura e delle Informazioni, alla cui carica è stato nominato, come già abbiamo dato notizia, Karel Hofman.

Nella sfera di competenza del nuovo Ministero sono comprese le attività dell'arte e della cultura in genere, riguardanti cioè la letteratura, il teatro, i musei, le gallerie, i concerti, le riviste teatrali la cura dei monumenti, i diritti d'autore in editoria, la stampa, i rapporti con l'agenzia di informazioni CTK, la TV e la radio e, infine, ampi rapporti con le autorità religiose.

le prime

Cinema

Se sei vivo spara

Western all'italiana, ma di fattura singolare, questo *Se sei vivo spara*, che segna l'esordio nel lungometraggio del regista Giulio Questi, dopo una lunga e multiforme attività cinematografica. Si tratta, in sostanza, di una parabola o allegoria: protagonista un bandito mezzosangue, spietato, ma, a suo modo, giusto: egli scampa, quasi miracolosamente, alla strage dei suoi compagni, perpetrata da fuorilegge « bianchi », insieme coi quali ha compiuto un grosso colpo. Curato da due pellirosse, il nostro eroe raggiunge i briganti felloni in una vicina città, e si vendica uccidendone il capo: gli altri essendo stati già massacrati dagli abitanti del posto, che, nonostante le apparenze rispettabili, sono anche loro un bel gruppetto di carogne: tra le quali emergono il proprietario del *saloon*: un maggiorente bigotto, che sequestra la moglie in casa, definendola pazza; e, a qualche distanza, un ricco signore, circondato di baldi e brutali giovani in attillate divise nere.

Avversi fra loro, perché interessati a mettere le mani sul carico d'oro appartenente ai defunti banditi, i « potenti » locali cercano dunque di arruolare, ciascuno al proprio servizio, il formidabile *pistolero*; il quale perseguirà invece, sino in fondo, una sua passione normatrice: anche se, procurando la morte dei cattivi, non potrà far rivivere i buoni, né raddrizzare tutte le storture di un mondo dominato dalla ferocia e dalla distruzione.

Confezionato a regola di mestiere, particolarmente nelle sequenze introduttive, *Se sei vivo spara* tocca tuttavia solo in parte i suoi ambiziosi obiettivi emblematici: anche perché la notevole qualità delle immagini è scarsamente sostenuta dal dialogo: che pure, in una storia del genere, ha la sua importanza. Nell'intento di mostrare la violenza a nudo senza orpelli, nella sua « oscenità » (anche quando essa sia crudelmente necessaria), l'autore rischia poi di procedere per accumulazione e iterazione di dettagli, più che attraverso quella loro scelta e sintesi significativa che è del resto la prova della piena presa di possesso d'uno stile, al di là e più in alto della bravura e sicurezza professionale. Interprete espressivo, nel personaggio centrale, Tomas Milian; generalmente a posto gli altri, tra i quali sono Piero Lulli, Milo Quesada, Paco Sanz, Co'ore, schermo grande.

ag. sa.

Totò sarà « L'inesauribile ispettore Poppon »

L'inesauribile ispettore Poppon di Violetto Polignone sarà portato sugli schermi nella prossima primavera. Il successo di questo personaggio è dovuto al fatto che si tratta di un anti 007 in chiave ironica: Coft Poppon viene definito infatti come « qualcosa di esplosivo » nel campo della « satira del delitto ».

Protagonista della vicenda sarà Totò, al quale il cosiddetto ispettore-folle — secondo il ritratto tematico dell'autore — rassomiglia anche un po' fisicamente. E siccome nella « storia » entrano anche molte donne di contorno, tutte presunte colpevoli, il cast prevede la partecipazione di numerose attrici: e si fanno già il nome di Agnes Spaak, Sylva Koscina, Maria Grazia Buccella, Giovanni Radi, Mita Medici e altre. Ad affiancare Totò saranno forse Pietro de Vico, Raffaele Pisu Carlo Croccolo ed Enzo Garinei che dovranno ricoprire il ruolo dei quattro fedelissimi, mattacchioni agenti di Poppon.

Il copione, già in fase di elaborazione, sarà pronto per i primi di marzo. Sceneggiatore, autore delle maiiche e regista sarà Violetto Polignone che metterà un po' da parte la sua attività di scrittore

Sugli schermi « I villeggianti » di Gorki

MOSCA 28

Sulle pittoresche rive dell'Oka, presso il piccolo villaggio di Velegozh, si è cominciato a girare un film tratto dal dramma *I villeggianti*, di Gorki. Per la sua produzione sono stati invitati tutti gli attori che nel 1964 hanno recitato *I villeggianti* nel Teatro Mali sotto la direzione di Boris Babockin.

L'attività artistica di Babockin è collegata da molti anni a questo dramma. Egli mise in scena per la prima volta *I villeggianti* ventinove anni; or sono, nel 1938, quando divenne direttore artistico del Teatro Bolscioi di Leningrado. Il dramma ebbe molto successo. Soltanto la guerra, che costrinse gli attori a recarsi in differenti parti del paese, pose fine alle repliche. Dopo la guerra Babockin riportò sulle scene lo spettacolo con altri attori. Nel 1952 lo diresse per la terza volta nel teatro drammatico di Sofia. Due anni fa, quando gli è stato proposto di dirigere uno spettacolo, la sua scelta è caduta di nuovo su *I villeggianti*. Ora, infine, sta girando un film.

« Trasformare un dramma in una sceneggiatura è sempre difficile », ci ha detto Boris Babockin.

Wagner al Teatro dell'Opera

I barattoli di Sigfrido

Contraddizioni nella regia di Witt e ombre nella direzione di Maerzendorfer

All'estero ci hanno copiato l'idea di quei barattoli vuoti, con intorno una fascetta pubblicitario-turistica, e via.

Un'invenzione come un'altra. Dentro i barattoli c'è l'aria di Roma, uno se la porta appresso per godersela quando gli pare, ma è colpa vostra se aprendo i barattoli, l'aria se ne va. Ora hanno portato a Roma, i tedeschi, l'aria di Wagner in barattoli con la fascetta *Sigfrido* e ieri che questi barattoli sono stati aperti l'aria di Wagner si è subito volatilizzata e noi non siamo ancora convinti di aver fatto in tempo almeno ad annusarla. Barattoli vuoti, dunque, che però dànno il senso di questo *Sigfrido*, presentato ieri, in edizione originale, dal Teatro dell'Opera.

Un *Sigfrido* svuotato

Il primo barattolo che non funziona è quello dello stile, di un qualsiasi atteggiamento, di un punto di vista, eccetera, preso da qualcuno nei confronti dell'esecuzione. E' un'aria scombinata quella che circola tra scene astratteggianti (di Hainer Hill peraltro già viste in passato) e tra i personaggi del dramma che mantengono invece il gusto d'una recitazione accentuatamente naturalistica. Questo conferisce a Sigfrido un nonsoche di demenza nel suo brancolare nel vuoto e nel suo afferrarsi ad ombre.

La battaglia con Fafner, il drago, diventa una battaglia contro variopinte vampate di fumo, ora rossastro, ora verdastro, schizzato in palcoscenico da un invisibile bottiglione di seltz. Perchè il drago diventa fumo, mentre per la forgia della spada, Sigfrido si è servito di una mastodontica fucina con il braccio del mantice puntato contro il cielo come un grosso cannone?

Insistiamo nel ritenere tali scene e tali contraddizioni non un superamento di qualcosa, ma proprio una incapacità di dare agli eroi wagneriani un paesaggio credibile. Tale incapacità è del resto ribadita proprio dall'aver lasciato così irrisolto il problema della recitazione, che è problema di regia. Ma la compagnia tedesca, e per essa il regista Josef Witt, non si è portato dietro neppure un barattolo con una qualsiasi aria di regia. I personaggi hanno tutto il tempo di stare un po' qui e un po' là, *ad libitum*.

Il barattolo della direzione orchestrale venuta a mancare l'etichetta di Eugen Jochum è stato aperto dal più giovane direttore Ernst Maerzendorfer, il quale ha lasciato nella gola degli strumenti l'aria non tanto di un più vivido smalto tonico pur esso indispensabile a tirar fuori dai fondali il gran torrente wagneriano, ma proprio di quella magia del suono nella quale vive questa musica (composta tra il 1856 e il 1871) con [illegible] suo progressivo ascendere dalle tenebre nibelungiche alla più abbagliante luce del sole. Ma la luce manca persino in palcoscenico. E' mancata anche in orchestra l'aria dello stile, sicchè Brunilde al terzo atto sembra assopita tra i violini d'una *Traviata*, certamente bellissimi ma tanto vicini a Violetta quanto estranei alla ribelle valchiria.

E' stato fatale pertanto, che la scarsezza della risonanza orchestrale e lo scarso rilievo delle scene e della regia abbiano inciso pesantemente sulle voci. Peccato! Non c'è nessun'altra fatica più ingrata — per i cantanti — che quella di annegare, nella vocalità wagneriana e di rimanervi dentro dal campione fino all'ultimo scendere del sipario. Per quanto riccamente dotata, la squadra wagneriana ha dato l'impressione di correre in una lunga tappa ciclistica come una squadra di gregari che non avessero affatto la voglia di approfittare dei barattoli con dentro l'aria dei campioni.

Ma basta così. Forse lo stesso abbiamo perduto i barattoli con l'aria dell'entusiasmo: forse qualcosa nel corso del tempo ha perduto la stessa musica di Wagner. Fortunatamente il pubblico non ha perduto i barattoli degli applausi (quelli con l'aria degli applausi li ha la *claque*, la quale con le opere di Wagner fa sciopero) generosamente elargiti agli interpreti tutti. Perchè, premessi i limiti dello spettacolo, è sempre con alto rispetto e con profonda ammirazione che vanno ricordati i nomi di Hans Beirer (veemente e incrollabile Sigfrido) di Gladys Kuchta (ardente Brunilde), di Ervin Wohlfahrt (squillante e capitolante Mime), e di Marga Hoffgen, Edmond Hurshell, Gustav Neidinger, Ottokan Schofer nei rispettivi ruoli di Erda, Wotan e Fafner. Insistenti le chiamate anche al direttore, apparso alla ribalta più volte, insieme con gli altri artefici dello spettacolo.

Nelle repliche di domani, del 2 e del 7 febbraio lo spettacolo — attenzione — avrà inizio alle 20.30. Rimane per le ore 17 la replica domenicale del 5 febbraio.

Erasmo Valente

CAPRICCI IN SERIE

PARIGI — Marie Laforet (nella foto) e Pierre Brice saranno i protagonisti del film Treizieme Caprice, che segna il debutto nella regia dello scrittore Robert Boussinot. Il film descriverà un incontro durante una notte di San Silvestro, un incontro breve ma che si rivelerà sconvolgente per la vita di quattro persone

Anche l'URSS ad Agrigento

Anche l'Unione Sovietica parteciperà al XIV Festival Internazionale del Folklore che si svolgerà ad Agrigento dal 2 al 5 febbraio prossimo, nell'ambito della « Sagra del Mandorlo in Fiore », giunta alla XXIV edizione.

Il folklore sovietico sarà rappresentato dal balletto ucraino « Justinho » di Leopoli, che, in tutti i Paesi del mondo ha sempre suscitato grande ammirazione per la preparazione dei ballerini e per le spettacolari danze presentate nei tradizionali e coloratissimi costumi nazionali dell'Ucraina.

Al XIV Festival Internazionale del Folklore parteciperà, come in precedenza annunciato, il balletto della Guinea « Djoliba », composto da 50 elementi e diretto dal celebre artista e ballerino negro Amadou

I Paesi europei, tradizionalmente presenti in gran numero al Festival del Folklore, saranno rappresentati dalla Cecoslovacchia con il balletto « Skoda », dalla Jugoslavia con il Gruppo di Sarajevo, dalla Spagna con il balletto « Aires de Montana », dalla Francia con il Gruppo di « Vichy » e dal Portogallo con il balletto « Fazenda de Almeiriem ». Naturalmente sono molto attesi alla prova i gruppi italiani, cioè quello dell'Alto Adige, di Filotrano (Ancona) e di Agrigento.

L'incasso degli spettacoli che avranno luogo durante la « Sagra » sarà interamente devoluto, attraverso la CRI, a favore dei sinistrati di Agrigento.

Bernardo e Dorothy al Cabaret

Isabella e Cristiano Censi hanno tenuto a battesimo un nuovo locale che sorge nel cuore di Trastevere, il « Setteperotto: 57 » (il nome dovrebbe dimostrare che le apparenze possono ingannare e che l'attività del locale tenderà a dimostrare questo assunto), una cantina ben ventilata (e la sera [illegible] da camerieri in giacca bianca), ben riscaldata da un piano forte che offre ottime [illegible] musica leggera: insomma qualcosa a metà tra il *night* e il cabaret all'italiana.

L'unica parte veramente cabarettistica è lo spettacolo di Cristiano e Isabella (« Uno+una=? »: evidentemente i numeri sono la passione degli animatori del locale), costruito sui testi (cioè sulle strisce) che Feiffer ha dedicato a Bernard e a Dorothy, due tipici sposi americani. E' difficile rubare alle strisce e quindi ai disegni le storie di Feiffer. Ma Isabella e Cristiano si sono riusciti. Investendosi padroni di una mimica che consente loro di reinventare il tratto del disegnatore americano. Hanno saputo anche giustificare scenicamente, anche se qualche volta hanno dovuto arrampicarsi sugli specchi, per animare storie da Feiffer disegnate immobili. Successo pieno e caldo.

Nella seconda parte, seguendo uno schema già collaudato da altri cabaret, spettacolino di canzoni con Ferruccio Castronuovo, Luisa De Sanctis e Rossano Jaferti, ed imperniato, per i primi due, sulla musica popolare, per il terzo sul folk USA e sulla canzone francese. Nessuno dei tre secondo noi, esce dall'equivoco trattando invece il materiale a fini esclusivamente divertentistici. Preoccupazione che nasce forse dall'uso del locale, concepito evidentemente più come « caffè-concerto » che come cabaret; e nel quale la tensione artistica, poetica e — perché no? — civile è completamente, coccolatamente, fastidiosamente assente.

l. s.

rai TV

controcanale

Cinismo

Visto? Sono bastate poche ore e l'ingranaggio disumano e cinico del Festival ha già liquidato la tragica vicenda del suicidio di Luigi Tenco. Ma che vale scandalizzarsi? Niente, e d'accordo, ma è giusto però, alla luce di questi fatti, tenere meditatamente presente dove può portare la logica aberrante basata sugli pseudo valori della cosiddetta società dei consumi. A questo proposito sarebbe interessante sapere, ad esempio, che cosa spinge quell'inclito, elegante pubblico che vediamo da alcune sere nel parterre del Casinò a ostentare così apertamente la propria soddisfazione per come vanno le cose del Festival.

Inoltre, vorremmo sapere perchè Mike Bongiorno — che pure, ci hanno detto, si è sinceramente commosso per la scomparsa di Tenco — ha, ieri sera, con tanto compiacimento dato conto che tutto va per il meglio, che il Festival, insomma, stava riuscendo nel modo più convincente. Probabilmente non avremo mai risposta a queste domande, ma a noi sembra una cosa già per sè stessa sconsolante doverecele porre, non senza amarezza.

A parte ciò, comunque, la serata canora si è svolta con ritmo affannoso: il Festival, insomma, ha dato la sensazione quasi palpabile di essere quel meccanismo farraginoso e mostruoso che è ostacolato improvvisamente e imprevedutamente da avvenimenti che sono in modo assoluto al di fuori della sua comprensione, anche che non debbono in esso avere luogo nè per un moto di commozione nè per alcuna meditazione.

Forse è vero che nessuno è individualmente responsabile di questa poco edificante faccenda, cioè i cantanti fanno semplicemente il loro mestiere, Mike Bongiorno anche, gli orchestrali pure; persino il pubblico, ma possibile allora che sia ineluttabile una cosa del genere? No, noi non lo crediamo: è soltanto che appunto la società dei consumi sta dimostrando di essere risoluta a celebrare, in questa circostanza, costi quel che costi, i suoi disumani fasti. Eppoi, basta, non vogliamo aggiungere altro su una manifestazione che in una sola parola può essere definita: cinismo.

I restanti programmi in onda ieri sera, per fortuna, erano decisamente più confortanti quale il concerto di musiche operistiche, ispirate a Shakespeare, trasmesso sul secondo canale e il successivo dibattito della serie « Il '67 nel mondo », dedicato per l'occasione al tema « Dove vanno gli Stati Uniti? ».

Il concerto, in particolare, ha avuto l'indubbio pregio di riproporre brani lirici popolarissimi, ma al tempo stesso ci è parso che abbia puntato forse un po' troppo sugli aspetti didascalici, cosa che se non ha fondamentalmente nociuto al programma, lo ha forse un tantino ridimensionato.

vice

La cantante Aura d'Angelo (nella foto) prende parte a « Settevoci », che va in onda oggi alle ore 18 sul primo canale televisivo.

Si è conclusa la vertenza per la biografia di Hedy Lamarr

HOLLYWOOD 28

La vertenza fra Hedy Lamarr e la casa editrice della sua autobiografia, intitolata *Ecstasy and Me*, si è conclusa con una transazione extragiudiziaria. La attrice, sostenendo che alcune parti del libro erano completamente inventate con quanto il volume naturalmente non era stato scritto da lei, ma da un ghost-writer, aveva chiesto la sospensione della vendita del libro e un forte indennizzo. I termini dell'accordo non sono stati resi noti, ma essi, evidentemente debbono aver soddisfatto Hedy Lamarr, dal momento che questa ha deciso di non opporsi più alla vendita negli Stati Uniti e all'estero del libro così com'è senza modificare neppure una riga

Rassegna di disegni animati di Pino Zac

Per iniziativa del Circolo « Charlie Chaplin » domani 29 gennaio, nella tradizionale sede dei « Lunedì del Rialto », sarà presentata una rassegna di disegni animati di Pino Zac raccolti sotto il titolo *L'incorreggibile Italia*. La rassegna, costituita da cortometraggi di animazione incentrati soprattutto su alcuni aspetti del costume italiano comprende: *La vita bollata, Poveri maledetti e subito, Raccomandata r.r., L'Era di Dio, Italia sono ammore, Decima musa, Cenerentola, Homo homini lupus.*

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
11,00 MESSA
12,00 RUBRICA RELIGIOSA
15,15 CORSO DI CARNEVALE DI VIAREGGIO
16,10 PARIGI: GRAN PREMIO D'AMERICA DI TROTTO
17,00 SEGNALE ORARIO LA TV DEI RAGAZZI - TUTTO DISNEY
18,00 SETTEVOCI - Giochi musicali. Presenta Pippo Baudo
19,00 TELEGIORNALE - Edizione del pomeriggio
19,10 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA
19,55 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE - Edizione della sera
21,00 I PROMESSI SPOSI - Quinta puntata
22,25 LA DOMENICA SPORTIVA
23,10 PROSSIMAMENTE
23,20 TELEGIORNALE Edizione della notte

TELEVISIONE 2°

19,00 I BALLETTI DI MARCELLA OTINELLI « La ballata dell'angoscia »
21,00 TELEGIORNALE
21,15 CONCERTO SINFONICO - diretto da Ferruccio Scaglia
21,50 CONCERTO DI MUSICA DA CAMERA
22,45 ORGANIZZAZIONE U.N.C.I.E. - « Il sosia »
23,15 PROSSIMAMENTE

RADIO

NAZIONALE

6,35: Musiche della domenica; 7,10: Almanacco; 7,30: Pari e dispari; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: S. Messa; 10,15: Trasmissione per le Forze Armate: « Tutti in gara »; 10,45: Disc-Jockey; 11,40: Il Circolo dei gentiori; 12: Contrappunto; 12,52: Zig-Zag; 13: Giornale radio; 13,15: Punto e virgola; 13,25: Carillon; 13,28: Canta Orietta Berti; 14: Musicorama; 14,30: Beat-beat-beat; 15,10: Motivi all'aria aperta; 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Pomeriggio con Mina; 18: Concerto sinfonico; 19,30: Intermezzo musicale; 19,55: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Opià... e rideva mo; 21,05: La giornata sportiva; 21,15: Concerto del « Quartetto di Sofia »; 22: Musica da ballo; 22,30: Piccolo trattato degli animali.

SECONDO

6,30: Buona festa; 8,15: Buon viaggio; 8,20: Pari e dispari; 8,40: Giuseppe Casseri vi invita ad ascoltare con lui i programmi; 8,45: Il giornale delle donne; 9,35: Gran Varietà; 11: Cori da tutto il mondo; 11,35: Juke Box; 12: Anteprima sport; 12,15: Hit Parade; 13: Il Gambero; 13,45: Elettroshake; 14,30: Voci dal mondo; 15: Abbiamo trasmesso; 16,30: Domenica sport; 18: Il Clacson; 18,35: Aperitivo in musica; 19,23: Zig zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Corrado fermo posta; 21,05: Vedettes a Parigi; 21,40: Organo da teatro; 22: Poltronissima

TERZO

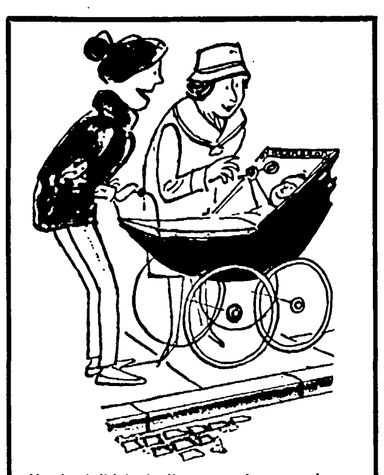
18,30: Musica leggera; 18,45: La lanterna; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Cultura operaia: Situazione e problemi culturali nel mondo del lavoro; 21,05: Club d'ascolto; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Kreisleriana; 23,10: Rivista delle riviste.

100 parole, un fatto

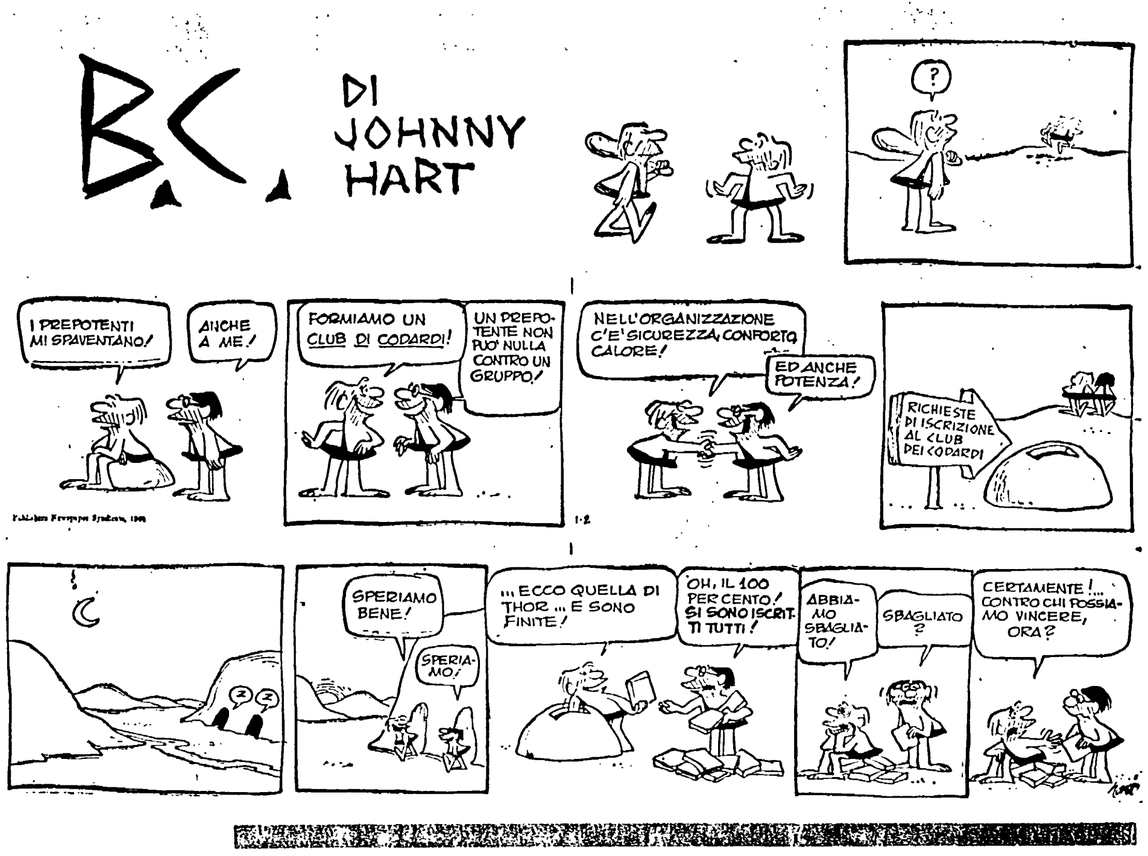
L'ultima occasione

Tutto pronto: lei commossa, lui orgoglioso, i parenti in lacrime, il sindaco in nastro tricolore. Nessun dubbio: vogliono sposarsi, come Renzo e Lucia. Nessun don Rodrigo all'orizzonte. Eppure all'ultimo momento, il bravo di turno, nella persona di un occhialuto impiegato comunale, dice con voce minacciosa: «Questo matrimonio non s'ha da fare» e aggiunge con aria di vago rimprovero «fra uomini non ci si sposa». Come sarebbe a dire «fra uomini»? Eh sì, per lo Stato Michela Barsi, vent'anni, figlia di un bracciante di Galatro (Reggio Calabria), è Michele Barsi, figlio, ecc. ecc. Così risulta nel certificato di nascita depositato vent'anni fa in comune. «Ma io...», sussurra la sposina prima di svenire. Giusto, lei è una donna. Bisognerà rimediare, e subito, correggendo il certificato. Però, benedetta figlia, possibile che non si fosse mai accorta prima che questo sciagurato certificato era un tantino sbagliato? Povera Michela. A pensarci bene la colpa non è mica tutta sua. Lo sbaglio non è stato mai corretto perchè — come si dice — «non c'è stata occasione di conoscersi». Fra Michela e lo Stato i rapporti sono stati scarsini. Michela non s'è mai curata a spese dello Stato, non solo, nemmeno vaccinata contro il vajolo, la polio, la difterite o che so io. Lo Stato non l'ha mai mandata non dico all'università o al liceo, ma nemmeno alle medie, alle elementari, all'asilo; non le ha mai regalato una villeggiatura, un cappottino, una colazione, un panino. Non le ha mai procurato un lavoro, non le ha mai chiesto: «Be', Michele, come stai?». Sennò se ne accorgeva che lei era Michela, non Michele. Insomma se non trovava uno straccio di marito, Michela poteva pure restare maschio per tutta la vita.

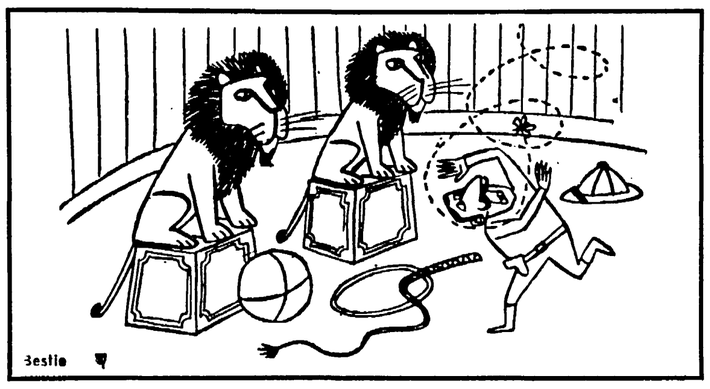
Farfarello



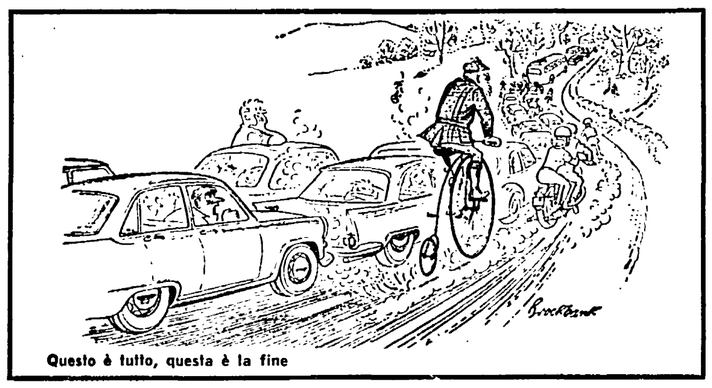
Ha le inibizioni di suo padre, ma le mie nevrosi...



Le accadrà qualcosa di molto strano

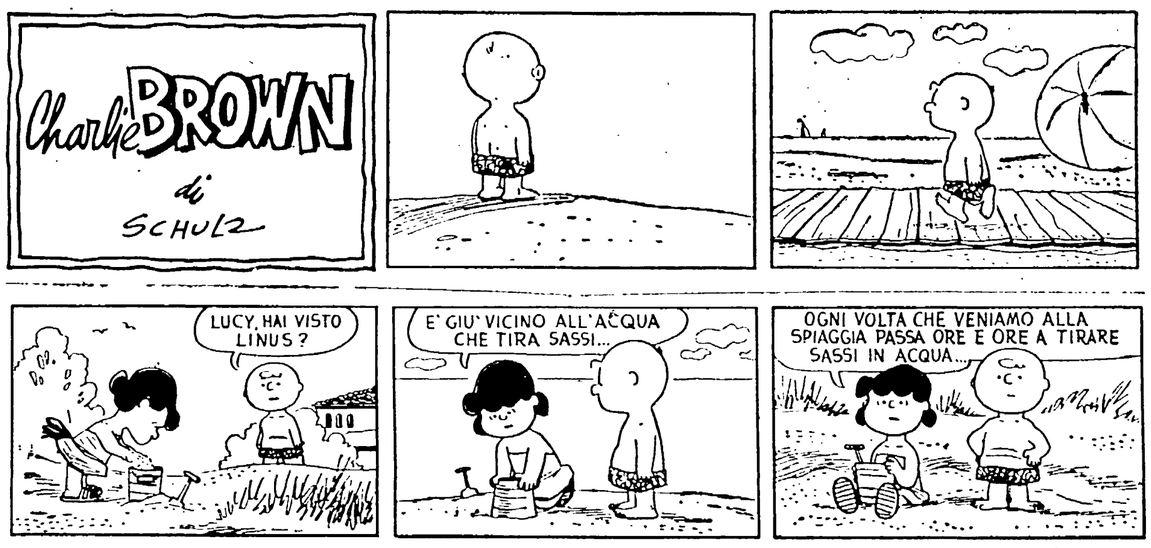


Bestie



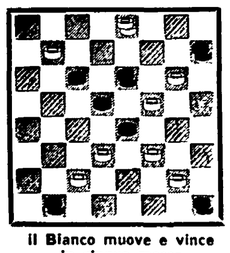
Questo è tutto, questa è la fine

Detto troppo veloce?



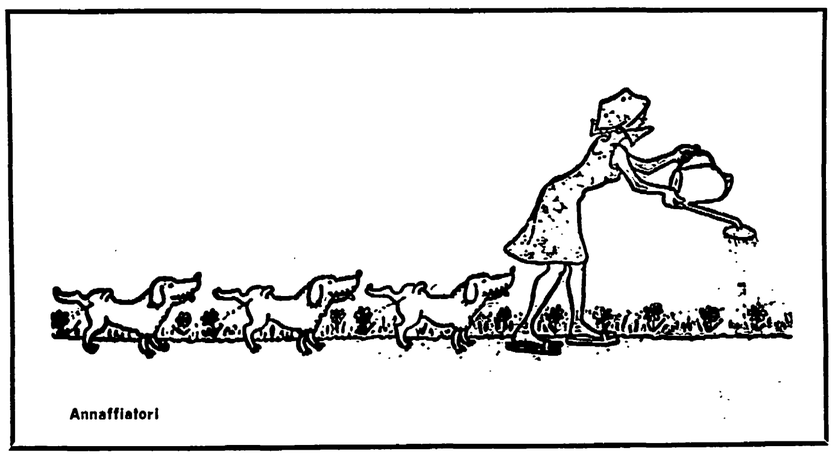
DAMA

Problema del Maestro
FRANCO PISCIOTTARO

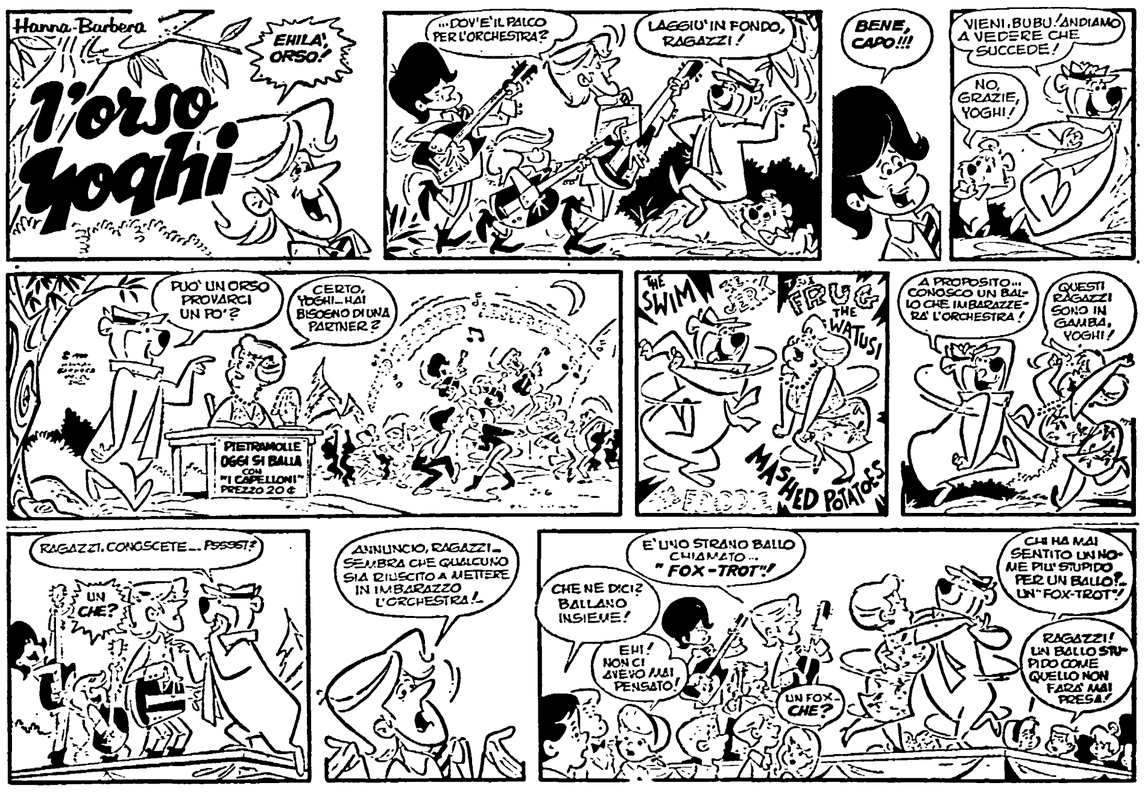


Il Bianco muove e vince in cinque mosse

SOLUZIONE del problema di Domenica 15 gennaio: 3-7, 4-11; 19-14, 10-19; 13-10, 6-13; 18-14, 11-27; 31-22, 20-11; 22-6, 29-22; 6-11, 8-15; 11-2 e vince.



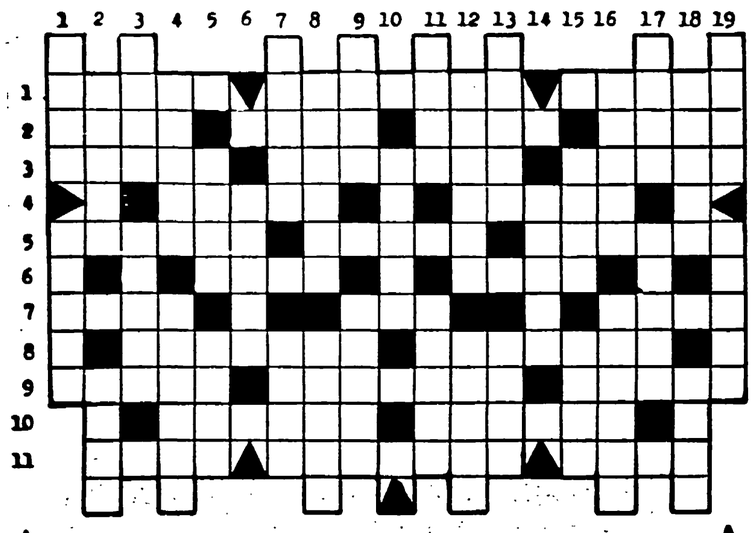
Annaffiatori



Cruciverba

ORIZZONTALI: 1) il più docile degli animali domestici; un carbon fossile; grande fiume italiano; 2) se cade imbianca; segno che sottrae; segue l'ottavo; grande lago asiatico; 3) consumati dal vento e dall'acqua; coperti di venature; si rendono agli eroi; 4) collana di volumi; città e valle italiana nonchè regione autonoma; 5) famosissimo imperatore romano; musicista francese; nome d'uomo; 6) uno dei cinque continenti; oggi lo sarà domani e domani dopodomani; 7) il nome della Pica; segnale galleggiante; costume da bagno; 8) stato africano che fu un protettorato inglese; il rapporto, la relazione del medico; 9) lago della Finlandia; inzuppati, imbevuti; cittadina nei pressi di Pola; 10) il suo territorio fa parte del Paesi Bassi; antica contrada dell'Asia Minore; 11) va bevuto con una certa moderazione; il nome di Mondadori; acerbe.

VERTICALI: 1) il fedele amico dell'uomo; segue il giorno; 2) vi si coltivano fiori; solcano i mari; 3) attore del cinema; quadrupede nordico; 4) legame, relazione; uccello trampoliere; 5) un animale che ride; freddo intenso; 6) possono facilmente trasformarsi in risse; 7) hanno un curioso difetto di pronuncia; nome di donna; 8) tutta di un sol pezzo; il nome di Montanelli; 9) nome russo; gruppo di isole nell'arcipelago delle Filippine; 10) spedizione, inoltre; 11) la Lollo; divinità moabita; 12) somme di addendi; trasferimento in massa; 13) lo fu Leonardo; si può dare da torcere; 14) se è mala è sfortuna; 15) recipienti di pelle; poco diffusa, non fitta; 16) per amarla Giove si trasformò in pioggia d'oro; megera; 17) si corre in Italia; depositi di cereali; 18) scrittore e statista francese del XVIII sec.; viaggio burocratico; 19) non coprono completamente; profana, sacrilega.



SOLUZIONE

ORIZZONTALI: 1) asino, Ilgnile, Adige; 2) neve, mano, nano, Arali; 3) erod, strali, onori; 4) serie, Aosta; 5) Nerone, Ravel, Orestes; 6) Asia, lari; 7) Tina, boa, slip; 8) Nigeria, referto; 9) Enare, Inirisl, Arsis; 10) Olanda, Eolide 11) vino, Arnolda, agre.

VERTICALI: 1) asino, cane, notte; 2) serre, navi; 3) divo, renna; 4) nesso, alrone; 5) iena, geio; 6) resse; 7) bisel, Rina; 8) Intera, Indro; 9) Igor, Balan 10) Invio; 11) Gina, Ariel; 12) totall, esodo; 15) genio, Ilio; 14) sorte; 15) orti, rada; 16) Danae, strega; 17) giro, silos; 18) Garat, liet; 19) vell, empia.

Epigrammi

Differenze

Quando Colombo
come Minosse
severo ringhia
il mio padrone
stringe i tempi
e io la cinghia.

Anche noi

Anche noi sappiamo
quanto sa di sale
il pane altrui
e il grano tuo,
Bonomi.

Redenzione fiscale di una mondana

Come la Maddalena
sei redimibile,
sistemata la coscienza
e l'imponibile.

Ospitalità

Svizzera, quieta
e ospitale,
un tempo gli anarchici
adesso il capitale.

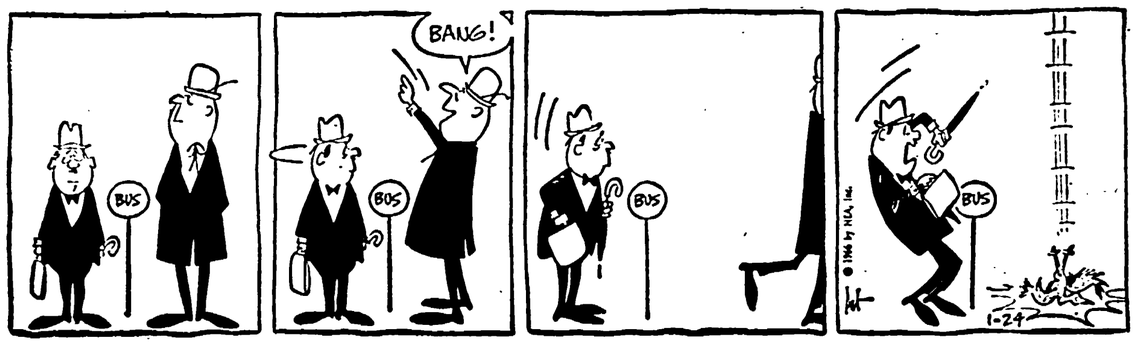
Geometria padronale

Chi è intelligente
è acuto,
chi è fesso
è concavo
oppure convesso
ma guadagna lo stesso.

I nipotini

Dopo la destra
storica
c'è quella
della borsa,
trepidi nipotini
della cedolare
secca
e di Spadolini.

I perdenti



Nelle fornaci della Val di Chiana

Quaranta giorni di battaglia unitaria contro i licenziamenti

Nostro servizio

SINALUNGA, 28.

I lavoratori dipendenti dalle fornaci Vitolo della Val di Chiana, le altre categorie economiche e tutta la popolazione si battono ormai da quaranta giorni con alto senso di responsabilità e correttezza per respingere l'assurdo provvedimento adottato dal Vitolo contro la notifica del licenziamento a centoventi operai e l'annuncio di altri centoventi licenziamenti a breve scadenza.

Venerdì mattina si è svolta a Torrita una nuova manifestazione dei fornaciari liberi dai turni e di quelli posti in cassa integrazione a cui si sono affiancati solidali i cittadini e le altre categorie. Lunedì mattina una numerosa rappresentanza di fornaciai si recherà con alcuni pullman a Siena per sensibilizzare l'opinione pubblica del capoluogo al grave problema e per sollecitare l'intervento delle autorità e dei partiti politici.

La vasta mobilitazione e la unità dei lavoratori hanno permesso intanto di respingere le provocazioni della direzione dell'azienda con cui è stato possibile riallacciare un dialogo e un discorso complessivo sulle possibili soluzioni della vertenza tenendo conto delle queste esigenze delle due parti e consentendo di evitare sacrifici ai lavoratori. Un dialogo che le organizzazioni sindacali avevano sempre cercato di portare avanti in modo positivo prospettando soluzioni articolate e concrete ma che si era interrotto per l'atteggiamento della direzione.

Il compagno Mecacci, segretario della Camera del Lavoro di Sinalunga è stato denunciato infatti per avere invitato i lavoratori a partecipare allo sciopero indetto unitariamente dalla CGIL, CISL e UIL e un'altra denuncia ha colpito l'operaio Giancarlo Nappini che nega assolutamente di avere pronunciato le frasi ingiuriose che gli sono contestate dalla direzione.

Contemporaneamente nei tre stabilimenti Vitolo di Sinalunga, e Torrita è stata intrapresa una gravissima azione di repressione delle libertà sindacali. « Nello stabilimento di Montemartino, ci testimonia il compagno Adolfo Caselli segretario della commissione interna — si è impedito alla commissione interna di svolgere i suoi normali compiti e di parlare con i lavoratori. Gli attivisti sindacali sono stati minacciati di denuncia o di essere posti in cassa integrazione se avessero visitato i vari reparti per avvertire i lavoratori dello sciopero. Inoltre si è cercato insistentemente di intimidire i lavoratori che avevano scioperato: ad alcuni operai che non godono di piena salute perchè logorati dal duro lavoro delle fornaci si è detto che se continuavano nella lotta sarebbero stati immediatamente licenziati oppure trasferiti a lavori peggiori e più pesanti. Ci siamo trovati perciò ad agire in una condizione difficilissima, continuamente sorvegliati non solo dai capireparto ma dagli stessi carabinieri sempre presenti sul luogo di lavoro ».

Di fronte a questa offensiva padronale solo il profondo e radicato spirito combattivo dei lavoratori della Val di Chiana ha permesso che la lotta potesse continuare compatta e senza defezioni notevoli. E' ciò che ci dice il compagno Antonio Sciortino, dirigente della sezione sindacale dello stabilimento di Poggialelli dove tutti i membri della commissione interna e gli attivisti sindacali sono stati sospesi dal lavoro e posti in cassa integrazione guadagni. Inoltre la direzione ha minacciato come mezzo di ricatto verso i lavoratori, di chiudere lo stabilimento di Montemartino e successivamente, se i lavoratori avessero dato ulteriori « noie » di giungere alla chiusura completa delle tre fabbriche. A ciò si è aggiunto l'annullamento di precisi accordi aziendali in vigore da cinque anni non effettuando più la trattenuta delle quote sindacali e annullando il premio di produzione.

In questo disperato tentativo di piegare la lotta operaia la direzione è stata continuamente spalleggiata dai carabinieri di Sinalunga e di Torrita.

Una precisa denuncia di questo atteggiamento della forza pubblica è stata fatta dal compagno senatore Mencaraglia che si è recato nei giorni scorsi dal prefetto di Siena invitandolo ad intervenire affinchè i tutori dell'ordine con il loro atteggiamento non richiassero di inasprire e turbare una lotta che i lavoratori conducono con grande senso di responsabilità.

Il compagno Mencaraglia, insieme al compagno Albarello del PSIUP ha inoltre presentato una interrogazione al ministro del lavoro e della Previdenza sociale e al ministro dell'Interno dove tra l'altro si afferma: « All'interno e fuori della fabbrica, sottolinea l'interrogazione — l'atteggiamento dei carabinieri verso gli operai in generale e verso i denunciati in particolare anzichè contribuire e mantenere l'ordine tende oggettivamente a determinare risentimenti che non favoriscono quella ordinata soluzione della vertenza che è coerentemente perseguita dagli operai e dalle forze democratiche locali ».

Il compagno Mencaraglia ha inviato poi, su mandato delle assemblee operaie, una lettera in cui si invita ad una azione comune in solidarietà della lotta dei fornaciai, all'onorevole Piccinelli, democristiano, allo onorevole Sciscioloo, socialista e al senatore Bartolomei democristiano, con il quale già il compagno Mencaraglia ha preso primi accordi per giungere ad iniziative comuni o comunque convergenti. Intanto le organizzazioni sindacali hanno momentaneamente sospeso gli scioperi per dimostrare la loro buona volontà di giungere ad un accordo con la direzione.

Enrico Zanchi

23 anni fa i fascisti assassinavano il partigiano Oberdan Chiesa

ROSIGNANO, 28.

Domani mattina, domenica 29, Rosignano commemora il ventitreesimo anniversario della morte del martire antifascista Oberdan Chiesa fucilato dalle orde fasciste sulla spiaggia della cittadina.

La commemorazione, indetta dal Comitato comunale della Resistenza, inizierà alle ore 10 in piazza della Repubblica dalla quale si snoderà il corteo che si recherà a deporre una corona di fiori al cippo eretto a suo tempo sul luogo a ricordo del barbaro eccidio.

VIAREGGIO

Approvate le varianti al piano regolatore

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 28

Il Consiglio comunale ha definitivamente approvato tutte le varianti al Piano regolatore. A partire da oggi i progettisti hanno sessanta giorni per tradurla graficamente dopo di chè il Consiglio comunale dovrà esprimere un voto sull'intero Piano. Soltanto allora sarà inviato al Ministero.

La seduta consiliare di ieri è stata piuttosto intensa poichè erano rimasti in discussione quattro punti controversi: l'abolizione del lotto minimo nel centro cittadino, approvato da DC, PSDI, PLI, mentre comunisti e PSIUP hanno votato per il mantenimento; trasformazione della zona di Bicchio in piccolo centro urbanizzato thanno votato a favore DC, PSU, PCI); riduzione del lotto minimo nella zona agricola a 4000 metri per le case coloniche mentre per abitazioni civili non coloniche il lotto minimo è stato stabilito in diecimila metri; su questo punto hanno votato a favore DC, PSU e PCI; quarto e ultimo punto è stato quello relativo alla frazione di Torre del Lago sul quale hanno espresso voto favorevole DC, PSU, PLI mentre ha votato contro il gruppo comunista dopo avere proposto quattro emendamenti.

Se un giudizio positivo deve essere dato sulla lunga vicenda del Piano regolatore, questo non può comprendere le decisione su Torre del Lago. Non a caso su questo punto si è avuta la convergenza tra centro sinistra e liberali. « Le proposte dell'Amministrazione per la frazione di Torre del Lago, non avranno il nostro voto favorevole — ha detto il compagno Guidi in Consiglio comunale — perchè sono assurde e demagogiche; assurde perchè si basano sulla previsione di una quadruplicazione della popolazione nei prossimi quindici anni cosa impossibile per una zona dove non vi sono industrie; demagogiche perchè, sapendo che il ministero non le approverà avete cercato di prendere voi una decisione giusta e non impopolare. Infine — ha concluso il compagno Guidi — avete dimostrato che morosamente la vostra vocazione clientelare ».

Guido Bimbi

Conferenza a Bagnoli di Antonio Tatò

ARCIDOSSO, 28

Il circolo di cultura popolare di Bagnoli comunica che nella sua sede, martedì 31 gennaio '67 alle ore 20,30 il direttore di « Rassegna sindacale » — quindicinale della CGIL — Antonio Tatò terrà una conferenza pubblica sul tema: « La funzione del sindacato nella società moderna ».

PISTOIA indetto dal Comune

INCONTRO TRA AMMINISTRATORI E COMMERCIANTI

PISTOIA, 28

Ha avuto luogo il primo dei tre incontri che la Giunta comunale ha programmato nel quadro di un piano di iniziative da condurre avanti per l'attuazione del Piano quinquennale. L'incontro cui hanno partecipato le varie organizzazione e associazioni dei commercianti e degli artigiani, ha avuto come tema: «Gli impegni dell'Amministrazione comunale per la zona della piccola industria ed artigianale; il centro annonario; gli incentivi ai piccoli commercianti ed agli artigiani ».

Nella relazione, svolta dal sindaco, sono stati toccati vari punti fra i quali lo sviluppo dell'artigianato locale e del piccolo commercio. L'erogazione di somme più consistenti di quelle che non siano state fino ad oggi erogate costituisce un momento importante per indirizzare gli artigiani alla costruzione di stabilimenti nella zona di « Sant'Agostino », consentendo un assetto idoneo all'artigianato locale, con notevole beneficio

Gli interventi e la discussione che ne è seguita hanno approfondito le questioni, sottolineando il valore dell'incontro, che ha permesso di compiere un esame approfondito dei problemi da cui tanto dipende l'avvenire dell'economia pistoiese.

Pistoia: oggi Giuliano Pajetta celebra il 46° del PCI

PISTOIA, 28.

Domani mattina, domenica, alle ore 10,30, nei locali del teatro Manzoni il compagno on. Giuliano Pajetta celebrerà il 46. anniversario della fondazione del PCI.

PORTOFERRAIO

Forte ripresa della lotta dei minatori

Grande manifestazione in piazza della Repubblica

Dal nostro corrispondente

PORTOFERRAIO, 28

Oltre cinquecento minatori elbani sono scesi in sciopero dando vita ad una imponente e civile manifestazione di protesta per il rinnovo del contratto di lavoro e per la difesa del patrimonio minerario. Erano anni che l'isola non vedeva una così intensa giornata di lotta. La classe operaia elbana ha così dimostrato tutta la sua vitalità e la sua volontà unitaria, rispondendo con fermezza e decisione all'appello delle organizzazioni sindacali di categoria. I minatori, giunti a Portoferraio da tutti i comuni del versante orientale, hanno percorso in corteo le vie della cittadina elbana per confluire in piazza della Repubblica, ove la manifestazione si è conclusa con un comizio unitario

Dopo alcuni brevi interventi dei responsabili locali della Camera del Lavoro e dei sindacati di categoria, ha preso la parola il Segretario Nazionale della FILIE Virgilio Sebastiani, il quale si è soffermato sui motivi che inducono i lavoratori a lottare per il rinnovo del contratto nazionale. « Sono oltre 18 mesi che i minatori sostengono, con dura vertenza e con 28 giornate di sciopero, una lotta imposta dalla intransigenza e dalla caparbia resistenza del padronato. Noi chiediamo, ha aggiunto Sebastiani, che l'Intersind e l'Italsider scendano le loro responsabilità da quelle degli industriali, accogliendo le queste richieste che la categoria avanza per affermare il proprio diritto ad ottenere un sostanziale miglioramento delle attuali condizioni normative e salariali ». Rodolfo Valentino, della segreteria provinciale della CISL, ha affermato che « sarebbe pericoloso mettere ancora per lungo tempo a dura prova la pazienza e lo spirito di sacrificio dei minatori, i quali oggi non solo vedono respinte le loro richieste contrattuali, ma addirittura sono nelle condizioni di difendere il posto di lavoro e la stessa esistenza delle miniere. L'Italsider deve dire con chiarezza quali sono le sue scelte per le miniere elbane. Si sappia comunque fin d'ora che se l'Italsider tendesse ad una smobilitazione del patrimonio minerario, i lavoratori saranno pronti a rispondere

E' intervenuto a questo punto il compagno Aldo Arzilli, segretario responsabile della Camera Confederale del Lavoro. « Le miniere, ha detto Arzilli, sono una delle componenti più importanti non solo della economia elbana ma di tutta la provincia. Per questo la lotta che oggi i minatori sono costretti a condurre per difendere il loro posto di lavoro è una lotta che interessa e coinvolge tutta la popolazione elbana e che va al di là degli stessi confini dell'isola. La presenza dei minatori qui a Portoferraio e la grande manifestazione a cui essi hanno dato luogo, assume quindi il significato di una forte e decisa testimonianza della volontà unitaria con cui tutti gli elbani intendono difendere ed affermare il loro diritto di vivere e lavorare su questa che è la loro terra.

Chi pone l'alternativa turismo minerario, ha aggiunto Arzilli, o lo fa per fini speculativi o non riesce a capire la realtà elbana. Questa alternativa non esiste. Il turismo e le miniere possono coesistere, devono necessariamente coesistere, perchè è proprio su queste due componenti fondamentali che poggia l'esistenza e lo sviluppo dell'economia dell'Isola. Già in passato l'Elba ha pagato duramente, con la chiusura dell'industria siderurgica, quelle che furono scelte governative profondamente sbagliate ed antisociali.

Per questo, ha continuato Arzilli, noi oggi esigiamo che l'Italsider si assuma l'impegno di garantire l'occupazione e di estendere e sviluppare la produzione. Le condizioni relative ai giacimenti accertati sono tali da permettere che la vita delle miniere possa continuare senza alcuna preoccupazione. Così come esigiamo che si giunga al più presto ad una impostazione organica di tutto il problema del turismo elbano, attraverso un intervento pubblico che coordini, insieme con il settore privato, gli indirizzi e le scelte che devono essere operate per sviluppare l'industria turistica. Soltanto in questo modo, ha concluso il segretario della Camera del Lavoro, i problemi della economia elbana potranno trovare una loro giusta collocazione. Sta agli enti locali, alle forze politiche, ai parlamentari, alle autorità periferiche e centrali, far sì che le popolazioni elbane possano guardare con tranquillità al loro futuro ».

Danilo Alessi

Nella foto: un aspetto della manifestazione dei minatori.

schermi e ribalte

LIVORNO

PRIME VISIONI

GOLDONI Roy Master, l'inafferrabile
GRANDE Lahrenheit 451
GRAN GUARDIA Una rosa per tutti (VM 14)
MODERNO Incompreso
METROPOLITAN Texas oltre il fiume
ODEON Il dottor Zivago

SECONDE VISIONI

QUATTRO MORI The Bounthy Killer
SORGENTI La caccia
JOLLY Un uomo, una donna (VM 14)

ALTRE VISIONI

ARDENZA Delitto perfetto
ARLECCHINO L'implacabile Cordobes - Superseven chiama Cairo
AURORA Rita la zanzara
LAZZERI Il giorno più lungo - I lupi del Texas
POLITEAMA Cinema rivista Sullo schermo L'uomo di Rio
S. MARCO Le fate (VM 14)
VICARELLO Una questione d'onore
MONTENERO OSS-077, operazione fior di loto
COMUNALE (Rosignano) 066 Orient Express

CARRARA

ODEON (Avenza) I nostri mariti
NUOVO (Avenza) Texas John, il giustiziere; Squadriglia di eroi
OLIMPIA (Marina) I nostri mariti

LUCCA

ASTRA Incompreso
ITALIA Viva Gringo
MIGNON El Rojo
NAZIONALE Sciarada per quattro spie
MODERNO OSS 117 a Tokio si muore
CENTRALE Io, io, io e gli altri
PANTERA B-112, assalto al Queen Mary

PISA

ARISTON Il buono, il brutto, il cattivo (VM 14)
ASTRA Questa ragazza è di tutti (VM 14)
ITALIA Spettacolo di varietà Sullo schermo l'affare Beket
ODEON Uccisi o morti
MIGNON Per qualche dollaro in meno
NUOVO La truffa che piaceva a Scotland Yard
LANTERI Gli inesorabili
ARISTON (San Giuliano) Nessuno mi può giudicare
CENTRALE (Riglione) N. 5, codice diamanti
MASSIMO (Mezzana) Perché uccidi ancora
ARNO Decisione al tramonto

SIENA

METROPOLITAN Cammina, non correre
SMERALDO Una spia di troppo
MODERNO I due figli di Ringo
ODEON Quen sabe?
SENESE 10 Winchester per El Diablo
IMPERO Il ranch degli spietati e compagnia di varietà
NUOVO (S. Quirico d'Orcia) Operazione tre gatti gialli
ASS. SPORTIVA TORRENIERI Serata danzante, suonano « I lunatici »

PISA: a un punto decisivo la lotta degli universitari

Prosegue l'occupazione alle facoltà di chimica e fisica

Verso una nuova unità delle forze studentesche

Dalla nostra redazione

PISA, 28

La battaglia degli studenti pisani per la riforma democratica dell'Università è arrivata ad un momento decisivo: Chimica e Fisica sono occupate, assemblee sono programmate in numerose facoltà, la discussione nel movimento studentesco è intensa, il dibattito va toccando sempre di più larghe masse di universitari pisani. Ci si prepara in questo modo alla lotta nazionale prevista per i primi dieci giorni di febbraio con la astensione dagli esami dei professori incaricati, degli assistenti, dei professori di ruolo.

Tutto questo porta a gravissimi danni per gli studenti i quali però in larga parte, qui a Pisa, non hanno mai messo in dubbio la esigenza di una grande lotta per la riforma dell'università, consci anche dei sacrifici da sopportare. A questa lotta gli studenti intendono partecipare in modo consapevole, su un piano di parità con tutte le altre forze: soprattutto vogliono che la lotta sia incisiva, porti a risultati concreti e non al solo slittamento delle sessioni di esame. E' questo lo spirito con cui hanno discusso assemblee che hanno visto, prima della occupazione, la partecipazione di 150 studenti a fisica e 150 a chimica.

« Gli studenti di fisica — è scritto in un comunicato — si dichiarano tuttavia disponibili per un colloquio chiarificatore fra tutte le categorie al fine di chiarire ulteriormente le rispettive posizioni e ricercare eventuali punti comuni ». Identica posizione è stata assunta dagli studenti di chimica. Sessione di esami, vita interna e funzionamento degli istituti sono i problemi contingenti da cui parte, ancora una volta dall'Università di Pisa, che già nel passato è stata all'avanguardia delle battaglie studentesche, la attuale agitazione.

Ma il tema di fondo, chiaramente espresso nei documenti nelle assemblee, dove si va ricreando, seppure a fatica, l'unità fra le varie componenti del mondo studentesco — unità rotta al vertice con la uscita dell'UGI dalla Giunta interfacoltà, e con la sterzata a destra del l'Intesa cattolica che ha finito per allearsi con i liberali e con i socialdemocratici dell'ADUPP — è quello della riforma generale dell'Università. I documenti approvati a grande maggioranza sono una chiara denuncia dell'operato del governo di centro-sinistra.

« Il governo — è scritto in un documento degli studenti di fisica — continua a manifestare la sua cattiva volontà ed incapacità di risolvere i problemi cardine dell'Università italiana, che si concreta nel rinvio sistematico dei necessari provvedimenti ed ancora di più nella recente presentazione dei disegni di legge, i quali non tengono minimamente di conto delle richieste e dei pareri tecnici delle categorie universitarie ». Problema della riforma dell'Università, unità di azione con le altre categorie universitarie, modo di conduzione del movimento studentesco: questi i problemi che si affronteranno nei giorni della occupazione.

A Fisica solo se interverranno fatti nuovi, infatti, gli studenti usciranno. Altrimenti prima del giorno 11 febbraio non saranno abbandonate le aule. A Chimica decideranno lunedì sulle forme di prosecuzione ma anche qui si prevede che la lotta durerà per molti giorni.

Per gli studenti pisani si pongono, oltre a questi grossi problemi, anche quelli della organizzazione della lotta: c'è una autodisciplina veramente ammirevole, il controllo è severissimo, non si vuole dare adito a nessun attacco da parte dei soliti « benpensanti ». L'entrata agli istituti occupati è permessa solo a coloro che mostrano regolare tesserino di iscrizione: gli studenti entrano ed escono ad ore stabilite dai turni, molti restano all'interno degli Istituti anche la notte. Le aule sono state trasformate, qualcuno si è provvisto di sacchi a pelo, altri si adattano a dormire sui banchi.

I danni di questa lotta sono enormi: non solo per gli studenti che si preparano a sopportare disagi notevoli per giorni e giorni. Fisica e Chimica sono due centri di ricerca scientifica di valore internazionale: tutto è bloccato, paralizzato: sono giorni preziosi di attività perduta. Ma questo non può infirmare la validità di una battaglia che da molti anni ha scosso il mondo della scuola e della cultura italiana, cui ha costretto il governo di centro sinistra.

Alessandro Cardulli

Domani manifestazione antifascista a Pisa

PISA, 28

Lunedì prossimo alle ore 21 alla Casa del Popolo di Pisanello avrà luogo una grande manifestazione popolare indetta dall'ARCI in risposta al vile attentato di cui sono stati protagonisti l'altra sera tre fascisti pisani non nuovi ad imprese del genere. Alla manifestazione sono stati invitati i partiti e le organizzazioni popolari e democratiche. Anche il Consiglio provinciale è stato investito della questione con una mozione urgente iscritta all'ordine del giorno presentato dal nostro gruppo consiliare che verrà discussa nel pomeriggio di lunedì.

L'attentato alla Casa del Popolo, che ha suscitato indignazione in tutta la nostra provincia, è stato al centro di un colloquio avuto stamane con il questore di Pisa da una delegazione formata da dirigenti della Casa del Popolo, della Segreteria provinciale dell'ARCI, accompagnati dall'on. Leonello Raffaelli. Al questore è stata avanzata una viva protesta per una denuncia a piede libero nei confronti dei tre fascisti, che non rappresenta certo la misura più idonea per colpire secondo il mandato costituzionale, gruppi e organizzazioni di chiara ispirazione fascista.

NELLA FOTO: I danni causati dall'attentato fascista alla Casa del Popolo di Pisanello

CARRARA A colloquio con i cavatori di marmo

«ELIMINARE L'ASSURDO REGOLAMENTO ESTENSE»

Dal nostro corrispondente

CARRARA, 28

« E' vero: per chi voglia veramente valutare la decisione cui sono pervenuti gli incalliti burocrati di Roma e del centro-sinistra circa lo sfruttamento delle cave sotto il profilo umano e non giuridico, o di cose che non siamo nemmeno in grado di comprendere, la conclusione non può essere che una: bisogna riprendere la lotta con decisione per arrivare ad abolire la regolamentazione estense, la quale ha permesso a poche famiglie di arricchirsi sulle spalle di generazioni di cavatori ».

E' un cavatore di Gragnana, una frazione a monte di Carrara, che ci parla della questione cui abbiamo già avuto modo di interessarci con precedenti articoli e riguardante, appunto, la decisione del ministero Industria e Commercio di rimettere dopo sei lunghi anni di « burocrazia » i regolamenti che i comuni di Carrara e di Massa approvarono e che prevedevano la abolizione della regolamentazione detta del « settimo »: e il passaggio conseguente delle cave a, legittimi proprietari, che sono i comuni.

Questa volta abbiamo preferito, per scrivere il « pezzo », andare tra i cavatori per avere così la conferma di una verità: e cioè che la relazione ministeriale che ha accompagnato il ritorno dei regolamenti è sul serio una cosa grave e grottesca allo stesso tempo. Si prende beffa, come ha sostenuto il nostro partito, dei bisogni dei cavatori.

Un altro cavatore, questa volta di Torano infatti ci dice: « Io non mi intendo di cose giuridiche, soltanto una cosa conosco alla perfezione: il lavoro bestiale e i pericoli cui siamo sottoposti quotidianamente alle cave: uno sfruttamento che permette, ad esempio, alla Montecatini, quale concessionario di percepire qualcosa come duecento milioni puliti alla fine di ogni anno ». Alla nostra domanda se questa situazione può essere cambiata ha risposto: « Sì, a patto che si lotti unitariamente ».

La lotta è dunque la conclusione cui arrivano gli escavatori di marmo. Del resto da poco è stato rinnovato il contratto di lavoro: ha comportato giorni e giorni di sciopero: è stata una conquista importantissima, anche se i lavoratori sanno bene che sul terreno della rivendicazione l'obbiettivo che rimane è ancora uno: la abolizione della legislazione estense. E lo sanno anche le organizzazioni sindacali; non a caso esse, assieme alle ACLI si sono pronunciate contro la decisione ministeriale.

A tal proposito stupisce non poco il fatto che i partiti del centro-sinistra non abbiano ancora preso posizione: non vogliono andare contro le decisioni del « loro » governo. E quindi si nascondono dietro un silenzio che definire « tombale » è poco. Demagogia o opportunismo? E' difficile rispondere. Anche se certi notabili democristiani, non hanno potuto alcuni mesi fa, in un convegno di partito, fare a meno di sostenere che ormai la coltivazione delle cave da parte dei concessionari va considerata come un diritto acquisito. Le argomentazioni? Elucubrazioni di natura « giuridica », di interpretazione delle leggi. Anche se bisogna aggiungere, ad onore del vero, che pochi giorni dopo la Democrazia Cristiana doveva ribadire la sua posizione: contro il settimo

Ma ora? Silenzio. Nè meno positiva d'altra parte, la posizione dei repubblicani i quali troppo spesso si dimenticano di ciò che scrivono in certe occasioni. Il PRI infatti, nel novembre scorso ha diffuso come materiale elettorale un opuscoletto nel quale tra l'altro era scritto che il PRI « sollecita la definizione e l'attuazione di " nuovi regolamenti " degli agri marmiferi ». Sono passate le elezioni, è arrivata la relazione ministeriale e i repubblicani... non si pronunciano. Il nostro partito invece fin da quando apprese ufficiosamente la notizia si è mosso: con una interpellanza al sindaco di Carrara, con assemblee nelle sezioni, con la affissione di decine e decine di manifesti e con un comunicato del Comitato direttivo provinciale. I compagni del PSIUP da parte loro hanno chiesto la convocazione del Consiglio comunale.

Si tratta di andare più avanti. « Cosa debbo dire: — è ancora un cavatore che parla — noi dobbiamo avere assieme alle braccia anche una precisa volontà: quella di batterci ».

Luciano Pucciarelli

Mostre d'arte a Pisa e Livorno

LIVORNO, 28

E' in corso di svolgimento alla Casa comunale della cultura di Livorno la mostra dell'VIII Premio di pittura e scultura « Amedeo Modigliani » che sta ottenendo il più largo consenso di pubblico. Abbinata alla rassegna del « Premio » è in corso anche una mostra di serigrafie americane Pop. Le due manifestazioni stanno richiamando un pubblico da grandi occasioni; numerosissimi sono pure i visitatori stranieri — specialmente americani.

Il 5 febbraio, sempre alla Casa della Cultura, così come era nelle intenzioni degli organizzatori, avrà luogo un interessante dibattito sulla pittura contemporanea, con particolare riferimento alla mostra « Modigliani ». A questo dibattito parteciperanno Marino Mazzacurati, Dario Rurbè, Maurizio Calvesi, Alberto Boato, Francesco Arcangeli e altri critici e artisti di fama nazionale.

* * *

PISA, 28

Alla Galleria « La Molla » sta riscuotendo un notevole successo la personale di Gianni Bertini, un pittore pisano che da ormai molti anni vive a Parigi.

Gianni Bertini, laureato in scienze matematiche ha partecipato attivamente alle prime manifestazioni di avanguardia del dopoguerra. Dopo aver lavorato per qualche anno nella nostra città si trasferì a Milano dove, cessato un breve periodo di astrazione geometrica, realizzò un complesso di opere in cui vi è largo uso di « macchie »: tali opere furono presentate a Firenze nell'ottobre 1951 assieme ad un manifesto a firma dell'autore. Nel 1951 Gianni Bertini si trasferisce a Parigi e tra il '54 ed il '59 attua un ciclo di opere dove costante è l'allusione al mondo meccanico. Oggi è considerato il cofondatore della « mec - art », movimento di cui Pierre Restany è il teorico.

E' morto il padre del compagno G. Finetti

Il compagno Giovanni Finetti, nostro corrispondente da Grosseto, è stato colpito da un gravissimo lutto. Il padre Renato, è morto l'altra sera, alle ore 20, nella sua abitazione di Bagno di Gavorrano, dopo una lunga malattia. Aveva 53 anni. Vecchio militante del PCI era uno dei dirigenti della locale Sezione del partito. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30, a Bagno di Gavorrano. Al compagno Finetti, così duramente colpito in uno degli affetti più cari, esprimiamo da queste colonne le condoglianze fraterne della Federazione grossetana del PCI, di tutti i comunisti e della nostra Redazione.

Grosseto: sciopero all'istituto tecnico « Einaudi »

GROSSETO, 28.

E' proseguito anche oggi nella nostra città in modo compatto e unitario, lo sciopero di quattrocento studenti dell'Istituto professionale di Stato per il Commercio « Luigi Einaudi », per protesta contro il provvedimento governativo che stabilisce l'abolizione del biennio superiore delle classi quarta e quinta.

Non lasciate peggiorare la vostra ERNIA

Adoperate il SUPER NEO BARRERE P. R. 49 di Parigi

FIRENZE: Via Borgo S. Lorenzo 3 - T. 296 072. OGNI GIORNO
LUCCA: Farm. Dr. Giannini - P. S. Frediano OGNI GIORNO
SIENA: Merc. 1 Febbraio - Farm. Parenti - Banchi di Sopra
AREZZO: Sab. 4 Febbraio - Dr. Martini - Via G. Monaco, 21
PRATO: Lun. 13 Febbraio - Farm. Dr. Guasti - P.za del Pesce
LIVORNO: Giov. 16 Febbr. - Farm. Internazionale - V. Grande
LA SPEZIA: Ven. 24 Febbr. - Albergo Impero - Corso Cavour

LA PRIMA - LA MIGLIORE - L'UNICA

LA COPERTA ELETTRICA D'ESPERIENZA ULTRADECENNALE
☆
GARANZIA ASSOLUTA
☆
PER LA VOSTRA SICUREZZA, PER UN LIETO INVERNO.
RICHIEDETE! PRETENDETE!

ELETTROPLAID!!!
di CESARE CHITI — FIRENZE
VIALE MANFREDO FANTI 69 — TELEFONO 572.810

CAGLIARI Occupata da 5 giorni la Facoltà di chimica

PROSEGUE LA LOTTA DEGLI UNIVERSITARI SARDI CONTRO IL PIANO GUI

Respinto l'invito del rettore a cessare l'occupazione - I presidenti dei Consigli di Facoltà ribadiscono il valore non solo settoriale della lotta iniziata - Affollate assemblee - Gli incaricati si asterranno dagli esami

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28

All'Università di Cagliari si intensificano le manifestazioni degli studenti e dei docenti contro il Piano Gui. La facoltà di chimica è occupata da cinque giorni. Un ordine del giorno approvato all'unanimità al termine di una affollata assemblea di studenti, chiede una radicale modifica della legge sugli organici, ora al l'esame del Senato

Nel ribadire la loro opposizione al Piano Gui, gli universitari cagliaritani denunziano «la cattiva volontà del governo di affrontare e risolvere concretamente e adeguatamente i problemi della scuola, come conferma il progetto di legge sugli organici, carente in ogni sua parte».

Lo stato di agitazione è stato pertanto proclamato ad oltranza, «finchè il governo non dara chiare garanzie di un preciso impegno per l'attuazione della riforma».

Convinti della necessità di una azione comune, gli iscritti alla facoltà di chimico (circa trecento giovani) hanno lanciato un appello a tutti gli studenti, gli assistenti, agli incaricati e ai docenti dell'Ateneo cagliaritano «perchè agiscano e partecipino alle manifestazioni di protesta per una democratica riforma del la scuola italiana». L'appello così conclude: «Una azione unitaria di tutte le componenti universitarie può portare ad una soluzione della controversia prima che venga compromessa la sessione di esami».

I professori e gli assistenti della facoltà di chimica e fisica dal loro canto hanno denunciato, in un ordine del giorno, «il particolare stato di disagio in cui si trovano gli istituti, specialmente a causa della insufficienza del personale per i laboratori».

«Il progetto di legge sugli organici — continua l'ordine del giorno — nelle forme attualmente in discussione in sede deliberante presso la Commissione istruzione del Senato, lungi dal risolvere in senso positivo la situazione, l'aggrava, fino a conseguenze che possono diventare particolarmente dannose per la didattica».

Infine gli assistenti, gli incaricati, i docenti tutti, hanno deciso di «aderire all'inasprimento dell'agitazione in corso presso tutti gli istituti di chimica astenendosi da ogni forma di attività didattica e scientifica nel periodo corrispondente agli esami di febbraio».

In un colloquio con il rettore professor Peretti, il quale aveva invitato gli studenti a cessare l'occupazione, minacciando perfino l'intervento della polizia, una delegazione di dirigenti del Consiglio di interfacoltà ha ribadito con fermezza che l'agitazione continua con la solidarietà attiva di tutti gli studenti dell'Ateneo.

«L'agitazione — hanno confermato i delegati degli universitari al rettore — si ricollega alle lotte che gli studenti hanno condotto e intendono condurre contro il disegno di legge Gui».

Dopo il colloquio con il professor Peretti, i presidenti dei Consigli di facoltà si sono riuniti per un esame della situazione. Al termine dell'incontro è stato diramato un comunicato con il quale «preso atto che i motivi che hanno indotto gli studenti di chimica all'occupazione non sono settoriali, ma si ricollegano alle critiche, alle riserve che anche in sede nazionale vengono avanzate nei confronti del Piano Gui, dichiarano di aderire alla iniziativa e di adoperarsi nelle singole facoltà per contribuire alla piena riuscita delle agitazioni programmate».

Stamane nella facoltà di lettere, matematica, giurisprudenza, economia e commercio si sono svolte affollate assemblee di universitari; anche i professori incaricati e gli assistenti hanno tenuto una riunione per discutere, con i rappresentanti degli studenti, la possibilità di una azione comune. Il Presidente della AMPUI, dottor Pompei, della facoltà di matematica, ha comunicato in una assemblea di studenti, che l'Associazione degli incaricati ha deliberato per la astensione dagli esami e dalle attività didattiche dal primo al 10 febbraio.

Emerge in ogni facoltà, la tendenza degli studenti ad intensificare la protesta, occupando, se sarà necessario, i locali degli istituti.

Stamane si è svolta una grande assemblea generale nel la facoltà di lettere: vi hanno preso parte centinaia di studenti, assistenti e incaricati è stata decisa l'occupazione del la facoltà di lettere, che è iniziata oggi alle ore 13 Contemporaneamente sono state occupate le facoltà di giurisprudenza e scienze politiche.

Stasera sarà decisa l'occupazione delle facoltà di scienze naturali, biologia, matematica e fisica. Il primo febbraio l'occupazione sarà estesa alla facoltà di magistero.

g. p.

CARBONIA

Impegno del PCI a sostegno della lotta dei minatori

Da 14 mesi dura la lotta per il rinnovo del contratto di lavoro — Esigenza di collegare questa lotta a quella delle altre categorie

Nostro servizio

CARBONIA, 28

Si è tenuta nei locali del Comitato Cittadino del PCI di Iglesias una riunione dell'attivo politico e sindacale dei centri interessati al bacino metallifero dell'Iglesiente con la partecipazione dei compagni Puggioni e Salis della segreteria federale, Congiu presidente del gruppo comunista alla Regione e del compagno senatore Luigi Pirastu.

Dopo una breve introduzione illustrativa del compagno Giovannino Salis, il compagno Antonio Puggioni, nella sua relazione, ha sottolineato l'esigenza, più viva che mai, che il partito si batta per sbloccare la situazione venutasi a creare nel bacino metallifero in seguito alla sordità del padronato minerario nel non volere rinnovare il contratto nazionale di lavoro.

Infatti è da oltre 14 mesi che i minatori della Pertusola, della Montepomi, Monte Edison e AMMI si battono per il rinnovo del contratto di lavoro, effettuando ben 26 giornate di sciopero e sopportando così, oltre ai sacrifici imposti dal duro lavoro minerario e dallo scarso salario anche la perdita secca di un mese di giornate lavorative.

Alla sordità dei monopoli minerari si aggiunge, in Sardegna, l'incuria e la politica di abbandono: prima della Giunta Corrias, oggi della Giunta Dettori, anche quest'ultima caduta come la precedente per aver subordinato gli interessi pubblici a quelli dei monopoli, tentando, qualche volta, di fare una politica di velleitaria contestazione nei confronti del Governo centrale ma, di fatto e in sostanza, adagiandosi nel la più piatta acquiescenza del programma di contenimento e di totale abbandoro delle riforme di struttura del governo di centro sinistra

Per quanto riguarda, soprattutto, il settore minerario e la sua costante parabola discendente, il governo regionale sardo ha delle pesanti responsabilità.

A tutti è nota l'odissea dei minatori del bacino carbonifero che dopo anni di lotta per impedire la totale chiusura delle miniere di carbone e per imporre la costruzione della termocentrale del Sulcis, hanno, in seguito, dovuto affrontare anni di lotte e di sacrifici per ottenere il più elementare riconoscimento previsto dalla legge di nazionalizzazione: il passaggio delle maestranze all'Enel.

Durante quegli anni, al solo fine di una bassa speculazione elettorale, il governo regionale e il suo partito di maggioranza la DC, proclamarono, ben tre volte (elezioni amministrative, politiche e regionali) il passaggio dei minatori al l'Enel, e puntualmente, ogni volta, era necessaria la ripresa della lotta per le remore, gli intralci che frapponeva l'Ente Elettrico Nazionale.

Oggi, dopo il passaggio all'Enel delle maestranze, violando tutti gli impegni assunti anche in sede governativa, l'Enel, attraverso i trasferimenti in ogni parte d'Italia, disperde la manodopera specializzata: persistendo così nella sua volontà negativa di abbandono dell'attività mineraria e nella sua politica di utilizzazione della nafta per la produzione dell'energia elettrica da parte della termocentrale del Sulcis.

Per impedire la realizzazione del disegno dell'Enel, consistente nell'abbandono di un grande patrimonio sardo e nazionale (500 milioni di tonnellate di carbone accertate) il governo regionale, a parte i soliti impegni, in sostanza, non ha mosso un dito.

Lo stesso discorso vale per il bacino metallifero: la Regione Sarda che in materia mineraria ha una competenza primaria: con facoltà, in caso di gravi inadempienze, di revoca persino della concessione mineraria, lascia indisturbati i monopoli nell'attuare il più inumano sfruttamento sia con la riduzione degli organici che con il taglio degli orari dei cottimi e non intervenendo, con l'autorità che le compete, per costringere il padronato minerario a rinnovare il contratto

In tutti gli interventi, come nelle conclusioni del relatore, è stata sottolineata l'esigenza di una puntuale e coordinata azione di partito per l'allargamento del fronte della lotta capace di far avanzare il settore pubblico come asse del futuro sviluppo industriale economico e sociale della zona e della Sardegna, così come è stata sottolineata l'esigenza che il partito si faccia promotore, nel rispetto dell'autonomia sindacale, di una autonoma iniziativa comunale e di zona perchè venga portata avanti una politica, la più unitaria e la più larga possibile, capace di saldare le lotte dei minatori con quelle dei lavoratori delle altre categorie e con le rivendicazioni più generali delle nostre popolazioni che non hanno più fiducia nella politica del governo centrale e regionale che di fronte agli interessi della Sardegna e a quelli dei monopoli: sceglie sempre questi ultimi ed è per questo, soprattutto, che la Giunta Dettori è caduta

Giovannino Salis

SENNORI Messa in minoranza sul bilancio la squalificata Giunta diretta dalla DC

Un sindaco al guinzaglio dei grossi proprietari

Il Comune concepito come strumento di difesa di ristretti interessi privati - Il confronto con le realizzazioni della precedente Giunta popolare Necessità di un ritorno delle sinistre alla direzione della cosa pubblica

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 28

La Giunta comunale di Sennori, nell'ultima riunione di Consiglio per l'approvazione del bilancio, è stata messa in minoranza. Il sindaco Conti ha infatti raccimolato solo 8 voti su 20 (gli 8 consiglieri dc), a favore del suo fallimentare bilancio. La DC, anche in questa circostanza, è rimasta sola. I 4 consiglieri della Lista civica, due dei quali erano assessori, hanno inviato una lettera al sindaco (che si è rifiutato di leggere in Consiglio) giustificando il loro disimpegno con l'incapacità del sindaco e del la DC di affrontare e risolvere anche i problemi più semplici. Nonostante ciò, il sindaco Conti e la sua squalificata e impopolare Giunta non vogliono andarsene, con la speranza che i consiglieri della Lista civica ritornino sulle loro posizioni. Si dice anche che il sindaco vuole rimanere abbarbicato alla sua poltrona con la speranza di trovarsi in condizioni favorevoli (speranza vana, in quanto la sua posizione appare assai compromessa) al momento del giudizio che dovrà emettere la magistratura per l'imputazione di omicidio colposo che pesa su di lui per la morte dei giovani coniugi Natalina e Giovannino Casada, travolti nella loro casa di via Bastione, dalla frana del 17 febbraio 1966

Vi è poi un altro motivo per cui il sindaco non vuole dimettersi. Essendo sempre stato un uomo di scarsa iniziativa autonoma e perciò portato sempre al guinzaglio dai grossi proprietari, anche questa volta, chi decide dei suoi gesti è un grosso proprietario: l'avv. Giorgio Spanu, capo gruppo della DC al Comune. A Sennori si dice: Giorgio Spanu comanda, Dino Conti ubbidisce. I grossi proprietari sennoresi, abituati a concepire il Comune come strumento di potere per la difesa di interessi familiaristici (così è stato durante il fascismo e sino al 1960, cioè sino a quando non è diventato sindaco il compagno onorevole Luigi Berlinguer), non vogliono accettare l'idea di essere cacciati via e lanciano così al lo sbaraglio uomini come Dino Conti, esponendoli a meschine figure e additandoli all'impopolarità di tutti i sennoresi.

Il Comune di Sennori, dal 1960 al 1964 è stato amministrato da una Giunta popolare capeggiata dal compagno Luigi Berlinguer. Per effetto della modifica della legge elettorale, a Sennori si è votato con la proporzionale e dal responso delle urne sono risultati eletti 8 consiglieri dc, 8 della sinistra e 4 di una lista civica etero genea.

A seguito dell'accordo tra dc e «civici», le sinistre sono state escluse dal governo locale. I risultati negativi di questa operazione sono subito emersi agli occhi di tutti. L'amministrazione popolare vantava molte realizzazioni ed aveva impostato una serie di problemi di grande importanza economica e sociale. Il fallimento dell'attuale amministrazione appare perciò ancora più clamoroso se confrontato alle realizzazioni, alla capacità e allo stile dell'amministrazione di sinistra. Grave appare la situazione nella zona franante di via Bastione dove, per la lentezza nella realizzazione delle opere di protezione, non sono per niente diminuiti i rischi di franamento, tanto che gli sfrattati in occasione della frana di febbraio sono ancora alloggiati nei locali dell'asilo.

Nel settore delle opere pubbliche il bilancio è ancora più fallimentare: i problemi relativi alla sistemazione della rete idrica e fognante e delle strade interne non hanno seguito il passo con le soluzioni dell'amministrazione precedente e si sono quindi aggravate.

Con il ritorno delle grosse famiglie alla direzione del Comune anche la politica tributaria ha subito una svolta decisiva, stabilendo di fatto il criterio «chi più ha meno paghi», facendo gravare le tasse sui lavoratori e sul ceto medio della campagna e della città. Infine, e la cosa non è meno importante, l'amministrazione Spanu Conti è stata del tutto incapace di affrontare il discorso sulla funzione del Comune nella programmazione regionale, è mancata l'attuale Giunta nel discorso sulla funzione di Sennori nella progettata trasformazione del Nucleo di industrializzazione in area di sviluppo industriale: non è riuscita a portare avanti l'azione impostata dalla precedente amministrazione per la valorizzazione delle terre della zona del fiume Silis; non ha svolto nessuna valida azione per la difesa dei piccoli e medi contadini, degli ambulanti, degli artigiani

Si giustifica così l'impopolarità della Giunta, del sindaco e del capo gruppo della DC, che hanno voluto questa situazione e ne hanno perciò tutta la responsabilità. I comunisti sennoresi, coscienti delle loro responsabilit e della loro funzione, svolgono un'azione tesa a liquidare l'attuale Giunta, prospettando la necessità di un ritorno delle forze popolari e di sinistra alla direzione del comune.

Salvatore Lorelli

In provincia di Foggia

Denunciata l'illecita attività edilizia di un sindaco dc

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 28.

Sono venute fuori, a distanza di diversi anni, per il tramite di una interrogazione rivolta al ministero degli interni dai compagni sen. Luigi Conte e Federico Kuntze, delle gravi irregolarità che si sono verificate nel Comune di Margherita di Savoia in ordine a vendite di suoli edificabili del Comune medesimo a privati e ad alcuni amministratori, in modo particolare dell'attuale sindaco dc Antonio Di Lecce di Giuseppe, il quale ha proceduto illegalmente alla vendita del lotto n. 7 di via Africa Orientale di metri quadri 227,50 a se stesso.

Questi i fatti. In data 17 novembre 1950, con atto n. 79 di repertorio del Comune di Margherita di Savoia, il sindaco geom. Antonio Di Lecce aggiudicava il suddetto lotto al sig. Michele Conversa fu Luigi in nome e per conto di persona da dichiarare. Tale persona altri non era che il sindaco Di Lecce, come dimostrato dal verbale del 18 novembre dello stesso anno. In tale verbale infatti si legge tra l'altro: «Sospensivi. Innanzi a me Russo Luca fu Massimo delegato del sindaco per i casi di assenza o di impedimento di questi a rappresentare legalmente la amministrazione comunale, con l'intervento del segretario comunale rag. Antonio De Lorenzo, ed alla presenza di testimoni noti ed idonei si sono presentati i signori Michele Conversa e Antonio Di Lecce. Premesso che con verbale del 17-11 1950 n 79 di repertorio, il lotto n. 7 dei suoli edificatori comunali in via Africa Orientale, esteso in metri quadri 227,50 venne definitivamente aggiudicato al signor Michele Conversa in nome e per conto da persona da dichiarare ai sensi dell'art. 80 del regolamento. Per il prezzo unitario di lire 1.050 e complessivamente per L. 238.873 già versati alla tesoreria comunale con polizza n. 324 del 17 11-'50; che l'aggiudicazione venne fatta a tutte le condizioni e prescrizioni vincolative di cui alla deliberazione consiliare n. 19 del 16 6 '50; il signor Michele Conversa con questo atto e ad integrazione dei precedenti, dichiara esplicitamente che la persona in nome e per conto della quale egli partecipò alla pubblica asta ed acquistò il suolo di cui trattasi è il signor Antonio Di Lecce di Giuseppe».

r. c.

Per l'immobilismo in cui è caduta la Giunta comunale dc

Copertino: il gruppo comunista rinnova la richiesta di convocazione del Consiglio

LECCE, 28

Per la terza volta il gruppo consiliare comunista al Comune di Copertino ha rivolto al sindaco della città (e per conoscenza anche al prefetto di Lecce) la richiesta di convocazione del Consiglio Comunale.

L'immobilismo in cui è caduta la Giunta democristiana — che per altro vanta l'appoggio di due missini improvvisamente convertitisi — impedisce di fatto qualsiasi attività che non sia quella della normale e burocratica amministrazione, con grave pregiudizio per gli interessi della popolazione e di tutta l'economia copertinese.

La richiesta del gruppo comunista domanda al sindaco «se non ritiene necessario ed utile dover riunire il Consiglio visto che lo stesso viene convocato raramente, tanto che non si riunisce da otto mesi e cioè dal 9 maggio 1966». E questo «sia per dare la possibilità agli eletti del popolo di conoscere l'opera e gli atti che la Giunta spesso usa prendere con i poteri del Consiglio, sostituendosi ad esso, esautorando e svuotando la funzione che democraticamente spetta al più alto consesso cittadino; sia per affrontare responsabilmente tutti quei problemi tuttora insoluti e che richiedono una decisione ed una risoluzione immediata».

Come gli agrari pugliesi non pagano i contributi assicurativi

Il caso del salariato Lorusso e del presidente degli agricoltori

Il massimo dirigente degli agrari di Bari si è rifiutato di riconoscere le prestazioni: perciò il Lorusso non potrà usufruire dell'assistenza e degli assegni familiari

Dal nostro corrispondente

BARI, 28

Paolo Lorusso è un bracciante agricolo di Altamura. Con la qualifica di salariato fisso (pastore) ha lavorato dal marzo ob all'agosto dello stesso anno alla masseria «Notar Vincenzo» in agro di Ruvo di Puglia, di proprietà dall'avv Gianfranco Brunetti che è il presidente della Associazione provinciale degli agricoltori di Bari Quando il Lorusso, al termine delle sue prestazioni durate ben sei mesi ha chiesto al proprietario di fargli i regolari fogli di ingaggio come dice la legge, questi si è rifiutato, il che significa per il lavoratore non godere dell'assistenza e degli assegni familiari

Il caso è stato segnalato dal Lorusso all'Ufficio provinciale dei contributi unificati all'Ispettorato del lavoro al Prefetto ma finora inutilmente Mentre il dirigente massimo degli agrari della provincia di Bari viola apertamente la legge e gli uffici preposti non trovano il modo per farla rispettare, il fiscalismo degli stessi enti verso i lavoratori ha assunto forme veramente vessatorie e antilegali. Durante tutto l'anno 1966 sono state notificate a mezzo raccomandata a centinaia e centinaia di lavoratori della provincia di Bari lettere dell'Ufficio contributi unificati con le quali venivano informati che non si procedeva al pagamento dell'indennità di disoccupazione per l'anno 1965 in quanto l'Inps aveva accertato una indebita percezione della indennità di disoccupazione agricola per l'anno 1955, risalente cioè a 10 anni prima

Verso i lavoratori cioè si adottano criteri fiscali che culminano a volte in trattenute in debite di prestazioni previdenziali ed in definitiva i privilegiati di tale disfunzione sono i datori di lavoro inadempienti. I quali difficilmente denunziano il numero esatto delle giornate lavorative che il dipendente effettivamente presta nel mese. La media mensile delle giornate lavorative denunziate dai datori di lavoro della provincia di Bari non raggiunge mai il numero di 26, ma oscilla tra le 20 e le 23 giornate mensili, il che comporta una grossa evasione contributiva. In provincia di Bari si riscuotono ogni anno da 200 a 300 milioni di lire per contributi unificati in agricoltura il che significa (tenuto conto che l'importo in contributi per ogni giornata lavorativa è di lire 220) che il totale delle giornate lavorative denunziate annualmente dagli agrari della provincia di Bari è di 1 363 000 giornate.

Occorre tener presente che nella stessa provincia i salariati fissi denunciati dagli stessi agrari sono 3 285 (e fra questi compresi mil'e guardie campestri), il che significherebbe che ben 985 mila giornate sono assorbite da questi lavoratori Rimarrebbero quindi come giornate effettuate dai braccianti appena 378 mila giornate

I braccianti in provincia di Bari sono oltre 100 mila ed è evidente che gli agrari evadono quasi totalmente la contribuzione assicurativa e pagano contributi come se i braccianti effettuassero 3 o 4 giornate lavorative l'anno

Sono calcoli questi confermati in una risposta scritta data dal ministro del Lavoro ad una interrogazione parlamentare in cui si denunziava questa situazione Del resto basta notare che la superficie agraria coltivabile della provincia di Bari è di 499 mila ettari per considerare che in base alle colture per ogni superficie occorrono ben 26 840 000 giornate lavorative. 10 milioni di giornate vengono effettuate dai coltivatori diretti e loro famiglie e le altre (oltre 16 milioni) vengono effettuate dai braccianti Gli agrari però pagano contributi unificati per sole 500 600 mila giornate. Cifra questa confermata dal ministro del Lavoro Dalla stessa relazione al rendiconto dell'esercizio 1965 della sede provinciale dell'Inam si può rilevare che per quell'anno mentre per i 166 mila braccianti agricoli sono stati riscossi poco più di 90 milioni, per le domestiche lavoranti a domicilio sono stati riscossi ben 28 milioni!

Le considerazioni che deriverebbero da questo stato di cose sono molte Ne faremo una, e cioè che gli agrari non potrebbero così gravemente e palesemente frodare la legge e lo Stato, danneggiando i lavoratori nei loro diritti più elementari, se non avessero l'appoggio diretto e indiretto del governo e della Dc che si esprime con il non intervenire nei riguardi degli agrari e con l'opporsi a quella riforma della previdenza per riti agli altri settori produttivi e alla riforma di tutto il sistema previdenziale per assicurare un sistema di sicurezza sociale unico per tutti i lavoratori così come chiedono da tempo e per questo si battono le masse braccianti

Italo Palasciano

Nel convegno di Putignano

Le richieste degli artigiani baresi

La relazione di Testini e le conclusioni del sen. Francavilla

Dal nostro corrispondente

BARI, 28

Un convegno di artigiani indetto dall'Associazione comunale della Confederazione nazionale dell'Artigianato si è svolto nella sala Perla di Putignano Il convegno ha avuto un carattere intercomunale per la presenza, oltre che delle varie organizzazioni sindacali di categoria, dei rappresentanti di diversi comuni limitrofi Il segretario provinciale Testini ha tratteggiato i problemi da affrontare e per i quali era stato organizzato il convegno: assistenza medica, pensione obbligatorietà dell'assicurazione infortuni credito inserimento dell'artigianato nella dinamica della programmazione economica nazionale Si sviluppava quindi un ampio dibattito cui partecipavano i membri della presidenza provinciale Salamanna Innamorato, Trisolini e numerosi artigiani

Le conclusioni ai lavori del convegno sono state tratte dal sen. Carlo Francavilla, presidente provinciale della CNA il quale si è soffermato sulla situazione economica italiana e meridionale, affrontando la particolare, precaria posizione dell'artigianato italiano, che non è aiutato da gli organismi competenti, ad adeguare le sue strutture per essere al passo con i tempi. Francavilla ha affermato, fra l'altro, che, perchè possa svilupparsi e quindi contribuire efficacemente alla ripresa economica del Paese in generale e del Mezzogiorno in particolare, è opportuno l'unità di tutti gli artigiani a qualsiasi organizzazione sindacale essi appartengano, rovesciando dunque, l'atteggiamento antiunitario di coloro che attuano la norma di tenere l'artigianato in una situazione attesistica e paternalistica, senza dare alla categoria indicazioni unitarie e di lotta per risolvere le loro giuste rivendicazioni

E' tempo ha concluso Francavilla, che gli artigiani si muovano per mettere in movimento chi deve muoversi per inserire l'artigianato nel contesto dell'economia nazionale per dare ad essi una assistenza medica completa e a costi sopportabili con il contributo dello Stato per elevare il minimo di pensione a 18 000 lire e ridurre l'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne: per ridurre i contributi che gli artigiani pagano allo INAIL: per affrontare immediatamente e positivamente il problema degli assegni familiari ai titolari delle imprese artigiane: per aprire il credito anche a coloro che non hanno beni immobili con la garanzia dello Stato

i. p.

Minacciata sospensione dell'assistenza medica agli artigiani sardi

Non approvato il bilancio della Cassa Mutua artigiani di Cagliari - Iniziativa dei consiglieri regionali del PCI per un provvedimento legislativo che affronti il problema delle spese

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28.

I consiglieri regionali comunisti Angelino Atzeni, Nino Manca e Andrea Raggio hanno rivolto una interpellanza al Presidente della Giunta regionale e all'assessore all'Industria, per sapere quale giudizio e quali provvedimenti intendano assumere o abbiano già assunto in riferimento alla mancata approvazione del bilancio di previsione per il 1967 della Cassa Mutua artigiani di Cagliari. A tal proposito gli interpellanti, considerato equo il rifiuto da parte degli artigiani di subire un insopportabile aumento dei contributi, considerate opportune la protesta e la rimostranza per il mancato adempimento degli impegni autorevolmente assunti dal governo, ritengono giusto che la Giunta regionale sarda promuova, magari d'accordo con i presidenti dei gruppi consiliari, un provvedimento legislativo il quale affronti positivamente la questione dei carichi debitori delle casse mutue artigianato e in particolare il problema della quota debitoria consolidata e da ammortizzare nel corso del bilancio 1967. Tutto ciò al fine di evitare la minacciata sospensione dell'assistenza agli artigiani.

I compagni Atzeni, Manca e Raggio hanno chiesto infine di sapere quando si intenda convocare la prevista conferenza sarda dell'artigianato, e se sia intendimento della Giunta regionale proporre per la categoria, provvedimenti intesi a concedere gli assegni familiari, di lazionare e agevolare il pagamento dei mutui contratti per la installazione di nuovi impianti, estendere l'assistenza medica e farmaceutica, aumentare i fondi dei programmi di rinascita sul conto capitale e i mutui privilegiati, rendere agevole e accessibile il credito di esercizio.

g. p.

NEI COMUNI DEL CATANZARESE

Confusione nel centrosinistra per la crisi esplosa nel PRI

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 28.

Situazione politica molto confusa nel catanzarese. Nella città capoluogo la riunione del Consiglio comunale è stata rinviata per sopraggiunte complicazioni all'interno della maggioranza di centro - sinistra. Questa volta è in crisi il PRI, il più piccolo della compagnia. Nel suo seno si è venuta a creare una strana e quanto mai intricata situazione La direzione nazionale è intervenuta qualche settimana fa per decretare lo scioglimento di tutti gli organismi direttivi, nominando un Commissario straordinario nella persona dell'ing. Terrana, vice presidente nazionale del partito.

La causa dell'intervento pare vada ricercata nella lotta apertasi in seno al PRI calabrese per le prossime elezioni politiche. Calcoli alla mano, infatti, i repubblicani sperano di poter riuscire questa volta a strappare un deputato in questa circoscrizione regionale Fra i pretendenti naturalmente lo stesso ingegner Terrana. Il vice presidente della RAI — calabrese anch'esso — pare abbia individuato in un repubblicano della Federazione catanzarese il più dotato antagonista e quindi avrebbe deciso di far intervenire la Direzione per eliminare sin d'ora ogni possibile pericolo alla sua candidatura.

C'è, però, chi non è d'accordo con tale versione, ed accredita quella che lo stesso Terrana avrebbe fatto circolare negli ambienti bene informati della città. Secondo queste voci l'intervento della Direzione si sarebbe reso necessario dal momento che il segretario della locale Federazione, lungi dal rappresentare le istanze del suo partito in sede di trattative di coalizione, sarebbe divenuto l'uomo dell'on. Pucci, il deputato democristiano catanzarese più in vista, e per la sua carica di segretario amministrativo della DC nazionale e per il fatto che ricopre anche la carica di presidente della bonomiana provinciale. L'on. Pucci è proprietario di cliniche nella città di Catanzaro. Ed appunto in una di queste cliniche egli avrebbe «sistemato» il segretario della Federazione repubblicana.

Quale delle due versioni sia vera non è facile a stabilirsi: in entrambi i casi ci troviamo di fronte ad un grave fatto di malcostume politico

Nei più grossi centri della provincia le cose non stanno certo diversamente A Nicastro. Sambiase le crisi vanno e vengono e tutto si risolve con il cambio di un assessore o con la nomina di un nuovo presidente dell'ECA. A Vibo Valentia i socialisti, non indispensabili numericamente alla DC, sono fuori da tempo. Crotone, invece, attende le elezioni che dovrebbero essere convocate per la prossima primavera

f. m.

ATTIVITA' I. C. I. P. 1967

NUOVI CORSI DI MECCANOGRAFIA

Le iscrizioni si chiuderanno il 1° febbraio

L'I.C.I.P. inizia presso il proprio centro meccanografico ed elettrocontabile i corsi autorizzati dal Ministero P.I. tramite il Consorzio Provinciale per la Istruzione Tecnica di Firenze per il conseguimento delle seguenti specializzazioni:

1) **Programmatori sistemi elettronici I.B.M.;**
2) **Operatori pannellisti meccanografici I.B.M.;**
3) **Meccanografia a scheda perforate I.B.M.;**
4) **Paghe e contributi;**
5) **Computisteria e Ragioneria;**
6) **Operatori contabili Olivetti;**
7) **Contabilità aziendale;**
8) **Dattilografia;**
9) **Stenografia.**

L'I.C.I.P. offre a chiunque una vasta scelta di corsi ed una seria preparazione avvalendosi di insegnanti specializzati e di una completa attrezzatura delle macchine più moderne Olivetti non che di un Centro meccanografico I B M unico in Firenze

I corsi mirano soprattutto al la preparazione pratica degli allievi che domani si troveranno di fronte al reale lavoro nelle aziende e l'Istituto si preoccupa per il collocamento degli allievi che hanno conseguito la idoneità alle prove di esame.

Per favorire gli iscritti che lavorano o che risiedono fuori Firenze, sono stati istituiti oltre ai corsi diurni anche quelli serali e domenicali

Per le iscrizioni gli interessati possono rivolgersi direttamente alla segreteria in via dei Servi n. 49, tel. 287 991, Firenze.

Dancing GIARDINO D' INVERNO
POGGIBONSI
Pomeriggio danzante con il complesso di
BRUNO E I JET'S
TUTTI I GIORNI FESTIVI POMERIGGI DANZANTI

PESARO La crisi degli enti locali

Intervista con il compagno Del Bianco

Appello a tutte le forze democratiche per respingere la manovra dc che tenta di coinvolgere nella crisi della Provincia i Comuni di Pesaro e Fano

PESARO, 28

Abibamo avuto un incontro con il compagno Elmo del Bianco, segretario della Federazione comunista di Pesaro, per fare insieme il punto sul susseguirsi delle vicende relative alla pesantissima crisi dell'Ente Provincia, crisi nella quale la DC — con sovrano disprezzo della normale dialettica democratica e degli interessi delle popolazioni — tenta di coinvolgere anche le amministrazioni comunali di sinistra di Pesaro e di Fano ovvero dei due maggiori Comuni del Pesarese.

In questi giorni, come abbiamo già dato notizia, il gruppo consiliare comunista ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio provinciale, richiesta convalidata da precisa norma di legge essendo il gruppo comunista forte di oltre un terzo dei consiglieri.

« Siamo stati costretti a questo passo — ci ha detto il compagno Del Bianco — causa la lunghissima crisi che attanagliа ogni attività della Provincia. Vi è nell'opinione pubblica una forte spinta critica e di protesta verso i partiti del centro sinistra ed *in particolare* verso la DC, prima responsabile della grave situazione che svilisce ed offende le istituzioni democratiche.

« Si impedisce l'attività della Provincia in un momento in cui oltretutto la presenza e l'intervento dell'Ente nelle questioni economiche appaiono più che necessari. Basti pensare al dibattito in corso all'ISSEM sui problemi della programmazione. Si avverte il profondo bisogno che dalla Provincia di Pesaro vengano precise indicazioni circa il modo di risolvere problemi quali quelli dell'agricoltura, della montagna, della difesa delle piccole aziende, ecc., indicazioni che possono e debbono essere inserite nel piano di sviluppo della regione come contributo sia sul piano generale che su quello specificamente provinciale ».

Come si muove e quali sono i propositi della DC?

« Abbiamo detto — ci ha risposto del Bianco — che le responsabilità primarie sono della DC che non si rassegna alla serie di sconfitte subite dal centro sinistra in Provincia e in particolare al fatto di aver perduto la maggioranza del Consiglio e tenta ogni espediente per rimanere aggrappata al potere e far prevalere le proprie imposizioni. Clamorosa e gravissima la chiamata del commissario straordinario per la approvazione del bilancio al posto del Consiglio provinciale. Ultimo esempio, in ordine di tempo, è la lettera che la DC ha inviato al PSU. In essa risulta che la DC non solo vuole un'assurda ripetizione — che nessuno può accettare — del centro sinistra minoritario in Provincia, ma la collega alla messa in crisi delle amministrazioni comunali di sinistra di Pesaro e Fano. In sintesi, la DC vuol far piombare nella paralisi anche i maggiori enti locali del Pesarese instaurando collegamenti artificiosi fra la situazione in Provincia e quella nei due Comuni. E' la riprova dello spirito integralistico, della mancanza di ogni senso di rispetto verso le regole democratiche dello strapotere e della mentalità di *regime* che anima la DC.

« Nei Comuni di Pesaro e di Fano vi sono larghe maggioranze di sinistra e la DC sa bene che ad esse non esistono altre alternative che le gestioni commissariali.

« Noi affermiamo che le antidemocratiche pretese della DC debbono essere decisamente respinte da tutte le forze che credono e si battono per la democrazia. Intanto noi chiediamo che si convochino subito anche i consigli comunali. Da essi può e deve uscire l'impedimento ad ogni ulteriore sviluppo della manovra democristiana. Ciò anche perchè i Comuni come quelli di Pesaro e di Fano hanno tuttaltro che bisogno di arrestare la loro attività. A Pesaro, ad esempio, si devono nominare con sollecitudine gli urbanisti per la elaborazione del piano urbanistico ed economico comprensoriale, si devono formare i consigli di quartiere, deliberare il bilancio di previsione per il 1967, istituire il Centro assistenza contadini, creare la Centrale del latte Pesaro Fano, dare il via all'utilizzazione a scopo industriale del mattatoio, utilizzazione collegata alle forme associative dei contadini, ecc. Sono problemi avviati a soluzione, che non possono attendere ulteriormente pena pesanti ripercussioni negative sugli interessi delle popolazioni ».

Non ti sembra che sia giunto il momento anche per il PSU di scindere le proprie responsabilità dalla DC?

« Non si tratta solo — ha osvato Del Bianco — di una scissione di responsabilità. I cittadini — ed i suoi stessi elettori — attendono dal PSU un ampio contributo atto a sbloccare la *mortificante situazione* in cui la manovra democristiana ha gettato la Provincia e vuol gettare anche i Comuni di Pesaro e di Fano. Il PSU non può non tener conto dei larghi pronunciamenti della propria base che a più riprese ha sottolineato l'esigenza di troncare con il trasformismo e le prepotenze della DC la quale trova supporto nello stesso atteggiamento di alcune forze interne al PSU stesso.

« Il nuovo partito unificato ha di fronte a sè la realtà politica della provincia di Pesaro Urbino: *non la può ignorare se non* vuole divenire il partito dei commissari prefettizi, un partito staccato dalla propria base e dalla propria opinione pubblica.

« Il solo modo per evitare questa involuzione è per il PSU quello di scegliere coraggiosamente le uniche, chiare soluzioni esistenti alla Provincia e nei Comuni di Pesaro e Fano: maggioranze di sinistra o, comunque, nuove maggioranze imperniate sull'unità di tutte le forze di sinistra sulla base di programmi democratici, corrispondenti alle esigenze delle popolazioni.

« Sappiamo che all'interno del PSU per queste soluzioni si battono forti ed autorevoli gruppi. Profonde divergenze si sono manifestate anche nell'ultima riunione del direttivo socialista nella quale l'ala dello ex PSDI — che sollecita commissari con estrema facilità — ha incontrato forti resistenze nella corrente proveniente dal PSI.

« E' certo, comunque, che il successo di questi gruppi dipenderà prima di tutto dal trasferimento delle loro posizioni e indicazioni alla base del partito e nelle masse popolari sviluppando con esse uno stretto collegamento su chiare prospettive ».

Quali sono in questo momento l'azione e le proposte del nostro partito?

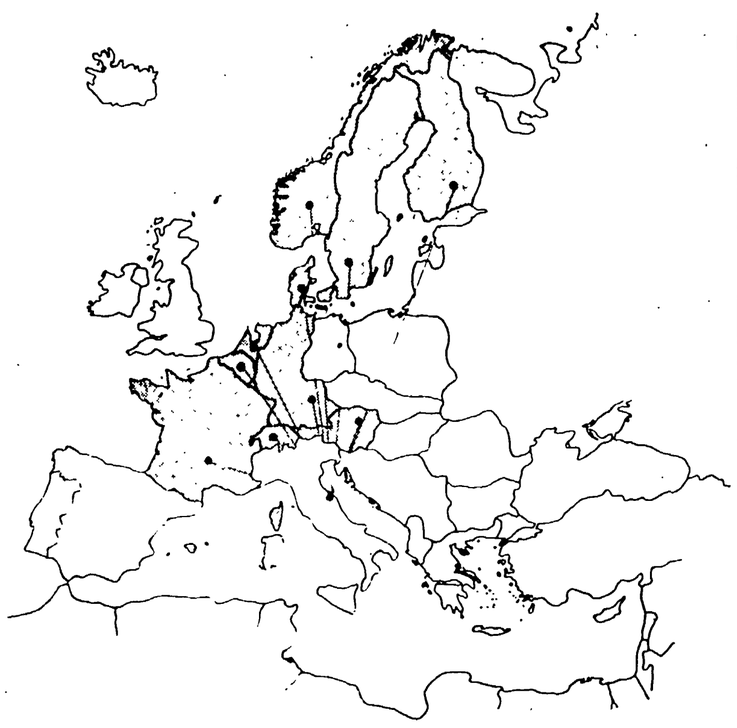
« Mi pare — ci ha infine, risposto Del Bianco — che dalla esposizione sin qui fatta emergano le posizioni del nostro partito. Comunque, il PCI sta suscitando tra le popolazioni del Pesarese un largo dibattito ed accoglie ampissime adesioni. La nostra linea è molto chiara: la abbiamo già esposta e proposta al PSU. Noi siamo favorevoli senza preclusioni verso qualsiasi forza democratico. Siamo convinti che questa è la strada per sbloccare l'attuale situazione, perchè si possa ritornare ad operare serenamente sulla base di programmi corrispondenti alle esigenze ed alle aspirazioni delle popolazioni ».

w. m.

Il Consiglio Provinciale convocato per il 9 febbraio

All'ultimo momento abbiamo appreso che il Consiglio Provinciale di Pesaro è stato convocato per giovedì 9 febbraio. Una comunicazione in tal senso è giunta ieri mattina ai consiglieri provinciali. Nella prossima seduta si proseguirà la discussione interrotta il 1. dicembre scorso, all'atto delle dimissioni della Giunta.

L'amministrazione comunale di Fano ha fra i suoi impegni prioritari la costituzione di un Centro ortofrutticolo per migliorare la produttività e razionalizzare democraticamente un settore di grande rilievo per la agricoltura marchigiana - All'iniziativa hanno aderito numerosi enti ed associazioni



Da Fano un progetto per contadini e consumatori

ANCONA, 28.

Una delle indicazioni scaturite dal convegno economico della valle del Metauro, promosso dal nostro Partito — che vide, in Fano, così larga partecipazione di ogni categoria interessata — fu quella della rilevante importanza che assumeranno gli ortofrutticoli nelle vicende economiche delle zone litoranee marchigiane.

La programmazione regionale e gli studi del Prof. Orlando per l'ISSEM — per il contributo scientifico arrecato concomitante alla reale rispondenza della situazione nel settore — ebbero notevole influenza in quella indicazione. Anche alla luce di queste sollecitazioni la Amministrazione Comunale di Fano ha avviato la progettazione per costituire un grosso centro ortofrutticolo nella nostra città. Un Comitato promotore, presieduto dal sindaco, cui hanno aderito, sino ad ogni, 19 tra Enti ed Associazioni a livello provinciale, ha di già lungamente esaminato gli aspetti fondamentali del problema; assicurazioni per ciò che concerne il finanziamento sono state ottenute dai competenti organi ministeriali.

E' questa, di certo, una scelta programmatica suscettibile di radicali mutamenti nell'ambito della commercializzazione degli ortofrutticoli, soprattutto per lo stato di minorità in cui, allo stato attuale, sono tenuti i principali protagonisti: i produttori.

Gli obiettivi che con il Centro ci si propone di attuare — nella prospettiva di una indispensabile ed indilazionabile trasformazione agraria — rivestono un significato che va al di là della semplice predisposizione di un servizio (o struttura) per essere una scelta prioritaria a livello regionale.

Infatti, oltre la funzione di mercato all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli — la ubicazione consente per il transito interno di quelle produzioni, dalle zone meridionali alle settentrionali, una facile distribuzione sui mercati interni, in particolare, sulla riviera Adriatica in conseguenza della concentrazione turistica — col Centro potranno attuarsi anche quei processi di trasformazione e conservazione destinati a mutare gran parte delle odierne condizioni di acquisto e vendita.

Tali obiettivi possono, quindi, così brevemente sintetizzarsi:

1) Eliminazione di oneri pesantissimi alla produzione, oneri causati dalla attuale dispersione dei servizi e da sistemi distributivi che, affidandosi ad intermediari disinformati, creano squilibri sui mercati interni ed internazionali;

2) Il Centro ortofrutticolo rilevatosi — anche in virtù del contributo di esperienza dei Centri olandesi — il più idoneo ed efficiente strumento a vantaggio della produzione e del consumo consentirà, con la visione diretta del mercato da parte dei produttori, la evoluzione qualitativa delle colture e l'adeguamento verso quelle di migliore collocazione;

3) Quale elemento di guida ed orientamento nelle scelte e distribuzioni nel tempo delle colture; quale stimolo per produzioni convenienti ai nostri terreni e al nostro clima; con il contatto immediato tra produttori e consumatori; con la istituzione di corsi di aggiornamento professionale sulle tecniche di coltivazione (particolarmente carenti nelle nostre zone); per il notevole valore dietetico degli ortofrutticoli nella alimentazione dell'uomo, riconfermate anche da recenti indagini scientifiche, il Centro potrà assumere la funzione economica di immediata utilità che più si attende: essere uno strumento di programmazione economica razionale.

In questo ambito un ruolo determinante avranno le Associazioni di produttori e l'Ente di Sviluppo in Agricoltura delle Marche (che ad otto mesi dalla pubblicazione della legge non è tuttora operante).

Non può non attribuirsi, infatti, a questi istituti, per altro verso sollecitati anche da Trattati internazionali, un decisivo ruolo di propulsione; onde evitare lo isterilirsi di iniziative e l'emarginazione di categorie, essenziali al nostro sviluppo economico e per la risoluzione dei mali più tangibili della nostra Regione che sono, ancora, la emigrazione ed il perdurare del rapporto di mezzadria.

La produzione ortofrutticola può avere grande rilievo per la Regione (e contribuire, quindi, a risollevarla dallo stato di depressione economica) ma alla condizione che si riesca a superare il momento della improvvisazione, del così è perchè così si è sempre fatto, della precarietà ed arcaicità nel momento della commercializzazione.

Per queste, seppure sommarie considerazioni, Fano attribuisce grande fiducia al divenire del Centro. (Per inciso sottolineiamo che il 20% dell'intera esportazione nazionale di cavolfiore parte dalle nostre zone).

Ma ribadiamo come determinante l'apporto e l'impegno dei produttori e delle associazioni che li rappresentano: i sindacati, le cooperative, la Federmezzadri, la Alleanza contadini, ecc. E' questa una occasione in cui essi non possono non inserirsi quali diretti promotori.

Nino Ferri

Nel grafico: *i canali di esportazione all'estero dei prodotti ortofrutticoli delle campagne fanesi o, comunque, concentrati per vie commerciali a Fano da altre provincie e regioni italiane.*

Presieduto dal compagno on. Barca

Ascoli: convegno del PCI sulla crisi economica

ASCOLI, 28

Avrà luogo domani, ad Ascoli, la riunione congiunta dei due Comitati Federali del PCI di Ascoli Piceno e di Fermo, per la discussione di un ordine del giorno la cui importanza ed attualità hanno determinato la trasformazione della seduta in un convegno pubblico, aperto ad ogni discussione, ad ogni intervento che porti un concreto contributo alla lotta contro la crisi dell'economia provinciale e getti le basi per una solida ripresa delle attività produttive.

Il tema della discussione è il seguente: « Per una programmazione economica che superi squilibri ed arretrate strutture, che risponda alle esigenze di lavoro e di progresso civile della provincia di Ascoli Piceno ».

La riunione avrà inizio alle ore 9.30 nel salone dell'Hotel ENALC (ne, presso degli impianti della Fiera Avicunicola). Alla manifestazione, che sarà presieduta dal compagno on. Luciano Barca del Comitato Centrale del PCI, saranno presenti il compagno Guido Cappelloni, segretario regionale del Partito, oltre ad altri dirigenti regionali. Sono stati inoltre invitati ad intervenire i segretari provinciali di tutti i partiti, numerosi amministratori comunali e provinciali, personalità della provincia di particolare rilievo per la loro attività e i loro studi nel campo della politica e dell'economia.

Abbiamo già avuto modo di accennare alle condizioni di arretratezza in cui si trova la nostra provincia, specialmente nel settore dell'agricoltura, che occupa attualmente il 48,2% della popolazione attiva ed il cui reddito globale è sceso in soli tre anni (dal '62 al '65) dal 39,4% al 26,4%. Fattore determinante di questa preoccupante rilevazione statistica è stata la fuga dalle campagne (28.508 unità negli ultimi 15 anni) a causa del permanere delle attuali strutture mezzadrili che costringono i contadini ad impossibili condizioni di lavoro e di vita. Lo stesso patrimonio zootecnico marchigiano, per quanto riguarda i bovini, è sceso dalle 589.000 unità del 1961 alle 494.000 del 1963.

Per quanto riguarda l'industria, il fallimento di iniziative come quella del Nucleo industriale di Ascoli è appena attenuato dal mantenimento delle posizioni nel settore calzaturiero. (che ha peraltro trovato uno sfogo nella esportazione) mentre permane la grave crisi del travertino e dell'edilizia.

Questi, appunto, sono i temi e gli scopi che la manifestazione di domenica si propone di rendere concreti, dopo una approfondita e aperta discussione.

Artigiani a congresso

ANCONA, 28.

Si apre domani mattina alle ore 9,30 presso la loggia del Mercanti di Ancona il congresso provinciale dell'Unione degli Artigiani.

La relazione introduttiva sarà svolta dal direttore dell'Unione provinciale, compagno Alberto Zavatti.

Precisazione

Contrariamente a quando indicato per errore nel titolo apparso ieri sulla nostra cronaca, la prima sfilata dei carri carnevaleschi di Ascoli Piceno, non avrà luogo oggi, domenica, bensì domenica prossima 5 febbraio.

Gli spettacoli della domenica

ANCONA

METROPOLITAN
Il dottor Zivago, con Omar Sharif, Julie Christie, Rod Steiger, Geraldine Chaplin. Drammatico Storia di un medico durante la rivoluzione russo

SUPERCINEMA COPPI
Penelope, la magnifica ladra, con Natalie Wood, Ian Bannen Dick Shawn Innamoratissimo del marito si improvvisa ladra per riconquistare l'affetto Comico-brillante.

GOLDONI
Stazione Luna, con Jerry Lewis, Connie Stens, Anita Ekberg Satira umoristica sulla corsa alla Luna degli americani e russi

MARCHETTI
I due figli di Ringo, con F. Franchi e Ciccio Ingrassia I due amici coinvolti nel Far West in spericolate imprese per recuperare l'oro strappato agli abitanti di un villaggio dal solito cattivo. Comico-brillante.

ALAMBRA
Laston... bambole e karatè, con Silva Koscina e Roger Hanin Comico brillante con molto sfoggio di belle donne

ASTRA
Arizona Colt, con Giuliano Gemma, Corinne Marchant e Fernando Sancho La banda degli « sterminatori » aumentata dal formidabile Arizona Colt Avventuroso

FIAMMETTA
Arabesque, con Sophia Loren e Gregory Peck Professore egittologo si trova nei guai a causa di un misterioso papiro egiziano Poliziesco

SENIGALLIA

ROSSINI
Texas Addio, con Franco Nero. Cow boy, campione di judo e karatè va in Messico per cercare l'assassino di suo padre E ci riesce.

EDEN
Scusi, lei è favorevole o contrario?, con Alberto Sordi e Silvana Mangano Favorevole o contrario al divarzio? Lui è contrario ma si organizza in modo da avere più famiglie Comico-brillante

JESI

POLITEAMA JESINO
The Eddy Chapman Story, con Cristopher Plummer, Romy Schneider, Trevord Howard e Yul Brynner. Storia di un avventuriero inglese che per amore del danaro e del rischio si mise contemporaneamente al servizio dello spionaggio inglese e tedesco.

Enti locali popolari e di centro-sinistra a confronto

Ingrao: unità per arrestare la degradazione dei Comuni

« Il Sindaco come il capolega: organizzatore delle masse popolari » - Dichiarazioni di Rasimelli e Menichetti sull'attività delle due Province rosse

Nostro servizio

TERNI, 28.

Vorremmo concludere questa nostra inchiesta, che ha posto a confronto la politica e le esperienze degli enti locali popolari, diretti da amministrazioni unitarie di sinistra, con quelli di centro sinistra, con alcune considerazioni di carattere generale.

L'esperienza di questi due anni ha dimostrato a tutti quanto sia profondamente sbagliata la politica del rovesciamento delle alleanze, che ha portato i socialisti ad innaturali « matrimoni » con la DC, la quale ha potuto — per la prima volta in questo secolo! — mettere le mani su comuni come Amelia, aprendo per altri la via alle gestioni commissariali e quindi alla crisi e alla paralisi di importanti amministrazioni comunali. Si tratta di un fenomeno sul quale si deve riflettere in questi giorni, in cui si annunciano nuovi atti di rottura del tessuto unitario da parte del PSI PSDI unificati

Un esempio di feconda azione unitaria, tra le forze di sinistra, è data invece dalle due Amministrazioni provinciali dirette da PCI, PSI PSDI e PSIUP. Il compagno Rasimelli, Presidente della Provincia di Perugia, e il compagno Menichetti, vice presidente della Provincia di Terni, hanno sottolineato innanzitutto che le due amministrazioni si sono mosse sulla linea tracciata unitariamente dal « Piano Umbro », affrontando i grossi problemi della Regione.

Basti ricordare l'intervento previsto dalle due Provincie per la riforma agraria. A Perugia, la Provincia ha destinato 350 milioni di lire di contributi ai mezzadri bracciantі e coltivatori diretti per i piani di trasformazione; 40 milioni sono stati stanziati a questo fine dalla Provincia di Terni.

Per quantno riguarda la viabilità, la Provincia di Perugia ha previsto una spesa di 9 miliardi e mezzo per la sistemazione di tutta la rete viaria (1.150 km. di strade: opera per il 40% in corso di esecuzione che si concluderà nel '69). La Provincia di Terni ha previsto un intervento di 1 miliardo e mezzo sulle strade, oltre al normale bilancio annuo che prevede interventi per 250 milioni.

Per quanto si riferisce alla politica dell'igiene e sanità, la Provincia di Terni ha chiesto un contributo di 2 miliardi e mezzo per un ospedale psichiatrico: entrerà in funzione entro l'anno il Centro psicopedagogico, ecc. La Provincia di Perugia ha avviato la ristrutturazione dell'ospedale psichiatrico, secondo i metodi scientifici più moderni, consentendo già di ridurre le presenze di duecento unità, e creando centri d'igiene mentale.

Le due Province hanno affrontato piani di sviluppo turistico. A Perugia si è raggiunta dalla Società di navigazione del Trasimeno la quota di cento mila biglietti in un anno. Sempre sul Trasimeno questo servizio verrà migliorato mentre si costruirà una piscina ed un villaggio turistico. Un piano turistico, che prevede lo sviluppo del Trasimeno, della Montagna di Norcia, di Gubbio, della zona Marmore Piediluco, Orvieto ed altri centri.

Per l'istruzione pubblica, la Provincia di Perugia ha stanziato altri due miliardi e mezzo di lire, mentre a Terni è in avanzato stato di attuazione la politica per gli istituti tecnici e professionali. Una fruttuosa politica si sta realizzando per la caccia e la pesca.

E si tenga conto che alle due Province lo Stato deve dare ancora un miliardo e mezzo di lire sulle compartecipazioni governative.

Dinanzi a questa situazione di feconda attività unitaria delle due Province e dei 40 comuni rossi e alla negativa esperienza del centro sinistra, abbiamo chiesto il parere del compagno Ingrao il quale ci ha dichiarato: « La crisi degli Enti Locali è crisi di poteri, di adeguati strumenti di intervento, di mezzi finanziari: a causa di questa perdita di poteri e di reale autonomia, purtroppo si sta indebolendo il legame tra masse popolari e vita del Comune. Il centro-sinistra sta aggravando questa crisi non solo per la politica generale che conduce, ma anche perchè sta recando in una serie di centri la paralisi: o sotto la forma dei commissari prefettizi o sotto la forma di Giunte che sono logorate e screditate dai contrasti interni con programmi piatti e che restano sulla carta

In Umbria poi il centro-sinistra sta rimettendo in sella forze clerico-moderate che erano state da molti decenni estromesse e battute e che rappresentano davvero un modo vecchio legato a metodi clientelari e che sottopongono il PSU a pesanti umiliazioni e a una continua contesa sui posti.

I comunisti intendono affrontare questa situazione, prima di tutto sul terreno della lotta per arrestare la degradazione delle assemblee locali, per ridare forza, poteri, strumenti di intervento ai Comuni e alle Provincie, e per rafforzare su questa base il legame tra poteri locali e masse operaie e popolari

Questo è il campo decisivo su cui si costruisce e si difende l'unità delle forze di sinistra, si mette alle corde la DC e si stimola l'ala cattolica progressista dove esiste. Non si tratta di fare una battaglia di ordini del giorno ma di promuovere una azione di massa, su rivendicazioni definite, con forme di pressioni adeguate. Mi sia consentito di rifare qui, l'immagine che mi sembra efficace, del sindaco che deve essere come il capolega: non deve cioè chiudersi tra le carte e le mura del palazzo comunale e non deve solo affidarsi alla bontà delle deliberazioni, ma deve essere capace di organizzare le masse, di farle partecipare alla lotta e alla elaborazione delle decisioni e trovare in ciò la forza, l'autorità, il potere contrattuale, per condurre di fronte all'esecutivo e contro i gruppi conservatori la battaglia per una nuova collocazione dell'ente locale nella società e per le autonomie. Questo è anche il terreno su cui si fronteggia il clientelismo, la spoliticizzazione, il qualunquismo, che sono le armi di cui la DC si serve per tenere in piedi il suo monopolio per accelerare l'involuzione del centro-sinistra, per ingabbiare il PSU e la sinistra cattolica. Questo vuol dire che la nostra unità col PSU e con le forze cattoliche avanzate non la dobbiamo fondare su pateracchi e su rattoppature abborracciate e nemmeno su richiami sentimentali. Consideriamo esiziali le rotture delle giunte di sinistra che il PSU va determinando in alcuni centri umbri. Faremo tutto il necessario per mantenere l'unità. Crediamo però ad una *unità* che si fondi su basi programmatiche chiare che promuova la lotta e non l'inerzia, dei tortuosi patteggiamenti e che respinga le discriminazioni che sono inaccettabili per un partito quale il nostro, che ha sempre lottato contro le discriminazioni. Patti chiari e amicizia lunga, dice il proverbio. Siamo convinti che su questa base di chiarezza e di azione alla lunga la causa della unità vincerà contro tutte le manovre e le esitazioni ».

Alberto Provantini

SPOLETO

Il PCI indica le vie per dare alla città una Giunta popolare

SPOLETO, 28

Vivaci commenti ha suscitato a Spoleto l'atteggiamento assunto in Consiglio comunale dai gruppi del centrosinistra che, accodandosi alle posizioni missine, hanno disertato la seduta di giovedì impedendo le votazioni per la elezione del sindaco e della giunta e riaprendo la via alla protrazione della gestione commissariale. A questo punto, non essendo almeno per il momento andata in porto la manovra dc, che mirava alle dimissioni di venti consiglieri per giungere allo scioglimento automatico del Consiglio, questo è ancora formalmente in vita ed in condizione di essere riconvocato

In seguito a quanto accaduto giovedì, la segreteria di Zona del PCI ha diramato il seguente manifesto: « Ancora una volta le manovre della DC tendenti a non rispettare il voto popolare stanno gettando la nostra città nell'immobilismo amministrativo. Purtroppo gli intrighi democristiani trovano la connivenza degli altri gruppi di centrosinistra che non si avvedono della gravità del loro atteggiamento nepure quando la DC si accoda alle iniziative missine come è accaduto per la riunione di giovedì scorso del Consiglio comunale. Gravi problemi sono in questi giorni in discussione in relazione alla programmazione regionale, alla riforma degli uffici giudiziari, al riordinamento della ferrovia.

A questo dibattito Spoleto dovrà ancora essere assente perchè così vogliono coloro che non hanno potuto imporre alla città l'estensione del « regime » di centrosinistra, tra l'altro boccheggiante a Roma, nelle Regioni ed in tanti Comuni. I comunisti ritengono che tale gravissimo colpo al futuro della città può ancora essere evitato e ripropongono ancora una volta le soluzioni che il PCI ha presentato per la crisi comunale, rinunciando a qualsiasi pregiudiziale per la distribuzione degli incarichi: 1) Giunta di sinistra; 2) Giunta di coalizione PSU-PSIUP PRI Rinn. Citt. con l'appoggio esterno del PCI su un programma concordato; 3) Giunta PSU - PSIUP - PRI - Rinn. Citt. con l'appoggio esterno della DC e del PCI su un programma concordato. Il PCI fa appello a tutti i cittadini, ai lavoratori perchè sostengano queste proposte, la cui attuazione non menoma l'autonomia politica di nessun gruppo e può evitare a Spoleto il prolungarsi della gestione commissariale ed il perdurare della paralisi

PERUGIA Presenti parlamentari e personalità delle province umbre e della Romagna

Forti critiche al governo al convegno sull'«Europa 7»

Dalla nostra redazione

PERUGIA, 28.

Il convegno sulla « E.7 », svoltosi questa mattina a Perugia, ha visto la larga partecipazione di parlamentari e personalità delle province umbre e della Romagna. Unico assente di rilievo, purtroppo, è stato l'onorevole Benigno Zaccagnini — capo del gruppo parlamentare della DC alla Camera, nonchè presidente del Comitato parlamentare umbro romagnolo per la « E.7 » — che è stato impedito nella partecipazione da altri impegni.

Nei numerosi interventi succedutisi è scaturita la sostanziale concordanza su alcuni punti fondamentali. In primo luogo è stata rilevata la mancanza di un preciso impegno politico da parte del governo nella realizzazione rapida di questa arteria a carattere internazionale, mancanza di impegno che, di conseguenza, ha bloccato tutte le iniziative dirette in questo senso.

Pure concordi sono stati gli intervenuti nel sostenere la necessità di difendere in maniera unitaria il trattato firmato dalla convenzione di Ginevra (che indica l'itinerario Cesena Perugia Roma) e la variante del Polesine (Cesena Mestre), abbandonando invece ogni altra rivendicazione di carattere locale.

L'accordo è stato unanime anche nel riconoscimento della « supestrada », come infrastruttura fondamentale per favorire la ripresa economica di vaste zone depresse dell'Umbria e della Romagna e del suo particolare interesse dal punto di vista turistico. Tutto ciò non fa quindi che riconfermare la esigenza di una rapida realizzazione. A proposito si è ricordato come a suo tempo fosse stata assicurata l'entrata in funzione di tale arteria, unitamente alla « Autostrada del sole ». Queste assicurazioni sono state evidentemente disattese in quanto, mentre l'Autostrada del sole è in funzione da oltre cinque anni, la « E.7 » invece non ha visto neppure stabilito il suo tracciato definitivo.

Criticati sono stati anche i modi di intervento del governo nella viabilità regionale. Infatti, come è stato sottolineato dall'on. Radi (DC) e da altri oratori, mentre in questi ultimi anni sono stati investiti per le strade umbre circa trenta miliardi, nessuno dei problemi fondamentali è stato risolto e soprattutto deficienti appaiono i collegamenti esterni della nostra regione che di fatto risulta chiusa in se stessa e di difficile accesso.

Da parte sua il compagno on. Maschiella ha sottolineato il pericolo che si crei nella popolazione sfiducia nella democrazia e nelle istituzioni democratiche, pericolo reale che parte dalla costatazione del progressivo deterioramento delle strutture economiche e sociali della regione, e dalla incapacità dimostrata nel risolvere le questioni che vi sono connesse.

Si rende necessario pertanto, come anche altri oratori hanno ribadito, una mobilitazione più generale delle forze attorno ai parlamentari ed al Comitato umbro romagnolo, una mobilitazione che veda partecipare enti, organizzazioni sindacali e di categoria, imprenditori privati, ecc.

Mentre telefoniamo il dibattito sta proseguendo e ancora numerosi oratori sono iscritti a parlare. Con tutta probabilità al termine verrà approvata una mozione che pubblicheremo in una prossima corrispondenza.

e. p.

Situazione finanziaria pesante agli Ospedali

La conferenza stampa del senatore Jorio

Dalla nostra redazione

PERUGIA, 28

In una conferenza stampa tenutasi ieri mattina il Presidente del Consiglio di Amministrazione degli Ospedali Riuniti di Perugia, sen. Michelangelo Jorio, ha illustrato il lavoro svolto in questo primo anno di attività del nuovo Consiglio, facendo particolari riferimenti alla situazione finanziaria dell'Ente.

Lo sviluppo del Policlinico, costante in questi ultimi anni, è ampiamente confermato dalle cifre. Le giornate di degenza sono passate dalle 338.954 del 1964 alle 348.548 del 1965 ed alle 360.000 del 1966; i ricoveri sono stati 21.27[illegible] nel 1964, 23.412 nel 1965 e 26.062 nel 1966. Con eguali ritmi si è incrementata anche la media giornaliera delle presenze che è passata dalle 975,41 presenze del 1964, alle 1040,41 del 1965, alle 1065,48 dello scorso anno.

Tale sviluppo è notevolmente contrastato dalla situazione finanziaria e creditizia, nei confronti della maggior parte degli Enti mutualistici e di altri enti in generale che è impressionante: un totale complessivo di circa 1 miliardo e 960 milioni.

Alcuni esempi: l'INAM è debitore complessivamente per oltre 789 milioni, la Cassa Mutua Coltivatori Diretti per 211 milioni, la Cassa Mutua Artigiani per 100 milioni, l'ENPAS per 39 milioni, l'ENPADEP per 25 milioni e così via.

A ciò fa riscontro una pesante situazione debitoria con impegni nei confronti dei fornitori di oltre 855 milioni, per compensi medici di 217 milioni, per Cassa Pensioni del personale di 553 milioni, per mandati bancari di 74 milioni, ed uno scoperto di cassa di circa 500 milioni. A migliorare un poco la situazione è la graduale diminuzione del disavanzo di bilancio, che è passato dai 491 milioni del 1964 ai 445 milioni del 1965 ed agli attuali 400 milioni circa.

Tale disavanzo ebbe origine nel 1954 a seguito della stipulazione con l'INAM di una convenzione assai sfavorevole per l'ospedale che ha significato la perdita di alcune centinaia di milioni. A ciò si sono aggiunte le maggiori spese per il personale (passato dalle 400 unità del 1958 alle 800 attuali), il minor reddito dell'Azienda Agraria, l'aumento generale dei costi e delle retribuzioni e, particolare non trascurabile, i maggiori interessi passivi che si sono maturati anche a seguito dei ritardi nella liquidazione delle spettanze riguardanti gli Enti mutualistici che hanno costretto il Policlinico a ricorrere ai mutui bancari.

Da questa situazione è scaturita anche per il Policlinico di Perugia l'esigenza di aumentare la retta giornaliera, che ha avuto un incremento di 300 lire giornaliere passando dalle 6.200 lire del passato alle 7.100 lire attuali. Aumento che porta la retta del Policlinico di Perugia al livello di quella pagata in media negli ospedali di prima categoria in Italia (categoria alla quale appartiene anche l'ospedale di Perugia). Complessivamente si ha quindi una risorsa del Policlinico non molto confortante (il 70% delle entrate è assorbito dalle spese riguardanti il personale e con il restante 30% occorre ricoprire tutte le altre spese, medicinali, vitto, riscaldamento, illuminazione, eccetera).

Per quanto riguarda la carenza per lo stesso sen. Jorio ha ammesso che l'ospedale è saturo (un esempio: erano fra di la clinica medica si sono registrate circa 150 presenze con 120 posti letto a disposizione, per cui alcuni malati sono stati sistemati, per forza maggiore, nei corridoi). Si pone quindi più che mai con urgenza il problema dell'apertura di un secondo ospedale nel capoluogo.

e. p.

Comizi unitari ad Amelia e Montecastrilli

TERNI, 28.

Domenica 29, alle ore 11, ad Amelia si svolgerà una manifestazione unitaria della sinistra sulla grave soluzione data al Comune, dove il PSU ha consegnato alla DC la Giunta dopo venti anni di collaborazioni unitarie di sinistra.

Alla manifestazione in cui il PCI prospetterà le linee della azione politica popolare per la autonomia comunale, parleranno i compagni: on. Guidi del PCI, on. Anderlini del Movimento socialisti autonomi, il segretario della federazione del PSIUP Benvenuti.

Ad Avigliano, sulla crisi del comune di Montecastrilli parlerà, sempre domenica, alle ore 11 il compagno sen. Secci.